

Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803

a cura di Emanuele Curzel



ARCHIVI DEL TRENINO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

3

Collana di pubblicazioni
a cura del Servizio beni librari e archivistici
della Provincia autonoma di Trento

Hans von Voltelini

LE CIRCOSCRIZIONI GIUDIZIARIE
DEL TRENTINO FINO AL 1803

Con le riproduzioni delle carte geografiche 28 a, 28 b, 29 e 33
dell'*Historischer Atlas der österreichischen Alpenländer*, Wien 1921

a cura di
Emanuele Curzel

Provincia autonoma di Trento
Servizio beni librari e archivistici

- 1999 -

Titolo originale dell'opera:

Das Welsche Südtirol (Blatt 28 a, 28 b, 29, 33)

Sonderabdruck aus den *Erläuterungen zum Historischen Atlas der Österreichischen Alpenländer*

1. Abteilung - 3. Teil - 2. Heft

Wien 1918

Traduzione di Chiara Zanoni Zorzi

Coperta: Studio Bi Quattro - Trento

Fotolito e stampa: La grafica srl - Mori (TN)

© Copyright Provincia autonoma di Trento, 1999

VOLTELINI, Hans von

A 82M

Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803 / Hans von Voltelini ; a cura di Emanuele Curzel. - [Trento] : Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 1999. - XLIX, 254 p. ; 24 cm + [3] c. geogr. ripieg. - (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi ; 3)

Tit. orig.: *Das Welsche Südtirol* (Blatt 28a, 28b, 29, 33). - Bibliogr.: p. XXXI-XLIX

ISBN 88-86602-12-X

1. Trentino - Circoscrizioni giudiziarie - Sec. XI-XIX I. Curzel, Emanuele

347.453 85

In copertina: riproduzione parziale della tavola 29 dell'*Historischer Atlas der Österreichischen Alpenländer*, Wien 1921.

SOMMARIO

Prefazione, di <i>Claudio Molinari</i>	p.	VII
Prolegomenon, di <i>Iginio Rogger</i>		IX
Presentazione, di <i>Emanuele Curzel</i>		XIII
Fonti e bibliografia		XXXI
INTRODUZIONE		3
I. <i>Fonti</i>		7
II. <i>I giudizi del Sudtirolo italiano</i>		19
COMMENTO ALLA CARTA DEI GIUDIZI		29
I. <i>La contea di Trento</i>		29
1. Pretura di Trento		38
2. Giudizio di Montereale		45
3. Giudizio di Cembra		51
4. Giudizio di Grumes		54
5. Giudizio di Fiemme		57
6. Giudizio di Mezzocorona		62
7. Valli di Non e di Sole		65
8. Giudizio di Rabbi		68
9. Valer, giurisdizione castellana		70
10. Belasi, giurisdizione castellana		71
11. La Torre Franca di Terzolas, giurisdizione castellana		72
12. Giudizio di Tuenetto		73
13. Giudizio di Masi di Vigo		74
14. Rocchetta (Visione, Lueg), giurisdizione castellana		75
15. Contea di Castelfondo		77
16. Contea di Arsio		81
17. Contea di Flavon		83
18. Giudizio (contea) di Spor		86
19. Giudizio di Belforte o di Altspaur		89
20. Giudizio di Fai e Zambana		92

PREFAZIONE

21. Giudizio di Segonzano	96
22. Sover, Sevignano, Villamontagna	99
23. Giudizio di Pergine	101
24. Giudizio di Levico (Selva)	107
25. Giudizio di Caldonazzo	111
26. Giudizio di Beseno	116
27. Giudizio di Folgaria	121
28. Giudizio di Castelpietra	126
29. Giudizio di Nomi	129
30. Pretura di Rovereto	133
31. Castellano e Castelnuovo	139
32. Giudizio di Castelcorno	146
33. Giudizio di Gresta	154
34. I Quattro Vicariati	159
35. Giudicarie	173
36. Contea di Lodrone	184
37. Contea di Arco	189
38. Contea di Penede	199
39. Giudizio di Tenno	201
40. Podesteria (pretura) di Riva	204
II. <i>La contea di Feltre</i>	211
41. Giudizio di Telvana	214
42. Giudizio di Castellalto e San Pietro	217
43. Giudizio di Ivano	221
44. Giudizio di Primiero	227
POSTFAZIONE	231
Indice dei nomi e dei luoghi	233

Scopo precipuo di questa pubblicazione è dare adeguata diffusione ad uno studio di rilevante importanza per il nostro territorio che, pur essendo già stato edito, non è stato finora adeguatamente conosciuto dagli studiosi italiani. Oltre al filtro rappresentato dalla lingua tedesca, la scarsa diffusione dell'opera *Das Welsche Südtirol* di Hans von Volteolini trova principale motivo nel fatto che la sua pubblicazione è avvenuta negli anni della Prima guerra mondiale.

Nel dare il via a questa iniziativa, data l'inattualità delle citazioni archivistiche contenute nell'opera originaria, si è primariamente reso necessario fare il punto sulla situazione dei documenti citati dall'autore, promuovendo un attento lavoro di studio delle vicissitudini storiche vissute dalle fonti archivistiche e di verifica della loro collocazione attuale. Tale ricerca, oltre alla concomitante traduzione dell'opera, consente quindi finalmente di rendere fruibile agli studiosi il materiale documentario citato e di apprezzarne in pieno lo studio storico: in questa prospettiva il compito dell'Assessorato non poteva non essere quello della promozione e del sostegno della pubblicazione.

Preme sottolineare che, proprio per questo suo carattere di saggio storico corredato da una preziosa ricerca di fonti archivistiche, la presente pubblicazione rientra nella collana del Servizio Beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento, dedicata alle fonti documentarie, recentemente avviata allo scopo precipuo di sostenere l'iniziativa di quanti operano per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archivistico di interesse trentino.

La traduzione, curata da Chiara Zanoni Zorzi, è preceduta da un'accurata Presentazione dell'autore e dell'opera scritta da Emanuele Curzel, cui va il merito di aver aggiornato i numerosissimi riferimenti archivistici divenuti ormai obsoleti e la bibliografia. A mons. Iginio Rogger, autore del Prolegomenon, va infine la nostra riconoscenza per aver caldeggiato l'iniziativa e averla seguita nelle varie fasi della sua realizzazione.

L'Assessore all'Istruzione, Formazione professionale
e Cultura della Provincia autonoma di Trento

Claudio Molinari

PROLEGOMENON

di *Iginio Rogger*

Confesso di esser stato da oltre vent'anni iniziatore e sostenitore dell'idea di una edizione italiana di questo libro. Per chiunque intenda trattare la storia del Trentino, nella sua globalità o nella microstoria delle singole comunità o vallate, questa ricostruzione delle circoscrizioni giudiziarie e dell'ambito dei comuni fino all'era napoleonica è uno strumento primario e indispensabile. Troppi scritti, anche rispettabili, della nostra età risentono la carenza del suo utilizzo. Che questa dipenda dalla disaffezione per la lingua tedesca, ancor oggi diffusa fra i trentini, oppure invece dall'introvabilità del libro, scomparso per troppo tempo perfino dagli scaffali della Biblioteca Comunale di Trento, ha un'importanza relativa. Più che alle cause di questa carenza conviene guardare agli effetti, che si ripercuotono in una certa provincializzazione della nostra storia locale e delle sue categorie.

Una volta che fu tradotto e riveduto il testo del libro, emerse più che mai la necessità di adeguare l'apparato delle citazioni alle esigenze editoriali odierne. Si doveva trasporre in epoca e ambiente tanto diversi un complesso di riferimenti bibliografici per noi divenuti ormai remoti. Ma soprattutto era necessario recensire e verificare l'intero patrimonio documentario, che dopo la pace di St.-Germain ha subito trasferimenti e smembramenti notevoli. Sarebbe stato assurdo riprendere in edizione italiana la citazione di documenti che il Voltolini colloca ancora negli archivi di Vienna o di Innsbruck, mentre essi fin dal 1919 riposano nell'Archivio di Stato di Trento. Chi intraprese quest'opera di revisione si trovò imbarcato in una ricognizione minuta dell'intera documentazione del Trentino per l'epoca del principato vescovile, obbligato a individuare la collocazione attuale dei documenti. L'impresa s'è rivelata più ardua e complessa di quanto poteva sembrare a prima vista. Bisogna rendere atto al dott. Curzel di averla affrontata e risolta con rigore indefesso, in modo da esaurire tutte le possibilità di ricerca oggi praticamente raggiungibili. Nella sua acribia egli registra anche i limiti e corregge difetti e imprecisioni del lavoro del Voltolini, avvantaggiando così l'edizione italiana sopra lo stesso originale. Gli po-

tranno esser grati quanti lavorano sulla documentazione trentina anche al di là del settore specifico.

Grazie alle caratteristiche dell'edizione italiana la morfologia del libro è notevolmente mutata rispetto alla sua impostazione originaria. Il Voltelini l'aveva concepita come *Erläuterungen*, cioè come testo di illustrazione strettamente connesso ai fogli 28a, 28b, 29 e 33 della Carta delle circoscrizioni giudiziarie dentro l'Atlante storico dei territori alpini appartenenti all'Austria, la grande impresa cartografica promossa allora dalla Akademie der Wissenschaften di Vienna. Anche se l'edizione attuale è arricchita del suddetto materiale cartografico, essa accentua ora notevolmente l'autonomia del testo rispetto alle tavole. Decisamente qui s'è fatto un passo in avanti verso una trattazione più corposa e meglio documentata, che va oltre la pura funzionalità delle *Erläuterungen*. Su questa strada si dovrebbe arrivare ad una «politisch-historische Landesbeschreibung», sul modello di quanto già realizzato da Otto Stolz per il Sudtirolo fino al 1937. Toccherà alla nuova generazione di studiosi che sta maturando nell'ambiente universitario trentino intraprendere a nuovo un analogo colossale lavoro. Nel frattempo tuttavia l'opera aggiornata del Voltelini offre una base fondamentale e un aiuto poderoso alla ricerca ed è capace di stimolare con la sua accentuata sensibilità storico-istituzionale la riflessione in modo sempre nuovo.

Mi si consenta infine una parola sull'autore, il prof. Hans von Voltelini. Il dott. Curzel allega scrupolosamente tutti i suoi contributi alla storia trentina, che quantitativamente e qualitativamente non sono piccola cosa. Lascia comprendere anche come fino ad oggi egli non goda, salvo rara eccezione, delle migliori simpatie dell'ufficialità trentina. Dal canto mio non so nascondere la commozione che mi prende quando leggo nella Postfazione del nostro libro, aggiunta come postilla nel giugno 1919, l'amarezza estrema con cui egli si congeda dalla storia del Trentino. Non mi stupisce che essa lo porti quasi a stravedere. È l'accento di un sudtirolese profondamente radicato nell'area etnica di Bolzano, che sta divenendo esule dalla propria terra per le drammatiche circostanze politiche. Non mi basta tuttavia quest'unica espressione per considerare il Voltelini come un fautore della tedeschizzazione del Trentino. La sua posizione razionale circa le presenze tedesche nel Tirolo italiano non si discosta dalla pura constatazione del fenomeno storico ed è del tutto omogenea a quella che sarà l'opera di Otto Stolz nell'ultimo volume della *Ausbreitung des Deutschtums in*

Südtirol (1934), che resiste ancor oggi a ogni critica e viene perfino accettata inconsapevolmente dagli stessi trentini nel rinato culto per le «isole linguistiche». Mi fa fede di questo atteggiamento proprio il criterio applicato all'onomastica e alla toponomastica nel nostro libro, con l'equilibrio e il distacco applicato dal Voltelini, pur nelle circostanze di tempo e di luogo in cui operava. Un confronto con quelli che furono poco più tardi i criteri applicati da qualcun altro nella italianizzazione dell'Alto Adige dovrebbe portare al vero senso delle proporzioni.

Hans von Voltelini morì nel 1938, senza vedere il tramonto del fascismo, il dramma delle opzioni in Alto Adige, l'alba di una nuova autonomia e l'insorgere di altri problemi della convivenza. L'edizione italiana di quest'opera, che comprova la sua piena utilità a ottant'anni dalla prima stampa, potrà forse recuperare al suo autore, anche nel Trentino, una memoria più serena e più giusta.

Trento, agosto 1999

PRESENTAZIONE

di *Emanuele Curzel**L'autore: cenni biografici*¹

Hans von Voltelini nacque a Innsbruck il 31 luglio 1862, discendente da una famiglia originaria dalla Valtellina, divenuta nobile a Trento nel Cinquecento e trasferitasi in Tirolo nel XVIII secolo. Trascorse l'infanzia a Bolzano, per poi frequentare il ginnasio nella città natale e quindi l'università a Vienna, dove tra il 1883 e il 1885 seguì i corsi dell'«Österreichisches Institut für Geschichtsforschung». Tra il 1885 e il 1886 completò la propria formazione a Roma, presso l'«Österreichisches Historisches Institut». Nel 1887 conseguì il dottorato in scienze storiche e nel 1892 ottenne anche quello in scienze giuridiche. Nel frattempo, fin dal 1886, era entrato in contatto con lo Staatsarchiv della capitale asburgica, dov'era allora in gran parte depositato l'Archivio del Principato Vescovile di Trento. A Vienna lavorò dal 1892 fino alla fine del secolo.

La prima produzione scientifica del Voltelini fu dunque il risultato dei suoi studi storico-giuridici, della sua grande capacità di utilizzare la documentazione archivistica e dell'interesse – quasi dell'affetto – verso il *Welschtirol*, il «Tirolo italiano». Due suoi lunghi contributi uscirono infatti già nel 1889 e 1891 sulla rivista «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg»: il primo era dedicato all'amministrazione ecclesiastica della diocesi di Trento tra XII e XIII secolo, il

¹ Per le note biografiche ci si è basati principalmente su O. STOLZ, *Zum Geleit*, in «Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum», 12 (1932), pp. IX-XII; L. BITTNER (ed), *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof und Staatsarchivs* (Inventare Österreichischer Staatlicher Archive, V/4), Wien 1936, pp. 152-154; H. HIRSCH, *Hans von Voltelini*, in «Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung», 53 (1939), pp. 233-236; H. KRAMER, *Memoria di Hans von Voltelini (1862-1938)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. I, 56 (1977), pp. 93-101; R. PALME, *Hans von Voltelini*, in W. BRAUNEDER (ed), *Juristen in Österreich*, Wien 1987, pp. 257-260, 366-368.

secondo ad un elenco di benefici ecclesiastici risalente al 1309². Pochi anni più tardi, nel 1898, Voltelini pubblicò l'edizione delle imbreviature dei notai sudtirolesi del XIII secolo³, un volume in cui «il rigore filologico diveniva un mezzo della ricerca storica, non un fine»⁴, e attraverso il quale l'autore dimostrava un'attenzione per le fonti che non si limitava alle cosiddette «maggiori», ma scendeva anche al livello di quelle «carte private» che la scienza filologica ottocentesca aveva spesso intenzionalmente trascurato. L'edizione integrale di un volume di imbreviature notarili, proveniente per di più da un'area di confine, costituiva dunque un'importante novità nel panorama storiografico dell'epoca⁵.

Nel 1900 Voltelini lasciò lo Staatsarchiv viennese per intraprendere la carriera universitaria, dapprima come professore di storia austriaca a Innsbruck, quindi (dal 1908) come docente di diritto tedesco e storia costituzionale austriaca a Vienna, posto che egli occuperà fino al 1935. Era uno dei migliori eredi della tradizione storiografica tirolese, fatta di rigore scientifico e di distacco da quell'attualità politica al servizio della quale molti avrebbero voluto piegare la ricerca storica. Ciò

² Si tratta di ricerche tuttora imprescindibili per chi voglia accostarsi alla storia medievale trentina, non solo ecclesiastica. H. VON VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte Tirols, I: Zur geistlichen Verwaltung der Diözese Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 33 (1889), pp. 1-188; II: *Ein Verzeichnis der Kirchlichen Beneficien der Diözese Trient vom Jahre 1309*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 35 (1891), pp. 135-189.

³ H. VON VOLTELINI (ed), *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, I (Acta Tirolensia, 2), Innsbruck 1899. A più di mezzo secolo di distanza Franz Huter curò l'edizione del secondo volume: H. VON VOLTELINI - F. HUTER (edd), *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II (Acta Tirolensia, 4), Innsbruck 1951.

⁴ G. ALBERTONI, *Il Tirolo medievale allo specchio*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione», 5 (1996), p. 31.

⁵ Sull'argomento si può vedere M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, Roma 1976, I, pp. 149-172, soprattutto le pp. 149-154; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte* (Studi superiori NIS, 109), Urbino - Roma 1991, pp. 270-275; C. NESCHWARA, *Geschichte des österreichischen Notariats*, I, Wien 1996, pp. 4, 31-34, 46-48.

si rese evidente nel 1909, quando l'ampio e documentato studio del Voltelini sulla rivolta di Andreas Hofer del 1809 passò quasi inosservato, mentre il volume celebrativo dedicato da Josef Hirn allo stesso argomento ebbe grande fortuna e larga diffusione⁶.

Nei primi due decenni del secolo Voltelini si occupò più volte del Tirolo italiano: vanno ricordati almeno gli studi sugli statuti trentini tardo-medievali (usciti ancora nella rivista del Ferdinandeum e soprattutto nell'«Archiv für österreichische Geschichte») ⁷ e i quattro saggi riuniti nel volume *Immunität, grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit in Südtirol* (1907)⁸. Quest'ultimo, nelle sue articolazioni ruotanti attorno al tema delle strutture giurisdizionali, fu un lavoro preparatorio, per quanto ampio e dotato di una sua completa autonomia, del contributo volteliniano allo *Historisches Atlas der österreichischen Alpenländer* – generalmente conosciuto come *Das welsche Südtirol* – al quale dal 1900 stava lavorando.

La fase conclusiva di tale elaborazione coincise con gli anni della Prima guerra mondiale. Com'è noto, il conflitto indusse molti degli storici dell'epoca ad abbandonare «la torre d'avorio dell'imperturbabile *Geschichtsforschung*». La cultura universitaria diede così il proprio apporto al conflitto legittimando le pretese territoriali o egemoniche dei belligeranti e sostenendo il morale delle popolazioni⁹. La situazione

⁶ H. VON VOLTELINI, *Forschungen und Beiträge zur Geschichte des Tiroler Aufstandes im Jahre 1809*, Gotha 1909; J. HIRN, *Tirols Erhebung im Jahre 1809*, Innsbruck 1909. L'episodio è citato in J. RIEDMANN, *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol vornehmlich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, in «Tiroler Heimat», 57 (1993), p. 293.

⁷ H. VON VOLTELINI, *Zur Geschichte der alexandrinischen Statuten von Trient*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 47 (1903), pp. 279-281; Id., *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Überlieferung*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 92 (1903), pp. 83-269.

⁸ H. VON VOLTELINI, *Immunität, grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit in Südtirol*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 94 (1907), II. Hälfte, pp. 311-463.

⁹ G. ALBERTONI, *Il Tirolo medievale allo specchio*, pp. 36-39, qui p. 37. Sulla situazione dell'Impero germanico negli stessi anni: C. VIOLANTE, *La fine della 'grande illusione'. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henry Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della «Histoire de l'Europe»* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 31), Bologna 1997, soprattutto le pp. 81-145 («I professori nella tormenta»).

ne dell'Impero austro-ungarico non faceva eccezione. Nel 1916 Voltelini pubblicò sulla rivista della «K.-K. geographische Gesellschaft in Wien» un testo sull'evoluzione territoriale della monarchia nel medioevo e nell'età moderna e su quelli che allora ne erano i confini meridionali¹⁰. Nell'Introduzione a *Das welsche Südtirol* (gennaio 1917) lamentava la difficoltà dei tempi nei quali si era trovato ad operare, ammettendo con sgomento che l'oggetto della sua ricerca era proprio tra le questioni che avevano portato al conflitto: «l'autore non ha potuto rimanere indifferente al destino della sua patria. In ogni fase egli ha vissuto, tra ansia e paura, la drammaticità del presente»¹¹. Si lasciava anche andare a un «Dio lo voglia» («was Gott geben möge») in riferimento alla possibilità che «il successo dovesse continuare ad arridere alle armi austro-tedesche e questa regione rimanesse sotto il dominio austriaco»; in tal caso si proponeva di «descrivere in una serie di trattazioni la formazione dei confini meridionali e la storia dell'amministrazione giudiziaria e politica del Tirolo italiano»¹².

Le cose, com'è noto, andarono diversamente. Nella Postfazione (giugno 1919) l'autore doveva ammettere che *Das welsche Südtirol* aveva visto la luce «in circostanze certo non prevedibili all'epoca in cui il lavoro fu concluso». La rabbia del momento lo trascinava a forzare i dati storici a proposito del rapporto tra 'germanicità' e 'italianità' nel Tirolo meridionale, ma non riusciva a sopraffare il sentimento di profonda e autentica tristezza presente nel suo animo. Voltelini dichiarava di voler «deporre la penna» e lasciare ad altri lo studio del paese dei suoi avi: da allora in avanti si sarebbe limitato a rivendicare con tutte le proprie energie la germanicità del Tirolo tedesco posto a sud del Brennero. Da buon esperto di archivi, dedicò l'ultima frase del libro ai documenti, che «nel passato inverno del 1918-19 gli italiani portarono via dagli archivi di Vienna e di Innsbruck»¹³.

¹⁰ *Die territoriale Entwicklung der südlichen Landschaften Österreich-Ungarns im Mittelalter und in der Neuzeit und die Entstehung der heutigen Südgrenze Österreichs*, in «Mitteilungen der K.K. geographischen Gesellschaft in Wien», 59 (1916), pp. 481 ss., citato in H. KRAMER, *Memoria*, p. 97.

¹¹ *Infra*, p. 5.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Infra*, p. 232.

Le promesse furono sostanzialmente mantenute: in Trentino Hans von Voltelini non sarebbe più ritornato. Dopo il suo contributo sui falsi diplomi imperiali degli Arco (ancora un 'sottoprodotto' di *Das welsche Südtirol*), uscito nel 1920¹⁴, si sarebbe dovuto attendere il 1936 per vedere un nuovo lavoro – e fu l'ultimo – dedicato all'ormai ex Tirolo italiano, ossia al tentativo di secolarizzare l'episcopato effettuato dal vescovo Pietro Vigilio Thun negli anni 1781-1782¹⁵.

Nel dopoguerra Voltelini si occupò della storia di Vienna e ancora di storia giuridica (in modo particolare studiò il codice conosciuto come *Schwabenspiegel* e approfondì questioni relative alla libertà e alla servitù), spaziando su un arco cronologico che andava dal medioevo al XIX secolo. Collaborò – insieme con Hermann Wopfner, Richard Heuberger, Otto Stolz, Leo Santifaller, Franz Huter – a «Tiroler Heimat», la rivista nata a Innsbruck con l'intento (peraltro non da tutti gli autori espresso e perseguito nella stessa misura) di porre la cultura storica al servizio della lotta politica, ed in modo particolare della rivendicazione della germanicità del Sudtirolo¹⁶. In occasione del suo settantesimo compleanno il museo Ferdinandeum gli dedicò l'annata 1932 della propria rivista¹⁷.

Hans von Voltelini morì il 25 giugno 1938, solo (era celibe, e la cara sorella era scomparsa l'anno prima), all'età di 76 anni.

Hans von Voltelini e gli studiosi italiani

L'interesse degli intellettuali trentini per la propria storia crebbe in qualità e quantità a partire dagli anni Settanta del XIX secolo, in un clima di mobilitazione a difesa dell'identità culturale italiana della

¹⁴ H. VON VOLTELINI, *Die Gefälschten Kaiserurkunden der Grafen von Arco*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 38 (1920), pp. 241-281.

¹⁵ H. VON VOLTELINI, *Ein Antrag des Bischofs von Trient auf Säkularisierung und Eiverleibung seines Fürstentums in die Grafschaft Tirol vom Jahre 1781/82*, in «Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeums», 16 (1936), pp. 385-412.

¹⁶ G. ALBERTONI, *Il Tirolo medievale allo specchio*, p. 39; sull'argomento si può vedere anche J. RIEDMANN, *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol*, pp. 291-304, soprattutto pp. 293-294.

¹⁷ «Veröffentlichungen des Muscum Ferdinandeum», 12 (1932).

regione nei confronti di ogni tendenza pangermanista¹⁸. Coloro che nel corso di quei decenni promossero e animarono varie riviste di carattere storiografico («Archivio Trentino», «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», «Tridentum», «Rivista Tridentina», «San Marco» e «Pro Cultura», senza contare altre pubblicazioni di carattere divulgativo e il meno equilibrato «Archivio per l'Alto Adige») conobbero e apprezzarono gli studi di Hans von Voltelini. Una recensione al volume delle *Notariats-Imbreviaturen* apparve già nel 1899 su «Tridentum» a firma di Francesco Menestrina¹⁹. L'inclinazione nazionalistica non impedì di riconoscere l'importanza del lavoro dello storico tirolese, che anzi fu oggetto di entusiastiche lodi quando, qualche anno dopo, rivendicò definitivamente l'originaria italianità linguistica degli statuti trentini²⁰; con eguale apprezzamento vennero recensiti i quattro studi riuniti nel volume *Immunität, grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit*²¹. Anche il Voltelini conosceva e aveva stima per i migliori studiosi trentini, come dimostrano le recensioni che sulle pagine della rivista del Ferdinandeum egli dedicò a testi di Vigilio Inama, Desiderio Reich, Giovanni Ciccolini, Francesco Menestrina²². In quegli stessi

¹⁸ Si fa riferimento in modo particolare M. GARBARI, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX. Accademia e società*, in *Origini e funzioni delle Istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp*, Atti del Convegno storico di Trento, 10-11 dicembre 1982, Trento 1984, pp. 175-208; EAD., *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina tra Otto e Novecento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 63 (1984), pp. 157-196; EAD., *La nascita della Società per gli Studi Trentini: l'ambiente culturale e politico*, in M. GARBARI - V. ADORNO - S. BENVENUTI, 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione* (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 45), Trento 1989, pp. 13-71; M. GARBARI, *Storiografia e lotte nazionali nell'età di Carl Ausserer*, in C. AUSSERER, *Castello e Giurisdizione di Pergine*, Pergine 1995, pp. 9-26.

¹⁹ «Tridentum», 2 (1899), pp. 411-413.

²⁰ Si vedano in proposito le due lunghe recensioni di D. REICH in «Archivio Trentino», 17 (1902), pp. 229-241, e T. SARTORI-MONTECROCE in «Tridentum», 6 (1903), pp. 29-39.

²¹ Si veda la recensione di F. MENESTRINA in «Tridentum», 10 (1907), pp. 188-192.

²² Recensione a V. INAMA, *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 50 (1906), pp. 556-561; recensione a *Per il XV Centenario della morte di S. Vigilio Vescovo e Martire. Scritti di Storia e d'Arte*, *ibidem*, 3. Folge, 51 (1907), pp. 349-355; recensione a D. REICH, *Sul confine linguistico nel secolo XVI a Pressano, Avisio, San Michele, Mezzocorona*, *ibidem*, 3. Folge, 52 (1908), pp. 305-307; recensione a

anni vi fu però anche una polemica di stampo nazionalistico: alcuni passaggi della recensione allo studio di Desiderio Reich sul confine linguistico tra area di lingua italiana e area di lingua tedesca (questione allora assai dibattuta e tutt'altro che priva di contenuti di carattere politico) gli procurarono la stizzita reazione di Antonio Francescatti, al quale egli rispose ottenendo un'altra vivace replica²³. Ma non si può negare che i migliori intellettuali trentini vedessero nel Voltelini, più che un rivale sul piano nazionalistico, uno studioso con il quale ci si poteva confrontare sul piano dei documenti e della ricerca storica. Prova ne siano le parole usate da Giovanni Ciccolini nel 1923, nella rassegna uscita sulla rivista «Studi Trentini»: egli elogiò «il dotto prof. Voltelini» non solo per l'edizione delle «Imbreviature notarili del sec. XIII», ma anche per il «volume illustrativo dell'Atlante storico dei paesi alpini soggetti all'Austria», che «rompe con una luce potente molta tenebra e nebbia che offuscava le secolari condizioni giurisdizionali di questa nostra regione e rappresenta oggi un lavoro preziosissimo, indispensabile direi per la storiografia e topografia trentina»²⁴.

La cultura italiana del primo dopoguerra non perdonava però al Voltelini la militanza politica in campo austriaco e, in questo caso, anche la scelta del titolo dell'opera: l'espressione *Welsches Südtirol* ve-

Q. PERINI, *La contea di Nomi*, *ibidem*, 3. Folge, 54 (1910), p. 405; recensione a G. CICCOLINI, *Ossana nelle sue memorie*, *ibidem*, 3. Folge, 57 (1913), pp. 376-379; recensione a F. MENESTRINA, *Il codice giudiziario barbacoviano*, *ibidem*, 3. Folge, 58 (1914), pp. 479-482.

²³ D. REICH, *Sul confine linguistico nel secolo XVI a Pressano, Avisio, San Michele, Mezzocorona*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», serie III, XII, 156 (1906), pp. 109-176; H. VON VOLTELINI, recensione a D. REICH, *Sul confine linguistico nel secolo XVI*; A. FRANCESCATTI, *Germanesimo e storia*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati», serie III, XIV, 158 (1908), pp. 287-291; H. VON VOLTELINI, *Zur Abwehr*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 53 (1909), pp. 295-306; A. FRANCESCATTI, in «Atti dell'Accademia degli Agiati», serie III, XV, 159 (1909), pp. 379-384; segnalazione e ripresa di quest'ultimo firmata «c.s.» in «Archivio Trentino», 25 (1910), pp. 84-85; H. VON VOLTELINI, *Zur Südtiroler Frage*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 54 (1910), pp. 427-430. Sulla polemica si veda anche M. GARBARI, *Storia e storiografia*, pp. 182-183; EAD., *Linguistica e toponomastica*, pp. 177-178.

²⁴ G. CICCOLINI, *Rassegna degli studi storici trentini dell'ultimo decennio (1914-1923)*, in «Studi Trentini», 4 (1923), pp. 286-287.

niva considerata non solo spregiativa, ma anche capace di negare la specificità trentina all'interno dell'area tirolese²⁵. La nuova opera volteliniana fu dunque poco utilizzata, forse anche per le comprensibili difficoltà di distribuzione²⁶, e tuttora sono ben poche le biblioteche trentine che ne possiedono una copia²⁷. Il Voltelini rimase quindi per decenni solo l'editore delle *Notariats-Imbreviaturen*, tanto che la scheda biografica uscita nel 1977 a cura di Hans Kramer su «Studi Trentini di Scienze Storiche» esordiva affermando che «la sua personalità oggi è quasi dimenticata»²⁸.

Negli ultimi vent'anni Hans von Voltelini è stato però in qualche misura riscoperto, ed è finalmente iniziata anche l'edizione in lingua italiana delle sue opere principali. Nel 1981 il Gruppo Storico Argentario e la Biblioteca dei Cappuccini di Trento hanno pubblicato la traduzione italiana di *Immunität, Grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit* (*Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino Medioevale*), curata da Vigilio Mattevi e con un'introduzione di Gina Fasoli. Nel 1989 l'Accademia Roveretana degli Agiati ha promosso invece l'edizione italiana di *Die ältesten Statuten von Trient* (*Gli antichi statuti di Trento*), con traduzione di Pier Egilberto de Zordo e introduzione di Filippo Ranieri; in quest'occasione ci si è preoccupati anche di individuare e di dare ai lettori la nuova collocazione dei documenti citati dal Voltelini. Già alla fine degli anni Settanta monsignor Iginio Rogger propose inoltre la traduzione italiana di *Das welsche Südtirol*. Era tuttavia impensabile pubblicare il testo senza che fossero state verificate le oltre 1500 note bibliografiche e archivistiche che punteggiano l'opera. Tale incarico, affidato al sottoscritto alla fine del 1996 grazie all'in-

²⁵ «L'egregio prof. Voltelini fece assai male ad adottare [questo titolo], quantunque sia ben lontano dal sospettare che egli abbia voluto in qualunque modo recarci offesa» (G. CICCOLINI, *Rassegna*, p. 287).

²⁶ H. KRAMER, *Memoria*, p. 100.

²⁷ Una copia si trova presso la Biblioteca del Museo Provinciale d'Arte al Castello del Buonconsiglio, una presso la biblioteca dell'Istituto storico italo-germanico in Trento (fondo Zieger) e una alla Biblioteca Civica di Rovereto; la Biblioteca Comunale deve accontentarsi di una fotocopia (che sostituisce un esemplare trafugato).

²⁸ H. KRAMER, *Memoria*, p. 93. – Un giudizio altamente positivo sull'opera e sulla persona di Voltelini era stato espresso peraltro alla fine degli anni trenta da L. ROSATI, *Dopo trent'anni di discussioni intorno a S. Romedio eremita d'Anania*, Trento 1938, pp. 80, 245.

teressamento del Servizio Beni librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento, ha comportato un lento e rigoroso lavoro di controllo archivistico e di revisione bibliografica. Nel frattempo è stata eseguita da Chiara Zanoni Zorzi la traduzione del testo, accuratamente riveduta da monsignor Rogger.

«Das welsche Südtirol»

L'opera del Voltelini è prima di tutto la spiegazione, il commento (*Erläuterungen*) di alcuni fogli dello *Historisches Atlas der österreichischen Alpenländer*, e come tale va letta, senza pretendere di trovare in essa tutta la storia delle circoscrizioni giudiziarie trentine d'*ancien régime* (il termine *ante quem* è la definitiva secolarizzazione del principato vescovile, avvenuta nel 1803). Si tratta però di un 'chiarimento', come sottolineava lo stesso Voltelini, «comprensibile e utilizzabile in sé e per sé, anche nel caso in cui gli eventi politici e bellici dovessero impedire all'autore di continuare ad occuparsi della storia di questa parte del Paese»²⁹. L'abbondanza di notizie e di dati supera in qualità e quantità quanto richiesto dalla semplice giustificazione di un tracciato su una carta.

Il testo si articola in due parti: l'Introduzione e il Commento alla carta dei giudizi. La prima parte, dopo una breve premessa, risulta a sua volta suddivisa in due capitoli. Il primo è una lunga trattazione riguardante le fonti utilizzate per la ricerca, con un ampio *excursus* sulla cartografia e un'esposizione più sommaria delle fonti bibliografiche e archivistiche. Nel secondo capitolo si trova invece una rassegna di carattere generale sulle circoscrizioni giudiziarie del Sudtirolo italiano, e viene offerta al lettore una sintesi che sarebbe impossibile fare all'interno della descrizione analitica dei singoli distretti.

La seconda parte del volume si articola in 44 paragrafi, ripartiti sulla base dell'antica appartenenza dei giudizi³⁰ alla contea di Trento (parr. 1-40) o a quella di Feltre (parr. 41-44). A seconda dell'argomento trat-

²⁹ Cfr. *infra*, p. 5.

³⁰ Si è scelto di tradurre il termine «Gericht» con «giudizio» piuttosto che con espressioni quali «giurisdizione», «circoscrizione giudiziaria» o simili, in quanto negli anni in cui Voltelini scriveva questo era il termine comunemente in uso nel Tirolo italiano per indicare i distretti giurisdizionali (n.d.t.).

tato essi hanno dimensioni più o meno ampie, che oscillano dalle dieci pagine riservate alla descrizione dei Quattro Vicariati alle poche righe dedicate ad alcune piccole circoscrizioni anauni. In testa a ciascun paragrafo è il nome del «giudizio» (è termine generico: nelle fonti essi sono chiamati anche «contea», «pretura», «podestaria», «vicariato», a seconda del titolo del giurisdicente) e l'indicazione riguardante la sua appartenenza all'ambito vescovile o a quello tirolese; vi sono quindi notizie o ipotesi riguardanti la nascita del giudizio e la sua evoluzione nei secoli, la successione dei funzionari o delle dinastie giurisdicenti, i comuni ad esso appartenenti e i confini, con riferimenti alle eventuali liti intercorse. Va detto che non tutti i giudizi possedevano la piena giurisdizione: alcuni esercitavano solo quella civile, e anche questa in misura più o meno completa; talvolta si rende dunque necessaria un'ulteriore suddivisione delle singole trattazioni in sottoparagrafi.

Il territorio preso in considerazione corrisponde a quello dell'attuale provincia di Trento, con l'aggiunta di piccole aree che fino a tempi più o meno remoti fecero capo a Trento o ai «Confini Italiani» della contea tirolese: Anterivo e Trodena in val di Fiemme, Lauregno, Proves, Senale e San Felice nell'alta val di Non, oggi in provincia di Bolzano; Pedemonte e Casotto in Valdastico, oggi in provincia di Vicenza; Bagolino, Turano e Tignale, oggi in provincia di Brescia; il Covolo e il castello della Scala di Primolano in bassa Valsugana, attualmente in provincia di Vicenza.

Nell'originale tedesco le moltissime note bibliografiche e archivistiche si trovano all'interno del testo, poste tra parentesi; la loro consultazione risulta piuttosto difficoltosa, pur con l'ausilio della bibliografia posta in apertura al volume, anche a causa della loro forma particolarmente concisa e talvolta incompleta. Per volontà di sintesi l'autore cita le riviste e le collane (o, più spesso, le loro sigle) piuttosto che gli autori e i titoli, cosicché l'individuazione del testo a cui si riferisce è tutt'altro che immediata. I rinvii archivistici sono altrettanto sommi e sovente imprecisi: nella maggior parte dei casi ci si limita a un generico «Wien St.-A.» o «Innsbruck St.-A.», senza dare ulteriori indicazioni. Quando esiste una segnatura archivistica, spesso questa appare incompleta, o comunque di non facile interpretazione.

Un'opera conclusa ma non compiuta

Nel gennaio 1917, firmando l'Introduzione, il Voltelini era consapevole di licenziare un'opera ancora incompleta, condizionata dalla grande mole di lavoro richiestogli in università e dalle difficoltà di spostamento dovute alla guerra. Era stato inoltre costretto ad assemblare note e appunti raccolti nell'arco di quasi un ventennio, nei quali sicuramente si sommavano svariate 'stratificazioni' che rendevano non sempre facile la gestione del materiale documentario e archivistico. «Per questo – scrive Voltelini – [l'autore] non è in grado di offrire alcunché di esauriente; si augura tuttavia che quest'opera serva comunque ad integrare e correggere sotto più aspetti il lavoro di chi l'ha preceduto, di modo che la storiografia locale possa riallacciarsi con successo al suo studio»³¹.

All'assenza del materiale proveniente dagli archivi locali (per studiare i quali sarebbe stata necessaria ben altra disponibilità di tempo) si aggiungevano infatti tutte le carenze e le imperfezioni tipiche di un lavoro concluso in modo affrettato: citazioni bibliografiche e archivistiche incomplete, datazioni e numeri di pagina errati, rinvii ingannevoli. Gli errori veniali, che potrebbero essere anche stati determinati in parte da sviste tipografiche, sono numerosi e particolarmente fastidiosi soprattutto quando si annidano nella data di un documento o nell'annata di una rivista. Altre imperfezioni lasciano intuire la confusione che sempre regna sulla scrivania del ricercatore troppo impegnato.

Nella bibliografia si trovano qua e là anche opere – come l'«Annuario degli Studenti Trentini», la *Storia della Val di Sole* di Tommaso Bottea e *Oesterreich unter K. Rudolph dem Vierten* di Franz Kurz – che non vengono poi mai citate nel testo. In sede introduttiva Voltelini dichiara di aver utilizzato l'Archivio del Capitolo del duomo di Verona e l'Archivio di Stato di Milano per gli anni 1809-1813, ma in realtà l'archivio veronese non viene mai menzionato, e quello milanese solo per una vertenza risalente ad anni precedenti. In qualche caso vi è confusione tra due opere dello stesso autore (la *Statistica del Trentino* e i *Castelli del Tirolo* di Agostino Perini). Il riconoscimento del feudo da parte di Bonifacio da Castelbarco, datato 25 marzo 1272, viene per due volte (p. 148, nota 19; p. 168, nota 71) citato a partire dall'originale, allora come oggi conservato ad Innsbruck e una volta

³¹ *Infra*, p. 104.

facendo riferimento all'edizione dello Hormayr (p. 199, nota 1). Non si comprende perché, per leggere il documento del 1225 riguardante il castello di Gresta (p. 154, nota 1), sia stata utilizzata una trascrizione settecentesca conservata in un volume della biblioteca del Ferdinandeum, e non il regesto del *Codex Wangianus* edito dal Kink. Talvolta il lettore viene disorientato dagli «a.a.O.» (*am angeführten Ort*) che, invece di rinviare alla nota immediatamente precedente, fanno capo a un'altra ad essa anteriore (si veda per esempio p. 120, nota 33). Non sono pochi i rinvii bibliografici che, una volta controllati, non danno la possibilità di confermare quanto scritto dall'autore, perché in qualche modo errati (si vedano p. 59, nota 26; p. 62, nota 4; p. 145, nota 57; p. 147, nota 17; p. 190, nota 11; p. 202, nota 20).

Talvolta non si può parlare di imperfezioni, ma di autentici errori. Scrivendo di Trento (p. 44, nota 45) il Voltelini afferma che il luogo «sul quale avvenivano le esecuzioni capitali, si trova nell'attuale piazza di Cles», fraintendendo una nota posta in un articolo di Francesco Menestrina. A p. 155, nota 12, egli sembra identificare gli omicidi di cui era stato colpevole alla metà del Trecento Federico di Castelbarco con l'assassinio del vescovo Adelpreto, avvenuto quasi due secoli prima. L'interpretazione di due documenti riguardanti Grigno (pp. 223, 225) è decisamente scorretta, tanto da indurre a pensare che il Voltelini si fosse fidato, in quel caso, della lettura fatta da un ricercatore meno esperto di lui.

Caratteristiche di questa edizione

Per offrire al lettore e al ricercatore una versione dotata di buone caratteristiche di comprensibilità e utilizzabilità si sono resi necessari un lungo lavoro preparatorio e alcune modifiche formali, a partire dall'attribuzione al volume del titolo *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*.

Si è voluto rendere più agevole il passaggio dal testo alle fonti e alla letteratura citati dal Voltelini stralciando i riferimenti bibliografici dal testo e riportandoli in nota a piè di pagina; in luogo dei nomi delle collane e delle riviste vi sono ora gli autori e i titoli dei singoli contributi (la Bibliografia, che segue questa Presentazione, aiuta ad individuarne la rispettiva collocazione). Sono state controllate direttamente quasi tutte le opere utilizzate dal Voltelini (più di duecento), con le eccezio-

ni, invero poco rilevanti, di un manuale geografico di Ignaz de Luca e della rivista dal titolo «Sammlung der Gesetze und Verordnungen im Justizfache» (un bollettino ufficiale di inizio Ottocento). Si è ritenuto opportuno redigere un elenco delle carte geografiche menzionate, spesso sommariamente, nell'Introduzione. Il lavoro più lento e difficile è stato certamente il controllo dei documenti d'archivio che il Voltelini, come si è detto, cita in modo quasi sempre approssimativo, e che in molti casi hanno cambiato collocazione dopo la Prima guerra mondiale.

Gran parte della documentazione trentina che tra la secolarizzazione del principato vescovile e il 1918 era stata depositata a Vienna e a Innsbruck si trova oggi a Trento, presso l'Archivio di Stato. Le *capse* della Sezione Latina e della Sezione Tedesca dell'Archivio del Principato Vescovile³² sono state attentamente investigate e (grazie anche al settecentesco *Repertorio*) è stato possibile individuare in esse molti dei documenti consultati dal Voltelini. Alcune delle pergamene mancanti dall'Archivio del Principato Vescovile sono state ritrovate nella Biblioteca Comunale. Nell'Archivio di Stato è depositata dal 1919 anche una parte dell'Archivio del Capitolo del Duomo e quasi tutta la serie denominata *Atti dei Confini*.

Il Landesarchiv (già Staatsarchiv) di Innsbruck³³ è dotato di schedari e indici che hanno facilitato la ricerca e permesso l'individuazione, nel-

³² *Archivio del Principato Vescovile. Inventario* (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 4), Roma 1951, pp. XIX-XX; A. CASSETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino* (Collana di monografie della Società di studi per la Venezia Tridentina, 14), Trento 1961, pp. 843-44; F. GHETTA, *Documenti per la storia della Chiesa e del Principato tridentino nell'Archivio di Stato di Trento, in Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina*, Atti del convegno, Trento, 17-18 maggio 1991, Trento 1995, pp. 107-125; S. ORTOLANI (ed), *Archivio di Stato di Trento*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, IV, Roma 1994, pp. 667-677.

³³ O. STOLZ, *Geschichte und Bestände des staatlichen Archives (jetzt Landesregierungs-Archives) zu Innsbruck* (Inventare österreichischer staatlicher Archive, 6), Wien 1938; *Die Staats- und Landesarchive in der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer (Arge Alp). Archivführer und Inventar der grenzüberschreitenden Überlieferung / Gli Archivi Statali e Provinciali nella Comunità di lavoro regioni alpine (Arge Alp). Guida archivistica ed inventario delle fonti di rilievo interregionale*, München 1995, pp. 160-194; F. DÖRRER, *Fonti per la storia della Diocesi e del Principato di Trento nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck*, in *Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina*, pp. 143-152.

le principali serie dell'archivio (soprattutto *Schatzarchiv I*, *Schatzarchiv II* e *Parteibriefe*), di carte e pergamene citate dall'autore. Sono stati visionati anche alcuni registri tre-quattrocenteschi di investiture che il Voltelini aveva puntualmente indicato. A Innsbruck si trova anche un faldone contenente una piccola parte della già citata sezione *Atti dei Confini (Grenzakten)*, corrispondente all'ex-fascicolo 55, che ora porta la segnatura *Lauf. Fasz. 117*; in posizione 4 si trova il manoscritto *Confini col Trentino delle Giurisdizioni Austriache sotto il Circolo ai Confini d'Italia, ricavati da relazioni, Documenti etc. 1786*, di 151 fogli, contenente 45 descrizioni di confine che il Voltelini cita frequentemente.

Il museo Ferdinandeum di Innsbruck è stato visitato alla ricerca di quattro documenti (rispettivamente del 1329, 1400, 1475 e 1531) che il Voltelini aveva lì consultato. Nonostante attente investigazioni nel fondo documentario depositato presso l'annessa biblioteca, la ricerca non ha avuto esito; anzi l'urbario di Castellalto, risalente circa al 1400 (p. 220, nota 31), è stato rintracciato a Trento, nell'Archivio Principe-sco Vescovile. Sono invece stati visti alcuni volumi manoscritti settecenteschi di Baldassarre Ippoliti, uno di Ambrogio Franco e Giuseppe Ippoliti e altri di diversa natura, che il Voltelini aveva puntualmente segnalato. Presso la biblioteca del Ferdinandeum è stata anche consultata la copia della monumentale raccolta seicentesca di Matthias Burglehner dal titolo *Der Tjrolische Adler*, il cui originale è conservato a Vienna.

Allo Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna³⁴ sono stati rintracciati svariati documenti ivi rimasti anche dopo il 1919, in quanto non facenti parte dell'Archivio del Principato Vescovile. Si tenga conto che la «Serie generale dei documenti» (*Allgemeine Urkundenreihe*) non prevedeva e non prevede a tutt'oggi segnature distinte per i singoli pezzi, che venivano e vengono ancora contrassegnati semplicemente con la rispettiva data. Ogni qualvolta il Voltelini riporta solo l'anno, e non il giorno, o una data errata, o ancora una data diversa da quella utilizzata dall'Archivio per identificare il documento (per esempio, nel caso in cui ve ne siano due sulla stessa pergamena, o sia presente un'autenticazione), la ricerca diventa molto difficile. Più facile è rin-

³⁴ L. BITTNER (ed), *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchiv*, 5 voll., (Inventare österreichischer staatlicher Archive V. Inventare des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchiv 4, 5, 6, 7, 8), Wien 1936, 1937, 1938, 1938, 1940.

tracciare i registri tre- quattro- cinquecenteschi e il fascicolo settecentesco *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, posto all'interno della serie *Kleinere Reichsstände*, per i quali il Voltelini riporta una segnatura specifica.

È stato visitato anche l'Allgemeines Verwaltungsarchiv, dove è depositata la documentazione dell'Archiv des Ministerium des Innern³⁵. Il controllo della documentazione citata dal Voltelini non è stato però possibile, perché l'incendio seguito ai tumulti del 15 luglio 1927³⁶ ha distrutto parte del fondo in questione, che per la sezione che ci riguarda è ora ridotto a pochi brandelli anneriti e in disfacimento. Sono andati così perduti, insieme a svariata documentazione concernente liti confinarie settecentesche, anche la relazione del governatore di Rovereto Cristani di Rallo del 14 giugno 1770, che il Voltelini utilizza ampiamente, e i documenti relativi agli accordi del 1778 e 1779 che portarono allo scambio di Termeno e Levico con Castello di Fiemme e Anterivo (non si può peraltro escludere che copie di tale documentazione si trovino in altri archivi).

Voltelini cita anche documenti tratti dall'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme di Cavalese, dall'Archivio di Stato di Venezia, dall'allora Reichs-Archiv di Monaco di Baviera, dall'Archivio di Stato di Milano, dall'Archiv des Justizministeriums e dall'Archiv des gemeinsamen Finanzministeriums di Vienna. I due documenti dell'Archivio di Cavalese, attualmente in riordino, sono stati controllati dal dott. Rodolfo Taiani. La segnatura dell'unico documento veneziano è stata verificata dal dott. Marco Pozza. I cinque documenti che il Voltelini dà per presenti a Monaco sono stati cortesemente controllati dal personale del Bayerisches Hauptstaatsarchiv. Si è invece rinunciato a verificare l'esistenza, a Milano, della documentazione riguardante le liti di confine tra le Giudicarie e il Bresciano (p. 180), per la quale il Voltelini cita solo tre date omettendo qualunque segnatura archivistica; ugualmente non si è avuta l'occasione di controllare i pochissimi documenti che il Voltelini dà per presenti negli altri archivi viennesi.

³⁵ Se ne trova una descrizione in *Inventar des allgemeinen Archivs des Ministerium des Innern* (Inventare österreichischer staatlicher Archive, I), Wien 1909, pp. 58-60.

³⁶ E. ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs*, Wien 1974⁵, p. 506.

Una parte dei documenti citati è, in ogni modo, sfuggita ai controlli. Si tratta in tutto di una settantina di 'pezzi' (circa il 10% del totale) che non sono stati rintracciati né a Trento, né ad Innsbruck, né a Vienna. Ulteriori indagini avrebbero probabilmente permesso l'individuazione di altri documenti ma, raggiunto un buon livello di completezza, si è scelto di interrompere un lavoro che diventava sempre più lento e dispendioso.

Il modo approssimativo in cui talvolta i documenti vengono citati non ha certo aiutato le ricerche. Come rintracciare ad esempio il documento secondo cui il confine meridionale della pretura di Trento era presso Acquaviva (p. 44, nota 46), quando viene detto semplicemente che era conservato a Innsbruck e datato «intorno al 1500»? Come trovare il documento che ricorda le controversie tra la contea di Flavon e la val di Non (p. 84, nota 18), avvenute ugualmente «intorno al 1500»? Come rintracciare la lettera di Pietro Spaur (p. 76, nota 13), conservata a Vienna e datata «intorno al 1420»? In altri casi si può supporre che il Voltelini abbia fatto troppo affidamento sulla propria memoria (o che abbiano commesso errori gli autori dai quali egli citava di seconda mano). A p. 47, nota 25, si menziona un documento come presente ad Innsbruck, mentre quasi sicuramente si tratta di un 'pezzo' che si trovava a Monaco (dove è tuttora). La prima menzione del castello di Castelfondo viene datata «intorno al 1220», e si fa riferimento a un documento conservato a Vienna (p. 77, nota 1): ma si tratta quasi certamente di un rinvio approssimativo ad un brano del *Codex Wangianus*, datato 1184³⁷. Il caso più evidente è quello relativo ai possessi dei Castelbarco ad Ala e ad Avio (p. 163, nota 35), che a detta dell'autore sarebbero attestati da un documento del 3 gennaio 1203 conservato presso lo Staatsarchiv di Innsbruck (p. 165, nota 50). Ma con quel contenuto e con quella data la storiografia trentina conosce solo un documento, che era conservato presso la Biblioteca Comunale di Verona e che era stato pubblicato da Carlo Cipolla nella rivista «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» qualche anno prima³⁸.

³⁷ R. KINK (ed), *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient* (Fontes rerum Austriacarum, II/5), Wien 1852, n. 27.

³⁸ C. CIPOLLA, *Corrado II vescovo di Trento e Briano di Castelbarco negli anni 1201-1203 secondo un nuovo documento*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4 (1889-1895), pp. 23-35.

In questa versione italiana di *Das Welsche Südtirol* il lettore troverà dunque, a piè di pagina, note bibliografiche meno incomplete e note archivistiche più esaurienti rispetto all'originale tedesco; tra parentesi quadre vengono segnalati gli errori presenti nell'edizione originale, la nuova collocazione di determinati documenti e gli eventuali rinvii alle edizioni di fonti non utilizzate dal Voltelini o apparse dopo il 1919 (per queste ultime esiste anche un'apposita sezione nella bibliografia). L'espressione «documento non individuato» indica che il curatore non è stato invece in grado di verificarne l'esistenza e non può quindi indirizzare il ricercatore che volesse controllare i dati in esso contenuti.

Dato il carattere dell'edizione, si è rinunciato a integrare il testo con i risultati delle ricerche storiche effettuate dall'epoca del Voltelini fino ad oggi, integrazione che avrebbe richiesto, oltre a specifiche competenze, tempi ben più lunghi; non si è neppure voluto intervenire nei passi in cui l'autore fa dipendere le sue affermazioni da opinioni oggi superate. Alcuni esempi: il martirio del vescovo Vigilio in val Rendena (p. 31) fa parte della leggenda e non può essere considerato un fatto storico³⁹; Oveno, capoluogo della pieve di Sopramonte (p. 43), non è un paese poi scomparso, ma solo l'antico nome dell'attuale Sopramonte⁴⁰; Moena (p. 59) non ha mai fatto parte della diocesi di Bressanone, ma sempre della pieve di Fiemme e della diocesi di Trento⁴¹. Gli specialisti delle singole aree potranno trovare altri errori di questo genere e proporre ulteriori emendamenti. Ma in questa sede non si poteva entrare nel merito delle singole questioni, pena il dilatarsi indefinito dei tempi dell'edizione e lo stravolgimento di un testo che, preso nel suo complesso, conserva tuttora la sua validità.

Resta da porre una nota sull'onomastica e la toponomastica. I nomi propri, che il Voltelini tende a germanizzare anche quando nei docu-

³⁹ I. ROGGER, *Vigilio di Trento*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, coll. 1086-1088; ID., *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis* (Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, 1), Trento 1983, pp. 35-36.

⁴⁰ Si veda ad es. F. LEONARDELLI, *Comunità e Comune in Cadine e nell'area del Sopramonte nel contesto politico-istituzionale trentino*, in F. LEONARDELLI (ed), *Cadine. Uomo e ambiente nella storia. Studi, testimonianze, documenti*, Trento 1988, pp. 112-114.

⁴¹ F. GHETTA, *Il confine fra le diocesi di Trento e Bressanone nella valle dell'Avisio*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 69 (1990), pp. 149-210.

menti appaiono scritti in latino, sono stati riportati in forma italianizzata (con l'esclusione di alcuni casi-limite quali *Gotschalk*, *Seifrid*, *Wiguleis*, *Degen* ecc.). È stata sempre utilizzata la toponomastica italiana ufficiale, sia per i toponimi trentini che per quelli altoatesini; nell'Indice dei nomi e dei luoghi si trovano gli opportuni rinvii. La toponomastica tedesca è stata conservata solo negli attributi nobiliari. I microtoponimi che non sono più in uso o che non sono stati rintracciati sono riportati in corsivo.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato, a cominciare dal personale dell'Archivio di Stato di Trento, del Landesarchiv e del Museum Ferdinandeum di Innsbruck, dello Haus-, Hof- und Staatsarchiv e dell'Allgemeines Verwaltungsarchiv di Vienna e del Bayerisches Hauptstaatsarchiv di Monaco; ringrazio inoltre Marco Bellabarba, Cristina Belloni, Walter Nardon, Marco Pozza, padre Remo Stenico, Rodolfo Taiani, Gian Maria Varanini e Chiara Zanoni Zorzi. Il ringraziamento più sentito va però al prof. monsignor Iginio Rogger, che ha pazientemente e tenacemente voluto questa edizione.

Trento, marzo 1999

FONTI E BIBLIOGRAFIA

I. *Fonti*

Dei documenti citati dal Voltelini non sono stati controllati quelli conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, presso l'Archiv des k.k. Justizministeriums e l'Archiv des gemeinsamen Finanzministeriums di Vienna.

CAVALESE

Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme

INNSBRUCK

Tiroler Landesarchiv Innsbruck [TLAI]:

- *Handschriften*: 18 (*Lehenregister 1300-1335*); 19 (*Lehenregister 1425-1439*); 59 (*Kanzleibuch 1348-63*); 109 (*Kanzleibuch 1354-57*); 130 (*Rechnungsbuch der oberösterreichischen Kammer 1413-1416*); 2611
- *Kammeralarchiv*
- *Kopialbücher*: Bekennen 1575
- *Lauf. Fasz.* 117
- *Lehenurkunden*
- *Parteibriefe*
- *Schatzarchiv-Repertorium*
- *Urkundenreihe I*
- *Urkundenreihe II*

Museum Ferdinandeum [Ferdinandeum]:

- *Bibliothek*: 2092-2099 (MATTHIAS BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler*)
- *Dipauliana*: 612; 818, 823, 824 (*Monumenta Ecclesiae ac Principatus Tridentini a Balthassare equite de Hippolitis medico physico collecta*, II, VIII, IX); 849 (AMBROSIUS FRANCUS ARCENSIS - JOSEPHUS HIPPOLITUS PERGINENSIS, *Antiquissima Illustrissimorum Comitum Arci Prosapia atque ipsius Origo Privilegorum Diplomatum Investiturarum et Aliorum Jurium in Tempora Digestorum*, Tridenti 1760); 1266; 1373.

MONACO DI BAVIERA

Reichsarchiv [RAM], ora Bayerisches Staatsarchiv [BStAM]:

- *Auswärtige Staaten Literalien*, Tirol
- *Grafschaft Tirol Urkunden*

TRENTO

Archivio di Stato [AStTn]:

- *Archivio Principesco Vescovile* [APV]:
 - *Sezione Latina*
 - *Sezione Tedesca*
 - *Codici*
- *Archivio del Capitolo del Duomo*
- *Confini, I, Valsugana*

Biblioteca Comunale:

Archivio della Congregazione di Carità, Pergamene

VENEZIA

Archivio di Stato:

Senato Terra, Registro 10

VIENNA

Haus-, Hof- und Staatsarchiv [HHStAW]:

- *Allgemeine Urkundenreihe*
- *Handschriften*:
 - B: 123 (*Lehen, Pfandschaften, Raitbriefe unter dem Herzoge Otto, König Heinrich... in Kärnten und Tirol 1306-1315*); 127 (*Ludwigs von Baiern-Brandenburg Lehens-Verleihungen ... 1345-1346*); 128 (*Verschreibungen des Brixner und des Churer Bischofs gegen Ludwig von Brandenburg, Homagien, Urpheden - endlich Verträge zwischen Karl von Böhmen und Ludwig von Brandenburg 1347-1352*); 129 (*Ludwig von Brandenburg Lehen-Verleihungen, Verpfändungen, Quitt-, Schutz- und Schirmbriefe, Verträge, insbesondere auch die von Arco betr. 1348-1352*); 772 (*Registrum novum domini Friderici ducis Austriae in Episcopatu Tridentin. CCCCVII 1407*).
 - R: 50 (*Tirolisches Kanzleibuch 1303-1319 - Register ... 1308-1315*); 51 (*Tirolisches Kanzleibuch 1315-1320 - Phandschaften, Lehen ... aufgangen von König Hainrichen von Boheim 1315*); 52 (*Tirolische Kartular 1323-1330*); 53 (*Tirolische Kartular König Heinrichs von Böhmen 1327-1340*); 54 (*Tirolisches Teilbuch «eigene Leute» an der Etsch betreffend*); 55 (*Diplomatar Ludwigs von Brandenburg*).
 - W: 20 (*Dienst-, Pfand- und andere Reverse ausgehen auf Kaiser Maximilian I. 1487-1516*); 209 (*Ludwigs von Brandenburg Lehen-Verleihungen, Pfandschaften, Verschreibungen, Privilegien 1347-1361*); 231 (*MATTHIAS BURGLEHNER, Der Tyrolische Adler*).
- *Kleinere Reichsstände 524, fasc. Historische Nachrichten Castel Corno betreffend, XVIII sec.*
- *Reichsregister*: K, Siegmund (1433-1435); P, Friedrich III (1452-1456); JJ, Maximilian I (1494-1495); BB, Maximilian I (1518); Karl V I/2 (1520-1521).

Zentralarchiv des Ministeriums des Innern [ora conservato nell'Allgemeines Verwaltungsarchiv] [ZAMdI]:

[†] = documentazione andata distrutta nell'incendio del 15 luglio 1927.

II. Bibliografia

L'asterisco segnala le opere non reperibili a Trento e quindi consultate ad Innsbruck. Non hanno potuto essere rintracciati e controllati: Ignaz DE LUCA, *Geographie von Innerösterreich, dem Litorale und Tirol*, Wien 1791 e «Sammlung der Gesetze und Verordnungen im Iustizfache», 1815, n. 1184; 1816, n. 1271; 1817, n. 1326.

Acta Sanctorum Maii, VII, Antverpiae 1688.

Acta Sanctorum Juni, V, Antverpiae 1709.

Francesco Felice DEGLI ALBERTI, *Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, reintegrati e annotati da Tomaso GAR (Biblioteca Trentina), Trento 1860.

Pietro DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine e del Perginese*, Borgo 1890.

Wilhelm ALTMANN (ed), *Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437)*, Innsbruck 1896-1900 = Regesta Imperii XI.

Francesco AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, 2 voll., Rovereto 1887.

Annales et chronica aevi Carolini, Hannoverae 1826 = MGH, *Scriptores* I.

Annales chronica et gesta aevi Salici, Hannoverae 1851 = MGH, *Scriptores* IX.

«Annuario degli Studenti Trentini», Torino - Roma - Milano - Firenze - Trento, 1894-1908 [citato dal Voltolini nella Bibliografia, ma non utilizzato nel testo].

Friedrich VON ATTMAYR, *Die deutschen Kolonien im Gebirge zwischen Trient, Bassano und Verona*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 12 (1865), pp. 90-127; 13 (1866), pp. 5-88.

Karl AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges. Sein Verhältnis zu den Bischöfen und zu den Landesfürsten, seine Schlösser, Burgen und Edelsitzen, seine Organisation, Freiheiten und Rechte, Die «Nobili Rurales»*, in «Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft 'Adler'», NF, 9 (1899), pp. 13-252 [trad. it. *Le famiglie nobili nelle Valli del Noce*, Malé 1985].

- *Die Herrschaft Lodron im Mittelalter*, in «Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft 'Adler'», NF, 15 (1905), pp. 1-62 [trad. it. *La signoria dei Lodron nel medioevo*, a cura di Gianni POLETTI (Passatopresente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie. Quaderno 11), Storo 1987].

- *Schloß Stenico in Judicarien (Südtirol). Seine Herren und seine Hauptleute*, in «Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft 'Adler'», NF, 18 (1908), pp. 1-96 [trad.

- it. *Il castello di Stenico nelle Giudicarie con i suoi signori e i suoi capitani*, Trento 1911].
- *Schloss und Gericht Grumesburg*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 54 (1910), pp. 189-233 [trad. it. *Castello e giurisdizione di Grumes*, in «Civis», 2 (1987), pp. 1-31].
- *Die Herren von Schloß und Gericht Castelvorno im Lagertale (Vallagarina)*, in «Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft 'Adler'», 21 (1911), pp. 1-82 [trad. it. *I signori del castello e della giurisdizione di Castelvorno in Vallagarina*, Rovereto 1911].
- *Persen-Pergine. Schloss und Gericht. Seine Herren, seine Hauptleute, seine Pfleger und Pfandherren. Mit einem Anhang über das Bergwesen*, in «Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft 'Adler'», 25-26 (1915-1916) [trad. it. *Persen-Pergine. Castello e giurisdizione* (Edizioni Associazione «Amici della Storia» - Pergine. Serie Testi 2), Pergine 1995].
- G. D. B., *Per un affresco progettato*, in «Tridentum», 6 (1903), pp. 412-419.
- Luigi BALDUZZI DI BAGNACAVALLLO, *I signori di Firmian. Memorie genealogiche*, Pisa 1878.
- Clemente BARONI DE CAVALCABÒ, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina, ed in particolare del Roveretano*, Rovereto [1776?].
- Cesare BATTISTI, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento 1898.
- G.B. BAZZOLI, *Roncone nelle Giudicarie*, Trento 1912.
- Beschreibung der gefürsteten und sehr mächtigen Graffschafft Tyrol*, Augspurg 1703.
- Hermann Ignaz BIDERMAN, *Die Italiäner im tirolischen Provinzial-Verbande*, Innsbruck 1874.
- Ludwig BITTNER, *Chronologisches Verzeichnis der österreichischen Staatsverträge*, 3 voll. (Veröffentlichungen der Kommission für neuere Geschichte Österreichs 1, 8, 13), Wien 1903-1914.
- Johann Friedrich BÖHMER, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918*, neue Bearbeitung von Engelbert MÜHLBACHER, Innsbruck 1889-1904 [nuova ed. a cura di Johann LECHNER, Innsbruck 1908] = *Regesta Imperii I*.
- Benedetto BONELLI (ed), *Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo ...*, 4 voll., Trento 1760-1765 (il quarto volume è intitolato *Monumenta ecclesiae Tridentinae voluminis tertii pars altera*).
- Tommaso BOTTEA, *Cronaca di Folgaria*, Trento 1860.
- *Storia della Val di Sole*, Trento 1884 [citato dal Voltolini nella Bibliografia, ma non utilizzato nel testo].
- Franz Adam VON BRANDIS, *Des Tirolischen Adlers immergrünendes Ehren-Kränzchen*, Botzen 1678.
- Clemens Wenzeslaus VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, Wien 1823.

- Jacob Andrä VON BRANDIS, *Die Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*, Innsbruck 1850.
- Harry BRESSLAU (ed), *Die Urkunden Heinrichs II. und Arduins*, 2 voll., Hannover 1900-1913 = *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae III*.
- (ed), *Die Urkunden Konrads II. Mit Nachträgen zu den Urkunden Heinrichs II.*, Hannover - Leipzig 1909 = *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae IV*.
- *Excursus zu den Diplomen Konrads II.*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 34 (1909), pp. 67-123.
- [Antonio BUFFA], *Suprema Augustissimae domus Austriacae in comitatum dominosque comites Arcenses iurisdictione*, Oeniponti 1679.
- Anton Friedrich BÜSCHING, *Große Erdbeschreibung*, 28 voll., Brünn 1785-1790.
- CASSIODORIS SENATORIS *Variae*, ed. Theodorus MOMMSEN, Berolini 1894 = *MGH, Auctores Antiquissimi 12*.
- Rocco CATTERINA, *I signori di Castelbarco. Ricerche storiche*, Camerino 1900.
- Giuseppe CAUMO, *Sul confine alpino del regno italico-longobardo*, in «Archivio Trentino», 10 (1891), pp. 205-240.
- Lamberto CESARINI SFORZA, *Spogli di pergamene (Archivio Comun. di Terlago)*, in «Archivio Trentino», 15 (1900), pp. 223-247; 16 (1901), pp. 53-94, 165-200; 18 (1903), pp. 207-241.
- *Pergamene dell'Archivio Comunale di Terlago*, in «Tridentum», 6 (1903), pp. 275-286.
- *Pergamene degli Archivi Comunali di Locca, Bezzeca e Tiarno di Sopra in Val di Ledro nel Trentino*, in «Tridentum», 7 (1904), pp. 335-345, 396-408.
- *Documenti del Comune di Margone nel Trentino*, in «Tridentum», 9 (1906), pp. 383-388, 397-421.
- *Pergamene del Comun Generale della Valle di Ledro nel Trentino*, in «Tridentum», 10 (1907), pp. 39-45, 80-85, 125-132, 170-176, 317-330.
- Joseph CHMEL, *Zur Geschichte des tirolischen Landesfürsten im ersten Drittel des vierzehnten Jahrhunderts*, in Joseph CHMEL (ed), *Der österreichische Geschichtsforscher*, II, Wien 1841, pp. 133-187, 350-398.
- (ed), *Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol aus den Jahren 1246-1300* (Fontes rerum Austriacarum. II. Diplomataria et Acta 1), Wien 1849
- * –, *Regesta chronologico-diplomatica Friderici III. Romanorum imperatoris (Regis IV.). Auszug aus den im k.k. geheimen Haus-, Hof- und Staats-Archiv zu Wien sich befindenden Reichregistraturbüchern vom Jahre 1440-1493. Nebst Auszügen aus Original-Urkunden, Manuscripten und Büchern*, Wien 1859.
- Chronik der Grafen des heil. röm. Reichs von und zu Arco genannt Bogen*, Graz 1886.
- Giovanni CICCOLINI, *I Tulliasse della «Tavola clesiana»*, in «Archivio Trentino», 18 (1903), pp. 110-113.

- *Ossana nelle sue memorie. Fonti per la storia della Val di Sole*, Malé 1913.
- Carlo CIPOLLA, *Antichi possessi del monastero veronese di S. Maria in Organo nel Trentino*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1 (1881-82), pp. 274-299.
- *Corrado Il vescovo di Trento e Briano di Castelbarco negli anni 1201-1203 secondo un nuovo documento*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4 (1889-95), pp. 1-35 [non citato dal Voltolini].
- (ed), *Antiche Cronache Veronesi*, I (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria. Serie III: Cronache e Diarii 2), Venezia 1890.
- Luigi CONTER, *Cloz nell'Anaunia. Memorie storiche*, Cles 1908.
- Felix DAHN, *Die Könige der Germanen. Das Wesen des ältesten Königthums der germanischen Stämme*, 10 voll., Würzburg - Leipzig 1866-1910.
- * Johannes Jacobus DE DIONYSIIS, *De duobus episcopis Aldone et Notingo Veronensis Ecclesiae assertis et vindicatis dissertatio*, Veronae 1758.
- Giorgio DEL VAJ, *Il Ponte de la Costa. Antico confine della Comunità e pieve di Fiemme: sua ubicazione, come pure antico confine delle Diocesi e Principati di Trento e Bressanone, e del Regno Italico coi territori alemanni*, in «Archivio Trentino», 17 (1902), pp. 186-196.
- *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, Trento 1903².
- Guido DOMINEZ, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del Principato Vescovile di Trento esistenti nell'I.R. Archivio di Corte e di Stato in Vienna*, Cividale 1897.
- Josef EGGER, *Die ältesten Geschichtsschreiber, Geographen und Alterthumsforscher Tirols*, Innsbruck 1867 (Separat-Abdr. aus dem Jahres-Berichte der k.k. Ober-Real-schule).
- *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, 3 voll., Innsbruck 1872-1880.
- *Die Barbareneinfälle in die Provinz Rätien und deren Besetzung durch Barbaren*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 90 (1901), pp. 77-232, 321-400.
- Anton EMMERT, *Burglehner und seine Zeit*, in Joseph CHMEL (ed), *Der österreichische Geschichtsforscher*, II, Wien 1841, pp. 312-349.
- Edoardo ENDRICI, *Coredo nell'Anaunia. Memorie storiche*, Trento 1911.
- Cesare DE FESTI, *Genealogia clesiana*, in «Archivio Trentino», 15 (1900), pp. 44-76, 185-217.
- *Notizie storico genealogiche sugli ultimi dinasti di Nomi*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 155, serie III, XI (1905), pp. 91-126.
- Julius FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 4 voll., Innsbruck 1868-1874.
- - Eduard WINKELMANN (edd), *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272*, Innsbruck 1881-1894 = Regesta Imperii V.

- * Arnold FEUERSTEIN, *Die Entwicklung des Kartenbildes von Tirol bis um die Mitte des 16. Jahrhunderts*, in «Mitteilungen der k.k. Geographischen Gesellschaft in Wien», 55 (1912), pp. 328-385.
- Giuseppe GEROLA, *L'Archivio gastaldiale di Viarago*, in «Tridentum», 5 (1902), pp. 389-407.
- Fabio GLISSENTI, *Il comune di Bagolino ed i Conti di Lodrone*, in «Archivio Trentino», 12 (1895), pp. 79-128, 198-233; 13 (1896), pp. 144-175; 14 (1898-1899), pp. 129-180.
- Alberto GOZZALDI, *Pergamene e carte del Comune di Civezzano*, in «Tridentum», 11 (1908-1909), pp. 417-423, 433-448.
- [Carlo GRANELLI], *Germania Austriaca seu Topographia omnium Germaniae provinciarum augustissimae domui austriacae hereditario iure subiectarum*, Viennae Austriae 1701.
- Damiano GRAZIADEI, *L'Archivio comunale di Caldonazzo*, in «Tridentum», 5 (1902), pp. 158-166.
- * Josef GRÖLL, *Die Elemente des kirchlichen Freiungsrechtes. Mit besonderer Berücksichtigung der österreichischen Entwicklung dargestellt* (Kirchenrechtliche Abhandlungen herausgegeben von Dr. Ulrich Stutz 75-76), Stuttgart 1911.
- * O. HABERLEITNER, *Die Darstellung Tirols im «Theatrum» des Ortelius*, in «Kartographische und schul-geographische Zeitschrift», 6 (1917), pp. 163-167, 177-183.
- D.Th. HAMER, *Civil- und Criminal-Justiz-Behörden in Tirol*, in «Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol», 1 (1806), pp. 195-279.
- Heinrich HARTL, *Die Aufnahme von Tirol durch Peter Anich und Blasius Hueber mit einem Anhang: Beiträge zur Kartographie von Tirol*, in «Mittheilungen des k.k. militär-geographischen Institutes», 5 (1885), pp. 167-245.
- Ludo HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter, II/1: Römer und Langobarden bis zur Theilung Italiens*, Leipzig 1900.
- *Iter Tridentinum*, in «Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes», 2 (1899), Beiblatt, pp. 1-14.
- M. HECHFELLNER, *Geschichte des Schlosses Thaur*, in «Programm des k.k. Staats-Gymnasiums in Innsbruck», 52 (1900-1901), pp. 1-45.
- Richard HEUBERGER, *Die ältesten Kanzleivermerke auf den Urkunden der Tiroler Landesfürsten*, in «Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 33 (1912), pp. 432-467.
- Josef HIRN, *Der Temporalienstreit des Erzherzog Ferdinand von Tirol mit dem Stifte Trient (1567-1578) nach archivalischen Quellen dargestellt*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 64 (1882), pp. 353-498.
- *Erzherzog Ferdinand II. von Tirol. Geschichte seiner Regierung und seiner Länder*, 2 voll., Innsbruck 1885-1888.
- *Kanzler Biener und sein Prozess* (Quellen und Forschungen zur Geschichte, Literatur und Sprache Österreichs und seiner Kronländer, 5), Innsbruck 1898.

- Recensione a Eduard RICHTER, *Mathias Burgklehners tirolische Landtafel*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 23 (1902), pp. 525-529.
- *Erzherzog Maximilian der Deutschmeister Regent von Tirol*, I, Innsbruck 1915.
- Adolf HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl der Grossen bis auf Otto der Grossen (774-962)*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband», 7 (1906), pp. 215-435.
- I[gnaz] V[ON] H[ÖRMANN], *Anmerkungen zur Jurisdiction-Norma für Tyrol und Vorarlberg*, Innsbruck 1797.
- Joseph VON HORMAYR (ed), *Kritisch-diplomatische Beiträge zur Geschichte Tirols im Mittelalter*, 2 voll., Wien 1803.
- *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol*, 2 voll., Tübingen 1806-1808.
- *Sämmtliche Werke*, 3 voll., Stuttgart - Tübingen 1820-1822.
- Alfons HUBER, *Geschichte der Vereinigung Tirols mit Oesterreich und der vorbereitenden Ereignisse*, Innsbruck 1864.
- *Die Regesten des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV. 1346-1378*, Innsbruck 1877 = *Regesta Imperii VIII*.
- *Beiträge zur älteren Geschichte Oesterreichs*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 2 (1881), pp. 365-388.
- Rudolf HÜBNER [Voltelini: HUBNER], *Gerichtsurkunden der fränkischen Zeit*, I: *Die Gerichtsurkunden aus Deutschland und Frankreich bis zum Jahre 1000*, Weimar 1891 (estratto da «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 12 [1891]); II: *Die Gerichtsurkunden aus Italien bis zum Jahre 1150*, Weimar 1893 (estratto da «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 14 [1893]).
- Vigilio INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo nella Valle di Non*, in «Archivio Trentino», 15 (1900), pp. 135-184.
- *Altre spigolature d'archivio. (Due lettere del Vicario generale delle Valli del 1436 - I Regolani maggiori)*, in «Archivio Trentino», 17 (1902), pp. 167-185.
- *Nobile famiglia dei Caldesio o de Caldés nella Valle di Sole*, in «Archivio Trentino», 18 (1903), pp. 45-54.
- *Regesto delle pergamene che si conservano nell'archivio del comune di Castelfondo*, in «Archivio Trentino», 19 (1904), pp. 232-251.
- *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI*, Trento 1905.
- Philippus JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, 2 voll., Lipsiae 1885-1888².
- August VON JAKSCH, *Die Graf Lodron'schen Archive in Gmünd*, in «Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie. Herausgegeben von dem Geschichtsvereine für Kärnten», 19 (1900), pp. 89-260.

- - Martin WUTTE, *Kärnten*, in *Erläuterung zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer*, 1. Abteilung: *Die Landgerichtskarte*, 4. Teil: *Kärnten, Krain, Görz und Istrien*, 1. Heft: *Kärnten, Görz und Gradisca*, Wien 1914, pp. 1-253.
- * Albert JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner gegen den Herzog Sigmund von Tirol*, in «Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe», 9 (1859), pp. 233-301.
- *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, 2 voll., Innsbruck 1881-1886.
- Julius JUNG, *Millenniumsfeier zu Ehren des Paulus Diaconus*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 20 (1899), pp. 518-519.
- Rudolf KINK (ed), *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient* (Fontes rerum Austriacarum II. Diplomataria et Acta, 5), Wien 1852.
- * Franz KURZ, *Oesterreich unter K. Rudolph dem Vierten*, Linz 1821 [citato dal Voltelini nella Bibliografia, ma non utilizzato nel testo].
- Justinian LADURNER, *Regesten aus tirolischen Urkunden*, in «Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols», 1 (1864), pp. 333-372; 2 (1865), pp. 379-416; 3 (1866), pp. 369-412; 4 (1868), pp. 337-396; 5 (1869), pp. 321-352.
- *Volkmar von Burgstall. Ahnherr der Grafen von Spaur*, in «Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols», 2 (1865), pp. 134-180.
- *Die Edlen von Enn*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 13 (1866), pp. 89-172.
- *Die Grafen von Flavon im Nonsberge*, in «Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols», 5 (1869), pp. 137-182.
- Edmund LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, 6 Hefte, Wien 1904-1905 (estratti da «Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft 'Adler'», NF, 14 [1904], pp. 93-147; 15 [1905], pp. 63-196).
- * Wolfgang LAZUI, *Karten der österreichischen Lande und des Königreichs Ungarn aus den Jahren 1545-1563*, hrsg. von Eugen OBERHUMMER - Franz VON WIESER, Innsbruck 1906.
- E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, 8 voll., Wien 1836-1844.
- LIUDPRANDI *Antapodosis*, in Joseph BECKER (ed), *Die Werke Liutprands von Cremona*, Hannover - Leipzig 1915³, pp. 1-158 = *MGH, Scriptores rerum Germanicarum* 41 [Voltelini, però, non utilizza né questa edizione, né la precedente LIUDPRANDI EPISCOPI CREMONENSIS *Opera omnia*, ed. Georgius Henricus PERTZ, Hannoverae 1839 = *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum*].
- [Ignaz DE LUCA], *Statistisch-topographische Nachricht von der gefürsteten Grafschaft Tirol*, in «Journal der Literatur und Statistik», 1 (1782), pp. 119-168.
- *Geographisches Handbuch von dem Oestreichischen Staate*, II: *enthaltend die im östreichischen Kreise gelegenen Länder*, Wien 1790.
- *Geographie von Innerösterreich, dem Litorale und Tirol*, Wien 1791.
- * Johann Christian LÜNIG (ed), *Codex Germaniae Diplomaticus*, 2 voll., Frankfurt - Leipzig 1732-1733.

- Jacop' Antonio MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale*, Rovereto 1805.
- Alois MAGES VON KOMPILLAN, *Die Justizverwaltung in Tirol und Vorarlberg in den letzten hundert Jahren. Festschrift zur Eröffnung des neues Justizgebäudes in Innsbruck*, Innsbruck 1887 [Votellini lo cita con il titolo di *Geschichte der Justizverwaltung Tirols*].
- Ernst MAYER, *Italianische Verfassungsgeschichte. Von der Gothenzeit bis zur Zunft-herrschaft*, 2 voll., Leipzig 1909.
- Michael MAYR, *Die politischen Beziehungen Deutschtirols zum italienischen Landes-theile*, Innsbruck 1901.
- Bartolomeo MALFATTI, *I castelli trentini distrutti dai Franchi. Illustrazione a due capitoli di Paolo Diacono*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 2 (1883), pp. 289-345.
- Giovanni MARINELLI, *Saggio di cartografia della regione veneta* (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria. Serie IV: Miscellanea 1), Venezia 1881.
- Daniele MARTINELLI, *Pergamene e documenti antichi esistenti nell'Archivio della Parrocchiale di Calceranica*, in «Tridentum», 5 (1902), pp. 331-336.
- Francesco MENESTRINA, *Gian Domenico Romagnosi a Trento (1791-1802)*, in «Tridentum», 11 (1908-1909), pp. 97-192, 241-255.
- Matthaeus MERIAN [- Martin ZEILLER], *Topographia Provinciarum Austriacarum Austriae, Styriae, Carinthiae, Carniolae, Tyrolis etc.*, Franckfurt am Mayn 1649 [ristampato e tradotto per la parte riguardante il Tirolo con il titolo di MERIANS *Tyrol* = «Lecture Trentine e Altoatesine», 10 (1988), 58-60].
- Theodorus MOMMSEN (ed), *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae, I: Inscriptiones Regionis Italiae Decimae*, Berolini 1872 = *CIL* V/1.
- (ed), *Inscriptiones Asiae Provinciarum Europae Graecarum Illyrici Latinae, I: Inscriptiones Aegypti et Asiae. Inscriptiones Provinciarum Europae Graecarum. Inscriptionum Illyrici Partes I-IV*, Berolini 1873 = *CIL* III/1.
- * – *Ostgotische Studien*, in Theodor MOMMSEN, *Historische Schriften*, III (Gesammelte Schriften von Theodor Mommsen 6), Berlin 1910, pp. 362-484.
- Giuseppe Andrea MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Val-sugana e di Primiero*, Rovereto 1793.
- F[ederico] M[ORANDI], *La comunità di Rovereto e le pretese d'Innsbruck. MDLXIV*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3 (1884-1886), pp. 72-82.
- Marco MORIZZO - Desiderio REICH, *Codex Clesianus. Regesta*, estr. da «Rivista Tridentina», 7 (1907) - 15 (1915) [i regesti sono tratti però non dai volumi di investiture feudali dell'Archivio Principesco Vescovile, dai quali cita il Voltellini, ma dalle copie poste nel *Codex Clesianus*, attualmente presso l'Archivio Diocesano Tridentino].
- *L'urbario del castello di Stenico o sia delle Giudicarie*, in «Archivio Trentino», 25 (1910), pp. 220-246; 26 (1911), pp. 201-233.

- Engelbert MÜHLBACHER (ed), *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karl des Grossen*, Hannover 1906 = *MGH, Diplomata Karolinorum* I.
- Heinrich NISSEN, *Italische Landeskunde*, 2 voll., Berlin 1883-1902.
- Eugen OBERHUMMER, *Die Entstehung der Alpenkarten*, in «Zeitschrift des deutschen und österreichischen Alpenvereins», 32 (1901), pp. 21-45.
- *Die ältesten Karten der Ostalpen*, in «Zeitschrift des deutschen und österreichischen Alpenvereins», 38 (1907), pp. 1-14.
- Ludovico OBERZINER, *La Diocesi di Trento ne' suoi primordi*, in *Per il XV centenario della morte di S. Vigilio Vescovo e Martire. Scritti di storia e d'arte*, Trento 1905, pp. 33-66.
- Gino ONESTINGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487*, in «Tridentum», 8 (1905), pp. 1-21, 145-172, 193-237, 321-373; 9 (1906), pp. 63-86, 213-243.
- Emil VON OTTENTHAL - Oswald REDLICH (edd), *Archiv-Berichte aus Tirol*, 4 voll. (Mittlungen der dritten [Archiv-]Section der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale 1, 3, 5, 7), Wien - Leipzig 1888-1912.
- * H. PABST, *Geschichte des langobardischen Herzogthums*, in «Forschungen zur deutschen Geschichte» 2 (1862), pp. 405-518.
- Giuseppe PAPALEONI, *Contributi alla storia delle Giudicarie nel secolo XIII*, in «Archivio Trentino», 6 (1887), pp. 131-154.
- *Gli statuti delle Giudicarie*, in «Archivio Trentino», 7 (1888), pp. 185-198; 8 (1889), pp. 89-116.
- (ed), *Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino nel Trentino (1000-1350)*, in «Archivio storico italiano», serie V, 7 (1891), 1, pp. 1-66, 225-266.
- PAULI *Historia Langobardorum*, edd. L. BETHMANN - G. WAITZ = *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 12-187.
- * Albrecht PENCK, *Wolfgang Lazius' Karten von Österreich und Ungarn*, in «Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin» (1907), pp. 76-86.
- Agostino PERINI, *I castelli del Tirolo colla storia delle relative antiche potenti famiglie*, 3 voll., Milano 1834-1839.
- *Statistica del Trentino*, 2 voll., Trento 1852.
- Quintilio PERINI, *Spigolature d'archivio*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 155, serie III, XI (1905), pp. 147-153.
- *La Famiglia Busio-Castelletti di Nomi*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 156, serie III, XII (1906), pp. 209-250.
- *L'arciduca Ferdinando Carlo signore di Nomi*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 157, serie III, XIII (1907), pp. 41-42.
- *Contributo alla storia statutaria del Trentino. La carta di regola della comunità di Patone*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 157, serie III, XIII (1907), pp. 269-279.

- *Il secondo processo delle streghe di Nogaredo*, in «Tridentum», 10 (1907), pp. 435-438.
- *La Famiglia Panzoldi di Sacco e Rovereto*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 158, serie III, XIV (1908), pp. 89-108.
- *La Famiglia Fedrigazzi di Nomi*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 158, serie III, XIV (1908), pp. 247-267.
- *Contributo alla sfragistica trentina. Il sigillo di Antonio Castelbarco di Lizzana*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 158, serie III, XIV (1908), pp. 283-285.
- *La contea di Nomi. Notizie storico-genealogiche*, Rovereto 1909.
- *La Famiglia Lodron di Castelnuovo e Castellano*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 159, serie III, XV (1909), pp. 45-98.
- *Castel Pietra. Notizie storico-genealogiche*, in «San Marco», 2 (1910), pp. 3-32.
- *Contributo all'episodio dell'omicidio dei Folgaretani nel 1593*, in «San Marco», 5 (1913), pp. 31-33.
- Francesco PEROTTI BENO, *Delle due località Sardis e Placentia di Paolo Diacono*, in «Tridentum», 5 (1902), pp. 385-388.
- *I vicari di Avio*, in «Tridentum», 7 (1904), pp. 291-300.
- *I Quattro Vicariati di Ala, Avio, Brentonico e Mori. Memorie storiche - nel I centenario del Regno italico*, in «Tridentum», 13 (1911), pp. 37-47, 101-131.
- Silvino PILATI, *Il vicariato di Brentonico (ricordi storici)*, in «La Rivista Tridentina», 2 (1902), pp. 261-267; 3 (1903), pp. 255-276, 405-426; 4 (1904), pp. 105-124; 5 (1905), pp. 59-111.
- *I Castelbarco Signori di Mori*, in «San Marco», 2 (1910), pp. 71-83.
- Gioseffo DEI PINAMONTI, *Memorie intorno la famiglia dei Signori di Tono ora conti di Thunn*, Milano 1839.
- Gaio PLINIO SECONDO, *Storia Naturale, I: Cosmografia e geografia* [l'edizione utilizzata per verificare la nota relativa è stata edita a Torino nel 1982].
- Antonio PRANZELÒRES, *Quando i signori d'Arco furono fatti conti? Il diploma del 1221 è un falso*, in «Tridentum», 3 (1900), pp. 400-412.
- Lukas RANGGER, *Warmund Ygl und seine Karte von Tirol*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», 1 (1904), pp. 183-207.
- *Matthias Burgklehner. Beiträge zur Biographie und Untersuchung zu seinen historischen und kartographischen Arbeiten*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», 3 (1906), pp. 185-221; 4 (1907), pp. 54-107.
- Joseph RAPP, *Ueber das vaterländische Statutenwesen*, in «Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Vorarlberg», 3 (1827), pp. 1-160; 5 (1829), pp. 1-229; 8 (1834), pp. 1-89.
- Cesare RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto nel Trentino*, in «Archivio Trentino», 11 (1893), pp. 69-112, 211-258.

- Oswald REDLICH (ed), *Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert* (Acta Tirolensia, 1), Innsbruck 1886.
- *Die Regesten des Kaiserreichs unter Rudolf, Adolf, Albrecht, Heinrich VII. 1273-1313*, Innsbruck 1898 = Regesta Imperii VI/1.
- Desiderio REICH, *Toponomastica storica di Mezocorona*, in «Archivio Trentino», 10 (1891), pp. 67-149.
- *Nuovi contributi per lo statuto di Trento*, in *Nozze Casagrande-Simonini*, Trento 1892.
- *Castelli nella vecchia pieve di Mezocorona*, in «Archivio Trentino», 12 (1895), pp. 252-264.
- *Barbarie passate (1337)*, in «Tridentum», 4 (1901), pp. 289-315.
- *I castelli di Sporo e Belforte*, Trento 1901.
- *Le pergamene dell'Archivio comunale di Vervò*, in «Tridentum», 5 (1902), pp. 193-204.
- *Documenti di Mezocorona*, in «Archivio Trentino», 18 (1903), pp. 5-44.
- *S. Anna di Sopramonte*, in «Tridentum», 6 (1903), pp. 145-162, 193-211, 241-269.
- *Il Covelo di rio Malo*, in «Società degli Alpinisti Tridentini. Annuario», 23 (1903-1904), pp. 114-130.
- *Il «maso» di Lisignago*, in «Tridentum», 7 (1904), pp. 193-207.
- *Sul confine linguistico nel secolo XVI a Pressano, Avisio, San Michele, Mezocorona*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», 156, serie III, XII, (1906), pp. 109-176.
- *L'urbario di Castel Selva e Levico*, in «Archivio Trentino», 23 (1908), pp. 75-99; 24 (1909), pp. 61-90.
- *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*, in «Tridentum», 11 (1908-1909), pp. 193-240, 256-288, 301-360, 400-416, 455-462; 12 (1910), pp. 41-64, 128-151, 217-233, 289-320.
- *Sul confine linguistico nel secolo XVI a Pressano, Avisio, San Michele, Mezocorona*, Rovereto 1910².
- Eduard RICHTER (ed), *Mathias Burgklehners tirolische Landtafel 1608, 1611, 1620*, Wien 1902.
- *Einleitung*, in Eduard RICHTER (ed), *Mathias Burgklehners tirolische Landtafel*, pp. 3-35.
- Sigmund RIEZLER, *Geschichte Baierns*, I, Gotha 1878.
- S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 10 voll., Venezia 1853-1861.
- Francesco SANTONI (ed), *Codice autentico, e cronologico d'anni seicento di documenti spettanti alla Collegiata d'Arco ...*, Trento 1780.
- *Dell'origine, varia spezie, e forma dell'antico governo delle chiese parrocchiali e delle collegiate libri due. Della collegiata d'Arco libri tre. Cataloghi Tre, I: Degli Arcipreti, e dei Canonici della Collegiata d'Arco dall'anno 1160 fino al 1774; II: Dei*

Cappellani Curati di Dro, e Ceniga dall'anno 1475 fino a noi; III: Dei Giudici della Contea d'Arco dall'anno 1259 fino al 1782, Trento 1783.

Giambattista DI SARDAGNA, *La guerra rustica nel Trentino (1525)* (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria. Serie IV. Miscellanea 6), Venezia 1889.

Tullio VON SARTORI-MONTECROCE, *Die Thal- und Gerichtsgemeinde Fleims und ihr Statutarrecht. Im Anhang: I. Il Quadernollo della comunità [1533-34]; II. Beitrag zu einer bibliographie der italienisch-tirolischen Statuten*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 36 (1892), pp. 1-223.

Luigi SCHIAPARELLI (ed), *I diplomi di Berengario I* (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano. Diplomi, Secoli IX e X), Roma 1903.

Adelina SCHNELLER, *Notizie sull'archivio comunale di Sacco*, in «San Marco», 2 (1910), pp. 53-70.

Christian SCHNELLER (ed), *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert. Mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247* (Quellen und Forschungen zur Geschichte, Literatur und Sprache Österreichs und seiner Kronländer, 4), Innsbruck 1898.

Francesco SCHUPFER, *Delle istituzioni politiche longobardiche*, Firenze 1863.

Ernst VON SCHWIND - Alfons DOPSCH (edd), *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblände im Mittelalter*, Innsbruck 1895.

Franz SEGA, *Beschreibung der österreichischen-italienischen Reichsgrenze im Bereiche des Kronlandes Tirol und der Provinz Venezien. Beschreibung generale dei confini fra la Monarchia Autriaca, Provincia del Tirolo, ed il Regno d'Italia Provincia Veneta*, Trento 1868.

Theodor VON SICKEL (ed), *Die Urkunden Otto des II.*, Hannover 1879-1884 = *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/1.

Johann Jakob STAFFLER, *Tirol und Vorarlberg, statistisch, mit geschichtlichen Bemerkungen*, I, Innsbruck 1839.

S. STEINHERZ, *Die Beziehungen Ludwigs I. von Ungarn zu Karl IV.*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 8 (1887), pp. 219-253; 9 (1888), pp. 529-637.

* Arthur STEINWENTER, *Studien zur Geschichte der Leopoldiner*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 63 (1881), pp. 1-146.

Otto STOLZ, *Deutschtirol*, in *Erläuterung zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer*, I. Abteilung: *Die Landgerichtskarte*, 3. Teil: *Tirol und Vorarlberg*, 1. Heft: *Vorarlberg und Deutschtirol*, Wien 1910, pp. 37-97.

– *Geschichte der Gerichte Deutschtirols. Abhandlungen zum Historischen Atlas der österr. Alpenländer, Landgerichtskarte von Deutschtirol*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 102 (1913), pp. 83-334.

Karl Friedrich STUMPF, *Die Reichskanzler, vornehmlich des X, XI und XII Jahrhunderts*, 3 voll., Innsbruck 1865-1881.

Guido SUSTER, *Del Castello d'Ivano e del borgo di Strigno. Notizie storiche*, in «Archivio Trentino», 5 (1886), pp. 33-78.

– *Delle due 'curtes' trentine 'Navium' e 'Sagum' dell'anno 888 (nuova interpretazione storica)*, in «Archivio Trentino», 16 (1901), pp. 13-33.

– *Francesco di Castellalto*, in «Archivio Trentino», 20 (1905), pp. 1-16.

Enrico TAMANINI, *Luci ed ombre nella storia roveretana del secolo XVI*, in «San Marco», 5 (1913), pp. 35-134.

Silvestro VALENTI, *Documenti e notizie cronologiche della Chiesa e dell'Ospizio di S. Maria di Campiglio in Rendena fino alla sua definitiva incorporazione al Capitolo di Trento*, in «Tridentum», 7 (1904), pp. 29-34, 87-90, 132-141, 251-277.

– *Marco da Caderzone. Una pagina di storia giudicaria*, in «Archivio Trentino», 19 (1904), pp. 81-94.

– *Regesto cronologico delle pergamene dell'archivio comunale di Lardaro*, in «Archivio Trentino», 21 (1906), pp. 153-176.

– *Regesto cronologico di documenti riflettenti il Dosso del Sabbion, Vall'Agola, Valle d'Algone e montagne limitrofe nelle Giudicarie interiori*, in «Tridentum», 10 (1907), pp. 251-297.

– *Le Giudicarie alla fine del secolo XVIII*, in «Tridentum», 11 (1908-1909), pp. 6-22.

– *Notizie documentate e la carta di regola di Caderzone (spogli d'archivi)*, in «Archivio Trentino», 26 (1911), pp. 6-49, 103-128.

– *Il «Regolarium» di Castello Bragherio*, in «Archivio Trentino», 27 (1912), pp. 161-186; 29 (1914), pp. 58-91, 129-157.

Giambattista VERCI, *Storia degli Ecelini*, 3 voll., Bassano 1779.

– *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, 20 voll., Venezia 1787-1791.

Giusto DE VIGILI, *Il passo della Rocchetta nella Naunia*, in «Archivio Trentino», 6 (1887), pp. 244-251.

Hans VON VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte Tirols*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 33 (1889), pp. 1-188; 35 (1891), pp. 135-189.

– (ed), *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, I (Acta Tirolensia 2), Innsbruck 1899.

– *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Überlieferung*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 92 (1903), pp. 83-269 [trad. it. *Gli antichi statuti di Trento*, Rovereto 1989].

– *Ein Mandat König Philipps von Schwaben*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 48 (1904), pp. 349-356.

– *Die Entstehung der Landgerichte im bayrisch-österreichischen Rechtsgebiete*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 94/I (1906), pp. 1-40.

– *Immunität, Grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit in Südtirol*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 94/II (1907), pp. 311-463 [trad. it. *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino Medioevale*, Trento 1981].

- Costant VON WURZBACH, *Biographisches Lexicon des Kaisertums Österreich*, 60 voll., Wien 1856-1891.
- Oswald VON ZINGERLE, *Meinhardt II. Urbare der Grafschaft Tirol*, I (Fontes Rerum Austriacarum. II. Diplomataria et acta 45/1), Wien 1890.
- Franz Karl ZOLLER, *Alphabetisch-topographisches Verzeichni sämtlicher Graf- und Herrschaften ...*, Innsbruck 1806.
- Raffaele ZOTTI, *Storia della Valle Lagarina*, 2 voll., Trento 1862-1863.

III. Fonti edite dopo il 1919

- Alessandro ANDREATTA, *L'esercizio del potere nel principato vescovile di Trento tra 1250 e 1273 (sulla base di 149 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea (rel. G. Cracco), Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1980-81.
- Carl AUSSERER (ed), *Regestum ecclesiae Tridentinae*, I: *Regesto dei documenti dell'Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350 conservati nel Regio Archivio di Stato di Trento* (Regesta Chartarum Italiae, 27), Roma 1939.
- (ed), *Der «Liber iurium in Valle Lagari»*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 4 (1951), pp. 65-97.
- Franca CORADELLO, *Vassallità e rendite nel principato di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea (rel. G. Cracco), Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1980-81.
- Frumenzio GHETTA, *I Signori di Castel Barco vicini della comunità della pieve di Lagaro*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 62 (1983), pp. 303-323.
- *Le pergamene di Cembra - Vita sociale nei secoli XIII e XIV attraverso i documenti di una famiglia gentilizia*, in *Storia di Cembra*, Trento 1994, pp. 69-126.
- Domenico GOBBI (ed), *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità (1168-1299)*, Trento 1980.
- Sebastian HÖLZL - Peter MOSER (edd), *Innsbrucker Schatzarchiv-Urkunden in München von 1222 bis 1400 (1451)* (Tiroler Geschichtsquellen 10), Innsbruck 1981.
- Franz HUTER (ed), *Tiroler Urkundenbuch. Die Urkunden zur Geschichte des Deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, II: 1200-1230, Innsbruck 1949; III: 1231-1253, Innsbruck 1957.
- Fabrizio LEONARDELLI, *Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea (rel. G. Cracco), Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1976-77.
- Lucia POVOLI, *Economia, società e rapporti politici nel Trentino al tempo del vescovo Enrico II (1274-1289) (sulla base di 161 documenti inediti)*, tesi di laurea (rel. G. Cracco), Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1983/84.

- Alessia TITA, *Amministrazione episcopale, comunità, economia rurale nel territorio trentino agli inizi del Trecento (con l'edizione di 49 documenti della cancelleria vescovile)*, tesi di laurea (rel. G.M. Varanini), Università degli Studi di Trento, a.a. 1993-94.
- Hans VON VOLTELINI - Franz HUTER (edd), *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II (Acta Tirolensia, 4), Innsbruck 1951.
- Hermann WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten (= I); Die Regesten der Grafen von Tirol und Görz, Herzoge von Kärnten (= II)*, (Publikationen des Institutes für österreichisches Geschichtsforschung, 4/1), Innsbruck 1949-1952.

IV. Carte geografiche

Tra parentesi quadre a margine destro di ciascuna carta viene indicato il rinvio al volume di Gino TOMASI, *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia. Trentiner und südtiroler Landschaft auf alten Landkarten*, Ivrea 1997. L'asterisco distingue le carte non comprese in quest'ultima pubblicazione, né reperibili a Trento, e che quindi sono state consultate ad Innsbruck. Non sono state individuate le carte che il Voltelini cita come «Karte Primissers», «Diözesankarte von Pfaundler 1792», «Stiellersche Karte des Königreichs Bayern» e «Straßenkarte des lombardisch-venezianisch Königreiches», e inoltre le carte e i disegni allegati agli atti di regolazione dei confini relativi al periodo 1750-1754, conservati a Vienna, presso l'Archiv des k.u.k. Kriegsministeriums e presso il k.k. Zentralarchiv des Ministeriums des Innern.

- Peter ANICH - Blasius HUEBER, *Tyrolis sub felici regimine Mariae Theresiae Rom. Imper. Aug. chorographice delineata*, Viennae 1774 [rist. Max EDLINGER (ed), *Atlas Tyrolensis*, Innsbruck - Bozen 1981]. [n. 74, p. 168]
- Guilielmus BLAEU, *Territorio di Trento*, in ID., *Appendix Theatrii A. Ortelii et Atlantii G. Mercatoris*, Amsterdam 1631. [n. 25, p. 159]
- Franz Adam VON BRANDIS, *Die firstlich Graffschaft Tyrol*, in ID., *Des Tirolischen Adlers immergrünendes Ehren-Kränzchen*, Botzen 1678. [n. 40, p. 162]
- Mathias BURGKLEHNER, *Tirolische Landtafel 1608, 1611, 1620*, ed. Eduard RICHTER, Wien 1902. [nn. 9, 10, 11, pp. 156-157]
- Carta topografica del Regno lombardo-veneto. Topographische Karte des Lombardisch-Venetianischen Königreichs*, Milano 1833.
- Carte du Tyrol vérifiée et corrigée sur les mémoires du Depuits et la Luzerne*, Paris 1800. [n. 86, p. 171]
- Gerard DE JODE, *Tirolensis Comitatus seu partis Rhetiae Alpestris insignis descriptio chorographica*, in ID., *Speculum Orbis Terrarum*, Antwerpen 1578. [n. 16, p. 158]

- Christian DE MECHEL, *Carte topographique du Tyrol en VI feuilles*, Basel 1820.
[n. 94, pp. 172-173]
- Johann Nepomucen DIEWALD, *Tyrol*, Nurmberg [inizio del XIX secolo] [n. 87, p. 171].
Generalkarte der Gefürsteten Grafschaft Tyrol ... von dem K.K. Generalquartiermeisterstabe, Wien 1831. [n. 163, p. 187]
- Johann Baptist GUMPP - Johann Martin GUMPP, *Castellum Austriacum*, Wien 1707.
[n. 43, p. 162]
- * *Das Herzogtum Venedig ... Il Ducato di Venezia astronomicamente e trigonometricamente delineato per ordine di sua Maestà Cesarea, e Imperiale Regia Apostolica, dall'anno 1801 sino all'anno 1805 dal di lei Stato Maggiore sotto la Direzione del Signor Antonio barone de Zach ... dato in luce con supremo permesso da Giuseppe Marco barone de Liechtenstern ed incisa sotto la sua inspezione da Girolamo Benedetti.*
- Johann Baptist HOMANN, *Comitatus principalis Tirolis*, in ID., *Grosser Atlas über die ganze Welt*, Noribergae 1716. [n. 54, p. 164]
- [Blasius HUEBER], *Tirol mit Kreisamtseinteilung*, in ID., *Istoria della principesca contea del Tirolo trasportata dal tedesco con una nuova mappa*, Innsbruck 1780.
[n. 118, p. 176]
- Karte der gefürsteten Grafschaft Tirol nebst Vorarlberg ... von dem Kaiserlich-Königlich-Oesterreichischen General Quartiermeister Stabe*, Wien 1823. [n. 162 p. 187]
- J.E.S., *Carte von Tyrol*, Wien 1809. [n. 89, p. 171]
- Johannes JANSSONIUS, *Comitatus Tirolensis*, in ID., *Novus Atlas sive Theatrum Orbis Terrarum*, Amsterdam 1640. [n. 29, p. 159]
- * C. VON JENNER, *Post- und Reise-Karte von Tyrol u. Vorarlberg*, 1831.
- Wolfgang LATIUS, *Rhetiae alpestris in qua Tirolis comitatus descriptio*, Wien 1561.
[n. 12, p. 157]
- *Rhetiae alpestris descriptio in qua Tirolis comitatus*, in Abraham ORTELIUS, *Theatrum Orbis Terrarum*, Antwerpen 1573. [n. 13, p. 157]
- Tobias Conrad LOTTER, *Tirolis Comitatus, continens episcop. Tridentinum et Brixensem ...*, in *Atlas Novus*, Augsburg 1761. [n. 59, p. 165]
- Francesco MANFRONI, *Tirolis pars meridionalis episcopatum et principatum Tridentinum continens ...*, Trento 1778. [n. 75, p. 169]
- * – *Le Tirol Meridional occupé par l'arméé francois dite des Grisons commandéé per le general en chef Macdonald*, 1801.
- Gerardus MERCATOR, *Tarvisina Marchia et Tirolis Comitatus*, in ID., *Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae*, Duisburg 1589. [n. 18, p. 159]
- *Comitatus Tirolis cum confiniis*, in *Theatrum Imperii Germanici*, Amsterdam 1632.
[n. 22, p. 159]
- Matthaeus MERIAN, *Comitatus Tirolis Grafschaft Tirol*, in ID., *Topographia Provinciarum Austriacarum Austriae, Styriae, Carinthiae, Carniolae, Tyrolis etc.*, Franckfurt am Mayn 1649. [n. 39, p. 162]

- C. PINCHETTI, *Carta geografica e postale del Regno Lombardo-Veneto*, Milano 1831].
145, p. 183]
- Jean Michel PROBS, *Principali dignitate gaudens comitat. Tirolis episcopat. Tridentinum et Brixensem*, Augsburg 1782. [n. 78, p. 169]
- Josephus RESCHIUS, *Annales ecclesiae Sabionensis nunc Brixinensis atque conterminarum*, 2 voll., Augustae Vindelicorum 1755-1767. [n. 114, p. 175]
- Cristoph RIEGEL, *Tirol*, Nürnberg [fine XVII secolo]. [n. 44, p. 162]
- ROBERT [DE VAUGONDY], *Le Tyrol*, Venezia 1778. [n. 70, p. 167]
- Matthäus SEUTTER, *Principali dignitate gaudens comitat. Tirolis episcopat. Tridentinum et Brixensem continens*, in ID., *Atlas Novus indicibus instructus*, Wien 1730; o in ID., *Atlas Minor*, Augsburg 1725-1730. [nn. 56-57, p. 165]
- Josephus DE SPERGS, *Tirolis pars meridionalis ... Aenipont*. 1762. [n. 72, p. 167]
- * Adolph STIELER, *Tyrol und Vorarlberg mit besonderer Rücksicht auf den Zusammenhang der Gebirge im Jahre 1808 entworfen u. gezeichnet, aufs neue begründet nach den Münchner Vertrag vom 14. April 1816*, Nürnberg 1816.
- Iohann STRIDBECK, *Die Furstliche Grafschaft Tyrol mitt inliegenden beyden furstlichen Stiften Trient und Brixen*, Augsburg 1707. [n. 49, pp. 162-163]
- Friedrich YGL, *Comitatus Tirolensis ... nova exactissima descriptio*, Innsbruck 1703.
[n. 38, p. 162]
- Warmund YGL, *Tirolis comitatus ... nova tabula*, Praha 1605. [n. 8, p. 156]
- Johann WALCH, *Karte von der gefürsteten Grafschaft Tirol*, Augsburg 1797.
[n. 85, p. 171]
- *Karte von der gefürsteten Grafschaft Tyrol*, Augsburg 1808.
- * – *Karte von Koenigreich Baiern in Kreise eingetheilt*, Augsburg 1810.
- Anton VON WENZELY, *Neueste Generalkarte von Tyrol*, Wien 1790. [n. 80, p. 169]
- F[rederik] DE WITT, *Circuli austriaci pars occidentalior, comprehendens Comitatum Principalem Tirolis Episcopatus Tridentinum et Brixensem ...*, Amsterdam [1710 ca.]. [n. 35, pp. 161-162]
- Karl Franz ZOLLER, *Postkarte von Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck 1799.
[n. 141, p. 183]

Erläuterungen
zum Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer

DAS
WELSCHES SÜDTIROL.

(Blatt 28 a, 28 b, 29, 33.)

Von

Dr. Hans von Voltolini.

Sonderabdruck aus den Erläuterungen zum Historischen Atlas
der österreichischen Alpenländer
I. Abteilung. 3. Teil. 2. Heft



Wien, 1918

In Kommission bei Alfred Hölder

k. u. k. Hof- und Universitäts-Buchhändler
Buchhändler der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si è concluso in tempi difficili. Tra le questioni che hanno portato al conflitto mondiale e che la guerra dovrà risolvere vi è anche la questione del Tirolo italiano. Va forse spezzato il legame quasi millenario che unisce la parte trentina del Tirolo alle terre tedesche, oppure va rivisto l'assetto che è stato dato al Tirolo da Mainardo II e Rodolfo IV, o ancora l'Austria deve difendere le fortezze di montagna come pietre angolari della sua posizione sull'Adriatico? Non si è ancora conclusa la battaglia che si combatte in parte proprio nelle valli, sui pascoli alpini e sulle coste rocciose della regione di cui qui si vuole descrivere la vecchia ripartizione in giudizi. L'autore non ha potuto rimanere indifferente al destino della sua patria. In ogni fase egli ha vissuto, tra ansia e paura, la drammaticità del presente.

I lavori preparatori di quest'opera risalgono molto indietro nel tempo. Essi iniziarono già nel 1900 e si sono conclusi solo dopo frequenti e lunghe interruzioni. L'esame del vasto materiale archivistico e l'attività di insegnamento dell'autore, che lo ha costretto non solo a occuparsi di altro, ma ha anche assorbito molte energie professionali, hanno ritardato notevolmente la conclusione del lavoro. Josef Egger, nella sua raccolta di materiale riguardante i giudizi del Tirolo tedesco, ha considerato solo in minima parte il Tirolo italiano; mancavano pertanto i lavori preparatori tanto ampi per il Tirolo tedesco. Studi di storia locale, come sono ad esempio quelli dell'*Historisches Atlas*, possono essere eseguiti con buoni risultati solo da archivisti o da studiosi che non siano presi – o non lo siano più – dall'attività professionale. Se questi ultimi dispongono di tutto il tempo che un simile lavoro richiede, i primi hanno invece la possibilità di conoscere così bene il materiale degli archivi in cui essi stessi lavorano che nessun utente esterno, nemmeno con il servizio più cortese ed efficiente, può competere con loro.

La maggior parte delle fonti sulla storia dei giudizi del Tirolo italiano si trovano nel k.k. Staatsarchiv di Innsbruck. L'autore ha avuto modo di studiare buona parte di questo materiale. Altrettanto ha potuto fare con i fondi archivistici del k.u.k. Haus-, Hof- und Staatsarchiv, del k.k. allgemeines Archiv des Ministeriums des Innern, del k.k. Justiz-

ministerium e con i pochi incartamenti su questo argomento conservati presso il k.u.k. Hofkammerarchiv di Vienna. Non ha potuto invece visitare gli archivi locali, per cui ha dovuto accontentarsi delle relative indicazioni bibliografiche. Per molti archivi comunali e talvolta anche parrocchiali esistono registrazioni, peraltro in parte non del tutto sufficienti. L'autore ha utilizzato con molto profitto soprattutto le descrizioni della storia di alcuni castelli e di alcune signorie, e con gratitudine egli ricorda alcuni studi di questo genere, soprattutto quelli di Karl Ausserer, Desiderio Reich e Quintilio Perini. In seguito al suo trasferimento a Vienna lo studio della letteratura riguardante la storia locale gli è divenuto più difficoltoso. A causa della guerra non ha potuto più consultare alcune opere, che dovrebbero essere conservate solo in biblioteche italiane. Fra gli archivi del regno d'Italia ha consultato solo l'Archivio del Capitolo del duomo di Verona e l'Archivio di Stato di Milano, quest'ultimo per gli anni 1809-1813. È indubbio che si sarebbero potuti trovare ulteriori riscontri a Venezia, Vicenza e altrove, ma se ci si fosse addentrati in questioni come quella della storia dei confini di Stato si sarebbero certamente incontrate difficoltà di ordine politico. Già prima dello scoppio del conflitto mondiale, infatti, un'ombra si è allungata sui rapporti tra Austria e Italia e la regolazione dei confini, in programma negli ultimi anni di pace, è avvenuta non senza difficoltà e agitazione. Basti pensare alla controversia per la Cima Dodici. L'autore riconosce che in questo lavoro le grandi questioni dell'evoluzione storica lo hanno affascinato più dei dettagli della storia locale. Per questo non è in grado di offrire un elaborato esauriente; si augura tuttavia che quest'opera serva comunque ad integrare e correggere sotto più aspetti il lavoro di chi l'ha preceduto, di modo che la storiografia locale possa riallacciarsi con successo al suo studio. Di fronte alle registrazioni inesatte contenute negli *Annali del Principato ecclesiastico di Trento* dell'Alberti e nel *Regesto cronologico* di Guido Dominec si rinvia sempre al materiale archivistico.

Il presente lavoro intende descrivere la nascita e le sorti dei distretti giudiziari. Come anno normativo per la documentazione e come data di conclusione dell'esposizione è stato fissato il 1803, anno della secolarizzazione. Il destino successivo dell'assetto giuridico tirolese fino alla riorganizzazione del 1850 merita di essere trattato in un lavoro a parte. L'autore ha ritenuto di non doversi limitare qui a un breve quadro generale, quale quello offertoci da Otto Stolz per il Tirolo tedesco. Su questo punto egli si avvicina piuttosto al lavoro di Jaksch e Wutte sulla Carinzia: anzitutto perché vuole evitare ripetizioni, forse neces-

sarie secondo il piano originario di Eduard Richter, ma che ora, essendo esso cambiato, appaiono superflue; in secondo luogo perché la limitatezza dei lavori preparatori non consente di offrire studi tanto dettagliati come quelli prospettati da Otto Stolz per i giudizi tirolesi tedeschi; infine perché l'autore vuole che questo lavoro sia comprensibile e utilizzabile in e per sé, anche nel caso in cui gli eventi politici e bellici dovessero impedire all'autore di continuare ad occuparsi della storia di questa parte del Paese. Per questo egli indica brevemente anche i rinvii al materiale d'archivio significativo per la delimitazione dei giudizi. Se mai in futuro – Dio lo voglia – il successo dovesse continuare ad arridere alle armi austro-tedesche e questa regione rimanesse sotto il dominio austriaco, l'autore si propone di descrivere in una serie di trattazioni la formazione dei confini meridionali e la storia dell'amministrazione giudiziaria e politica del Tirolo italiano.

Infine una giustificazione circa la forma dei toponimi. Da alcuni anni, specialmente durante la guerra, è emerso – con qualche sporadico consenso anche nelle relazioni ufficiali austriache – il tentativo di sostituire nomi italiani con i loro corrispettivi tedeschi in uso nella lingua parlata tedesco-tirolese degli ultimi secoli del medioevo, o comunque documentati in atti ufficiali. In questo lavoro, tuttavia, non sempre l'autore ha potuto tener conto di questo orientamento. Va da sé che luoghi abitati da popolazione prevalentemente tedescofona hanno diritto alla denominazione tedesca; lo stesso dicasi per quelle località il cui nome italiano rappresenta solo una storpiatura di un nome originariamente tedesco, come 'Anghebeni' per 'Langeben'. Località che un tempo erano prevalentemente tedesche, come Folgaria e Pergine, meritano almeno in parentesi il nome nella forma tedesca, poiché così esso ricorre spesso nelle fonti. La forma tedesca è stata poi adottata nei casi in cui viene ancor oggi usata nella lingua parlata del Tirolo tedesco, ad esempio Trient (Trento), Deutschmetz (Mezzocorona), Welschmetz (Mezzolombardo), Nonsberg (val di Non), Sulzberg (val di Sole) e altri. 'Rofreit' (Rovereto) è stato indicato tra parentesi perché questa forma era di uso comune a Bolzano ancora nella prima metà del XIX secolo. Infine si usano le denominazioni tedesche per Spor (Spaur), Belfort, Castelfondo (Kastelpfund) e Castelpietra a Calliano (Stein am Kallian) poiché nelle fonti questi giudizi vengono indicati per lo più nella dizione tedesca. Più in là l'autore ha ritenuto di non doversi spingere. Ci si può sempre augurare che le forme tedesche tornino in uso tra la popolazione tedesca tirolese; adottarle prima che

ciò avvenga significherebbe solo rendere incomprensibili sia le carte sia la relativa esposizione.

In chiusura tocca all'autore il gradito compito di ringraziare calorosamente tutti coloro che hanno contribuito con grande merito al lavoro. In modo particolare il Direttore e gli impiegati del k.u.k. Haus-, Hof- und Staatsarchiv, della k.k. Hofbibliothek, del k.k. Ministerium des Innern a Vienna, del k.k. Staatsarchiv, nonché il Direttore e conservatore del museo Ferdinandeum di Innsbruck.

Vienna, gennaio 1917.

I. FONTI

Le principali categorie di fonti disponibili per la conoscenza dell'ordinamento giudiziario e della topografia sono vecchie carte geografiche, descrizioni topografiche, documenti d'archivio e infine la situazione presente.

Non è compito di questa breve sintesi elencare ogni singola fonte, né illustrare gli sviluppi della cartografia relativa al Sudtirolo e delle descrizioni topografiche nei loro vari rapporti di dipendenza. Verranno qui citate solo le carte e le descrizioni che servono da fonte per la topografia giudiziaria.

Le più antiche illustrazioni cartografiche¹ del Tirolo non riportano mai i tracciati dei confini politici². Questo vale anche per l'importante carta del Lazius, che è servita a lungo da modello³. Nella sua raccolta *Typochorografia Austriae*, apparsa nel 1561, Wolfgang Lazius non solo ha redatto una carta del Tirolo ma, come per gli altri territori austriaci, ha edito anche per il Tirolo una carta speciale. Essa fu pubblicata dall'Oberhammer e dal Wieser, che insieme al Penck provvidero anche a vagliarla criticamente. Tra gli errori della carta del Lazius uno riguarda anche il Sudtirolo italiano. Inizialmente egli aveva fatto sboccare la val di Non nella valle dell'Adige tra Mezzocorona e Mezzolombardo, conformemente al suo corso naturale. Successivamente, tuttavia, commise l'errore di far sfociare il Noce nell'Adige presso Termeno e ricoprì il disegno della bassa val di Non con dei monti⁴. Il successivo copiatore della carta, Ioan Major, ne fece risultare tre valli: la prima, corrispondente alla val di Sole e alla media val

¹ [Sulle carte geografiche menzionate dal Voltelini si veda *supra*, Bibliografia, III. Carte geografiche].

² A. FEUERSTEIN, *Die Entwicklung des Kartenbildes von Tirol*, p. 328; E. OBERHAMMER, *Die Entstehung der Alpenkarten*, pp. 21 s.; ID., *Die ältesten Karten der Ostalpen*, pp. 1 s. Ancor utile è il riassunto di I. DE LUCA, *Statistisch-topographische Nachricht*, pp. 123 s. Contributi in H. HARTL, *Die Aufnahme von Tirol*, pp. 167 s. [Voltelini scrive: 176]; C. BATTISTI, *Il Trentino*, pp. 17 s.

³ W. LAZIUS, *Karten der österreichischen Lande*, pp. 18 s.; A. FEUERSTEIN, *Die Entwicklung des Kartenbildes von Tirol*, pp. 376 s.; A. PENCK, *Wolfgang Lazius*, pp. 76 s.; O. HABERLEITNER, *Die Darstellung Tirols*, p. 165.

⁴ A. PENCK, *Wolfgang Lazius*, p. 81.

di Non, la faceva finire a Termeno; la seconda, corrispondente alla bassa val di Non, la faceva sboccare nell'Adige nei pressi di Salorno; la terza, in cui faceva confluire anche la media valle del Sarca (Giudicarie esteriori), la portava a morire presso San Pietro, intendendo probabilmente Mezzolombardo. La carta del Lazius fu reincisa in scala ridotta da Ioan Major⁵ per l'edizione dell'atlante dell'Ortelius, il *Theatrum orbis Terrarum*, uscito nel 1584; da allora in poi fu ripresa in ogni atlante e continuò ad essere fondamentale fino al XVIII secolo. Essa è dunque alla base della carta del Tirolo contenuta nello *Speculum orbis* del De Jode, alla base delle carte del Merian, dello Jansson, del Bläeu, del Seutter, dello Homann, dello Stridbeck, del Riegel, di F. de Witt e di altri, fino alle carte del Lotter del 1761, del Robert del 1778 e di Jean Michel Propst del 1782. Per quanto incomplete, queste illustrazioni del territorio cercano comunque già di segnare le linee di confine e, se pur parzialmente, anche le circoscrizioni giudiziarie. Già la carta del Major contrassegna l'episcopato di Trento con un colore diverso. L'atlante di Mercatore riporta il Tirolo meridionale in due carte. La seconda di esse, che presenta la *Marchia Tarvisina et Tyrolis*, si rifà al medioevo centrale, prescindendo completamente dai confini subentrati nel XVI secolo. Non così nella prima carta. Anch'essa, però, come la carta del Major, risulta molto imprecisa. Fa rientrare nell'episcopato di Trento, oltre a Bolzano e alla Bassa Atesina, anche Fassa e Livinallongo. La carta del Seutter distingue gli episcopati con diversi colori e segna anche alcune circoscrizioni giudiziarie. Ma anche qui i due episcopati sono disegnati in dimensioni troppo grandi, specie quello di Bressanone, ma anche quello di Trento, al quale vengono fatti appartenere i territori di Penede e di Fassa. Vengono assegnati, pure erroneamente, al Tirolo i Quattro Vicariati e per la prima volta vengono registrati cartograficamente i Confini Italiani (*welsche Konfinen*). Non tutte le circoscrizioni giudiziarie, tuttavia, vengono riportate e i rispettivi confini sono in molti casi errati.

Rispetto alle carte di questi atlanti, l'illustrazione topografica fornita da studiosi autoctoni costituisce, come ha già osservato il de Luca, un notevole passo in avanti. Ciò vale non tanto a proposito della *Land-*

⁵ W. LAZIUS, *Karten der österreichischen Lande*, pp. 34 s.; A. FEUERSTEIN, *Die Entwicklung des Kartenbildes von Tirol*, p. 383; O. HABERLEITNER, *Die Darstellung Tirols*, pp. 166, 177 s.

tafel tirolese di Matthias Burgklehner⁶, quanto piuttosto per la carta di Warmund Ygl⁷, opera straordinaria per quei tempi. Essa fu riprodotta più volte, ad esempio da Friedrich Ygl e dal Resch negli *Annales Sabionenses*. Queste carte tuttavia non presentano né i confini territoriali né quelli giudiziari. Lo stesso vale per le carte di Johann Baptist, di Johann Martin Gump, per la carta di Primisser e altre ancora. I soli confini territoriali compaiono invece in una carta analoga, quella di Franz Adam von Brandis, contenuta nel noto *Ehrenkränzel*.

Un rilievo particolare ha la bella carta di Josef Anton von Spergs *Tyrolis pars meridionalis*, edita a Innsbruck nel 1762. Anch'essa tralascia a onor del vero le circoscrizioni giudiziarie, ma per i confini territoriali e politici ha valore di fonte diretta. Lo Spergs operò dal 1750 al 1754 come attuario (*Aktuar*) delle commissioni stanziata a Rovereto per le trattative concernenti la regolazione dei confini. Egli elaborò dunque la sua carta con piena cognizione di causa, valendosi di annotazioni, disegni e planimetrie ufficiali.

Nella cartografia del Tirolo ha fatto epoca la grande opera di Peter Anich e Blasius Hueber, edita a Vienna nel 1774⁸. Questa carta infatti, oltre a differenziarsi dalle precedenti per l'attenta e scrupolosa misurazione del territorio e per la precisione del quadro topografico, offre la prima descrizione pressoché completa delle circoscrizioni giudiziarie del territorio. Il compito che Eduard Richter ha assegnato alla carta dei giudizi dello *Historisches Atlas der Alpenländer* è stato quasi del tutto espletato per il Tirolo dall'Anich e dallo Hueber, come Richter stesso ebbe a riconoscere. Non del tutto, tuttavia: la loro carta manca ovviamente di quella esattezza di rappresentazione che è propria delle carte militari moderne. Inoltre bisogna dire che il lavoro relativo al Sudtirolo, le cui misurazioni non furono più effettuate personalmente dall'Anich, è di qualità alquanto inferiore rispetto a quello relativo al Nordtirolo, curato dall'Anich stesso. Non vi sono evidenziati alcuni piccoli giudizi, come quelli dei Thun in val di Non o quello del Capitolo del duomo. Anche i confini non sono sempre

⁶ E. RICHTER, *Einleitung*, pp. 20 s.; L. RANGGER, *Matthias Burgklehner*, 1907, pp. 94 s.

⁷ Cfr. L. RANGGER, *Warmund Ygl*, pp. 197 s.

⁸ H. HARTL, *Die Aufnahme von Tirol*, pp. 167 s. [Voltolini scrive: 106].

tracciati con esattezza. Così si sono rese necessarie diverse correzioni e integrazioni.

La carta dell'Anich fu riprodotta spesso, in parte anche su scala ridotta; in questo caso i confini dei giudizi vennero omessi o vennero sostituiti dai confini dei circondari politici. La carta di Blasius Hueber nella *Istoria della principesca contea del Tirolo* (Innsbruck 1780), le carte del Wenzely (1790), la carta diocesana del Pfaundler (1792), le carte di J. Walch (1797 e 1808), la *Carte du Tyrol vérifiée et corrigée sur les mémoires du Depuits et la Luzerne* (Paris 1800), la *Carte topographique du Tyrol en VI feuilles, publiée par Chr. de Mechel, graveur à Basle en Suisse e Tyrol réduit au dépôt la guerre d'après la carte dite des paysans*, infine la carta del Diewald del 1808, contengono i confini giudiziari che invece mancano nella *Postkarte von Tirol und Vorarlberg* dello Zoller (1799), nella carta dello J.E.S. edita dal Moll a Vienna (1809)⁹ e nella *Karte des Königlichen Bayern in Kreisen eingeteilt*, edita da Joh. Walch (1810). La carta del Diewald (Norimberga 1808), quella dello Stieler (1808) e, sempre dello Stieler, la *Karte des Königsreiches Bayern* presentano anche le circoscrizioni giudiziarie e amministrative dell'epoca bavarese.

Un passo indietro rispetto alla carta dell'Anich rappresenta la carta *Tyrolis pars meridionalis episcopatum et principatum Tridentinum continens* di Francesco Manfroni. Essa riproduce in sostanza la carta dello Spergs¹⁰ e contiene solo i confini dell'episcopato in rapporto al Tirolo. Una ristampa di essa è la carta dello stesso incisore *Le Tyrol Meridional occupé par l'armée Francoise dite des Grisons* (1801).

I più recenti sviluppi nella rappresentazione cartografica del Tirolo sono stati introdotti dalla *Karte des General-Quartiermeisterstabes*, eseguita sulla base di rilevamenti effettuati tra il 1801 e il 1805. Essa non contiene le circoscrizioni giudiziarie e amministrative, mentre nell'edizione successiva, quella del 1831, sono segnati solamente i circoli. Solo dopo l'introduzione dell'organizzazione giudiziaria austriaca – per la quale, come per quella del Regno Italico negli anni 1810-1813, servì da base la carta dell'Anich – iniziarono a circolare

⁹ [Voltolini scrive: 1801].

¹⁰ Cfr. anche C. BATTISTI, *Il Trentino*, p. 17.

carte con le nuove circoscrizioni. È il caso della carta dei giudizi del Tirolo edita dallo Jenner nel 1827.

Per quanto riguarda i confini meridionali, l'autore di questo lavoro ha avuto a disposizione, oltre alla già citata carta dello Spergs, solo le carte presenti in raccolte viennesi. Il vecchio materiale cartografico recensito nel *Saggio di cartografia della regione veneta*¹¹ ha potuto perciò essere usato solo in minima parte. Particolarmente importanti sono le carte e i disegni allegati agli atti di regolazione dei confini relativi al 1750-1754, conservati a Vienna, presso l'Archiv des k.u.k. Kriegsministeriums e il k.k. Zentralarchiv des Ministeriums des Innern. Tra le altre carte sono importanti la carta stradale del Regno Lombardo-Veneto, la *Carta geografica e postale del Regno Lombardo-Veneto disegnata da Pinchetti*¹² (1831), il *Ducato di Venezia ... delineato dall'anno 1801 sino all'anno 1805 sotto la direzione del Signore Antonio de Zack ... dato in luce da Giuseppe Marco barone de Liechtenstern*, la *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto*, e altre. Per il confine, come fu segnato nel 1867, ci si richiama ai disegni di Franz Segg. Carte di singole valli o giudizi, se rilevanti, verranno nominate a parte nei rispettivi capitoli.

I vecchi lavori cartografici del Lazius, dell'Ortelius ecc. contengono anche un testo descrittivo, che però si limita sostanzialmente a dare concise notizie di carattere storico e statistico. Segue questo modello anche la *Topographia Provinciarum Austriacarum Austriae, Styriae, Carinthiae, Carniolae, Tyrolis usw.* (Francoforte sul Meno, 1649) dello Zeiller, in realtà un testo che va unito alle carte di Matthäus Merian. Lo Zeiller, dopo un'introduzione storico-geografica, offre una breve descrizione delle città – solo su Innsbruck si dilunga maggiormente – e un elenco di «altri borghi e castelli» (*anderer Flecken und Schlösser*). In un supplemento del 1656 sono riportate in ordine alfabetico un notevole numero di località, tra le quali anche località tirolesi. Molto più esauriente di quella dello Zeiller è la *Beschreibung der gefürsteten und sehr mächtigen Graffschaft Tyrol usw.* del 1703, edita ad Augsburg a cura degli eredi Kroniger e Göbel. Nella prima parte essa contiene una descrizione storico-geografica e topografica del Tirolo, dei rispettivi episcopati e monasteri, del margraviato di Burgau,

¹¹ G. MARINELLI, *Saggio di cartografia*.

¹² [Voltolini scrive: Tinchetti].

del langraviato di Nellenburg, della Brisgovia e dei Quattro Cantoni svizzeri; la descrizione si suddivide a sua volta in una parte storica e in un elenco alfabetico delle città, delle roccaforti, dei castelli e dei singoli giudizi. Ai nomi delle località si accompagnano spesso notizie di carattere storico. Viene descritto anche l'episcopato di Trento. La seconda parte contiene notizie riguardanti gli uffici ereditari del Tirolo e un elenco alfabetico delle famiglie nobili. La terza parte si occupa degli episcopati territoriali e degli altri enti religiosi che formano ceti nella Dieta tirolese. La quarta parte, infine, presenta profili biografici dei regnanti asburgici del Tirolo fino a Leopoldo I.

Molto più significativa rispetto a queste descrizioni è l'opera inedita di Matthias Burglehner, *Tiroler Adler*¹³, una raccolta in 12 volumi eseguita con mirabile diligenza, il cui manoscritto originale si trova oggi – con la segnatura W 231 – nello Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna. La prima parte dell'opera, che occupa i volumi 1-3, contiene una descrizione del territorio e ne illustra la storia¹⁴. Ai fini dell'atlante storico sono però molto più interessanti la seconda e la terza parte. Nella seconda parte (volumi 4-6), il Burglehner presenta un elenco dei ceti ecclesiastici e laici della regione, nella terza (volumi 7-10) un elenco dei castelli, delle residenze nobiliari, delle città, dei mercati, delle signorie e dei giudizi. La quarta parte, che comprende i volumi 11 e 12, tratta di «regalie, confini e trattati» (*die Regalien, benachbarten Grenzen und Vertragsverhandlungen*), cioè in sostanza dei diritti della casa regnante austriaca nei Grigioni. Ai nomi di singoli ceti, castelli e località, il Burglehner allega le notizie storiche a lui note, a volte la copia di documenti per intero, altre volte stralci di essi, desunti a quanto pare non tanto dagli originali conservati presso l'Archivio del governo dell'Austria Superiore a Innsbruck, quanto piuttosto dai preziosi inventari d'archivio austriaci del XVI secolo. È soprattutto in questo e nelle indicazioni topografiche che consiste ancor oggi il valore dell'opera del Burglehner.

Al Burglehner e allo Zeiller si rifanno anche le notizie che Franz Adam von Brandis riporta nella sua nota opera *Des Tiroler*

¹³ Cfr. A. EMMERT, *Burglehner*, p. 312; J. EGGER, *Die ältesten Geschichtsschreiber*, pp. 24 s.; E. RICHTER, *Einleitung*, pp. 5 s.; a questo proposito si veda J. HIRN, recensione a E. RICHTER, *Mathias Burgklehners Tirolische Landtafel*, p. 525; L. RANGGER, *Matthias Burgklehner*, 1906, pp. 218 s.; 1907, pp. 54 s.

¹⁴ J. EGGER, *Die ältesten Geschichtsschreiber*, pp. 27 s.

*Adlers immergrünendes*¹⁵ *Ehrenkränzel*. Nella seconda parte il Brandis offre anche un quadro generale dei ceti tirolesi, al cui vertice sta l'episcopato di Trento. La terza parte contiene un elenco alfabetico dei giudizi, dei castelli e delle sedi nobiliari. I vari nomi sono accompagnati da scarse notizie storiche.

Non costituisce alcuna novità la *Topographia Germaniae Austriacae* di Karl Granelli, uscita a Vienna nel 1759¹⁶. Come lo Zeiller e il Brandis, anche Granelli inizia con una descrizione geografica e un breve sunto della storia della regione. Seguono in ordine alfabetico le località più importanti con indicazioni più o meno esaurienti. Manca un'enumerazione dei giudizi.

A quell'epoca era già uscito il decreto imperiale del 1754, che introduceva nel Tirolo gli uffici circolari (*Kreisämter*)¹⁷. La relativa istruzione, pubblicata a stampa, e le circolari del 29 dicembre 1783 e del 10 febbraio 1788 inquadravano i giudizi nell'ambito degli uffici circolari. Su questi documenti oltre che su materiale relativo ai singoli ceti si basano le indicazioni di Anton Friedrich Büsching, che nel suo ampio manuale geografico *Die große Erdbeschreibung* (1754 ss.) tratta anche la contea principesca del Tirolo¹⁸. Città e dominî vengono qui enumerati seguendo l'ordine dei sei distretti, e in tal modo viene presentata per la prima volta la suddivisione politica del territorio. Nell'ambito dei singoli dominî vengono indicati anche i vari giurisdicenti e i villaggi a loro soggetti. Da ultimi seguono i Confini Italiani e l'episcopato di Trento. All'autore sono sfuggiti alcuni errori; così ad esempio Rabbi («val di Ratti»), Castellano e Castelorno vengono assegnati al Tirolo, mentre alla pretura di Riva viene assegnato un ambito giurisdizionale che non ha mai posseduto, nel quale sono comprese non solo le Giudicarie, ma anche la val di Non.

Della seconda metà del XVIII secolo è il primo importante studioso di statistica austriaco: si tratta di Ignaz de Luca. Viennese di nascita¹⁹, insegnò per diversi anni scienze politiche a Innsbruck (dal

¹⁵ [Voltelini scrive: immerwährendes].

¹⁶ [L'opera del Granelli uscì però nel 1701 e quindi il giudizio del Voltelini va parzialmente rivisto].

¹⁷ O. STOLZ, *Geschichte der Gerichte Deutschtirols*, p. 294.

¹⁸ A.F. BÜSCHING, *Große Erdbeschreibung*, XV, p. 299.

¹⁹ C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexicon*, XVI, pp. 119 s.

1779 al 1783). Fu uno scrittore scrupoloso e si occupò non solo della storia dell'università di Innsbruck, ma anche di geografia regionale. Lo dimostra il saggio da noi già citato sull'antica cartografia del Tirolo. Egli ha inoltre parlato del Tirolo sia nel suo *Geographisches Handbuch von dem österreichischen Staate* (II volume, comprendente i territori situati nella sfera austriaca, Vienna 1790) sia nella *Geographie von Innerösterreich, dem Litorale und Tirol*, edita a Vienna nel 1791. Le due descrizioni coincidono. Anche de Luca inizia con un breve riassunto della storia regionale. Seguono una più ampia descrizione geografica, una sintetica esposizione dei prodotti naturali, della suddivisione politica, della nazionalità e dei caratteri degli abitanti, delle autorità, dei ceti territoriali, delle merci di importazione, esportazione e transito, della situazione religiosa, dell'organizzazione scolastica, delle figure illustri nella letteratura, nelle scienze e nell'arte, dell'ordinamento militare, delle pie fondazioni e delle attività assistenziali, delle monete e delle misure; infine troviamo – particolarmente interessante per la nostra indagine – un elenco alfabetico dei giudizi, delle città e dei mercati ordinato secondo i distretti politici (*Landesviertel*). In appendice vengono considerati anche gli episcopati di Trento e di Bressanone. Di ogni giudizio si fornisce una breve descrizione. Tuttavia l'ordinamento giudiziario non sempre è descritto in modo esatto. Neppure l'assegnazione dei giudizi al Tirolo o a Trento è sempre attendibile. Alla podesteria di «Reif» (Riva), per esempio, viene assegnato, sulla scia di Büsching, un territorio che essa non ha mai avuto. Nel suo insieme però il lavoro merita grande apprezzamento.

Altrettanto valido e ancor oggi importante ai fini della vecchia topografia giurisdizionale è anche l'*Alphabetisch-topographisches Verzeichnis sämtlicher Graf- und Herrschaften*, pubblicato dal primo aggiunto della Hof- und Landesbaudirektion Franz Karl Zoller a Innsbruck nel 1806, quindi dopo la cessione del Tirolo alla Baviera. Nel contesto dei vari richiami introduttivi l'autore parla tra l'altro della suddivisione politica e religiosa del paese. Segue una panoramica dei circoli e dei distretti politici, un elenco alfabetico-topografico dei giudizi con i relativi titoli e detentori, e infine l'elenco dei luoghi; oltre all'indicazione del giudizio nel quale la località è situata, viene specificato poi se si tratta di paesi, mercati, città, castelli o singoli abitati. In questo modo vengono indicati circa 3000 nomi per il Tirolo e il Vorarlberg. È un numero considerevole e i dati sono quasi tutti attendibili.

In modo particolare dell'ordinamento giudiziario si occupa il lavoro di Th. Hamer, professore di diritto naturale, pubblico e internazionale presso l'Università di Innsbruck, intitolato *Civil- und Criminal-Justiz-Behörden in Tirol*, apparso nel «Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol» (I, Innsbruck 1807). L'autore si servì delle *Anmerkungen zur Jurisdiction-Norma für Tirol und Vorarlberg* di J. von H. (il consigliere di corte d'appello Ignaz von Hörmann), un'eccellente raccolta uscita a Innsbruck nel 1797²⁰ ad opera di un esperto sui giudizi competenti in cause civili. Lo stesso Hamer si è dimostrato valido conoscitore dell'ordinamento giudiziario del Tirolo. La sua descrizione è particolarmente pregevole, poiché si riallaccia alle riforme giuseppine, che per prime modificarono l'ordinamento giudiziario medievale e si orientarono verso quello moderno. L'esposizione di Hamer arriva fino alla cessione del Tirolo alla Baviera. Solo in appendice quindi vengono riportate le innovazioni introdotte dalla patente regia del 26 novembre 1806. L'introduzione dell'ordinamento giudiziario austriaco nei principati vescovili di Bressanone e di Trento, ormai secolarizzati, viene comunque trattata ampiamente; vi sono riportate, inoltre, parecchie notizie sulla precedente situazione nei due territori ecclesiastici. Per il periodo che va dal 1786 al 1806 Hamer rimane una fonte di prim'ordine, solo in rari casi non del tutto attendibile, cioè là dove non era del tutto certa neppure la vecchia situazione giuridica. L'eccellente lavoro di Josef Rapp sugli statuti del Tirolo, il contributo più significativo sulla vecchia storia istituzionale della regione, accenna all'organizzazione giudiziaria solo marginalmente. L'altrettanto valida statistica e topografia del Tirolo e del Vorarlberg di Johann Jakob Staffler offre un quadro generale dell'ordinamento giudiziario in vigore al tempo della realizzazione dell'opera, e cioè nel 1839²¹. Ma la parte speciale della trattazione è, come noto, limitata al Tirolo tedesco. La *Statistica di Trento* di Agostino Perini è di gran lunga inferiore al lavoro dello Staffler, ma – come un altro libro dell'autore, *I castelli del Tirolo* – è ugualmente un'opera preziosa per il materiale archivistico ivi elaborato. Infine la raccolta di Alois von Mages von Kompilan, *Die Justizverwaltung von Tirol und Vorarlberg in den letzten hundert Jahren* (Innsbruck 1887) offre una lodevole panoramica sullo

²⁰ [Voltolini scrive: l'anno 1791].

²¹ J.J. STAFFLER, *Tirol und Vorarlberg*, I, pp. 564 s.

sviluppo del sistema giudiziario tirolese da Giuseppe II in poi. Nei primi capitoli si rifà completamente allo Hamer e in parte allo Staffler, in seguito si basa soprattutto sulle leggi e le ordinanze emanate.

Venendo alle fonti, le più importanti sono rappresentate senza dubbio dai vasti patrimoni archivistici, soprattutto quelli del vecchio Archivio Vescovile di Trento e quelli dell'Archivio principesco tirolese. È impossibile citare qui uno a uno tutti i documenti, le notazioni urbariali, i registri notarili e gli atti. Ci si limiterà pertanto a indicare solo alcuni documenti di rilievo generale. Anzitutto un rapporto del 14 giugno 1770, indirizzato dal governatore di Rovereto Carlo Gerolamo Antonio Cristani, barone di Rallo, al governo dell'Austria Superiore. L'imperatrice Maria Teresa aveva ordinato, in un decreto imperiale del 2 settembre 1769, che l'ispezione dell'ufficio circolare del 1770 dovesse considerare la situazione alimentare, il sistema tributario e l'amministrazione della giustizia. Il Cristani si attenne scrupolosamente a quest'ordine e inoltrò una relazione che il governo definì addirittura esemplare. Essa è molto istruttiva anche per noi. Dopo una descrizione generale del distretto dei Confini Italiani sotto i tre aspetti richiesti, il Cristani passa a illustrare i singoli giudizi, sempre secondo i suddetti criteri, enumerando i comuni appartenenti a ogni giudizio e fornendo indicazioni sulla loro struttura giudiziaria. Estremamente istruttivi anche per la vecchia amministrazione della giustizia nella regione sono inoltre gli atti riguardanti l'introduzione dell'organizzazione giudiziaria austriaca nell'episcopato di Trento dopo la secolarizzazione del 1803. Le trattative su questo tema furono aperte da una proposta molto attenta del commissario imperiale Johann Franz von Strobl, vicepresidente del governo dell'Austria Superiore a Innsbruck, sulla futura amministrazione dei due episcopati secolarizzati di Trento e Bressanone. Si trova qui anche una descrizione concisa ma significativa della situazione fino ad allora vigente. A queste trattative si aggiungono le precedenti riforme del sistema amministrativo operate sotto il dominio bavarese ed italico (quest'ultimo aveva per due volte revisionato e ridotto i comuni); era seguito il ripristino del vecchio ordinamento da parte del governo austriaco. Gli esposti del governo e della corte d'appello e i rapporti degli uffici centrali sono accompagnati dai prospetti nei quali vengono enumerati i singoli giudizi con relativi comuni e località. Un documento di questo tipo fu stampato come allegato al de-

creto imperiale del 14 marzo 1817²² e in stralcio apparve anche nella «Sammlung der Gesetze und Verordnungen im Justizfache»²³. Da queste tabelle sono desunti i prospetti e gli elenchi pubblicati dal Mages, dal Bidermann e da Michael Mayr²⁴.

Per quanto riguarda il tracciato dei confini dei giudizi, anche nel Sudtirolo italiano mancano quasi tutte le indicazioni di confine, che ricorrono invece abbondanti negli urbari e nelle carte di regola dei territori ereditari austriaci²⁵. In tal senso l'esempio dell'urbario di Levico del 1537 costituisce un'eccezione. In parte contengono indicazioni di confine anche gli atti di investitura, come quella dei Castelbarco con i Sette Comuni o l'investitura di Beseno con i vecchi confini controversi. Numerose e talora annose controversie confinarie hanno prodotto una serie di deposizioni, verdetti, sentenze arbitrali e compromessi non solo sull'andamento dei confini territoriali, ma anche dei confini giudiziari. Il 6 ottobre 1785 venne emanato un ordine imperiale che richiedeva di mettere a punto le descrizioni dei confini dei giudizi tirolesi verso l'episcopato di Trento sulla base dei documenti reperibili, e di ispezionare i confini ogni anno. A questo mandato si deve la compilazione del manoscritto dello Staatsarchiv di Innsbruck che porta il titolo *Confini col Trentino delle giurisdizioni austriache sotto il circolo ai confini d'Italia ricavati da relazioni, documenti ecc.* Il manoscritto venne autenticato il 24 marzo 1786 dal capitano circolare di Rovereto Josef von Trentinaglia, che provvide a inviarlo al governo dell'Austria Superiore. Esso contiene 45 descrizioni di confine, estratti di documenti e copie. Sulla base di questa esposizione dovevano venir appianate le controversie²⁶ esistenti con l'episcopato di Trento ad opera di commissari bilaterali.

²² ZAMdI [documento non individuato].

²³ «Sammlung der Gesetze und Verordnungen im Justizfache», 1817, n. 1326. Simili descrizioni già come allegato al decreto di corte del 31 ottobre 1815, «Sammlung der Gesetze und Verordnungen im Justizfache» n. 1184; e 1816, n. 1271 [rivista non individuata].

²⁴ A. MAGES, *Die Justizverwaltung in Tirol*, pp. 232 s. e 242 s.; H.I. BIDERMAN, *Die Italiäner*, pp. 62 s., 102 s., 118 s.; M. MAYR, *Die politischen Beziehungen Deutschtirols zum italienischen Landestheile*, pp. 41 s., 47 s. e *passim*.

²⁵ Cfr. per il Tirolo tedesco O. STOLZ, *Deutschtirol*, p. 49.

²⁶ Delibera imperiale sulla proposta della cancelleria unificata del 7 dicembre 1786, ZAMdI II A 3 [†].

Sembra tuttavia che non si sia mai giunti all'applicazione di questa delibera imperiale.

Come nel Tirolo tedesco, anche nel Sudtirolo Italiano i vecchi confini giudiziari coincidono ancora per lo più con gli attuali confini dei comuni²⁷. Fin dall'inizio anche qui la separazione dei giudizi dalla circoscrizione della contea avvenne su scala comunale o nell'ambito allora equivalente alle pievi. Certo i grandi comuni di un tempo si sono smembrati, ma i loro confini si sono modificati ben poco. Il governo italico, che si serviva largamente dei comuni come base del proprio sistema tributario e della propria amministrazione, ha cercato di creare comuni grandi ed efficienti raggruppandoli. La dominazione austriaca ad esso subentrata, invece, tornò a ripristinare la situazione precedente. Il confine dell'Impero, fissato alla metà del XVIII secolo con una serie di accordi tra l'Austria e la Repubblica di Venezia, venne osservato fintantoché la Repubblica rimase in vita e saltuariamente ancora fino al 1806. Esso venne regolato nuovamente nel 1867, a seguito del passaggio di Venezia al Regno d'Italia²⁸ e i risultati di ciò si trovano registrati in una pregevole descrizione con relative carte, stesa dal geometra Franz Segga²⁹. Per il confine milanese-tirolese manca invece un'analogha descrizione. Gli ultimi lavori per la regolazione dei confini sono stati interrotti dalla guerra.

II. I GIUDIZI DEL SUDTIROLO ITALIANO

L'anno fondamentale a cui occorre riferirsi per una illustrazione cartografica delle circoscrizioni giudiziarie del Sudtirolo italiano è il 1803. Fino a tale data l'ordinamento giudiziario del territorio si è conservato quasi inalterato dal secolo XVI. Anzi, le origini e le linee fondamentali di tale assetto risalgono ancora ai secoli XIII e XIV. La secolarizzazione del 1803 costituì però l'inizio di mutamenti sostanziali. Ai vertici, al Consiglio aulico vescovile e alla competenza dei tribunali centrali dell'Impero germanico subentrarono le supreme autorità giudiziarie austriache. Anche i giudizi di prima istanza subirono qualche cambiamento ed alcuni di essi, di minore importanza, scomparirono. In capo a tre anni l'amministrazione austriaca fu sostituita da quella bavarese e dopo altri quattro anni subentrò quella italo-francese. Se già il governo bavarese aveva portato profonde modifiche ai giudizi di prima istanza, quello franco-italico rovesciò completamente le forme esistenti e rinnovò a fondo il sistema giudiziario. La restaurazione austriaca ristabilì in parte il vecchio ordinamento, soprattutto sul piano locale. L'imperatore Francesco I ha ristabilito non solo i giudizi tirolesi col vecchio nome di *Landgerichte*, ma – contro il parere dell'alta burocrazia, influenzata dalla frangia più conservativo-feudale – ha ripristinato anche i giudizi patrimoniali, almeno in quanto essi prima erano nelle mani delle singole persone o di enti religiosi. Ne ridusse tuttavia la competenza, poiché la giurisdizione penale fu tolta a questi giudizi e fu riservata ai giudizi sovrani di circolo (*landesfürstliche Kreisgerichte*), due dei quali erano nel Sudtirolo italiano, uno a Trento e uno a Rovereto. Ai singoli giudizi minori rimasero affidate, nell'ambito del settore penale, solo le inchieste. Anche sotto il profilo territoriale i ricostituiti giudizi ordinari e patrimoniali non corrispondevano più a quelli vecchi. E ben presto si verificarono ulteriori fusioni di giudizi che talora resero necessaria una nuova suddivisione giudiziaria, soprattutto nelle valli di Non e di Sole.

Così nel Sudtirolo italiano, prima ancora del 1849, quando fu istituita la rete dei giudizi distrettuali, i giudizi non corrispondevano più al vecchio ordinamento.

Quelli che in seguito divennero i giudizi del Sudtirolo italiano sono derivati dalla contea di Trento e da una parte della contea di Feltre.

²⁷ Cfr. O. STOLZ, *Deutschirol*, pp. 49 s.

²⁸ Protocollo della commissione italo-austriaca per la descrizione dei confini: 17 marzo, 8 maggio, 27 maggio, 12 giugno, 11 luglio, 22 ottobre, 20 dicembre 1867 e atto finale di Venezia del 22 dicembre 1867. L. BITTNER, *Österreichische Staatsverträge*, III, nn. 3668, 3681, 3686, 3689, 3696, 3709, 3716, 3717.

²⁹ F. SEGGA, *Beschreibung*.

La suddivisione della vecchia contea di Trento in giudizi ha inizio con la comparsa dei conti di Appiano e di Flavon nell'XI secolo. Prima di allora erano esistite nella contea di Trento due distinte circoscrizioni giudiziarie: le Giudicarie, comprendenti le valli del Sarca e del Chiese – queste già per via del nome si richiamano alla longobarda *Judiciaria Summa Laganensis* – e molto probabilmente anche la val di Non e di Sole. Nulla di più preciso si sa sull'amministrazione di queste zone in tempi più antichi. È possibile che fossero rette da uno *sculdahis*, uno sculdascio, o da gastaldi. Questi territori costituivano comunque, come risulta da un documento più recente del XII secolo, circoscrizioni giudiziarie distinte. Le immunità ecclesiastiche, in realtà piuttosto limitate, non ebbero un peso particolare nel processo di sfaldamento dell'unità della contea. Quella che era forse la più antica, appartenente al Capitolo del duomo di Verona, è poi scomparsa; si è conservata invece fin dopo la secolarizzazione dell'episcopato come tribunale autonomo quella piccola immunità discontinua appartenente al Capitolo cattedrale di Trento, che nella sua ultima configurazione comprendeva i paesi di Sover, Sevignano e Villamontagna. San Michele all'Adige esercitava solo la bassa giurisdizione su Favogna di Sotto. Molto più importanti invece erano le immunità laiche possedute dai conti guelfi di Appiano e dai conti di Flavon, parenti dei conti di Lurngau, questi e quelli introdotti nella contea di Trento perché nipoti di uno dei primi vescovi principi e dotati per qualche parte dei loro territori di una diretta dipendenza feudale dall'Impero. Queste immunità non si fondavano su una base fondiaria signorile, se non forse in piccola parte. Erano invece giurisdizioni che si estendevano attorno a castelli e comprendevano di solito il circondario di una pieve, ma non formavano un territorio continuo e compatto. Ai conti di Appiano appartenevano la val d'Ultimo, la pieve di Appiano, Santa Lucia (in seguito parte integrante del giudizio di Castelfondo), Montereale e Castello di Fiemme, forse anche Spor, Penede e il giudizio poi scomparso di Preore, nelle Giudicarie. Ai conti di Flavon appartenevano la contea di Flavon, forse anche Castelfondo, Arsio, e per metà anche Andalo e Molveno. Questi territori, fin dal loro primo apparire nei documenti, vengono spesso denominati 'contee' (*comitatus*). Molto probabilmente servirono da modello per le future signorie giudiziarie. Allo stesso modo la comunità della val di Fiemme, con un privilegio del 1111 o 1112, fu riconosciuta come comunità giudiziaria distinta. Forse essa fu costituita proprio allora; in ogni caso regolò in quell'occasione i suoi rapporti con l'episcopato.

Solo nel XIII secolo lo sgretolamento della contea si impose definitivamente. I signori di Arco, forti della loro proprietà fondiaria e di certi diritti di castellanza, si arrogarono ripetutamente i diritti comitali nella pieve di Arco e talora anche in altre pievi delle Giudicarie, finché nel XIV secolo il vescovo finì col consentire loro di fatto prima la giurisdizione civile, infine anche quella criminale. La crescente importanza di Riva come città fu la causa, nel XIII secolo, del formarsi di una circoscrizione giudiziaria a sé stante per il podestà di Riva, dalla quale fu poi stralciato il giudizio di Tenno. Già nel XIII secolo viene citata la contea di Penede. È un feudo del Tirolo. Come i conti del Tirolo ne siano entrati in possesso non è noto; probabilmente dall'eredità dagli Appiano. Oscura, ma sicuramente molto più recente è l'origine del giudizio di Lodrone. Nel XIII secolo cominciarono a costituirsi i giudizi anche nella valle dell'Adige. Per investitura Giacomo di Lizzana ottenne dall'episcopato la contea nella pieve di Lizzana, contea che più tardi passò ai Castelbarco. Intorno ai molti castelli della Vallagarina si costituirono distretti militari di custodia (*castellantiae*). Nel XIV secolo essi finirono tutti nelle mani dei Castelbarco, che arrivarono ad ottenere la piena giurisdizione su di essi, ma poi con le varie divisioni frazionarono la loro proprietà. I Veneziani conquistarono la maggior parte dei possedimenti dei Castelbarco e riorganizzarono la giurisdizione. Anche il periodo successivo si richiama in parte a questo ordinamento veneziano. Similmente, nel XIII secolo, i signori di Salorno furono investiti dei diritti comitali a Cembra, i signori di Caldonazzo della giurisdizione nell'omonima pieve¹, gli Scanci di Segonzano della contea nel comune di Segonzano; compare un tribunale supremo anche a Piné e poco più tardi a Pergine, una circoscrizione che in seguito fu notevolmente ridotta e dalla quale fu stralciato nel secolo XIV anche il giudizio di Levico-Selva. Il frazionamento del vecchio giudizio di Pergine è collegato all'acquisto del castello di Pergine da parte dei conti del Tirolo. All'inizio del XIV secolo si trova un giudice ordinario (*Landrichter*) a Mezzocorona (*Deutschmetz*), certamente collegato all'acquisto del castello di Mezzocorona (*Kronmetz*) da parte dei conti del Tirolo. Ancora, nel XIII secolo Cavedine-Calavino figura come circoscrizione giudiziaria distinta; nel XIV secolo anche Vigolo Vattaro, Bosentino e Migazzone, per lo meno relativamente alla giurisdizione civile. Alla fine del XIII e nel XIV secolo vengono

¹ [Voltolini chiama sempre «pieve di Caldonazzo» quella che aveva sede a Calceranica].

menzionate anche nella Valsugana feltrina nuove circoscrizioni giudiziarie attorno ai castelli ivi situati.

In modo diverso rispetto ai territori in cui si sviluppò il diritto tedesco si formarono i giudizi cittadini. La città nel Sudtirolo italiano – così come in Italia – non è, dal punto di vista giudiziario, staccata dal territorio circostante ed è invece il centro di una circoscrizione che gravita sulla città stessa. Un'eccezione rappresenta, per taluni aspetti, la città di Trento, nella quale il pretore esercita sì la giurisdizione su tutta la pretura, ma la parte più importante dell'amministrazione politica gli pertiene solo nella cosiddetta pretura interna, mentre su quella esterna essa spetta al massariato vescovile. Lo sviluppo dell'ordinamento cittadino è arrivato solo ad ottenere un ruolo determinante nella nomina e nell'insediamento del giudice.

Anche nel Sudtirolo italiano esistevano invece corti franche (*Burgfrieden*). Tali erano la Torre Franca di Terzolas e Castelpietra a Calliano. Esse si costituirono attraverso privilegi ed esercitavano la giurisdizione civile. Il giudizio dei Thun con Tuenetto e Masi di Vigo è derivato dalla proprietà signorile su terre e persone ed esercitava anche la giurisdizione criminale. Antiche esenzioni con diritti comitali erano San Pietro a Mezzolombardo, Belasi e Valer in val di Non, Visione e la Rocchetta. Agli omonimi castelli appartenevano anche alcuni masi. Altre corti franche dello stesso tipo, come Spiné, Restoro, Caramala e Merlino nelle Giudicarie, scomparvero con l'andare in rovina dei castelli, anche se vengono nominate anche in seguito negli atti di investitura.

Come nel Tirolo tedesco², così anche nel Sudtirolo italiano esistevano case esenti, le quali oltre ad altri privilegi godevano del diritto di asilo. A queste appartenevano la corte franca di Spormaggiore³, la torre di Mezzolombardo⁴ ecc.; la stessa condizione valeva anche per le case della cosiddetta vecchia nobiltà; dato che tale nobiltà (in seguito all'accordo del 16 aprile 1523) era sottomessa al giudizio del capitano tirolese⁵, le sue case erano considerate esenti dalla competenza dei giudizi vescovili e godevano, come le case tirolesi in territorio vesco-

² O. STOLZ, *Geschichte der Gerichte Deutschtirols*, pp. 260 ss.

³ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 78.

⁴ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 24, nota 1.

⁵ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [copia].

vile, del diritto d'asilo⁶. Come si evince dagli atti, il diritto d'asilo era fondato sull'esenzione della vecchia nobiltà⁷.

L'imperatore Federico II cercò di restaurare la primitiva unità della contea di Trento, quando nel 1236 riprese in mano l'amministrazione diretta del principato vescovile. Il 25 ottobre 1237⁸ abolì lo status particolare delle circoscrizioni giudiziarie della val di Non e delle Giudicarie e ordinò che tutti gli abitanti dell'episcopato dovessero ricorrere a Trento per la giustizia. Il suo esempio fu seguito dal vescovo Egnone, che il 25 novembre 1259 «volens revocare iurisdictionem ad civitatem et curiam Tridenti» deliberò che tutti i processi civili e penali delle valli di Non e di Sole, delle Giudicarie e delle restanti zone dell'episcopato e del territorio di Trento venissero svolti solo a Trento dal vescovo, dal suo assessore e dai suoi giudici; a tutti i capitani e gastaldi venne proibito di entrare in tali questioni, eccezion fatta per i gastaldi di Bolzano e di Riva, che erano a quel tempo gli unici insediamenti cittadini del principato oltre a Trento. Tuttavia, poiché egli faceva analogamente un'eccezione per i luoghi dove vigeva un uso contrario, le sue disposizioni non trovarono alcuna applicazione⁹. In seguito incontriamo peraltro un certo ampliamento della circoscrizione giudiziaria di Trento, la quale nel XIV secolo aveva assorbito parecchi giudizi limitrofi. Anche nei giudizi dinastiali della Vallagarina, in particolare Castelvico e Castellano, ma anche nei Quattro Vicariati, si registra la composizione e l'unificazione di diverse piccole circoscrizioni giudiziarie. In altri casi si ebbe per lo meno una fusione dell'amministrazione come per Spor, Fai e Zambana, Belforte e Flavon, Montebelluna, Cembra e Grumes, senza che nei singoli giudizi venisse modificata la situazione giudiziaria. Alle pretese della nobiltà di arrogarsi l'alta giurisdizione cercò ancora di ovviare il vescovo Giovanni

⁶ J. GRÖLL, *Die Elemente des kirchlichen Freiungsrechtes*, p. 244 [Voltolini scrive: p. 243]. Nell'atto citato, tuttavia, non si parla di una casa canonica, che non esisteva, bensì di una casa privata del canonico conte Lodron e del conte Vigilio Thun.

⁷ Sul diritto d'asilo delle case appartenenti al Tirolo in Fiemme, osservazioni dei Fiemmesi sulla permuta di Castello con Trodena nel 1536, TLAI [ora in ASTn, APV, Sezione Latina, capsula 12, n. 73; ma manca].

⁸ J. FICKER - E. WINKELMANN, *Die Regesten des Kaiserreichs = Regesta Imperii V*, n. 2287 [Voltolini scrive: 10 settembre].

⁹ HHStAW, *Liber Zachei*, f. 2v [ora in ASTn, APV, Codici, 20, n. 3, f. 2v, n. 3; H. VON VOLTELINI - F. HUTER, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II, n. 582].

Hinderbach con un mandato del 1484, ottenuto dall'imperatore Federico III¹⁰. Singolari sono le consortilità che esistevano in alcuni giudizi, come su Arsio e su Castellalto-San Pietro in Valsugana, dove i giudicenti avevano un diritto temporaneo di intervento, in modo da alternarsi, effettuando così periodici collegamenti con i giudizi vicini (nel primo caso Castelfondo e nel secondo Telvana). Ancora più singolare è il fatto che per certe montagne e pascoli della val di Non la giurisdizione era di competenza comune della signoria tirolese di Castelfondo e dell'episcopato, cosicché nel caso specifico decideva la precedenza. Per queste zone non si è mai giunti ad una definizione della linea di confine, ma la zona di confine è rimasta comune.

Non è questa la sede per ricercare l'origine di questi giudizi. La crescente colonizzazione e il sempre più consistente popolamento del territorio hanno sicuramente determinato anche qui una suddivisione della grande circoscrizione della contea. Allo stesso modo una qualsiasi giurisdizione già esistente deve aver spesso aiutato il formarsi di circoscrizioni giudiziarie, là dove non esistevano già circoscrizioni più antiche, come sicuramente è il caso nelle Giudicarie e forse anche nelle valli di Non e di Sole, perché questi nuovi giudizi si rifacevano alle circoscrizioni preesistenti. Dall'esenzione si è formata solo l'autorità giudiziaria del Capitolo del duomo. Se è vero che i possedimenti delle famiglie nobiliari erano sottratti alla giurisdizione del conte, ci si potrebbe spiegare in tal modo il formarsi di quei giudizi, che dalle mani degli Appiano e dei Flavon passarono poi ai conti del Tirolo. Tuttavia non sembra che i conti di Appiano e di Flavon siano stati gli unici proprietari fondiari nei loro giudizi, ma che la loro giurisdizione si rifacesse ad una competenza comitale. I rimanenti giudizi stavano nelle mani del principe territoriale o in quelle del vescovo, e venivano retti da funzionari tirolesi o vescovili (direttamente) oppure tramite privati (indirettamente). Nella terminologia dell'amministrazione austriaca questi ultimi furono chiamati 'giudizi patrimoniali' (*Patrimonialgerichte*) e i loro detentori signori patrimoniali (*Patrimonialherren*). Otto Stolz ha sollevato un'obiezione in merito a ciò, ritenendo che per giurisdizione patrimoniale si debba intendere quella che si esercita su possessi fondiari privilegiati, giurisdizione che in Tirolo manca, fatte salve poche eccezioni (il giudizio di Tuenet-

¹⁰ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 376.

to, dei Thun, e la giurisdizione del Capitolo)¹¹. Ma in questa sua interpretazione ha torto. Se per giudice patrimoniale si intende, come anche lo Stolz afferma, colui che esercita la giurisdizione non come ufficio, ma come proprio diritto, allora è indifferente se questo diritto lo possiede per proprietà, per pegno o per diritto feudale. È peraltro vero che altrove si intende per giudizio patrimoniale quello esercitato su proprietà privilegiata. Nel Sudtirolo italiano, del resto, si parlava piuttosto di *dinasti* e di *giurisdizione dinastica*, denominazioni che meritano la preferenza perché ricavate dalle fonti. La giurisdizione dei dinasti risaliva in parte a concessioni, in parte a usurpazioni. Tuttavia anche queste ultime furono più tardi riconosciute dal detentore dell'autorità comitale, cioè dal vescovo, e con ciò risultano giustificate.

Per quel che concerne le dimensioni di questi giudizi, esse erano molto eterogenee. Si è già avuto modo di dire che parecchi di questi giudizi coincidevano per ampiezza con una o più circoscrizioni pievane¹². Ciò valeva innanzitutto per le vecchie circoscrizioni giudiziarie longobarde delle Giudicarie, delle valli di Non e di Sole, che comprendevano un certo numero di pievi. Giudizi più recenti comprendono di regola solo il territorio di una pieve. A questa regola non si attengono tuttavia non solo i giudizi minori come Visione-Rocchetta, San Pietro di Mezzolombardo ecc., ma anche Grumo, Segonzano, Levico, Nomi ecc. I giudizi che si formarono nel XIV e XV secolo in Vallagarina attraversano e rompono quasi sempre l'unità parrocchiale, e solo per fusione tale unità si è ricomposta nei Quattro Vicariati. Certamente non furono le circoscrizioni pievane, ma i comuni a costituire la base per le circoscrizioni giudiziarie. Solo che i comuni (o i grandi comuni originari) coincidevano spesso con la circoscrizione pievana. Esistevano tuttavia anche comuni più piccoli, nei quali si formarono ugualmente dei giudizi. Talora proprio l'unità comunale fu spezzata dal giudizio, come successe per la comunità di val di Fiemme, dalla quale si staccò il giudizio di Castello, che fu poi ricongiunto a quello di Fiemme solo nella seconda metà del XVIII secolo, o per il Comun Comunale della *plebs Lagari*, in particolare a proposito di Pomarolo, che apparteneva metà al giudizio di Nomi, metà a Castellano e con alcune case alla pretura di Rovereto. Queste irre-

¹¹ O. STOLZ, *Geschichte der Gerichte Deutschtirols*, p. 247.

¹² H. VON VOLTELINI, *Die Entstehung der Landgerichte*, p. 30.

golarità sorsero a causa delle giurisdizioni castellane (*Burgbanne*), le quali generalmente si raccordarono con i comuni, ma non sempre. In Vallagarina esse erano particolarmente numerose e piccole e figurano nelle fonti con la loro terminologia caratteristica: *castellantia*. Esse ebbero – non solo qui – un ruolo importante nella formazione dei giudizi; lo dimostreremo in altra sede. Molti giudizi non erano compatti dal punto di vista territoriale, cosa che si spiega con la dislocazione della proprietà fondiaria dei giudicenti¹³.

In tempi più recenti le circoscrizioni giudiziarie si chiamano di regola: 'Gericht', 'iurisdiction', 'giurisdizione'. Si trova, ma più raramente, anche il termine 'dynastia', per indicare un giudizio dinastico. Manca nel Tirolo italiano un'indicazione di determinati giudizi quali giudizi territoriali (*Landgerichte*), come si verifica nel Tirolo tedesco. I giudizi che una volta erano stati in mano ai conti vengono chiamati 'Grafschaft', 'comitatus', 'contee'. È il caso dei giudizi che erano stati dei Flavon e degli Appiano; per alcuni di questi, come ad esempio per Montereale, tale denominazione è scomparsa solo molto tempo dopo. A Spor il titolo di contea rispuntò quando gli Spaur furono elevati al rango di conti. Anche i giudizi di Arco, di Penede e di Lodrone divennero contee a seguito dell'elevamento dei loro signori al grado di conti. Altri giudizi venivano denominati in base al giudice. Ciò avvenne per Trento, Rovereto e Riva, che nel corso del tempo furono definite 'preture' con riferimento al pretore, giudice della città situata al centro del giudizio, e nel caso dei Quattro Vicariati, i cui giudici erano chiamati vicari. Le vecchie circoscrizioni delle Giudicarie, delle valli di Non e di Sole, e spesso anche di Fiemme, venivano chiamate solo col nome della valle. Interessante anche la denominazione, che compare nel XV e XVI secolo, di *baculus*, bastone o bacchetta giurisdizionale, per indicare l'autorità giudiziaria e la circoscrizione relativa.

Questi giudizi avevano di regola competenza in campo civile e penale su tutte le persone che non ne fossero esenti, come i religiosi, i membri dell'antica nobiltà e i comuni; questo riguardava le materie che non fossero oggetto di giudizi particolari, come i giudizi feudali, i giudizi minerari e la competenza dei comuni (espressa nella carta di regola ed esercitata dai sindaci), ecc. Essi erano altresì competenti in cause promosse con procedura non contenziosa da persone non

¹³ *Ibidem*, p. 23.

esenti. L'autorità giudiziaria piena viene definita nelle fonti come *merum et mixtum imperium*, espressione desunta dal diritto romano. Se si analizzano nei dettagli le competenze dei vari giudizi, seguendo i concetti del diritto romano si può suddividere la giurisdizione in giurisdizione volontaria o contenziosa, e quest'ultima a sua volta in criminale e civile. Non tutti i giudizi possedevano la piena giurisdizione, alcuni esercitavano solo la giurisdizione civile, e questa a sua volta in misura illimitata oppure entro un limite determinato di valore (giudizi di bagatelle). Così le Giudicarie erano una circoscrizione unica per la giurisdizione criminale, si dividevano però in due per quella civile; il giudizio per questioni minori era dislocato a Storo. Analoga situazione vigeva nei Quattro Vicariati, che costituivano una circoscrizione unica per la giurisdizione criminale, mentre quattro erano invece le circoscrizioni per la giurisdizione civile; così era pure per la val di Ledro rispetto a Riva, per Folgaria rispetto a Rovereto, fino a quando non divenne un giudizio penale autonomo. I giudizi civili esercitavano di solito anche la giurisdizione volontaria. Come corti franche con giurisdizione civile sorsero Castelpietra a Calliano e Rabbi, oltre i giudizi minori della val di Non, come la Torre Franca ecc. Questa suddivisione della giurisdizione non corrispondeva esattamente a quella del diritto tedesco in alta e bassa giurisdizione. Tuttavia questi concetti si trovano anche nel Sudtirolo italiano. Vengono applicati, ad esempio, riguardo al giudizio di Rabbi. In una sentenza arbitrale del 1492¹⁴ l'alta giurisdizione viene attribuita all'episcopato, quella bassa ai signori di Thun quali proprietari del castello di Samoclevo, e da allora in poi i signori di Thun vengono investiti della bassa giurisdizione in Rabbi (ad esempio il 23 febbraio 1516)¹⁵. Anche i diritti di regalia sono suddivisi: i diritti di caccia e di pesca appartengono alla bassa giurisdizione, le regalie monetarie e minerarie, il diritto forestale ed il salvacondotto a quella alta, come pure la competenza su tutte le pene di sangue. Nelle fonti latine la bassa giurisdizione viene indicata come *imperium mixtum* e messa in contrapposizione all'*imperium merum*.

I giudizi erano nello stesso tempo circoscrizioni per l'amministrazione politica e finanziaria. Nei grandi giudizi (la pretura di Trento, le Giudicarie, le valli di Non e di Sole) l'am-

¹⁴ B. BONELLI, *Notizie*, III, p. 358.

¹⁵ TLAI, capsula 23, n. 4, ff. 39-44 [ora in ASTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 23, n. 4, ff. 39r-44r].

ministrazione finanziaria era in mano ad un particolare funzionario, il massaro, il quale però, come avveniva in Giudicarie, nelle valli di Non e di Sole, era sottoposto al controllo dell'autorità giudiziaria. Da quando fu introdotta nel Tirolo la suddivisione in circoli, i giudizi austriaci del Sudtirolo italiano furono raggruppati nel circolo dei Confini Italiani, che faceva capo a Rovereto. Mezzocorona e Montereale invece furono incorporati al circolo di Bolzano.

Inizialmente i confini dei giudizi erano per lo più zonali. Questo valeva soprattutto per l'esteso altipiano che delimitava la fascia sud-est del territorio e per i declivi a sud della Mendola, ricoperti da pascoli e boschi, tutt'ora in parte esistenti. In certe zone non si è mai giunti a definire una linea di confine, cosicché si venne a creare una situazione particolare di consorzialità, come fra il giudizio tirolese di Castelfondo e l'episcopato di Trento.

COMMENTO ALLA CARTA DEI GIUDIZI

I. LA CONTEA DI TRENTO

Già in età romana il municipio – dal II secolo d.C. la colonia – di Trento costituiva il centro di un territorio amministrato dalla città, l'*Ager Trentinus*, di cui è tuttavia difficile definire con precisione le dimensioni. A nord esso arrivava fino al confine con la provincia della Rezia, che probabilmente coincideva con quelli che furono poi i confini meridionali delle diocesi di Coira e di Sabiona-Bressanone. La stretta di Tel e quella di Chiusa costituiscono punti di confine accertati¹. Verso sud-ovest Riva e le Giudicarie (valli del Sarca e del Chiese) appartenevano a Brescia². Anche il territorio di Verona arrivava probabilmente più a nord di quanto non fu in seguito. Il confine non è determinabile con precisione. È possibile che anche qui coincidesse col successivo confine diocesano fra Verona e Trento. A Verona appartennero fino al 1785 le pievi di Avio e Brentonico³. Non esistono dubbi circa il fatto che l'intera Valsugana appartenesse al territorio di Feltre. Forse anche in questo caso un'indicazione utile viene dal confine diocesano. Alla diocesi di Feltre appartenevano non solo le pievi della Valsugana poi incluse nella contea di Feltre, ma anche Pergine e Caldonazzo⁴. Le dimensioni contenute del territorio di Trento vengono notate ancora al tempo degli Ostrogoti⁵. Il territorio di Trento venne assegnato, secondo la suddivisione dell'imperatore Augusto, alla *Regio XI Venetia et Istria*⁶; Trento però passava per città retica, come Feltre e Belluno. Quando e come

¹ T. MOMMSEN, *Inscriptiones Asiae Provinciarum* = *CIL*, III/1, p. 707; ID., *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae* = *CIL*, V/1, p. 530; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, I, p. 80; II/1, pp. 194, 209.

² T. MOMMSEN, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae* = *CIL*, V/1, p. 524.

³ H. VON VOLTELINI, *Beiträge*, 1889, p. 15.

⁴ *Ibidem*, p. 12.

⁵ CASSIODORIS SENATORIS *Variae* V, 9 = *MGH, Auctores Antiquissimi* 12, pp. 148-149.

⁶ PLINIO, *Historia Naturalis* 3, c. 23 [Voltelini scrive: c. 19].

sia avvenuto lo spostamento dei confini è noto solo in parte. A nord il territorio di Trento venne fatto arretrare a causa dell'irruzione dei Bavari. La linea di confine tra Longobardi e Bavari è nota per quel famoso passo della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (3,31)⁷ che riguarda l'irruzione dei Franchi sotto re Chidelberto. Molti studiosi pongono questa invasione in relazione con le vicende raccontate sempre da Paolo Diacono (3,9)⁸ a proposito del duca franco Cranmichi. Ma si tratta di due imprese distinte, prive di coincidenza cronologica. L'opinione più antica, seguita ancora da Ludo Hartmann, segnava il confine bavaro-longobardo sullo spartiacque della Mendola e nella zona che forma oggi il confine linguistico, circa fra Salorno e Mezzolombardo⁹. Secondo Alfons Huber il regno dei Longobardi si estendeva fino a Tel, ma solo lungo la sponda destra dell'Adige. Poi, poco sotto Bolzano esso attraversava l'Adige e da qui coincideva con quello che fu poi il confine della contea¹⁰. Il Malfatti fa coincidere questo confine col vecchio confine dell'Italia¹¹. L'Egger è dello stesso avviso del Malfatti, ma ritiene che poi, dopo l'occupazione di Bolzano per mano dei Bavari verso il 590, l'area bavarese si sia estesa fino all'Avisio, comprendendo anche la valle di Fiemme¹². In tempi più recenti Otto Stolz ha accolto¹³ la tesi dello Huber, che si rivela esatta grazie a ulteriori indicazioni, tra le quali ad esempio il racconto di Liutprando (*Antapodosis* 5,26)¹⁴, secondo il quale castel Firmiano era situato al confine dell'Italia. Successive avanzate dei Longobardi verso lo sbocco del Passirio non hanno modificato il confine in modo durevole¹⁵. Già negli ultimi decenni del VII secolo Bolzano era comun-

⁷ MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, p. 111.

⁸ MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, p. 97.

⁹ L. HARTMANN, *Geschichte Italiens*, II/1, p. 60; L. HARTMANN, *Iter Tridentinum*, pp. 1 s.; cfr. a questo proposito J. JUNG, *Millenniumsfeier zu Ehren des Paulus Diaconus*, p. 519; S. RIEZLER, *Geschichte Baierns*, I, p. 53 e G. CAUMO, *Sul confine alpino*, p. 226.

¹⁰ A. HUBER, *Beiträge zur älteren Geschichte Oesterreichs*, pp. 369 s.

¹¹ B. MALFATTI, *I castelli trentini distrutti dai Franchi*, pp. 289 s.

¹² J. EGGER, *Die Barbareneinfälle in die Provinz Rätien*, pp. 396 s.

¹³ O. STOLZ, *Geschichte der Gerichte Deutschtirols*, p. 108.

¹⁴ LIUDPRANDI *Antapodosis*, in *Die Werke Liutprands von Cremona* = MGH, *Scriptores rerum Germanicarum* 41, p. 145.

¹⁵ A. HUBER, *Beiträge zur älteren Geschichte Oesterreichs*, pp. 369 s.

que sede di un conte bavaro¹⁶. Probabilmente il confine era segnato con precisione solamente nella valle dell'Adige, meno chiaro era nelle valli laterali poco abitate e per nulla sulle montagne. La parte superiore della valle dell'Avisio (Fassa), e forse nei tempi più antichi anche Moena, zone che per quanto riguarda il traffico erano unite alla valle dell'Isarco e che probabilmente a partire da là erano state colonizzate, finirono per appartenere, ma forse ciò avvenne fin dall'inizio, non al territorio di Trento, bensì alla valle dell'Isarco¹⁷.

In epoca tardo-romana, gotica e longobarda si ebbe una dilatazione dell'*Ager Trentinus* verso sud-est, sud e sud-ovest. Le Giudicarie e Riva hanno sempre appartenuto, a quanto si sa, alla diocesi di Trento. San Vigilio, il terzo¹⁸ vescovo di Trento, morì martire nell'angolo più interno delle Giudicarie, in Rendena. È possibile che, come ritiene Ludovico Oberziner¹⁹, proprio l'attività missionaria del vescovo di Trento e del suo clero abbiano acquisito questi territori alla diocesi. Quando essi siano passati politicamente a Trento, non è facile stabilirlo. Solo la leggenda riferisce di una donazione di Riva all'episcopato ad opera di Carlo Magno. A sud appartennero in seguito alla contea di Trento anche Avio e Brentonico. Già Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* (3,31)²⁰ assegna Brentonico a Trento, e lo stesso si deduce dal documento del 26 febbraio 845²¹ a proposito di Avio. Verso sud-est appartengono a Trento le pievi di Pergine e di Caldazzo, che ecclesiasticamente appartenevano a Feltre; esse si devono essere congiunte a Trento prima del 900 (secondo il documento del re Berengario del 915²²), ma probabilmente già prima del 845²³, dal momento che tra i vassalli della contea di Trento vengono ricordati anche alcuni di Pergine. Il *Sardis campus*, localizzabile presso Sarno (San

¹⁶ PAULI, *Historia Langobardorum* 5, 36 = MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, p. 156.

¹⁷ H. VON VOLTELINI, *Beiträge*, 1889, pp. 8 s. [Voltelini scrive: pp. 338 s.].

¹⁸ [Voltelini scrive: secondo].

¹⁹ L. OBERZINER, *La Diocesi di Trento*, pp. 57-65.

²⁰ MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, pp. 110 s.

²¹ C. CIPOLLA, *Antichi possessi del monastero veronese di S. Maria in Organo*, p. 289; R. HÜBNER, *Gerichtsurkunden*, II, n. 740.

²² L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, n. 101 [Voltelini scrive: 900].

²³ R. HÜBNER, *Gerichtsurkunden*, II, n. 740.

Leonardo) sopra Borghetto²⁴, figura nel racconto di Paolo Diacono come un punto di confine²⁵. Anche qui la leggenda racconta di una donazione della Vallagarina e di Ossenigo da parte dell'imperatore Teodosio a motivo dei miracoli di san Vigilio. La notizia è cronologicamente inattendibile. Si potrebbe trattare al massimo della donazione di una proprietà immunitaria²⁶. Possiamo collocare l'ampiamiento della contea di Trento al tempo dei Longobardi, quando alcuni duchi di Trento, come Evino e Alachi, seguirono una politica espansionistica.

Gli Ostrogoti non modificarono l'amministrazione romana e così anche la *regio Tridentina* rimase inalterata²⁷ e venne governata dal *defensor* e dai curiali della città di Trento²⁸; l'autorità del re era rappresentata da un saio, il quale trasmetteva gli ordini regi ai Goti ed ai Romani²⁹.

I Longobardi non tardarono ad occupare Trento dopo esser giunti in Italia. Forse marciarono da Feltre lungo la Valsugana verso Trento. Poco dopo è menzionato qui un duca longobardo, Evino, che figura accanto a quelli di Pavia, di Bergamo, di Brescia e del Friuli³⁰. Siccome più tardi compaiono dei duchi anche in Verona e l'elenco di Paolo Diacono è incompleto, poiché egli stesso dice che intorno al 574 «in suis urbibus» esistevano 30 duchi, si può supporre che anche Feltre fosse sede di un duca e che il raggio d'azione del duca di Trento fosse limitato alla vecchia *regio Tridentina*, il *Tridentinum territorium*³¹, che comunque aveva subito una riduzione nella parte settentrionale a causa della discesa dei Bavari. Come successore di Evino compare il

²⁴ Diversamente in F. PEROTTI BENO, *Delle due località Sardis e Placentia*, p. 385: Cerni presso Avio.

²⁵ PAULI *Historia Langobardorum* 3 c. 30 = MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, pp. 109-110.

²⁶ *Acta Sanctorum Juni*, V, p. 167.

²⁷ CASSIODORIS SENATORIS *Variae* V, 9 = MGH, *Auctores Antiquissimi* 12, p. 148.

²⁸ CASSIODORIS SENATORIS *Variae* V, 9 = MGH, *Auctores Antiquissimi* 12, p. 56.

²⁹ CASSIODORIS SENATORIS *Variae* V, 9 = MGH, *Auctores Antiquissimi* 12, p. 103; sul saio T. MOMMSEN, *Ostgotische Studien*, pp. 410 s.; F. DAHN, *Die Könige der Germanen*, II, pp. 180 s.

³⁰ PAULI *Historia Langobardorum* 2 c. 32 = MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, p. 90; H. PABST, *Geschichte des langobardischen Herzogthums*, pp. 416 e 423.

³¹ PAULI *Historia Langobardorum* 3 c. 9 = MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, p. 97.

duca Gaidoaldo³². Tra i duchi che seguirono, spicca il nome di Alachi³³. Il «comes Langobardorum de Lagare» menzionato da Paolo Diacono al tempo di Evino³⁴ non è un conte nel senso che tale titolo avrà in seguito; non è quindi il governatore di una contea territoriale della Vallagarina³⁵, ma un comandante militare del tipo dei *comites* longobardi. I Longobardi infatti non conoscevano conti con funzioni giudiziarie e amministrative: i loro *comes*, come ha già dimostrato lo Schupfer, era un comandante militare³⁶, figura forse equivalente al *gastaldo*. In ogni caso, il ducato di Trento non si divise in contee; rimase anche in seguito una contea unica.

Quando, dopo la conquista franca, i duchi longobardi furono sostituiti dai conti franchi, anche Trento divenne sede di un conte (il *comitatus Tridentinus* si trova nominato per la prima volta in un diploma di Ludovico il Pio per San Zeno a Verona, 10 novembre 815³⁷). Tuttavia, come ancora alla metà del IX secolo la residenza del conte viene denominata *curtis ducalis*, così anche il conte viene ancora chiamato duca³⁸. Nel X secolo compare anche la denominazione *marca*, forse in senso non tecnico per indicare una contea di confine³⁹. In tale occasione per la prima volta questa marca figura posta nelle mani del vescovo. Il vescovo Manasse di Arles, che aveva ottenuto da re Ugo gli

³² PAULI *Historia Langobardorum* 4 c. 10 e 27 = MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, pp. 120, 125.

³³ PAULI *Historia Langobardorum* 5 c. 36, 38, 39 = MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, pp. 156 s.

³⁴ PAULI *Historia Langobardorum* 3 c. 9 = MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, p. 97.

³⁵ Come affermano G. SUSTER, *Delle due 'curtes' trentine 'Navium' e 'Sagum'*, pp. 16 s. [Voltelini scrive: 6] e K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 91.

³⁶ F. SCHUPFER, *Delle istituzioni politiche longobarde*, pp. 320 s.; E. MAYER, *Italianische Verfassungsgeschichte*, II, pp. 265 s.

³⁷ J.F. BÖHMER, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918* = *Regesta Imperii* I, n. 577.

³⁸ R. HÜBNER, *Gerichtsurkunden*, II, n. 740; A. HOFMEISTER, *Markgrafen*, p. 384, nota 5.

³⁹ A. HOFMEISTER, *Markgrafen*, p. 384; LIUDPRANDI *Antapodosis*, 3, c. 49; 4, c. 6, in *Die Werke Liutprands von Cremona* = MGH, *Scriptores rerum Germanicarum* 41, pp. 100, 105 [Voltelini scrive: p. 80; non utilizzava però né quest'ultima edizione, del 1915, né la precedente LIUDPRANDI EPISCOPI CREMONENSIS *Opera omnia* = MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum*, del 1839, in quanto i rinvii di pagina appaiono comunque errati].

episcopati di Verona, Trento e Mantova, non si accontentò di questi e si fece dare dallo stesso re anche la marca di Trento⁴⁰. Manasse aveva la marca ancora nel 945, allorché re Berengario rientrò in Italia con l'aiuto tedesco⁴¹. Nella dieta di Augsburg del 952 le marche di Aquileia e Verona furono staccate dall'Italia e affidate al duca Enrico di Baviera⁴²; con esse, anche Trento e il suo territorio, che apparteneva alla marca di Verona⁴³. In seguito, Trento e la marca di Verona furono unite momentaneamente al ducato di Carinzia.

Nell'anno 1004 il re Enrico II conferì la contea di Trento alla Chiesa vescovile di Trento⁴⁴, una donazione che poi fu confermata il 31 maggio 1027 dall'imperatore Corrado II⁴⁵. Il vescovo ricevette la contea con gli stessi diritti con cui l'avevano posseduta i precedenti duchi, marchesi e conti. Con ciò la contea veniva stralciata dall'ambito del ducato e della marca; nella contea il vescovo assumeva l'autorità dei duchi e dei margravi, e portava il titolo di duca, margravio e conte⁴⁶, che gli fu attribuito normalmente fin verso il XIII secolo, poi solo episodicamente. Il territorio stesso di Trento viene chiamato *ducatus*⁴⁷. In seguito questi titoli scompaiono e il vescovo si accontenta del titolo di principe; il suo territorio viene di regola chiamato *episcopatus* oppure *principatus Tridentinus*; nel XVIII secolo viene anche indicato come *Trentino*.

⁴⁰ LIUDPRANDI *Antapodosis*, 4, c. 6, p. 105 [Voltolini scrive: p. 80; cfr. *supra*, nota 39].

⁴¹ *Ibidem*, 5, c. 26, p. 145 [Voltolini scrive: anno 940 e p. 113; cfr. *supra*, nota 39].

⁴² *Annales et chronica aevi Carolini = MGH, Scriptores I*, p. 621 (*Continuator Reginonis Trevirensis*).

⁴³ Sulla nascita della marca di Verona e l'appartenenza di Trento ad essa si veda J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, I, pp. 265, 269; secondo il documento giudiziario del 4 luglio 971 (R. HÜBNER, *Gerichtsurkunden*, II, n. 982) e del novembre 993 (R. HÜBNER, *Gerichtsurkunden*, II, n. 1086).

⁴⁴ H. BRESSLAU, *Excuse zu den Diplomen Konrads II*, pp. 109 s., a proposito di H. BRESSLAU, *Die Urkunden Konrads II. = MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae IV*, n. 101.

⁴⁵ H. BRESSLAU, *Die Urkunden Konrads II. = MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae IV*, n. 101.

⁴⁶ J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, I, p. 269.

⁴⁷ R. KINK, *Codex* [Voltolini scrive: FF. II 6, ma il riferimento corretto alla collana sarebbe FF. II 5], nn. 42 [Voltolini scrive: n. 52], 111, 133; B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 98 ecc., anche in documenti imperiali come quello di Enrico VI del 20 gennaio 1191, K.F. STUMPF, *Die Reichskanzler*, II, n. 4669.

È opinione comune che nel 1004 o 1027 la contea di Trento abbia subito un ridimensionamento, a causa del passaggio della Valsugana ad est di San Desiderio al vescovato di Feltre⁴⁸. Il diploma di Berengario I tuttavia non induce a questa supposizione. E il documento di Corrado II⁴⁹ si può interpretare in altro modo. L'episcopato di Feltre possedeva nel XIII secolo, e anche in seguito, ricchi possedimenti e redditi nel territorio di Trento, precisamente nella pieve di Pergine⁵⁰. A queste proprietà si riferisce forse il documento di Corrado II del 1027. Una lettura non prevenuta del testo sembra suggerire tale interpretazione, se dalla donazione a Trento si omette tutto ciò che era stato donato alla chiesa di Feltre entro i suoi confini, cioè dentro i confini diocesani, dalla chiesa di San Desiderio in Campolongo fino ai confini dell'episcopato, cioè fino al confine diocesano verso Trento. Ma alla diocesi di Feltre appartenevano, come si è già visto, le pievi di Pergine e di Caldonazzo.

A partire dal XIII secolo il confine meridionale della contea di Trento cominciò a subire oscillazioni, che continuarono nel XIV e XV secolo e si conclusero solo con la guerra tra Massimiliano I e la Repubblica di Venezia. Tali oscillazioni e i risultati dell'appianamento di successive controversie verranno trattati meglio altrove.

Verso nord si ebbe uno smembramento del territorio della contea, occasionato dalla suddivisione della contea in diversi giudizi. Una parte di questi giudizi fu acquistata dai conti del Tirolo e unita costituzionalmente, insieme ai territori nei quali essi possedevano la sovranità, alla contea del Tirolo. Al Tirolo furono poi annessi alcuni giudizi siti nella parte meridionale della vecchia contea di Trento, come pure Primiero e i giudizi della Valsugana provenienti dalla contea di Feltre. Così le contee di Arco e Penede, Gresta, Nomi e Castelpietra, Pergine e Caldonazzo passarono al Tirolo, e più tardi anche la contea di Lodrone. Vennero poi annesse al Tirolo le zone recuperate da Massimiliano nella guerra contro Venezia. Tuttavia, nel 1521 Carlo V restituì

⁴⁸ Per ultimo D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 202, nota 3, secondo il documento di Berengario I per l'episcopato di Padova: L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, n. 101.

⁴⁹ H. BRESSLAU, *Die Urkunden Konrads II. = MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae IV*, n. 101.

⁵⁰ Annotazione del 1250 circa: «Hec est ratio redditus episcopi Feltrensis in plebatu Percini». HHSStAW [ora in ASTn, APV, *Sezione Latina*, capsula Miscellanea I, n. 30].

Riva a Trento, re Ferdinando I riconsegnò nel 1531 Pergine in cambio di Bolzano e nel 1532 anche i Quattro Vicariati, pur con qualche riserva; nel 1531 Ferdinando I ricevette in feudo dall'episcopato di Trento Castelfondo, Castelpietra e poi anche Rovereto e metà del paese e del lago di Molveno. Già precedentemente, il 12 gennaio 1531, i titolari delle signorie, che erano state vendute o impegnate da re Ferdinando I e dai suoi predecessori, nonostante fossero feudi attivi di Trento, erano stati spinti a prendere questi feudi dal vescovo di Trento⁵¹. Così Nomi passò nuovamente sotto la sovranità feudale di Trento, per poi ridiventare nuovamente tirolese nel 1646. Nello stesso modo, Caldonazzo divenne feudo dell'episcopato nel 1523, ma nel XVII secolo verrà rivendicato dal Tirolo. A partire dal XV secolo alcuni giudizi trentini come Arco e Lodrone furono conferiti come feudi imperiali. L'imperatore Carlo V revocò queste investiture (6 febbraio 1533)⁵², ma Arco rimase anche in seguito feudo imperiale, incorporato però alla contea del Tirolo; altrettanto successe a Gresta e Lodron e che erano feudi trentini. Anche Rovereto aspirava ad una soggezione diretta dall'Impero, ma senza validi motivi, cosicché dovette assoggettarsi alla sovranità tirolese. Le investiture che il vescovo di Trento conferiva al Tirolo secondo l'accordo del 1° marzo 1532 e che includevano anche la città e la pretura di Rovereto erano oramai solo formali, ma furono ugualmente mantenute fino al XVIII secolo (le ultime risalgono al 9 marzo e al 6 giugno 1712)⁵³. Grazie a un accordo del XVIII secolo (1778) si arrivò poi a concordare una serie di permutate e si definirono le aree di sovranità del Tirolo e di Trento nel loro assetto fino all'anno 1803. In seguito ad accordi anche la parte dell'ex-contea di Trento che rimaneva soggetta alla signoria del vescovo fin dal XIV secolo venne a trovarsi in uno stato di dipendenza costituzionale dalla contea del Tirolo, in virtù del quale veniva considerata da parte dei principi tirolesi parte integrante di essa; ciò però venne sempre contestato dai vescovi trentini e fu oggetto di controversia fino alla secolarizzazione. Siccome il vescovo di Trento e il suo Capitolo facevano parte degli Stati Provinciali (*Landständen*) tirolesi, anche il territorio

⁵¹ HHStAW, *Kleinere Reichsstände 524*, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corneo zutreffend*, ff. 22v-23r.

⁵² HHStAW, *Kleinere Reichsstände 524*, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corneo zutreffend*, f. 23v.

⁵³ HHStAW [documento non individuato].

dell'episcopato venne incluso nella suddivisione degli Stati in settori (*Viertel*) e in circoli⁵⁴.

Per contro, l'unione di Trento alla marca di Treviso sotto l'imperatore Federico II fu solo momentanea. Già re Filippo, quando nel 1207 aveva confermato al marchese Azzone d'Este il giudizio d'appello sulla marca di Verona, che gli era stato conferito dall'imperatore Enrico VI, aveva sottoposto Trento e la sua contea a questa marca⁵⁵. Questo non ebbe tuttavia alcun significato politico. Infatti, il diritto vigente in linea sussidiaria era anche nella contea di Trento quello romano e la disposizione corrispondeva forse solo al desiderio del marchese di ricordare che un tempo Trento era appartenuta alla marca di Verona. In realtà non si sa nulla circa dell'eventuale attività giudiziaria d'appello del marchese a Trento. Gli appelli venivano fatti regolarmente al vescovo e da questi passavano all'imperatore. La cosa fu diversa quando l'imperatore Federico II assegnò l'episcopato al vicario generale della marca di Treviso, nel 1239⁵⁶. A questo fatto si connetteva la secolarizzazione dell'episcopato ordinata dall'imperatore già nel 1236⁵⁷. Insieme alla marca anche Trento finì sotto il dominio di Ezzelino da Romano, legato generale dell'imperatore, e restò sotto la sua autorità fino al 1255, quando il podestà imperiale Sodegerio passò dalla parte del vescovo Egnone⁵⁸ e con ciò consentì la ricostituzione della signoria vescovile su Trento. Si sciolse così il legame di Trento con la marca.

⁵⁴ A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, III/2, pp. 294, 493; O. STOLZ, *Geschichte der Gerichte Deutschtirols*, p. 289.

⁵⁵ J. FICKER - E. WINKELMANN, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii V/1, n. 151.

⁵⁶ J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, II, p. 508.

⁵⁷ H. VON VOLTELINI, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, I, n. 315.

⁵⁸ G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, II, n. 91.

1. Pretura di Trento

(vescovile)

La pretura di Trento includeva quanto era rimasto della contea trentina, cioè quella parte che non si era smembrata in giudizi minori o che proveniva dal riassorbimento di questi nella circoscrizione di Trento. Sino alla fine del XII secolo la circoscrizione giudiziaria di Trento abbracciava ancora tutto il territorio della contea fino alle Giudicarie, forse le valli di Non e di Sole, Fiemme, i possedimenti dei conti di Appiano e di Flavon e del Capitolo cattedrale di Verona. Nel XIII secolo sopravvenne un rapido smembramento. Il vescovo Egnone cercò di porvi riparo quando, il 25 novembre 1259, ordinò che tutte le cause penali e civili relative alle valli di Non, di Sole e delle Giudicarie venissero trattate a Trento, e proibì a tutti i capitani e gastaldi di esercitare la giurisdizione. Erano esclusi solo i gastaldi di Bolzano e di Riva. Tuttavia, poiché veniva ancora riconosciuto il vigore anche dell'antica consuetudine, la nuova disposizione conseguì in realtà un effetto molto limitato¹ e lo smembramento dell'unità della contea procedette inarrestabile. Dapprima il vasto circondario di Trento venne suddiviso in varie circoscrizioni, rette da vicari che risiedevano e operavano a Trento. Così nei primi decenni del XIV secolo incontriamo una grande circoscrizione, che comprendeva Pergine e i comuni limitrofi (si veda il paragrafo su Pergine); il 26 novembre 1308 ne incontriamo un'altra costituita dalle pievi di Arco, Cavedine, Calavino, Terlago e Sopramonte². Prese singolarmente, le aggregazioni presentano delle varianti. Una determinazione più precisa delle mansioni del capitano e del vicario nella seconda metà del XIII e nel XIV secolo arrestò questo processo di smembramento, anzi lo rese in parte reversibile, portando al riassorbimento e alla riunificazione con Trento di tre circoscrizioni giudiziarie che si erano staccate.

Il capitano di Trento era inizialmente un funzionario militare. In una prima fase esercitò la giurisdizione solo saltuariamente, per mandato speciale, e in termini limitati secondo il tenore dalle compattate del

¹ HHStAW, *Liber Zachei*, f. 2v, n. 3 [ora in ASiTn, APV, *Codici*, n. 20; H. VON VOLTELINI - F. HUTER, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II, n. 582].

² F. SANTONI, *Codice*, p. 9, n. 15.

XV secolo; più tardi come membro del Consiglio aulico. Secondo il privilegio dell'arciduca Sigismondo per la città di Trento, risalente al 20 settembre 1463³, egli aveva competenza di giudice d'appello, ma tale privilegio ebbe valore giuridico solo durante il periodo dell'amministrazione tirolese e non venne riconosciuto dai vescovi. L'ufficio del vicario fu regolato nei privilegi del 28 febbraio e del 20 aprile 1407, nonché in quello del 24 ottobre 1415⁴. Da allora il vicario assunse il titolo di podestà, al quale nel XVI secolo subentrò quello di pretore. Il vicario, podestà o pretore era il giudice di prima istanza in tutte le cause di natura criminale e in gran parte di quelle civili. Dal pretore prese il nome la circoscrizione giudiziaria, che veniva usualmente denominata pretura⁵. Si distingueva tra una pretura interna e una esterna. La distinzione non aveva molta importanza nel settore giudiziario, era invece rilevante nel campo dell'amministrazione finanziaria ed in parte anche di quella politica, che nella pretura esterna erano rette dal massaro vescovile. Al massaro spettava anche l'esercizio della giurisdizione, ma solo nell'ambito della sua amministrazione.

Alla pretura interna, appartenevano nel 1803, oltre alla città, i comuni di Mattarello, Valsorda, Villazzano, Piedicastello, Ravina, Belvedere, Romagnano, Gardolo, Montevaccino, Sardagna, Cognola e Mezzolombardo. Alla pretura esterna appartenevano i comuni di Piné, Civezzano, Meano, Povo, Vigolo Vattaro, Vigolo Baselga, Terlago, Covelò (o *Pedegazza*), Sopramonte, Calavino e Cavedine. La circoscrizione interna è già citata nel documento del 13 ottobre 1264⁶.

Nel corso del tempo vennero ad aggiungersi interamente e parzialmente almeno quattro circoscrizioni: buona parte del giudizio di Pergine, i giudizi di Vigolo Vattaro, di Calavino-Cavedine e di Mezzolombardo. Già nel XII secolo sono menzionati gastaldi delle *miniere d'argento* sul Calisio o *Montevacca*⁷, al cui distretto appartene-

³ HHStAW [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, caps 4, n. 31c].

⁴ D. REICH, *Nuovi contributi per lo statuto di Trento*, pp. 33, 47; H. VON VOLTELINI, *Die ältesten Statuten von Trient*, p. 190 [Voltelini scrive: p. 108], nota 1.

⁵ Sull'estensione della pretura D.T. HAMER [Voltelini scrive: HÖRMANN], *Civil- und Criminal-Justiz-Behörden in Tirol*, p. 223; J. RAPP, *Ueber das vaterländische Statutenwesen*, 1834, p. 7, nota 9.

⁶ H. VON VOLTELINI, *Die ältesten Statuten von Trient*, p. 218.

⁷ H. VON VOLTELINI, *Immunität*, p. 351.

neva nel XIII secolo anche C i v e z z a n o . Già nella seconda metà del XIII secolo questi gastaldi avevano l'incarico di amministrare la giustizia⁸. Sicuramente dall'inizio del XIV secolo, ma forse già nella seconda metà del XIII, questa gastaldia formò un'unica circoscrizione con la gastaldia di P e r g i n e (cfr. il relativo paragrafo). Almeno dal 1289 esistevano servitù del comune di Civezzano nei confronti del castello di Pergine, che poi furono condonate da Mainardo II⁹. Il castello di Bosco invece aveva solo una giurisdizione su fondi e persone di proprietà, ricordata il 9 aprile 1238 (*iurisdictio personarum et districtus*)¹⁰. Un tempo apparteneva a Pergine anche P i n é , che però nel XIII secolo appare come circoscrizione giudiziaria a sé stante, retta dal capitano del castello di Belvedere¹¹. La separazione da Pergine e l'unificazione con Trento deve essere avvenuta quando Pergine cadde nelle mani di Francesco da Carrara. Ancora nel 1387 gli abitanti di Civezzano, Piné e Albiano versavano le tasse al massaro di Pergine¹². Il 5 settembre 1427 Civezzano, Povo e Meano vengono menzionati fra i comuni esterni del giudizio di Trento¹³, l'8 marzo 1491 anche Piné¹⁴. Povo, che il 5 dicembre 1308¹⁵ si trovava incluso nella giurisdizione giudiziaria di Pergine, il 29 luglio 1334¹⁶ figura unito in una circoscrizione con Vigolo Vattaro, Sopramonte e Terlago.

La seconda circoscrizione giudiziaria comprendeva V i g o l o V a t t a r o , B o s e n t i n o e M i g a z z o n e . Forse la formazione di questa circoscrizione è connessa all'erezione del castello di Vigolo, l'8

⁸ 16 giugno 1272: HHSStAW, *Liber Zachei*, f. 42, n. 104 [ora in ASStn, APV, *Codici*, n. 20; H. VON VOLTELINI - F. HUTER, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II, n. 542].

⁹ A. GOZZALDI, *Pergamene e carte del Comune di Civezzano*, p. 420, n. 3.

¹⁰ TLAI [*Parteibriefe*, n. 370/2].

¹¹ 18 agosto 1274: TLAI [ora in ASStn, *Archivio del Capitolo del Duomo*, caps 2, n. 105; C. AUSSERER, *Regestum*, n. 114]; sulla posizione del castello: B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 408, nota c.

¹² Urbario dell'episcopato, TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 28, n. 22, f. 10a].

¹³ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 4, n. 29].

¹⁴ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 3, n. 94; la data si ricava però da ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 3, n. 76].

¹⁵ J. VON HORMAYR, *Sämmtliche Werke*, II, n. 63.

¹⁶ L. CESARINI SFORZA, *Pergamene dell'Archivio Comunale di Terlago*, p. 278.

marzo 1214¹⁷, la cui custodia era assegnata a un gastaldo vescovile. Cent'anni più tardi, il 18 novembre 1314, il vescovo Enrico III conferì a Siccone di Caldonazzo la giurisdizione per le cause civili su Vigolo Vattaro, Bosentino e Migazzone. Ma questa giurisdizione di Siccone fu di breve durata. Il 29 luglio 1334 Vigolo appare unita con Terlago, Povo e Sopramonte in un'unica circoscrizione¹⁸; il 22 giugno 1335¹⁹ è inclusa nella circoscrizione di Pergine, alla quale figura unita ancora il 2 febbraio 1344²⁰. Contemporaneamente a Civezzano, probabilmente anche Vigolo passò con Trento. Il 5 settembre 1427 già compare tra i comuni esterni, con Bosentino e Migazzone²¹. Tuttavia i signori di Caldonazzo accamparono anche in seguito diritti sui tre paesi, poiché Siccone asseriva di avere la giurisdizione in pegno. Il 10 novembre 1344 la questione fu demandata per arbitrato a Ubertino da Carrara²², il 23 gennaio 1375²³ e il 7 giugno 1375²⁴ al duca Leopoldo III d'Austria. Ma la giurisdizione rimase al vescovo (1 maggio 1387)²⁵.

In una sola occasione, il 29 luglio 1334, si accenna a una circoscrizione che includeva Terlago, Vigolo Vattaro, Povo e Sopramonte²⁶. La sede del vicario era a Trento. È possibile che i comuni rurali appartenenti a Trento, la cui giurisdizione civile era amministrata da vicari vescovili, venissero talora assegnati ai vicari in combinazioni diverse.

C a l a v i n o e C a v e d i n e figurano nella seconda metà del XIII secolo come circoscrizione giudiziaria propria sotto un gastaldo vescovile²⁷. L'8 luglio 1267 la gastaldia era tenuta dai signori di Madruzzo,

¹⁷ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 120 [Votellini scrive: FF. II 6, ma il riferimento corretto alla collana sarebbe FF. II 5].

¹⁸ L. CESARINI SFORZA, *Pergamene dell'Archivio Comunale di Terlago*, p. 278.

¹⁹ TLAI [documento non individuato].

²⁰ HHSStAW [documento non individuato].

²¹ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 4, n. 29].

²² G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, XII, App., p. 51, n. 1420.

²³ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 37, n. 43].

²⁴ HHSStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps Miscellanea 1, n. 122].

²⁵ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 28, n. 22, f. 2r].

²⁶ L. CESARINI SFORZA, *Pergamene dell'Archivio Comunale di Terlago*, p. 278.

²⁷ 28 luglio 1260. HHSStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 59, n. 46a; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 49].

certo come feudo della Chiesa di Trento²⁸. Poi, il 26 novembre 1308, Calavino e Cavedine appartengono con Arco, Terlago e Sopramonte a una circoscrizione retta da un vicario che operava a Trento²⁹. Il 14 settembre 1349 Cavedine fu venduta dal vescovo Giovanni da Pistoia al signore di Verona Mastino della Scala³⁰. I signori di Arco in qualità di capitani di Mastino della Scala amministrarono quindi Arco, Riva, Tenno, Ledro, Tignale e Cavedine (11 settembre 1351)³¹, ma la signoria veronese non durò a lungo. Già il 24 ottobre 1354 il margravio Ludovico di Brandeburgo, approfittando del fatto che la giurisdizione mancava di un vicario a causa della lite tra l'episcopato di Trento, Cangrande della Scala e i signori di Arco, nominò suo vicario generale della valle e del giudizio di Cavedine Corrado di Castelnuovo, «cum plena meri et mixti imperii ac gladii potestate», e con l'autorizzazione di porvi un vicario³². Il 19 febbraio 1356 il margravio revocò questa nomina e affidò la giurisdizione ad Enrico, pievano di Tirolo, e al suo capitano in Drena³³. In tale occasione pare sia stata stralciata la giurisdizione su Calavino; il 16 dicembre 1363³⁴ si trovava nelle mani dei signori di Seiano. In seguito entrambe le comunità furono annesse alla pretura di Trento. Già secondo l'urbario vescovile del 1° maggio 1387 esse vengono inserite tra i comuni della pretura, la cui giurisdizione è di competenza del vescovo³⁵. Il 5 settembre 1427 vengono elencati espressamente tra i comuni della pretura esterna³⁶.

Anche Mezzolombardo (Welschmetz, Mezzo San Pietro, Altmetz) apparteneva alla pretura di Trento, dalla quale lo separavano

²⁸ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 3, n. 11; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 96].

²⁹ F. SANTONI, *Codice*, p. 9, n. 15.

³⁰ G. VERCÌ, *Storia della Marca Trivigiana*, XII, n. 1481.

³¹ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, p. 5.

³² TLAI, ms 109, f. 79.

³³ TLAI, ms 59, f. 57v con data sbagliata 1352: ma l'indizione (9) dimostra che si tratta del 1356.

³⁴ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 58, n. 61].

³⁵ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 28, n. 22, f. 1r].

³⁶ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 4, n. 29; Voltelini scrive: 25 settembre].

spazialmente i giudizi di Fai-Zambana e di Montereale. Nell'alto medioevo deve aver appartenuto alla gastaldia della val di Non. All'inizio del XIV secolo (3 maggio 1306) vi figura un vicario proprio³⁷, che era forse un funzionario del conte del Tirolo; nel terzo decennio del XIV secolo *Mezium Sancti Petri* costituiva una circoscrizione giudiziaria, retta da un capitano vescovile³⁸. Dopo la morte del vescovo Enrico III fu occupata per il Tirolo dal duca Giovanni, ma il 25 febbraio 1339 questi la restituì al vescovo Nicolò³⁹. Forse già in tale occasione, sicuramente però nel XV secolo, Mezzolombardo fu unita alla podesteria di Trento⁴⁰.

Circa il piccolo giudizio di castel San Pietro, che poi andò agli Spaur, si veda il paragrafo su Spor. Analogamente, per le controversie di confine con Mezzocorona.

Nel secolo XIII sembra che anche Sopramonte avesse formato una propria circoscrizione giudiziaria. Nell'urbario del 1205⁴¹ si parla di giorni di sessioni giudiziarie che il gastaldo vescovile doveva tenere a Oveno. Oveno, poi scomparso, era la località principale della pieve di Sopramonte⁴². Nel 1343 viene ricordata una controversia di confine con il comune di Sardagna⁴³, che venne composta tramite la sentenza di un delegato vescovile.

Sull'estensione della circoscrizione come sulla sua durata si può dire ben poco. Già il 1° maggio 1387⁴⁴ Sopramonte veniva annoverato tra i comuni della pretura di Trento.

³⁷ D. REICH, *Toponomastica storica di Mezzocorona*, p. 92.

³⁸ 17 agosto 1336: D. REICH, *Documenti di Mezzocorona*, pp. 32 s. [Voltelini scrive: p. 39]; 23 giugno 1337: D. REICH, *Barbarie passate*, p. 294.

³⁹ B. BONELLI, *Notizie*, III, p. 222. È da chiarire se qui Reich intende *Medium Sancti Petri* per Mezzocorona: D. REICH, *Toponomastica storica di Mezzocorona*, p. 104.

⁴⁰ 6 febbraio 1470: «comunitas vile Mezi antiqui Sancti Petri iurisdictionis Tridentis»; TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 35, n. 12].

⁴¹ C. SCHNELLER, *Tridentinische Urbare*, p. 199.

⁴² Sulla sua posizione C. SCHNELLER, *Tridentinische Urbare*, p. 188 e D. REICH, *S. Anna di Sopramonte*, pp. 152-154.

⁴³ TLAI [documento non individuato].

⁴⁴ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 28, n. 22, f. 1r].

Il luogo del giudizio per la pretura di Trento, sul quale avvenivano le esecuzioni capitali, si trova nell'attuale piazza di Cles⁴⁵.

Il confine meridionale della pretura era presso Acquaviva⁴⁶. Per la controversia confinaria con Arco tra Cavedine e Drena, si veda il paragrafo su Arco. Per la controversia di confine con i comuni di Lavis e Pressano, si veda il paragrafo su Montereale; per quella con Pergine il relativo paragrafo.

⁴⁵ F. MENESTRINA, *Gian Domenico Romagnosi a Trento*, p. 106, nota 18 [dove l'autore riferisce delle esecuzioni avvenute alla fine del Settecento a Trento e «sulla piazza di Cles»: il Voltelini fraintende la notizia ritenendo che la «piazza di Cles» sia una piazza di Trento].

⁴⁶ Intorno al 1500: TLAI [documento non individuato].

2. Giudizio di Montereale

(tirolese)

Il giudizio di M o n t e r e a l e si formò a seguito dell'unione in un'unica circoscrizione della contea di Montereale con il giudizio di Cembra e, molto più tardi, con il giudizio di Grumo. Montereale è stata probabilmente una fondazione dei conti di Appiano. Il nome dovrebbe derivare dalla «via regia» o «imperialis» o, come dice il *Chronicon Benedictoburanum*: «Semita Karoli», presso la quale fu costruito il castello¹. L'intera pieve di Giovo (*Jaufen*) era feudo dei conti di Appiano, che con questi beni dotarono in parte il monastero di San Michele all'Adige². Il castello di Montereale compare più tardi. Si trova nominato per la prima volta il 5 marzo 1243³. Già a quel tempo appartenevano al castello diritti di giurisdizione. È lecito supporre che sia stato così fin dall'investitura degli Appiano. Già il 6 ottobre 1212 il conte Enrico di Appiano decide in merito ad una lite per la proprietà tra i comuni di Lisignago e Giovo⁴. In seguito il giudizio viene indicato come contea (3 novembre 1253⁵, 24 novembre 1257⁶, 22 maggio 1290⁷; 8 luglio 1319, 7 novembre 1320⁸) e il capitano come burgravio (9 gennaio 1272⁹, a meno che «purcravus» qui non sia nome proprio). Il giudizio si chiamava inizialmente contea di Giovo e Faedo¹⁰ e solo in seguito prese la denominazione del castello. In assenza dei conti di

¹ *Annales chronica et gesta aevi Salici* = MGH, *Scriptores* IX, p. 228.

² H. VON VOLTELINI, *Beiträge*, 1889, p. 71.

³ TLAI [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 36, n. 7; F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, III, n. 1157].

⁴ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, pp. 69-70, nota 3.

⁵ *Ibidem*, 1906, p. 117.

⁶ *Ibidem*, 1906, p. 118.

⁷ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 680].

⁸ TLAI [il documento dell'8 luglio 1319 non è stato individuato; di quello del 7 novembre 1320 esiste una copia in HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*].

⁹ TLAI [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 10, n. 14; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 132].

¹⁰ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1906, p. 117.

Appiano un gastaldo faceva le loro veci esercitando la giurisdizione¹¹. L'11 novembre 1258¹² il vescovo Egnone diede in pegno il castello a Trentino, figlio di Ottone Gandi, e nel 1263 lo diede in feudo insieme alla giurisdizione a Liebaro di Giovo¹³. Poi Montereale passò nelle mani del conte Mainardo II, che lo pretese come feudo degli Appiano per via dell'investitura del 1259, oppure come pegno. Così esso divenne motivo di controversia tra il conte e i vescovi. Il 21 luglio 1276¹⁴ re Rodolfo d'Asburgo ne ordinò la restituzione, ma con la condizione che venisse dato in pegno al conte e rimanesse a disposizione del re. Al vescovo fu riservato il diritto di riscattare Montereale entro un anno. Ciò però non avvenne. Ancora nel 1280 era nelle mani di un sequestratario. Allora fu stabilito che questi dovesse venir pagato dal conte per la custodia del castello¹⁵. E così rimase tirolese e venne in seguito amministrato da capitani tirolesi¹⁶. Re Enrico lo impegnò nel 1315 a Corrado di Rottenburg¹⁷ e il 23 giugno 1328¹⁸ lo conferì al conte Enrico di Eschenloh, che già prima ne era stato capitano, concedendoglielo in custodia ereditaria¹⁹ e poi, il 22 dicembre 1333, in feudo²⁰. Il conte ne era ancora in possesso nell'anno 1343 e faceva amministrare la giustizia da propri vicari²¹. Durante la lotta del margravio Ludovico con Carlo IV e con il vescovo di Trento Nicolò, fu Corrado Schinlein da Caldaro a tenere il castello di Montereale per il margra-

¹¹ *Ibidem*, 1906, p. 117.

¹² J. VON HORMAYR, *Sämmtliche Werke*, II, p. XC.

¹³ HHStAW [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 36, n. 10; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 60].

¹⁴ O. REDLICH, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii VI/1, n. 574.

¹⁵ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [con data 16 aprile - 8 maggio 1280; H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 284].

¹⁶ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1906, p. 135.

¹⁷ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], 7, p. 298 [Voltelini scrive: p. 297].

¹⁸ [Voltelini scrive: 1322].

¹⁹ R. HEUBERGER, *Die ältesten Kanzleivermerke*, p. 464, n. 24.

²⁰ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], 7, p. 298 [Voltelini scrive: p. 297].

²¹ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 33.

vio, al quale lo consegnò nel 1350 (19 gennaio 1350²², 20 gennaio 1350²³). Ma il 23 marzo 1350 il margravio impegnò il castello e il giudizio a Utz Reyfer²⁴ e poi a Corrado Pranger da Fié il 3 gennaio 1358²⁵. In seguito compaiono di nuovo capitani tirolesi²⁶. Nel 1386 (11 maggio) Montereale è impegnato a Giacomello Zancani²⁷. Nel 1398 viene indicato come titolare della signoria Branto di Greifenstein, a cui viene poi data in pegno il 27 giugno 1401. In seguito Montereale venne impegnata a un certo Fetzer da Ulm, dal quale lo rilevò Baldassarre Thun, che lo ebbe poi in pegno dal duca Federico IV: dapprima, il 9 marzo 1407, per sé solo, poi il 16 maggio 1407 insieme a suo padre Simeone IV. Nella divisione ereditaria tra i figli di Simeone intorno al 1417 Montereale tornò a Baldassarre, che lo tenne come procuratore anche per i suoi fratelli²⁸. Dal 1429 viene amministrata nuovamente da capitani tirolesi²⁹, poiché in quell'anno le figlie di Baldassarre Thun rinunciarono all'incasso del pegno³⁰. Già il 14 luglio 1430 l'ufficio di procuratore venne conferito a Giovanni Thun³¹, che lo mantenne per alcuni anni (sicuramente non lo teneva più il 12 ottobre 1435)³²; poi il 4 giugno 1448 passò ad Erasmo Thun, nel 1453 a Bal-

²² HHStAW, ms B 129, ff. 54v-55r.

²³ RAM, Fürstensekt., Fasz. 253 [BStAM, *Grafschaft Tirol Urkunden*, n. 120; S. HÖLZL - P. MOSER, *Innsbrucker Schatzarchiv-Urkunden in München*, n. 120].

²⁴ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 38 [che gli attribuisce il nome di «Ulrico Käfer»]; HHStAW, ms B. 129, ff. 34v-35r.

²⁵ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 39; TLAI [documento non individuato; nel TLAI si trova solo una registrazione - con la data 2 gennaio - nel repertorio dello Schatzarchiv, II, p. 819. Forse si tratta del documento conservato in BStAM, *Grafschaft Tirol Urkunden*, n. 162; S. HÖLZL - P. MOSER, *Innsbrucker Schatzarchiv-Urkunden in München*, n. 162].

²⁶ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 40.

²⁷ E.M. LICHTENOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, IV, n. 1992.

²⁸ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, III, pp. 23, 35.

²⁹ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 40; E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, IV, p. 29.

³⁰ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, III, App., p. 87*, n. 38.

³¹ *Ibidem*, IV, p. 29.

³² HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

dassarre Tumbritz e il 7 febbraio 1474 fu dato in pegno a Simone Thun³³, a quanto sembra insieme alla vedova del Tumbritz tale Dorotea Thun. Da allora la signoria rimase in pegno ai Thun fino al 13 settembre 1572, quando venne rilevata dall'arciduca Ferdinando per la sua sposa Filippina Welsler³⁴. Ma già il 24 gennaio 1575³⁵ Montereale fu concesso in pegno a Biagio Khuen-Belasi³⁶. Negli anni 1584 e 1585 il giudizio figura di nuovo in mano ai dinasti tirolesi, ma il 1° agosto 1585 viene impegnato ancora a Dario Castelletti, signore di Nomi³⁷; poi il 2 luglio 1627 a Giorgio Sigismondo barone di Thun³⁸, e il 10 maggio 1648 ai conti Pietro e Bartolomeo Zenobio da Venezia³⁹. Tuttora Montereale appartiene a questa famiglia come feudo pignoratorio.

L'estensione del giudizio corrispondeva alle dimensioni della pieve di Giovo. Il 28 maggio dell'anno 1331 sono nominati come paesi appartenenti: Faedo, San Michele, Pressano, Lavis e Giovo⁴⁰. Verso Cembra formava confine la valle di *Spinatz*. Nel XVI secolo si ebbe una controversia di confine tra i comuni di Giovo e di Cembra che fu decisa, ma non conclusa, il 13 luglio 1556⁴¹. Lunghe e sempre ricorrenti furono le controversie con il comune di Trento per il confine sull'Avisio e circa l'obbligo di costruire le arcate e di proteggere gli argini. A questo proposito il 10 dicembre 1512 fu stipulato un accordo che contemplava anche la delimitazione del confine⁴². Una nuova lite fu appianata con un compromesso del 1530. Ma ben presto si giunse ad un processo davanti al Consiglio vescovile e alla Corte suprema dell'Impero quale istanza d'appello. Circa l'esecuzione della relativa sentenza del 17 gennaio 1586 le parti riuscirono a trovare un'intesa solo il 18

³³ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 41.

³⁴ J. HIRN, *Erzherzog Ferdinand*, II, p. 332; D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 42 [Voltelini scrive: p. 43].

³⁵ TLAI, *Kopialbücher, Bekennen 1575*, f. 16r.

³⁶ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 42.

³⁷ Q. PERINI, *La Famiglia Busio-Castelletti di Nomi*, p. 233.

³⁸ TLAI [documento non individuato].

³⁹ J. HIRN, *Kanzler Bienner*, pp. 196, 413; J. LADURNER, *Die Edlen von Enn*, p. 171.

⁴⁰ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 31.

⁴¹ D. REICH, *Il «maso» di Lisignago*, p. 196, dove c'è la riproduzione di una carta dell'epoca.

⁴² TLAI, *ex Grenzakten A. V Fasz. 55, attuale Lauf. Fasz. 117*, Pos. 6, ff. 1r-3v.

dicembre 1590⁴³. Ma già il 30 gennaio 1598 veniva insediato un nuovo tribunale arbitrale per decidere su tali controversie⁴⁴. Nuovi dissidi scoppiarono il 25 ottobre 1627, quando nella raccolta del legname fluitato venne superato il confine nel letto dell'Avisio. In un accordo stipulato il 27 settembre 1662 tra l'arciduca Ferdinando Carlo in quanto principe del Tirolo e l'arciduca Sigismondo Francesco in quanto vescovo di Trento, l'appianamento della lite confinaria al ponte dell'Avisio venne demandato a una commissione tirolese-vescovile da costituirsi⁴⁵. Ma la cosa non ebbe seguito. Nel 1686 (4 ottobre) vi fu una nuova lite⁴⁶. Il 4 gennaio 1710⁴⁷ il governatore del Tirolo, il conte palatino Carlo Filippo, ordinò la collocazione di cippi di confine nel letto dell'Avisio. Nell'anno 1738 fu concluso un accordo con l'episcopato di Trento per il confine nel letto del fiume. Ma esso fu violato più volte⁴⁸. Secondo tale accordo il confine correva nel mezzo del fiume. Ma quando nel 1764 da parte tirolese venne costruita una stazione doganale sul ponte scoppiò una nuova lite tra la contea e l'episcopato, che ne rivendicava il possesso; gli sbirri del pretore di Trento fecero prigioniero un suddito austriaco compiendo una violazione di territorio. La questione fu trattata dinnanzi a un commissario tirolese e uno vescovile, ma a quanto pare non si giunse a una conclusione.

La sede del giudizio, per quel tanto che implicava l'intervento del capitano, era il castello di Montereale. Il vicario invece esercitava il suo ufficio a San Michele o a Pressano e successivamente a Lavis, che in tempi più recenti divenne anche sede del commissario generale, subentrato al posto del capitano.

Montereale era uno dei pochi giudizi del Tirolo italiano dove la sentenza veniva formulata non dal giudice presidente o almeno non da lui

⁴³ TLAI, *ex Grenzakten A. V Fasz. 55, attuale Lauf. Fasz. 117*, Pos. 6, ff. 4r-8r, 1530; f. 17v, 1586; ff. 18r-20v, 1590.

⁴⁴ TLAI, *ex Grenzakten A. V Fasz. 55, attuale Lauf. Fasz. 117*, Pos. 6, ff. 10r-14v.

⁴⁵ HHStAW [documento non individuato].

⁴⁶ TLAI, *ex Grenzakten A. V Fasz. 55, attuale Lauf. Fasz. 117*, Pos. 6, ff. 59r-60r [Voltelini scrive: f. 159].

⁴⁷ TLAI, *ex Grenzakten A. V Fasz. 55, attuale Lauf. Fasz. 117*, Pos. 5, ff. 22v-23r [Voltelini scrive: f. 21].

⁴⁸ TLAI [documenti non individuati].

solo, bensì da una commissione della comunità giudiziaria (privilegio del vescovo Nicolò, 6 ottobre 1347)⁴⁹.

⁴⁹ TLAI [documento non individuato].

3. *Giudizio di Cembra*

(tirolese)

È probabile che la circoscrizione giudiziaria di Cembra abbia avuto origine dalla corte di Lisignago. Questa corte era stata un feudo vescovile dei signori di Salorno, e rimase a loro anche dopo la controversia con l'abbazia di San Lorenzo (30 agosto 1166)¹. Ropreto di Salorno aveva in feudo dall'episcopato anche gli arimanni di Cembra (9 dicembre 1214)², che pertanto versavano a lui le loro prestazioni ed erano così sottomessi alla sua giurisdizione. I Salorno non erano tuttavia gli unici signori in Cembra. Accanto a loro possedevano beni in Lisignago anche i conti di Appiano³. Già il 19 agosto 1222⁴ Ropreto di Salorno possedeva in feudo dall'episcopato signoria e alta giurisdizione («dominium et comitatum») in Cembra, fino a Fadana e Faver, nonché altri diritti che aveva ricevuto in modo analogo dai conti di Appiano. Questa giurisdizione sembra risalire dunque ad una giurisdizione di tipo curtense e alle spettanze di placito dovute al conte dai liberi contadini. Non risulta che ci siano stati diritti di castellanza rispetto al castello di Lisignago. Il castello è menzionato il 25 aprile 1262⁵ e a quel tempo si trovava nelle mani di Gralanto di Salorno e di Adelpreto di Mezzo, che forse ne era giunto in possesso per eredità. Il 2 giugno 1284 Gralando vendette il castello di Salorno con tutte le sue pertinenze al conte del Tirolo Mainardo II⁶. Esse comprendevano anche i suoi diritti su Cembra. Ancora il 2 dicembre⁷ 1285 si trova menzionato un vicario di Adelpreto di Mezzo in Cembra, che risolve una

¹ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 438.

² TLAI [ora in ASCTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 61, n. 8; F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, II, n. 667].

³ 16 gennaio 1238 [Voltelini scrive: 1233]; TLAI [*Urkundenreihe* II, n. 487; F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, III, n. 1070].

⁴ J. VON HORMAYR, *Sämmtliche Werke*, II, p. LX, n. 19.

⁵ E. VON OTTENTHAL - O. REDLICH, *Archiv-Berichte*, II, p. 117, n. 574.

⁶ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 421].

⁷ [Voltelini scrive: settembre].

contesa giudiziaria a Faver⁸. Ma in questo documento Galanto non è più nominato come signore della giurisdizione. Poco più tardi il giudizio figura come tirolese. Probabilmente anche Adelpreto aveva venduto ai conti. Secondo l'urbario tirolese del 1288⁹ i conti del Tirolo hanno signorie fondiari in Cembra. Il 5 agosto 1291 operava in Cembra e nella contea un gastaldo del duca Mainardo¹⁰, che concedeva l'autorizzazione per l'istituzione di un tutore. Il 27 febbraio 1312 l'ufficio in Cembra viene affidato in pegno a Seifrid di Rottenburg¹¹, poi il 6 luglio 1317 a Gotschalk, giudice di Egna, e a Negro da Trento¹², quindi a Eltlin di Scena (18 dicembre 1325¹³, 1326¹⁴). In seguito alla caduta degli Scena, Cembra viene ripresa in gestione diretta e amministrata da capitani tirolesi. Molto presto si trova collegata con il castello di Montereale, al quale nel periodo tirolese la gente di Cembra era probabilmente subordinata per prestazioni, forse perché nel frattempo il castello di Lisignago era andato distrutto; dette prestazioni furono condonate nel 1323 dal re Enrico¹⁵. Il capitano di Montereale Corrado Pranger era anche capitano di Cembra¹⁶ e da allora i giudizi di Montereale e di Cembra rimasero uniti e Cembra condivise la stessa sorte di Montereale. Per lungo tempo Cembra ebbe un suo vice-vicario¹⁷, ma già dal 1508 essa viene annoverata nel giudizio di Montereale, al quale si riferiva per i casi di alta giurisdizione («Villa Cimbriae districtus Castri Cunispergi»)¹⁸. Successivamente, sessioni giudiziarie per la valle di Cembra in cause di bassa giurisdizione sono state celebrate nel paese di Cembra.

⁸ HHStAW [ma probabilmente TLAI, *Urkundenreihe* II, n. 4445; F. GHETTA, *Le pergamene di Cembra*, n. 26, pp. 95-96].

⁹ O. VON ZINGERLE, *Meinhardt II. Urbare*, pp. 150 s.

¹⁰ TLAI [*Urkundenreihe* II, n. 31; F. GHETTA, *Le pergamene di Cembra*, p. 117].

¹¹ HHStAW, ms R. 50, ff. 28v-29r.

¹² HHStAW, ms R. 51, ff. 24v-25.

¹³ J. CHMEL, *Zur Geschichte des tirolischen Landesfürsten*, p. 378, n. 20.

¹⁴ J. LADURNER, *Regesten*, 1865, p. 407, n. 469.

¹⁵ D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 33.

¹⁶ *Ibidem*, 1910, p. 33.

¹⁷ *Ibidem*, 1910, p. 33; 24 ottobre 1577: TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale Lauf. Fasz. 117, Pos. 5, f. 15r.

¹⁸ S. VALENTI, *Il «Regolanarium» di Castello Bragherio*, 1914, p. 80.

Il giudizio di Cembra comprendeva il territorio della pieve di Cembra, cioè le località di Cembra, Lisignago, Faver, Valda (Wald) e Grauno¹⁹. Fino a quando rimase un giudizio autonomo, sede del medesimo fu Cembra. A proposito della controversia con il giudizio di Segonzano per Faver, dove possedeva alcune case, si veda il paragrafo dedicato a Segonzano.

Nel XVIII secolo si ebbero controversie anche per il confine tra Grauno e Grumes. Il processo è quello tipico di questo genere di questioni. Iniziatosi nel 1757, si trascinò fino al 1779. La commissione tirolese-trentina non riusciva ad accordarsi se la causa fosse da decidersi *in petitorio*²⁰ o *in summarissimum*²¹. Alla fine, nell'anno 1766, l'una parte si decise per il processo petitorio, l'altra per il *summarissimum*; a questo punto la cancelleria di corte austriaca chiese l'inoltro degli atti. Solo la permuta con Grumes e la sua unificazione al Tirolo pose fine alla controversia.

¹⁹ 20 marzo 1337: D. REICH, *Sul confine linguistico*, 1910, p. 70.

²⁰ [Con procedura normale]

²¹ [Con procedura speciale].

4. *Giudizio di Grumes*

(tirolese)

Oscure sono le origini del giudizio di Grumes. Sembra da escludere che il castello di *Gruansperg*, appartenente ai conti di Appiano, sia in qualche modo collegato a quello di Grumes, come vorrebbe l'Ausserer¹. Questo castello andrebbe cercato piuttosto nell'ambito del comune di Appiano. Il comune di Grumes non figura tra le proprietà degli Appiano, anzi, aveva ottenuto dal vescovo, al pari di altri comuni montani, il privilegio di non venire alienato dall'episcopato. Per questo motivo un'investitura fatta dal vescovo Alberto a Nicolò di Egna fu dichiarata invalida dalla curia dei vassalli². Nel XIV secolo compaiono come giurisdicenti gli Starkemberg. Il 18 aprile 1385 il vescovo Alberto conferì a Sigismondo Starkemberg il giudizio di Grumes³ e le successive investiture del 6 maggio 1391 e del 24 novembre 1402 menzionano espressamente anche la giurisdizione criminale⁴. L'Ausserer ritiene, a ragione, che la giurisdizione degli Starkemberg sia più antica, perché già il 14 novembre 1382⁵ Hans Starkemberg e sua moglie regolavano le contribuzioni e le tasse degli abitanti di Grumes; in tale occasione si parla anche di un vicario degli Starkenberg a Grumes. Così anche qui il possesso del placito comitale e delle altre imposte potrebbe aver originato la signoria giudiziaria. Dal momento che nei documenti figura anche Adelaide, la consorte dello Starkemberg, Grumes potrebbe derivare dall'eredità del padre di costei, Petermann di Scena. Il 24 ottobre 1402 Osanna, vedova di Sigismondo Starkemberg, viene investita del giudizio di Grumes⁶. Nella lotta con gli Starkemberg, Grumes venne confiscato dal duca Federico IV, il quale lo restituì loro solo il 21 ottobre 1446, come feudo trasmissibile in linea

¹ K. AUSSERER, *Schloss und Gericht Grumesburg*.

² R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 148.

³ K. AUSSERER, *Schloss und Gericht Grumesburg*, p. 209 [Voltolini scrive: vescovo Giorgio].

⁴ K. AUSSERER, *Schloss und Gericht Grumesburg*, p. 211.

⁵ TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 3963].

⁶ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thum*, IV, p. 3, lì erroneamente inteso come Gramais, nel distretto di Imst.

maschile⁷. Dopo l'estinzione degli Starkemberg, il vescovo Giorgio II diede Grumes in feudo a suo fratello Happe Hack (11 settembre 1452)⁸. Il fratello di Happe, Corrado, lo vendette a Giacomo Trapp. I Trapp vennero investiti di Grumes e degli altri feudi dello Hack solo il 10 dicembre 1490⁹. Vendettero a loro volta Grumes a Nicolò Trautmansdorf, che ne fu investito il 29 settembre 1535 dal vescovo Bernardo Cles¹⁰. Dai Trautmansdorf la giurisdizione fu acquistata il 5 maggio 1563 da Antonio a Sale, che ricevette l'investitura il 31 agosto 1563¹¹; gli a Sale la rivendettero, prima del 1572, a Cristoforo de Caplapinis, che fu investito il 12 luglio 1579¹². Da lui la ottenne suo genero Baldassarre Roccabruna, che fu investito il 18 marzo 1592¹³. Costui la vendette nuovamente a Cristoforo Grotta, l'investitura del quale porta la data del 30 marzo 1598¹⁴. A sua volta Antonio Grotta rivendette la giurisdizione nel 1647 al conte Antonio Rabatta, barone di Doremberg, che la passò subito come dono dotale a suo genero Odorico conte Capra. Quest'ultimo ne ottenne l'investitura il 9 settembre 1647¹⁵. Il 10 novembre 1658 la ricevettero nuovamente in feudo i figli di Antonio Rabatta, che nel frattempo l'avevano ricomprata. Essi la vendettero ad Antonio Gerardi di Castello, barone di Stain am Ritten¹⁶, questi a sua volta la vendette ai fratelli Simone, Pietro Antonio, Andrea e Giovanni Barbi, che ne ricevettero l'investitura il 25 gennaio 1664¹⁷ e conservarono il possesso per oltre cento anni. Grumes era feudo di Trento, ma su di esso accampò talora i diritti

⁷ K. AUSSERER, *Schloss und Gericht Grumesburg*, p. 212; A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner*, p. 236.

⁸ K. AUSSERER, *Schloss und Gericht Grumesburg*, p. 213; TLAI, caps. 22, n. 6, f. 76v [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, caps. 22, n. 6, f. 76v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 497].

⁹ K. AUSSERER, *Schloss und Gericht Grumesburg*, p. 216.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 218-220.

¹¹ *Ibidem*, p. 221.

¹² *Ibidem*, p. 222 [Voltolini scrive: 223].

¹³ *Ibidem*, p. 223.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*, p. 227.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 228-229 [la data, secondo l'Ausserer, è il 21; ma il documento relativo - ASiTn, APV, *Sezione Latina*, caps. 57, n. 147 - riporta proprio il giorno 25].

anche il Tirolo. Così ancora nel 1776, quando l'Austria riconosceva la supremazia feudale vescovile, ma rivendicava per sé i diritti di governo e la suprema autorità giudiziaria. Quando tra il Tirolo e l'episcopato di Trento fu conclusa la permuta di Termeno e Levico in cambio di Castello di Fiemme e Anterivo, con l'accordo del 27 ottobre 1778 anche Grumes fu ceduto all'Austria, cosicché i Barbi in seguito dovevano ottenere la giurisdizione in feudo dall'Austria. La consegna all'Austria avvenne il 5 maggio 1779¹⁸. Poco dopo l'ultimo conte Barbi vendette il giudizio al conte Zenobio¹⁹. Così il giudizio fu unito a Montereale. Le cause di giurisdizione civile venivano tuttavia trattate a Cembra, in apposite sessioni giudiziarie.

La sede del giudizio era a Grumes²⁰. L'estensione del giudizio coincideva con quella del comune di Grumes. Circa la controversia confinaria con Grauno, si rimanda al paragrafo su Cembra.

¹⁸ ZAMdI, Tirol II A 3 [†].

¹⁹ K. AUSSERER, *Schloss und Gericht Grumesburg*, p. 232, ma non già, come è ivi riportato, nel 1778.

²⁰ Sulla costituzione del giudizio D.T. HAMER, *Civil- und Criminal-Justiz-Behörden in Tirol*, p. 248, nota.

5. *Giudizio di Fiemme*

(vescovile)

La comunità della val di Fiemme formava sicuramente, fin dai privilegi del vescovo Gebardo del 1111 o 1112 (i due privilegi sono connessi e sono stati concessi senza dubbio nello stesso momento)¹, una comunità giudiziaria a sé stante, nella quale un gastaldo vescovile si recava due volte all'anno per presiedere il giudizio insieme ai giurati. Nel XII secolo sembra che questo compito sia stato svolto, almeno temporaneamente, dal gastaldo di castel Firmiano². Più tardi si trova un gastaldo apposito per Fiemme. Nel XIII secolo vennero in possesso di Fiemme Nicolò ed Enrico di Egna, che ottennero il giudizio forse in pegno dal vescovo³. I signori di Egna fecero amministrare Fiemme da vicari. Uno di questi fu Simeone da Ora, il quale – come gli stessi signori della giurisdizione – si rese colpevole di gravissime vessazioni⁴. Ciò malgrado, Fiemme rimase in pegno a Ezzelino di Egna, al quale la lasciò in pegno anche il conte Mainardo II quando s'impossessò dell'episcopato⁵. Secondo gli accordi di pace stipulati fra il conte Mainardo e Ezzelino, la gastaldia poteva venir riscattata dal vescovo (4 settembre 1264)⁶. La cosa si verificò e il vescovo Egnone diede Fiemme in pegno a Galanto di Salorno (27 novembre 1269)⁷, che figura

¹ E. VON SCHWIND - A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte*, n. 3.

² R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 28.

³ 6 giugno 1234: lamentela dello scario e dei regolani di Fiemme di fronte a Nicolò di Egna a causa dei confini di Fiemme. TLA1 [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, caps 12, n. 12, ff. 7v-8v; F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, III, n. 1007, a partire dall'originale che si trova nell'Archivio della Comunità di Fiemme a Cavalese, con data 25 giugno].

⁴ Lamentele degli abitanti della val di Fiemme al vescovo, metà del XIII secolo, HHStAW [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, caps 12, n. 4].

⁵ J. LADURNER, *Die Edlen von Enn*, p. 107; J. CHMEL, *Urkunden*, n. 74. Note sul dominio dei signori di Egna anche nelle testimonianze del 29 dicembre 1312, RAM, Litt. Tirol 4, ff. 31-32 [BStAM, *Auswärtige Staaten Literalien*, Tirol 4].

⁶ J. CHMEL, *Urkunden*, n. 77 [nel n. 77 non si trova traccia di questo accordo; del fatto che la gastaldia di Fiemme era in pegno dal vescovo di Trento si parla nel n. 74, del 13 settembre 1266].

⁷ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, n. 199 [Voltolini scrive: 28 novembre].

come gastaldo ancora il 18 luglio 1272⁸. Più tardi Fiemme tornò all'episcopato. Il vescovo Enrico II nominò un gastaldo e gli conferì la giurisdizione *more solito* ancora il 26 novembre 1281⁹. Ma il conte Mainardo II del Tirolo sollevò pretese su Fiemme, in quanto possesso a lui devoluto, e re Rodolfo I glielo aggiudicò (30 dicembre 1282)¹⁰. Fiemme fu considerato feudo pignoratizio tirolese e venne amministrata da giudici e capitani tirolesi. Come capitano viene citato già nel 1285 *Hancius* di Scena¹¹. Temporaneamente sembra anche che il giudizio sia stato assegnato in pegno: così lo possedevano il 12 luglio 1306 Enrico di Thaur¹² e il 1° aprile 1312 Prechtlin di Coredo. Nel frattempo il duca Ottone promise agli abitanti di Fiemme che mai vi avrebbe costruito un castello e anzi ordinò la distruzione di quello che già esisteva (a Castello?), sospendendo le servitù e gli oneri che ad esso facevano capo (15 gennaio e 3 maggio 1310)¹³. L'8 giugno 1314 l'ex re Enrico restituì Fiemme al vescovo Enrico III¹⁴. Da allora il giudizio fu amministrato da capitani e vicari vescovili stabilmente residenti in Fiemme¹⁵, il vescovo Nicolò si riservò comunque il diritto di punire a proprio arbitrio i reati di violenza, aggressione a mano armata e saccheggio (1 gennaio 1339)¹⁶. Quando il margravio Ludovico di Brandeburgo occupò l'episcopato, anche Fiemme tornò ad essere tirolese. Ad amministrare la giurisdizione civile e criminale il margravio inviò Corrado da Bolzano e il 20 febbraio 1349¹⁷ Bertoldo Rubeiner. Il margravio affidò la competenza di appello sulle sentenze del vi-

⁸ HHStAW, *Liber Zachei*, ff. 14v-15 [ora in ASiTn, APV, *Codici*, n. 20, ff. 14v-15, n. 30; H. VON VOLTELINI - F. HUTER, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II, n. 566].

⁹ HHStAW [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 12, n. 2; L. POVOLI, *Economia*, n. 115. Voltelini scrive: 27 novembre].

¹⁰ O. REDLICH, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii VI/1, n. 1751.

¹¹ G. DEL VAJ, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, p. 63.

¹² M. HECHFELLNER, *Geschichte des Schlosses Thaur*, p. 7.

¹³ HHStAW, ms R 51, f. 62, nn. 148-149; G. DEL VAJ, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, p. 58.

¹⁴ B. BONELLI, *Notizie*, II, pp. 647-649, n. 114.

¹⁵ 19 marzo 1317: B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 656.

¹⁶ Cavalese, Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme [un inventario del 1773 lo cita presente in cassetto A, posizione 3, ma attualmente manca].

¹⁷ HHStAW, ms B 129, ff. 39v-40r.

cario di Fiemme al proprio capitano, residente sul posto¹⁸, al quale fu affidata anche la nomina del vicario (20 febbraio 1349). In seguito il giudizio di Fiemme fu dato in pegno a Nicolò Thurn da Bolzano e poi a Witelin Schrankbaumer (10 aprile 1355)¹⁹; per questo esso ritornò all'episcopato con ritardo rispetto al rimanente territorio, quando i duchi Alberto III e Leopoldo III restituirono l'episcopato al vescovo Alberto di Ortenburg²⁰. Da allora Fiemme rimase con Trento e condivise le sorti dell'episcopato. Solo transitoriamente fu in seguito ancora dato in pegno, nel 1420, 1421 o 1422 a Baldassarre Thun, che deve averla posseduta per sette anni²¹.

Per quanto riguarda l'estensione del giudizio nel XII secolo dopo i privilegi del 1111 o 1112 si rinvia a Del Vai²², che cerca la *Clusa de Trodena* nell'odierna *Klausental* o Vallazza e identifica il *pons de Costa* con il ponte della Coste presso Predazzo. A quel tempo Moena non apparteneva ancora a Fiemme²³. Ciò concorda con l'indicazione del confine riportata nei *Libri Traditionum* di Bressanone intorno al 1100²⁴. Non è possibile accertare quando Moena sia venuta a far parte di Fiemme. Nel 1164 apparteneva già alla diocesi di Trento²⁵ e nel XIII secolo sicuramente a Fiemme, anche se non come comune equiparato del tutto nei diritti. Solo nel 1318 viene annoverata come primo quartiere di Fiemme²⁶. Il confine verso Primiero, verso le pievi di Egna, Aldino, Nova Ponente, Fassa, Salorno, Cembra e Piné risulta dalla conferma delle montagne appartenenti alla comunità di Fiemme

¹⁸ 1352 s.d., TLAI, ms 109, f. 5v.

¹⁹ HHStAW, ms W 209, f. 106v.

²⁰ 9 dicembre 1366, lettera di papa Urbano V ai duchi: HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

²¹ G. DEL VAJ, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, p. 91; E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, III, p. 28.

²² G. DEL VAJ, *Il Ponte de la Costa*, p. 186.

²³ G. DEL VAJ, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, p. 32.

²⁴ O. REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 407; cfr. H. VON VOLTELINI, *Beiträge*, 1889, pp. 9 s.

²⁵ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 79.

²⁶ G. DEL VAJ, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, p. 81 [rinvio privo di corrispondenza: a p. 75 si accenna all'ingresso di Moena nella comunità; di Moena si parla altrimenti alle pp. 39-40]; T. VON SARTORI-MONTECROCE, *Die Thal- und Gerichtsgemeinde Fleims*, pp. 188 s.

da parte del vescovo Enrico III, il 2 aprile 1314²⁷. Nel XIV secolo il confine verso Primiero fu oggetto di contesa²⁸. Controversie confinarie tra Fiemme, Doladizza e Aldino si registrano in documenti dell'8 maggio 1312²⁹ e del 12 agosto 1380, con Montagna e gli altri comuni del giudizio di Egna e Caldivo in documenti del 1° ottobre 1406³⁰ e del 20 giugno 1427³¹, con le rispettive posizioni delle comunità di Fiemme³²; controversie tra Fiemme e Castello nel 1507³³, fra Trodena e Anterivo il 3 maggio 1493³⁴ e il 5 dicembre 1534³⁵. Il confine tra Fiemme e Fassa è stato fissato con un accordo il 31 agosto 1551³⁶. Per il confine della Valfloriana verso Sover, nel giudizio appartenente al Capitolo cattedrale, si rimanda a quest'ultimo.

La sede del giudizio era Cavalese, dove ancor oggi si vede l'antico banco della ragione. In merito al luogo dove si esercitava l'alta giurisdizione, il colle della forca, si veda la relazione del vicario Domenico Zen del 1507³⁷: esso si trovava al confine con Castello e la località era controversa tra Fiemme e Castello.

Nel 1778 fu annessa a Fiemme la contea di Castello. Dal punto di vista economico Castello faceva parte fin dagli inizi della comunità generale di Fiemme. Castello doveva essere stata degli Appiano³⁸. Per lo meno i conti di Appiano-Ultimo possedevano alcune proprietà signorili nel giudizio di Castello³⁹. Il 5 gennaio 1231 il conte

²⁷ Cavalese, Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme [parte I, cassetto A, contenitore 19, n. 1].

²⁸ G. DEL VAJ, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, p. 81.

²⁹ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 12, n. 12, ff. 8v-9r].

³⁰ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 12, n. 12].

³¹ TLAI [documento non individuato].

³² TLAI [documento non individuato].

³³ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 12, n. 33].

³⁴ TLAI [documento non individuato].

³⁵ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 12, n. 78; Voltolini scrive: 12 dicembre].

³⁶ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 12, n. 14].

³⁷ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 12, n. 33].

³⁸ G. DEL VAJ, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, pp. 39 s.

³⁹ *Ibidem*, p. 51.

Ulrico di Ultimo vendette la sua corte di Castello alla Chiesa di Trento⁴⁰; questa però deve essere passata poco dopo al conte Alberto III di Tirolo⁴¹. In seguito Castello viene annoverato come contea. Quando l'8 giugno 1314 Fiemme fu restituita al vescovo Enrico III, l'ex re Enrico trattene per sé la contea di Castello, Capriana e Stramentizzo, che venne amministrata da un capitano tirolese (gastaldo). Il 1° aprile 1312⁴² Castello fu dato in pegno a Prechtlin di Coredò. Più tardi, il 12 luglio 1325, passò nuovamente sotto l'amministrazione tirolese⁴³, venne poi unito al giudizio di Egna (31 agosto 1342)⁴⁴, di cui condivise la sorte, pur conservando un giudice proprio (vicario). Il 9 agosto 1536 si era prospettato uno scambio di Castello con Trodena, ma gli abitanti di Fiemme si dichiararono contrari e così la permuta non si fece⁴⁵. Solo negli accordi del 27 ottobre 1778 e del 26 aprile 1779 si stipulò lo scambio di Termeno con Castello e il 6 maggio seguente fu resa operativa la cessione di Castello all'episcopato e la sua fusione con il giudizio di Fiemme⁴⁶. La questione della sovranità territoriale fra il Tirolo e Trento rimase comunque aperta. Nell'accordo viene indicato anche l'ambito: a Castello appartenevano i comuni di Castello, Valfloriana, Capriana, Stramentizzo e Forno, le malghe di San Pellegrino, Paneveggio e 12 masi disseminati nella val di Fiemme (Case Romane = *Arimanniae*), provvisti del diritto di asilo. Queste proprietà provenivano in parte dai signori di Egna. Già il 15 agosto 1344 il monte Lusia (Paneveggio e San Pellegrino) veniva annoverato fra i loro beni⁴⁷.

Con gli stessi accordi anche il comune di Anterivo veniva separato dal giudizio di Egna e annesso all'episcopato e al giudizio di Fiemme.

⁴⁰ J. VON HORMAYR, *Kritisch-diplomatische Beiträge*, II, p. 359 [F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, III, n. 946].

⁴¹ Così già secondo le dichiarazioni del 1242 (?): HHStAW [documento non individuato].

⁴² HHStAW, ms B 123, f. 48r.

⁴³ TLAI, ms 18, f. 51r.

⁴⁴ HHStAW [documento non individuato].

⁴⁵ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 12, n. 80; attualmente manca].

⁴⁶ ZAMdI [= II A 3 Tirol, †].

⁴⁷ HHStAW, ms B 127, ff. 43r-44r.

6. Giudizio di Mezzocorona

(tirolese)

Fino al XIII secolo Mezzocorona (*Kronmetz*) o – come venne anche di regola chiamata più tardi in contrapposizione a Mezzolombardo (*Welschmetz*) – Mezzotedesco (*Deutschmetz*) o *Neumetz*, faceva parte della val di Non. Tuttavia già in tempi remoti nel castello di Mezzocorona risiedeva un gastaldo proprio (probabilmente già il 5 maggio 1147¹ e il 22 giugno 1183²). Nel XIII secolo la giurisdizione del gastaldo si estendeva su Fai e su determinate persone, cioè uomini e servi della gleba vescovili di Vervò, Priò, Meano (a Spormaggiore), Toss e Mezzo «a parte Corone» (Mezzocorona) e «ex ista parte aput dominum Adelperium» (Mezzolombardo: memoriale del 9 gennaio 1264)³. Il gastaldo rimase anche durante il periodo dell'occupazione dell'episcopato da parte di Mainardo II⁴ come «gastaldio plebatus Mezi». Mainardo II comperò nel 1293 il castello di Mezzocorona dai signori di Mezzo⁵. Da allora compaiono a Mezzocorona capitani tirolesi. Non ci è noto se già ai vecchi signori di Mezzo competesse una giurisdizione, ma la cosa pare poco probabile. Dopo l'acquisto di Mezzocorona da parte del conte Mainardo la figura del gastaldo scomparve. La sua carica fu fusa con quella del capitano di Mezzocorona e già nel 1305 quest'ultimo appare in veste di giudice ordinario (*Landrichter*)⁶. L'istituzione del giudizio ordinario di Mezzocorona risale perciò con ogni probabilità a Mainardo II. Negli anni successivi troviamo capitani con carattere di funzionari. Nel 1337 il castello di Mezzo fu

¹ HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 64, n. 95].

² R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 18.

³ HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 35, n. 2; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 72].

⁴ 24 maggio 1285: J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, n. 408 [rinvio errato: si tratta invece del documento attualmente conservato in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 3, n. 37].

⁵ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. V, p. 939 [Veltelini scrive: p. 840]; vol. VIII, p. 392; D. REICH, *Toponomastica storica di Mezzocorona*, pp. 88-89; D. REICH, *Documenti di Mezzocorona*, p. 18.

⁶ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 64; 22 aprile 1306: D. REICH, *Toponomastica storica di Mezzocorona*, p. 90.

ceduto come vero e proprio feudo a 10 membri della famiglia di Mezzo dal duca Giovanni⁷. Se insieme sia stato ceduto loro anche il giudizio è una questione tuttora aperta, ma è molto probabile. Il 12 gennaio 1351⁸ il margravio Ludovico si riconciliò con i signori di Mezzo, che erano caduti in disgrazia per l'appoggio dato alla spedizione del re Carlo IV, e riconfermò agli stessi la fortezza di Mezzo con il relativo giudizio. A quell'epoca dunque, i Mezzo erano in possesso della giurisdizione. Così nel 1380 Hans il Vecchio e Hans il Giovane di Mezzo e il loro cugino Degen ricevettero in feudo dal duca Leopoldo III il castello e il giudizio⁹. Dopo l'estinzione dei gran coppieri (*Schenken*) di Mezzo, l'arciduca Sigismondo conferì il castello e la giurisdizione a Sigismondo, Hans, Vito, Giorgio, Baldassarre, Ludovico e Michele di Wolkenstein, il 1° aprile 1475¹⁰. L'11 maggio 1497 re Massimiliano I diede il giudizio, come feudo della contea del Tirolo a Nicolò Firmian, marito di Dorotea, figlia dell'ultimo di Mezzo, Giovanni¹¹; quest'ultimo era capitano di Mezzocorona già nel 1484¹² ed è presumibile che lo sia stato già fin dal 1482¹³, senza però essere stato infeudato del giudizio dall'arciduca Sigismondo, come risulta anche da un documento dell'11 maggio 1497. Da allora il giudizio rimase di proprietà dei baroni Firmian, che dal 20 settembre 1749 ebbero il titolo di conti¹⁴.

In favore del castello esistevano delle servitù personali, che vennero stabilite a carico degli abitanti di Roveré della Luna con documento del 29 novembre 1327, quando fu fondato l'insediamento¹⁵. Il giudizio comprendeva il comune di Mezzo, a cui appartenevano il paese di

⁷ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. V, p. 939 [Veltelini scrive: p. 840].

⁸ HHStAW, ms B 129, ff. 64r-v.

⁹ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. V, p. 940 [Veltelini scrive: p. 840]; D. REICH, *Documenti di Mezzocorona*, p. 18.

¹⁰ Ferdinandeum [documento non individuato].

¹¹ L. BALDUZZI, *I signori di Firmian*, p. 10.

¹² TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 35, n. 14].

¹³ Compromesso col vescovo di Trento Giovanni in una lite confinaria degli uomini di Mezzolombardo: F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 373.

¹⁴ L. BALDUZZI, *I signori di Firmian*, pp. 19-22.

¹⁵ HHStAW, ms R 53 [Veltelini scrive: 55], f. 1, n. 2.

Mezzocorona, Roverè della Luna, Grumo e successivamente anche Nave San Rocco (3 luglio 1469)¹⁶. Anche il patrimonio comunale era feudo vescovile, posseduto dai signori di Mezzocorona e dai tre paesi¹⁷. Controverso era il confine con Mezzolombardo specialmente nei pressi di Nave¹⁸ e in altri punti, in parte a causa dei frequenti mutamenti del corso del Noce. Le liti, iniziate già nel XIV secolo¹⁹, si trascinarono fino al XVIII (3 maggio 1429²⁰, 1482²¹, 1484²², 28 agosto 1527²³ ecc.) e alcune di esse riguardavano l'obbligo di costruzione e di manutenzione delle arcate fluviali.

¹⁶ TLAI, capsula 22, n. 7, ff. 50v-51v [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 7, ff. 65v-66v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 598].

¹⁷ Sui loro confini: D. REICH, *Documenti di Mezzocorona*, p. 7.

¹⁸ D. REICH, *Toponomastica storica di Mezzocorona*, pp. 95 ss., 118 ss.; ID., *Documenti di Mezzocorona*, pp. 31 s.

¹⁹ D. REICH, *Documenti di Mezzocorona*, p. 31.

²⁰ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 35, n. 11].

²¹ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 373.

²² TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 35, n. 14].

²³ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 35, n. 9].

7. Valli di Non e di Sole

(vescovili)

Gli abitanti delle valli di Non e di Sole dovevano avere ottenuto già ai tempi dei Romani una posizione particolare. Delle tre popolazioni a cui la cosiddetta *Tabula Clesiana*¹ assicurava diritti di cittadinanza romana uguali a quelli degli abitanti del *municipium* di Trento, una, quella degli *Anauni*, viene attribuita con certezza alla val di Non. Se i *Tulliasses*, come ritiene Ciccolini², siano la popolazione di Terzolas, e siano quindi da riferire alla val di Sole, rimane un punto oscuro. Anche dai racconti del martirio dei santi Sisinio, Martirio e Alessandro e dagli Atti di san Vigilio sembra emergere una posizione particolare della val di Non, la *civitas Anagnis* come dicono gli Atti, collegata al culto collettivo di Saturno³. È possibile che questa posizione particolare si sia conservata fin nel medioevo, come è avvenuto per le Giudicarie. Nel XII e XIII secolo figurano gastaldi a Cles, Romeno, Livo, Malé, Ossana e Mezzocorona⁴. Essi però sono soltanto amministratori dei possedimenti e delle entrate vescovili. La giurisdizione viene esercitata da un vicedomino vescovile⁵. In seguito, nel 1237⁶, appare come podestà vescovile in val di Non il conte Enrico di Ultimo. L'ufficio fu tuttavia abolito dopo poco tempo dall'imperatore Federico II e la val di Non venne sottoposta alla giurisdizione del podestà di Trento. Nella seconda metà del XIII secolo, forse solo al tempo del dominio tirolese, il vicedomino fu sostituito da due capitani, uno per la val di Non e uno per la val di Sole⁷ (sicuramente dal 1271

¹ T. MOMMSEN, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae* = *CIL* V/1, p. 538, n. 5050.

² G. CICCOLINI, *I Tulliassi*, pp. 110 s.

³ Lettera di Vigilio a Simpliciano, *Acta Sanctorum Maii*, VII, p. 41; lo stesso a Giovanni di Costantinopoli, *ibidem*, VII, p. 43; *Acta Sanctorum Junii*, V, p. 163.

⁴ V. INAMA, *Storia delle Valli di Non e di Sole*, p. 96; H. VON VOLTELINI, *Immunität*, p. 354.

⁵ H. VON VOLTELINI, *Immunität*, pp. 362 s.

⁶ J. FICKER - E. WINKELMANN, *Die Regesten des Kaiserreichs* = *Regesta Imperii* V, n. 2287.

⁷ H. VON VOLTELINI, *Immunität*, p. 363.

in poi; così ancora secondo la sentenza arbitrale del 5 agosto 1279⁸). Dal 1280 i due territori furono riuniti⁹. Si registra tuttavia ancora per un certo periodo la presenza di due o più capitani contemporaneamente. In seguito il capitano porta il titolo di vicario generale o di vicario in materia di diritto civile e criminale, oppure unisce entrambi i titoli. In età moderna viene usato comunemente il titolo di capitano. Alle sue dipendenze compare un vicario, chiamato più tardi assessore, con funzione di giudice in cause civili e cause criminali minori. Per le cause di minore importanza il capitano fungeva da seconda istanza.

L'estensione del giudizio venne ridotta per il formarsi della contea di Flavon e delle terre immunitarie sparse degli Appiano, dalle quali si svilupparono poi i giudizi e i castelli del signore territoriale in val di Non. Anche i Thun acquisirono competenze giudiziarie, in parte di alta, in parte di bassa giurisdizione. Nel XIII secolo la gastaldia di Mezzo, che in origine era pure appartenuta alla val di Non, venne scorporata¹⁰.

Come confine verso la Valcamonica, già nella donazione di Carlo Magno in favore di San Martino a Tours, risalente al 16 luglio 774¹¹, veniva indicato il Tonale. Determinazioni più precise di questo confine si ebbero l'11 maggio 1320¹² e il 13 febbraio 1321¹³. Verso Bormio il confine fu precisato il 17 gennaio 1458¹⁴, verso la Rendena nel 1493 e il 5 agosto 1525¹⁵. Per il confine verso Flavon si rinvia al rispettivo paragrafo; così pure per i confini verso Castelfondo e verso Rabbi. Sulla divisione politica in tre quartieri e sull'organizzazione

⁸ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 21, n. 2, pp. 22-23].

⁹ H. VON VOLTELINI, *Immunität*, p. 363, nota 4.

¹⁰ V. INAMA, *Storia delle Valli di Non e di Sole*, p. 96.

¹¹ E. MÜHLBACHER, *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karl des Grossen = MGH, Diplomata Karolinorum I*, n. 81 [Voltelini scrive: 773].

¹² TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 9, n. 41a].

¹³ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 9, n. 41].

¹⁴ TLAI, capsula 22, n. 6, ff. 231v-232v [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 6, ff. 231v-232v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 479].

¹⁵ TLAI [il documento del 1493 è ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 9, n. 117; quello del 1525 non è stato individuato].

amministrativa si vedano Maffei, Ciccolini e Inama¹⁶. I comuni delle valli di Non e di Sole sono elencati nel *Liber fochorum* del 1350¹⁷, i centri abitati invece nel *Liber gaffariorum vallium Ananie et Solis* del 1510, riveduto nel 1527¹⁸.

¹⁶ J.A. MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole*, p. IX; G. CICCOLINI, *Ossana*, pp. 178 s.; V. INAMA, *Storia delle Valli di Non e di Sole*, pp. 96, 175.

¹⁷ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 9, n. 126].

¹⁸ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 84, n. 20].

8. *Giudizio di Rabbi*

(vescovile)

La giurisdizione su Rabbi era di pertinenza del castello di Samoclevo, o Rocca (in tedesco *der Rogken*). Il castello di Samoclevo sarebbe stato conferito dall'imperatore Carlo IV al duca Rodolfo IV e a sua moglie Caterina¹. Ma probabilmente sussiste qui un caso di confusione con la «Rocke Peteris», nominata in un documento del 9 aprile 1364², donata da Carlo IV a sua figlia e a suo genero insieme a Feltre, Belluno e la contea di Gimello. In possesso della Rocca appaiono i signori di Caldes; essa era feudo del principe territoriale, ma viene anche annoverata tra i feudi vescovili dei signori di Caldes³. Perhtel di Caldes donò Samoclevo ai Thun, ottenendo per questo l'assenso del duca Sigismondo il 5 gennaio 1466⁴. Nel 1469 Simone e Baldassarre Thun vennero investiti dei feudi già appartenuti a Pertl di Caldes, tra i quali anche il villaggio di Samoclevo con il castello⁵. Del giudizio di Rabbi in questi documenti non si parla. Eppure la giurisdizione esisteva. Nonostante l'investitura, Samoclevo e il giudizio di Rabbi non vennero consegnati ai Thun. Il 23 maggio 1472 il duca Sigismondo ordinò a Rueland Spaur, vicario della val di Non, di consegnare Samoclevo e la giurisdizione su Rabbi ai Thun⁶. I Thun sembrano dunque aver rinunciato alla giurisdizione quando furono investiti di Samoclevo, per cui

¹ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 187, secondo l'indicazione del Repertorio dello Schatzarchiv del TLAI, spesso peraltro inattendibile [Repertorium 6, p. 168].

² A. HUBER, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii VIII, n. 4037.

³ TLAI, caps. 22, n. 5, f. 37 s [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps. 22, n. 5, ff. 37r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 428-429] e caps. 22, n. 6, ff. 42-44 [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps. 22, n. 6, ff. 42r-44r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 491-492].

⁴ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, pp. 187-188; V. INAMA, *Nobile famiglia dei Caldesio o de Caldés*, p. 53.

⁵ S.d., TLAI, caps. 22, n. 7, ff. 76-79 [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps. 22, n. 7, ff. 91r-94v (nuova numerazione); M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 601-604]. La data dell'infeudazione dovrebbe essere successiva a quella del documento precedente, datato 9 marzo.

⁶ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 188.

essa tornò al vescovo⁷. Anche quando, dopo la rivolta del 1477, il duca Sigismondo prese in amministrazione le valli di Non e di Sole, compare un vicario tirolese a Samoclevo e Rabbi⁸. Ma ben presto i Thun entrarono in possesso di Samoclevo e pretesero la giurisdizione su Rabbi (28 marzo 1491)⁹. Alla controversia scoppiata allora con l'episcopato fece seguito nel 1492 una sentenza arbitrale, che assegnò ai Thun la giurisdizione civile o bassa, e al vescovo quella criminale o alta¹⁰. Ciò nonostante, ci furono usurpazioni da parte dei Thun, e già il 17 marzo 1498 Rabbi veniva indicata come contea¹¹.

Il giudizio di Rabbi comprendeva la valle omonima, pur essendovi a Rabbi anche sudditi della contea di Flavon¹². Una descrizione dei confini del giudizio è contenuta nell'atto di investitura del 23 febbraio 1516¹³. Sede del giudizio era la Rocca di Samoclevo, dal XVII secolo il castello di Caldes¹⁴. Fino all'estinzione del ramo Thun-Caldes la giurisdizione fu esercitata alternativamente a nome dei Thun-Bragher e dei Thun-Caldes.

In seguito i Thun pretesero anche una giurisdizione per il castello di A l t a g u a r d a . A quanto pare essa risaliva a un privilegio dell'imperatore Federico III in favore di Sigismondo Thun¹⁵. Nel XVI secolo i signori di Thun cercarono di imporre la propria giurisdizione sul paese di Baselga (comune di Livo)¹⁶. Non ottennero però un risultato duraturo.

⁷ A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, III, p. 26 [Voltelini scrive: *Statistica*].

⁸ A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, III, p. 26 [Voltelini scrive: *Statistica*].

⁹ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps. 9, n. 61].

¹⁰ B. BONELLI, *Notizie*, III, p. 358.

¹¹ TLAI [documento non individuato]. Lo stesso nel 1520, TLAI [ora forse in ASStn, APV, Sezione Latina, caps. 9, nn. 79-80].

¹² Intorno al 1520: TLAI [ora forse in ASStn, APV, Sezione Latina, caps. 9, nn. 79-80].

¹³ TLAI, caps. 23, n. 4, ff. 39-44 [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps. 23, n. 4, ff. 39r-44r].

¹⁴ S. VALENTI, *Il «Regolanarium» di Castello Bragherio*, 1912, p. 161, nota 1.

¹⁵ A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, III, p. 24.

¹⁶ Intorno al 1530: TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps. 9, n. 47].

9. Valer, giurisdizione castellana

(tirolese)

Castel Valer apparteneva ai conti di Appiano¹. Passò ai conti del Tirolo insieme ai feudi degli Appiano. Si spiega così la situazione di esenzione del castello, al quale non apparteneva però una propria circoscrizione giudiziaria. Nell'accordo del 29 dicembre 1301 sulla restituzione della val di Non al vescovo, Valer venne escluso². Mainardo II lo cedette in feudo a Ulrico di Coredò. Da questi passò – probabilmente in seguito ad un matrimonio – ai Burgstall-Spaur. Dopo la caduta in disgrazia di Volcmaro Spaur lo ottenne Corrado di Teck. Poi, il 29 aprile 1354, fu dato in pegno a Enrico, pievano di Tirolo³, e più tardi, il 6 dicembre 1368, a Federico di Greifenstein. Da lui lo rilevò, con l'autorizzazione del duca Leopoldo III, Varimberto Thun (prima del 17 aprile 1385)⁴. Quando gli Spaur siano rientrati in possesso di Valer non è certo. Nel 1427 Giovanni e Giorgio Burgstall-Spaur vennero investiti dei feudi di Flavon, di Valer e delle relative giurisdizioni sotto forma di feudo pignoratizio⁵.

La giurisdizione annessa al castello si estendeva anche ad alcune case ad esso appartenenti⁶. In seguito venne esercitata da Spormaggiore.

¹ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 107.

² G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, IV, n. 427.

³ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 108; HHStAW, ms W 209, f. 49r-v.

⁴ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, II, p. 60.

⁵ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 115, nota 2.

⁶ J.A. MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole*, p. 139.

10. Belasi, giurisdizione castellana

(tirolese)

Castel Belasi apparteneva presumibilmente ai conti di Appiano e fu annesso al Tirolo con i feudi appianesi. Dopo la scomparsa dei ministeriali di Belasi venne dato in feudo o in pegno a Ulrico di Ragonia alla fine del XIII secolo. Dopo l'estinzione dei suoi successori di sesso maschile passò, intorno al 1380, ad Elisabetta, figlia di Simone, l'ultimo proprietario, e a suo marito Arnoldo, figlio di Cuanus (Giovanni) da Termeno. Da allora rimase in proprietà feudale ai Khuen-Belasi¹; durante le faide del XV secolo subì in varie occasioni gravi devastazioni. Così la sentenza arbitrata del 10 dicembre 1420² disponeva la restituzione a Ulrico Khuen del castello che era stato occupato da Pietro Spaur. Per qualche tempo la capitaneria di Belasi fu esercitata da Erasmo Thun a nome del duca Federico IV³.

Appartenevano a Belasi alcune proprietà fondiarie, in particolare Cressino (*maso Cressin*), sulle quali i Khuen esercitavano la bassa giurisdizione⁴.

¹ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 138.

² C.W. VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, n. 116.

³ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, IV, p. 11.

⁴ J.A. MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole*, p. 138 [il rinvio non corrisponde al testo: solo a p. 112 si accenna ai «diritti feudali» di castel Belasi «intorno alle contigue campagne»].

11. *La Torre Franca di Terzolas, giurisdizione castellana*

(tirolese)

Nel XIV secolo compare a Terzolas una famiglia nobile. Nel 1424 Bartolomeo, figlio del notaio Pietro di Terzolas, vendette metà di una torre e della relativa corte a Francesco, figlio di Marchesio di Caldes¹. La torre era feudo di Trento. Più tardi però vennero collegati a questa cosiddetta Torre Franca anche feudi del principe territoriale, cosicché la giurisdizione connessa alla Torre venne considerata come appartenente al principe territoriale. Intorno al 1564 la Torre Franca e i relativi possedimenti feudali furono venduti da Pellegrino di Caldes a Ludovico a Sale. Dopo l'estinzione della famiglia a Sale passò, intorno al 1663, a Bartolomeo Ferrari², e alla famiglia Ferrari rimase.

Alla Torre Franca appartenevano alcune case sulle quali i padroni della torre stessa esercitavano la bassa giurisdizione.

¹ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 191.

² *Ibidem*.

12. *Giudizio di Tuenetto*

(vescovile)

Questo giudizio era in possesso della famiglia Thun e apparteneva a castel Bragher, che dal 21 giugno 1321 era proprietà di un ramo della famiglia Thun¹. Il giudizio ha origine curtense. I Thun esercitavano la giurisdizione sulle persone di loro appartenenza e sulle relative case. Controversie con l'episcopato vennero regolate con l'accordo del 6 novembre 1531². I Thun pretendevano e di fatto esercitavano sui loro sudditi perfino l'alta giurisdizione. Nel giudizio di Tuenetto la giurisdizione veniva amministrata da un vicario, nominato alternativamente dai due rami dei Thun: Bragher e Caldes³.

L'estensione del giudizio corrispondeva a quella del piccolo comune di Tuenetto. Vi erano sottoposte tuttavia anche persone residenti a Taio e a Segno.

¹ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, II, p. 5 e App., n. 9.

² H. VON VOLTELINI, *Immunität*, pp. 456 s.

³ J.A. MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole*, p. 119; G. DEI PINAMONTI, *Memorie intorno la famiglia dei Signori di Tono*, p. 33.

13. *Giudizio di Masi di Vigo*

(vescovile)

Come Tuenetto, anche il giudizio dei signori di Thun a Masi di Vigo è sorto dalla loro immunità fondiaria. Esso si estendeva sopra le persone e i masi di proprietà Thun nel comune di Vigo, che erano particolarmente numerosi. Erano considerati come appartenenti al castello Thun-Castelletto. La giurisdizione competeva alla linea Thun-Belvelino, e anche qui fu rivendicata l'alta giurisdizione.

L'estensione del giudizio, che fu discontinua, non è registrata in alcun documento; forse corrispondeva a quella dell'attuale comune di Masi di Vigo¹.

¹ J.A. MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole*, p. 119 [il rinvio non trova corrispondenza: a p. 124 si accenna invece a Masi e a p. 129 si parla del Castelletto, «maso spettante a C. Thunn»].

14. *Rocchetta (Visione, Lueg), giurisdizione castellana*

(tirolese)

È antichissima la chiusa nel punto in cui la valle del Noce si restringe e il fiume esce nella valle dell'Adige. Già al tempo dei Romani vi si trovava un *castrum Vitianum*, che fu distrutto con l'invasione dei Franchi in Italia¹. Alla fine del XII secolo il vescovo Corrado concesse ai signori di Thun il permesso di costruire un castello sul colle di Visione (*dossum Visioni*), del quale li investì (17 luglio 1199)². Il 20 febbraio 1286 i Thun vendettero una parte del castello al conte Mainardo II³, il quale vi stanziò dei capitani⁴. Il 7 febbraio 1333 l'ex re Enrico fece costruire da Volcmaro di Burgstall una torre presso il Ponte Alpino (*Puntelpein*), cioè alla Rocchetta⁵. Il 19 novembre 1341 Volcmaro Burgstall ricevette in feudo dalla duchessa Margherita la torre con la chiusa⁶ e pochi giorni più tardi, il 22 novembre, l'imperatore Ludovico confermò questa investitura⁷. Quando Volcmaro Burgstall cadde in disgrazia, il margravio Ludovico diede in pegno castello Visione con la chiusa a Corrado di Scena (12 marzo 1343)⁸. Successivamente il Tirolo lo perdette, ma tornò prima del 20 febbraio 1349 nelle mani del margravio Ludovico per merito di Bonino, abate di San Lorenzo di Trento⁹. Da allora ricompaiono capitani tirolesi¹⁰. Nell'an-

¹ PAULI *Historia Langobardorum* 3, c. 31 = MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, pp. 110 s.

² R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 64.

³ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, I, p. 19.

⁴ *Ibidem*, I, p. 19; K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 44.

⁵ G. DE VIGILI, *Il passo della Rocchetta*, p. 247; E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, I, p. 20.

⁶ J. LADURNER, *Volkmar von Burgstall*, p. 169; G. DE VIGILI, *Il passo della Rocchetta*, pp. 248-249 [secondo Voltelini quest'ultimo autore fornirebbe la data errata 22 novembre 1240; De Vigili riporta invece correttamente la data 19 novembre 1341].

⁷ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, I, p. 20.

⁸ HHSStAW, ms R 55, ff. 63v-64v, n. 136.

⁹ HHSStAW, ms B 129, f. 40r [Voltelini scrive: 41; manca il numero del ms].

¹⁰ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, I, p. 20 e App., n. 2.

no 1378 la Rocchetta era nelle mani di Enrico di Rottenburg. Il 30 agosto 1401 Enrico di Rottenburg possedeva anche Visione, benché solo come procuratore, e gli fu concesso di addebitare alla fortezza le spese per una costruzione¹¹. Quando a Enrico di Rottenburg vennero negati i suoi possedimenti (25 marzo 1410), anche Visione e la Rocchetta passarono al duca Federico IV¹². Ma il vescovo Giorgio rivendicò le fortezze e le conquistò¹³, probabilmente con l'aiuto di Pietro Spaur. Il duca Federico le strappò nuovamente a Pietro Spaur e le tenne per sé, sebbene una sentenza di re Sigismondo ne ordinasse la restituzione all'episcopato. Nel 1427 Sigismondo Spaur finì per rinunciare a Visione in favore del duca¹⁴, cosicché venne di nuovo amministrato da capitani tirolesi. Nel 1451 venne dato in pegno a Gottardo ed Enrico Kampenner¹⁵. Tuttavia già nel 1452 lo ricevette Federico Thun. Nel 1456 fu nuovamente dato in pegno a Gottardo Kampenner, nel 1465 a Matteo Holzl, nel 1508 a Pancrazio Khuen, nel 1512 a Sigismondo Thun¹⁶. Anche in seguito cambiò spesso proprietario. Ma nel 1525 il castello di Visione venne distrutto nella guerra rustica. La Rocchetta rimase nelle mani del signore territoriale. Il capitano e più tardi il doganiere vi esercitavano anche la giurisdizione.

Secondo Burglehner, la circoscrizione giudiziaria abbracciava un territorio di 200 pertiche (*Klaftern*) tutt'intorno. Circa una lite con il comune di Vigo per il diritto di taglio del legname esiste una relazione del governo tirolese alla cancelleria di corte del 23 giugno 1786¹⁷.

¹¹ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

¹² E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, I, p. 21.

¹³ 1418, HHStA, intorno al 1420, risposta di Pietro Spaur [documento non individuato].

¹⁴ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. V, p. 1183.

¹⁵ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VIII, p. 705.

¹⁶ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, I, p. 22; G. DE VIGILI, *Il passo della Rocchetta*, p. 249 [Voltelini scrive: p. 247].

¹⁷ ZAMdI [= II A 3 Tirol, †].

15. Contea di Castelfondo

(tirolese)

Il giudizio di Castelfondo è sorto intorno all'omonimo castello e si è ampliato grazie all'annessione di altre circoscrizioni. Il castello di Castelfondo viene citato attorno al 1220¹, ma è senza dubbio molto più antico. Il 31 agosto 1265 Gotschalk di Cagnò vendette il castello, i relativi possedimenti e i sudditi esistenti nella pieve di Castelfondo al conte Mainardo II². Da dove provenisse la proprietà di Gotschalk di Cagnò non siamo in grado di stabilirlo. Forse dai conti di Flavon. A Castelfondo si aggiunse presto il castello del colle di Santa Lucia, che il vescovo Egnone diede in feudo al conte Mainardo II il 30 ottobre 1271 con l'autorizzazione a costruirvi un castello³. Santa Lucia poteva essere stato degli Appiano. A Castelfondo venne poi unito Tavon, che Mainardo II aveva acquistato il 2 gennaio 1266 dall'eredità dei figli di Giovanni di Pergine⁴. Il 29 maggio 1275 viene menzionata una gastaldia tirolese in Tavon⁵. Dai signori di Egna Mainardo II comperò *Fondoi*, poi Ruffré, presso il passo della Mendola. Egli riunì tutti questi possedimenti nel giudizio di Castelfondo. Nell'accordo del 29 dicembre 1301⁶ relativo alla restituzione dei beni all'episcopato, Castelfondo, Tavon, San Romedio e il castello di Santa Lucia vennero riservati ai conti del Tirolo. Successivamente il giudizio si trovò ad avere un particolare collegamento con la contea di Arsio, e per questo anche Castelfondo venne stesso denominato contea (ad esempio il 20 settembre 1422)⁷. Intorno al 1315 il giudizio

¹ HHStAW [documento non individuato].

² V. INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo*, pp. 146-147 [Voltelini scrive: p. 135].

³ HHStAW, caps. 21, n. 2, f. 5r-v, n. 8 [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, caps. 21, n. 2, pp. 9-10 (nuova numerazione)].

⁴ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, I, n. 743].

⁵ TLAI [*Urkundenreihe* II, n. 93; H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 138]. Sulla posizione del castello di Tavon: E. ENDRICI, *Coredo*, p. 52 [Voltelini scrive: ENDRIZZI].

⁶ G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, IV, n. 427.

⁷ V. INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo*, p. 136.

fu dato in feudo ai signori di Rottenburg⁸, che lo fecero amministrare da capitani e vicari. Dopo la caduta di Enrico IV di Rottenburg l'8 dicembre 1410⁹ lo ricevette Hans Annenberg¹⁰. Quando questi cadde in disgrazia di fronte al duca Federico IV, il duca lo ricuperò. Castelfondo era considerato un feudo dell'episcopato di Trento, perciò il duca si fece infeudare di Castelfondo dal vescovo Alessandro il 26 giugno 1424¹¹. Quindi venne amministrato da capitani tirolesi¹². Il duca Sigismondo lo diede in pegno a Degen Fuchs di Fuchsberg (intorno al 1453)¹³. Nell'anno 1463 compare di nuovo come capitano tirolese Enrico Kampenner, al quale rimase¹⁴. In seguito Castelfondo fu dato in pegno a Werner Fuchs di Fuchsberg¹⁵. Da questi lo rilevarono il 25 novembre 1471 Baldassarre e Simone Thun¹⁶. Da allora rimase in possesso dei Thun come feudo pignoratorio tirolese, finché il 16 agosto 1516 castello e giudizio vennero venduti a Cristoforo e Bernardino Thun¹⁷. Nell'anno 1531 il Tirolo riconobbe di nuovo la supremazia feudale dell'episcopato su Castelfondo e così il 28 febbraio dello stesso anno re Ferdinando I si fece investire dal vescovo di Trento Bernardo – oltre che di altri feudi – anche del castello e del giudizio di Castelfondo¹⁸. L'investitura fu rinnovata più volte in seguito, per tutto il tempo in cui i sovrani tirolesi mantennero la consuetudine di farsi infeudare dall'episcopato di Trento.

Il giudizio era composto di due metà distinte, cioè le pievi di Castelfondo e di Senale con i centri abitati di Melango (Castelfondo), Dove-

⁸ *Ibidem*, pp. 148, 177.

⁹ C.W. VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, n. 48.

¹⁰ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, p. 111.

¹¹ V. INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo*, p. 151 [la data è 16 giugno, come si ricava da ASiTn, APV, Sezione Tedesca, capsula 26, lett. yyy].

¹² V. INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo*, p. 151; *Id.*, *Altre spigolature d'archivio*, p. 170.

¹³ V. INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo*, p. 152.

¹⁴ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, p. 111.

¹⁵ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, p. 111.

¹⁶ V. INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo*, p. 153.

¹⁷ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 87.

¹⁸ TLAI, capsula 23, n. 4, ff. 357-358 [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 23, n. 4, ff. 357r-358r].

na, San Felice e Senale; e, sulla riva sinistra del rio di San Romedio, la parrocchia di Tavon con gli abitati di Tavon, Don, Amblar e Ruffré¹⁹. Vi appartenevano poi molte case singole e masi sparsi nei comuni trentini adiacenti.

I confini furono spesso controversi, verso l'episcopato non vennero in parte nemmeno mai definiti, per cui si determinò una singolare situazione di consorzialità. Una disputa confinaria col comune di Lana sul Luco venne risolta il 5 ottobre 1609 con una sentenza arbitrale, rifacendosi a una sentenza del 1496²⁰. Con diversi accordi vennero fissati i confini verso Trento e i diritti dei giudicanti nei confronti dei sudditi che abitavano nei territori vescovili. Già l'11 novembre 1403 queste controversie furono affidate dal vescovo Giorgio e dal duca Leopoldo IV ad un tribunale arbitrale²¹; il 10 ottobre 1404 Enrico di Rottenburg si accordò col vescovo circa l'obbligo fiscale dei masi ubicati in territorio straniero²². Sui confini verso Fondo fu promosso, tra il 15 e il 24 aprile 1394, un interrogatorio di testi²³. Gli accordi del 1451 e del 20 ottobre 1519²⁴ non posero fine alle controversie, che intorno al 1520 si riaccesero in modo vivace²⁵. Un accordo pattuito – ma forse non ratificato – fra l'arciduca Ferdinando II e il cardinale Cristoforo Madruzzo, che ci è stato tramandato senza data, fissava come confini con Don e Amblar il rio di San Romedio, poi il rio Moscabio fino alla valle Avena. Più tardi fu tracciato il confine di Ruffré (*Fondo*) fino alla Mendola. Le montagne di Cavareno e di Ruffré dovevano appartenere all'episcopato, al quale doveva spettare anche la giurisdizione criminale nella zona. Infine vennero fissati anche i confini verso Tret, che dovevano essere sul rio di Senale. Le montagne di Senale e di Tret dovevano essere comuni, la giurisdizione civile e criminale doveva essere di pertinenza comune dell'episcopato e della contea tirolese. An-

¹⁹ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, p. 111 [la qualifica di «parrocchia» (*Pfarre*), attribuita a Tavon, è errata].

²⁰ V. INAMA, *Regesto*, p. 250, n. 46.

²¹ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [Votellini scrive: Federico III].

²² HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula Miscellanea 1, n. 129].

²³ V. INAMA, *Regesto*, p. 234, n. 1.

²⁴ TLAI [l'accordo del 1451 si trova citato in TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 131v; il documento relativo a quello del 1519 si trova ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 9, n. 95].

²⁵ TLAI [ora forse in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 9, n. 84].

che le montagne di Sanzeno, Romeno, Don e Amblar erano in comune. La Novella doveva inoltre costituire confine fino al *dos de Zuom*. La montagna di Dambel apparteneva all'episcopato, il monte Roen a Castelfondo. Vennero inoltre registrate con i rispettivi poderi le case che, ubicate nella parte trentina della val di Non, appartenevano alla contea di Castelfondo e precisamente una a Cavareno, sette a Romeno, due a Sanzeno, una a Smarano, tre a Sfruz, cinque a Dambel, una a Rumo, una a Preghena e sei a Cloz²⁶. Una controversia confinaria fra Dambel e Castelfondo viene ricordata nell'anno 1436²⁷.

In favore del castello di Castelfondo esistevano anche servitù personali.

Sede del giudizio era probabilmente, nei tempi più antichi, il castello di Castelfondo; poi il paese di Melango o, come in seguito venne chiamato, Castelfondo.

²⁶ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 131r-142r. Estratto in V. INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo*, pp. 166 s.

²⁷ V. INAMA, *Altre spigolature d'archivio*, p. 169.

16. *Contea di Arsio*

(tirolese)

Un rapporto particolare univa la contea di Arsio al giudizio di Castelfondo, e per questo motivo essa viene spesso accomunata a Castelfondo in un unico giudizio, sebbene godesse dal punto di vista giuridico di una posizione particolare. Arsio era stato un feudo trentino dei conti di Appiano¹ e da questi passò ai conti di Flavon, che il 4 ottobre 1281 vendettero il feudo della contea di Arsio al conte Mainardo II². Mainardo II o i suoi figli conferirono la contea di Arsio ai signori di Arsio (prima del 14 dicembre 1301)³. Gli Arsio erano stati ministeriali degli Appiano, ceduti dal conte Ulrico di Ultimo alla Chiesa di Trento (5 gennaio 1231)⁴. I signori di Arsio ottennero in feudo dal conte Mainardo il castello inferiore di Arsio⁵. In seguito si trova che gli Arsio erano padroni del giudizio solo per una sesta parte. Come e quando abbiano perso il resto non risulta. L'11 dicembre 1386 il duca Alberto III diede in feudo metà del giudizio ai cugini Marquardo e Nicolò di Arsio⁶. Poiché si nominano al contempo anche altri membri della famiglia, si ritiene che il giudizio sia stato a quel tempo per intero nelle mani degli Arsio. Il 19 novembre 1428 si riscontra già la situazione successiva. Il duca Federico IV investì in tale data Marx di Arsio come erede di Corrado e Vigilio suoi cugini, del giudizio di Arsio, che doveva appartenere al duca e ai suoi diretti eredi per cinque anni consecutivi e a Corrado e ai suoi eredi ogni sesto anno⁷. Si può ben supporre che questa situazione sia nata a seguito di un ritiro del feudo e a una nuova concessione limitata. In tal caso la situazione

¹ B. BONELLI, *Monumenta* [Voltelini rinvia erroneamente a B. BONELLI, *Notizie*, III], p. 35.

² HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 320].

³ E. VON OTTENTHAL - O. REDLICH, *Archiv-Berichte*, I, pp. 399-400, n. 2191.

⁴ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [J. VON HORMAYR, *Kritisch-diplomatische Beiträge*, II, p. 359; F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, III, n. 946. Qui Voltelini lo chiama Ulrico di Appiano].

⁵ TLAI, ms 18, f. 39.

⁶ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

⁷ TLAI, ms 19, f. 39.

sarebbe da mettere in relazione con le ribellioni della nobiltà tirolese contro il duca. Se però il giudizio di Castelfondo fu denominato contea solo dopo la fusione con Arsio, tale fusione dovrebbe essere avvenuta precedentemente, e comunque prima del 27 settembre 1404⁸. I duchi d'Austria fecero amministrare Arsio dai capitani di Castelfondo, e così anche Arsio passò ai Thun quando Castelfondo venne dato loro in pegno. In seguito nacquero da questa consorzialità una serie di controversie fra gli Arsio e i Thun⁹. Ogni sesto anno gli Arsio tenevano ad Arsio propri vicari per l'esercizio della giurisdizione¹⁰. Durante gli anni dell'amministrazione tirolese, invece, c'era solo un vicario comune per i due giudizi (per esempio il 23 giugno 1488)¹¹.

L'estensione del giudizio corrispondeva a quella della pieve di Arsio e comprendeva i nuclei abitati di Arsio, Brez, Rivo, Traversara, Carnaléz e Salobbi¹². La sede del giudizio era in parte a Castelfondo, in parte ad Arsio. Controversie di confine con Cloz si ebbero il 27 maggio 1521¹³, e fra i comuni di Arsio-Brez e Proves per il possesso del monte Laste tra il 1642 e 1656¹⁴. Il confine venne fissato in un progetto d'accordo dell'arciduca Ferdinando II con il cardinale Cristoforo Madruzzo (si veda Castelfondo).

⁸ V. INAMA, *Regesto*, p. 235, n. 2.

⁹ V. INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo*, p. 165, nota 1.

¹⁰ *Ibidem*, p. 165, nota 1 e ID., *Storia delle Valli di Non e di Sole*, p. 294, nota 4 [ma si tratta in realtà della nota 1].

¹¹ V. INAMA, *Regesto*, p. 237, n. 7.

¹² V. INAMA, *Il Castello e la giurisdizione di Castelfondo*, p. 164.

¹³ L. CONTER, *Cloz*, p. 43.

¹⁴ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf*. Fasz. 117, Pos. 1.

17. Contea di Flavon

(tirolese)

La contea di Flavon venne separata dalla gastaldia delle valli di Non e di Sole a favore dei conti di Flavon, un ramo dei conti di Lurngau, presumibilmente attraverso un loro parente, il vescovo di Trento Udalrico I¹. La contea sembra essere stata immediatamente soggetta all'Impero, come si sosteneva ancora all'inizio del XIV secolo (1308)². Ladurner³ ed A. Perini⁴ lo ritengono probabile, vista la mancanza di testimonianze relative ad un'investitura vescovile. Tuttavia, il primo ritiene che nel XIII secolo sia stata costituita una dipendenza feudale, cosa che si può presumere in base al documento del 29 febbraio 1288, con il quale il conte Rempredo di Flavon nomina un rappresentante per curare la retrocessione del feudo e della giurisdizione al vescovo di Trento⁵. Già nel XIII secolo Flavon viene denominato contea. Il 15 novembre del 1283⁶ i figli del conte Nicolò di Flavon vendettero la giurisdizione e la contea nella pieve di Flavon ad Adalpreto Cles. Quest'ultimo sembra aver agito solo quale intermediario per il conte Mainardo II, poiché già il 12 luglio 1284⁷ vendette sia la giurisdizione sia la contea al conte Mainardo, che in seguito perfezionò anche l'acquisto delle quote spettanti agli altri membri della famiglia dei conti di Flavon (rispettivamente nelle date 18 agosto 1284⁸, 29 febbraio 1288⁹,

¹ J. LADURNER, *Die Grafen von Flavon*, pp. 138 s.

² HHStAW [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 40, n. 21].

³ J. LADURNER, *Die Grafen von Flavon*, p. 137.

⁴ A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, II, p. 85 s.

⁵ HHStAW [documento non individuato].

⁶ HHStAW [probabilmente TLAI, *Urkundenreihe* II, n. 119; Voltolini scrive: 5 novembre].

⁷ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 122 [si ricava la data dal documento conservato in TLAI, *Urkundenreihe* II, n. 3606; H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 431].

⁸ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 435].

⁹ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 573].

25 novembre 1292¹⁰). Così la contea di venne tirolese e tale rimase anche quando, il 29 dicembre 1301¹¹, fu pattuita la restituzione dei beni all'episcopato. Poi fu ceduta in amministrazione a Ulrico di Coredo e successivamente al di lui figlio Prechtlin¹². Il 4 ottobre 1334 passò come feudo pignoratizio a Volcmaro Burgstall-Spaur¹³. Dopo la caduta di quest'ultimo fu recuperata e il 12 marzo 1343¹⁴ venne ceduta come feudo pignoratizio a Corrado di Scena. Tuttavia, già il 7 agosto 1346 fu resa ai figli di Volcmaro Spaur¹⁵ e da allora rimase in possesso pignoratizio della famiglia Spaur. Nell'anno 1785 la contea di Flavon fu unita a Belfort e Spor in un'unica circoscrizione amministrativa¹⁶. La sede del giudizio venne trasferita dapprima a Spormaggiore, infine a Sporminore.

L'estensione della contea coincideva con quella della pieve e comprendeva i comuni di Flavon, Terres e Cunevo¹⁷. In favore della contea esistevano delle servitù personali. Controversie con la val di Non sono ricordate intorno al 1500, il 23 novembre 1505 e il 29 marzo 1529, in parte anche per i confini¹⁸. Esiste una descrizione dei confini del 31 dicembre 1785¹⁹. Alla contea di Flavon appartenevano inoltre 27 case a Campodenno, Lover, Caldes, Samoclevo, Bozzana e Rabbi²⁰. Una lite con l'episcopato di Trento a motivo di una casa, posta a Caldes,

¹⁰ J. VON HORMAYR, *Kritisch-diplomatische Beiträge*, II, p. 154 [con la data errata 1293].

¹¹ G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, IV, n. 427.

¹² J. LADURNER, *Die Grafen von Flavon*, p. 177; K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 123.

¹³ J. LADURNER, *Volkmar von Burgstall*, p. 151.

¹⁴ HHStAW, ms R 55, ff. 63v-64v.

¹⁵ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 257.

¹⁶ *Ibidem*, p. 251.

¹⁷ Relazione di Cristani del 14 giugno 1770 [= ZAMdI, III A 6 Tirol, †].

¹⁸ TLAI [il documento datato «intorno al 1500» forse è quello ora conservato in ASdTn, APV, Sezione Latina, caps 9, n. 89; gli altri due non sono stati individuati].

¹⁹ TLAI, ex *Grenzakten* A. V, Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 146r-147v.

²⁰ TLAI, ex *Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 147v; J.A. MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole*, p. 110.

contro il proprietario della quale avevano agito gli ufficiali vescovili, sebbene fosse considerato un abitante della parte austriaca e in quanto tale suddito austriaco, approdò dinnanzi alla cancelleria austriaca, che nel 1789 propose al governo tirolese la permuta di queste case con alcune case vescovili situate nel giudizio di Castelfondo²¹; non sembra però che si sia raggiunto l'obiettivo.

²¹ Rapporto del governo 7 agosto 1789, nota del tribunale supremo presso la cancelleria di corte del 3 settembre 1789, verbale della seduta della cancelleria di corte del 14 settembre 1789 e perizia al governo dello stesso giorno, ZAMdI, II A 3 [†].

18. *Giudizio (contea) di Spor*

(tirolese)

L'origine del giudizio risulta oscura ed è forse da porsi in relazione con quella del castello di Spor, dove nel XII secolo e nella prima metà del XIII risiedevano ministeriali¹ appartenenti in parte ai conti di Ultimo², e poi venduti dal conte Ulrico alla Chiesa di Trento. Sussiste così la possibilità che Spor fosse proprietà dei conti di Appiano-Ultimo e che da essi sia passata ai conti del Tirolo. Ad un'acquisizione per il Tirolo in base ad un titolo legale accenna anche la sentenza arbitrale di re Rodolfo fra il vescovo Enrico II e il conte Mainardo II del 21 luglio 1276³, secondo la quale Mainardo doveva permutare Spor con possedimenti a lui più vicini, situati fuori della val di Non. Se il vescovo avesse ritardato l'operazione il conte non sarebbe più stato obbligato alla permuta. Questo è quanto dev'essere successo, sebbene il vescovo avesse nominato il 29 novembre 1276 un delegato incaricato di procedere alla permuta⁴ e re Rodolfo avesse ordinato una seconda volta lo scambio (3 novembre 1277)⁵. Se Mainardo II avesse occupato Spor abusivamente sarebbe stato semplicemente obbligato alla restituzione. Nel 1289 e 1304 troviamo a Spor gastaldi⁶ e capitani tirolesi⁷. Dal 1312⁸ compare come capitano tirolese e poi come vassallo a Spor Volcmaro Burgstall-Spaur, che affidò l'amministrazione di Spor a suoi vicari. Nel 1341 Volcmaro perse, insieme agli altri feudi, anche Spor, che passò in pegno a Corrado di Scena, tramite il margra-

¹ R. KINK, *Codex Wangianus*, nn. 23, 40, 91.

² 5 gennaio 1231. J. VON HORMAYR, *Kritisch-diplomatische Beiträge*, II, p. 359.

³ O. REDLICH, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii VI/1, n. 574.

⁴ HHStAW [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 40, n. 16; L. POVOLI, *Economia*, n. 45].

⁵ O. REDLICH, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii VI/1, n. 886.

⁶ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 159 [Voltolini scrive: 1303]; RAM, *Tiroler Raibuch* C. 10 [BSAM, *Auswärtige Staaten Literalien*, Tirol 10], f. 114.

⁷ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 159 [Voltolini scrive: p. 157]; D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 32.

⁸ *Officia domini H. regis Bohemie*, HHStAW, ms B 123, ff. 55-58.

vio Ludovico (12 marzo 1343)⁹. Già il 7 marzo 1346 i figli di Volcmaro ottennero il diritto di riscattare i giudizi del padre¹⁰. Ma ancora il 27 marzo 1349 compare a Spor Nicolò Reifer, in veste di capitano tirolese¹¹. In seguito gli Spaur riottennero comunque il giudizio.

Già in tempi piuttosto remoti, ancora nel XVI secolo, Spor viene denominato contea, forse come antica proprietà dei conti di Appiano-Ultimo. Il 2 settembre 1447 si parla di una contea del castello di Rovina¹², cosa che forse ha a che fare con Rubein presso Tirolo¹³. La sede del giudizio era Spormaggiore¹⁴. Gli Spaur vi trasferirono anche l'amministrazione giudiziaria dei giudizi di Flavon e di Fai-Zambana, da loro acquisiti nel corso degli anni. L'8 aprile 1785 si stabilì mediante un accordo con i conti Saracini che anche l'amministrazione del giudizio di Belfort venisse unificata con quella dei giudizi degli Spaur, e questa fusione ottenne l'approvazione del governo austriaco¹⁵.

La sede del giudizio fu stabilita a Sporminore¹⁶. In favore dei giudicenti esistevano delle servitù personali, che in seguito vennero in parte abolite¹⁷.

Il giudizio comprendeva i comuni di Spormaggiore, Sporminore, Cavedago, Segno e Torra¹⁸. Segno e Torra formavano un'*enclave* nella val di Non trentina. A Spormaggiore si trovava la *curia franca* dei signori di Altspaur, considerata luogo d'asilo¹⁹.

⁹ HHStAW, ms R 55, ff. 63v-64v.

¹⁰ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 257.

¹¹ *Ibidem*, p. 48 e E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, II, p. 25, nota 3, dove il nome è frainteso [Beyruer].

¹² D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 131.

¹³ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 160.

¹⁴ 27 marzo 1349. D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 48, 251.

¹⁵ *Ibidem*, p. 251.

¹⁶ J.A. MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole*, p. 114.

¹⁷ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 241, secondo un documento del 1685.

¹⁸ Rapporto di Cristiani del 14 giugno 1770, ZAMdl, III A 6 [†].

¹⁹ Massimiliano I per Hans Altspaur, 6 gennaio 1510: M. BURGLEHNER, *Der Tyroische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. V, p. 601.

Nel XIV secolo si ebbe una contesa confinaria con Vervò per il monte *Lavachel*²⁰. I confini verso Andalo e Flavon risultano da un documento del 1523²¹. I confini del giudizio sono descritti nelle relazioni del vicario Maistrelli del dicembre 1785²².

²⁰ D. REICH, *Le pergamene dell'Archivio comunale di Vervò*, p. 195.

²¹ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 139.

²² TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117. Pos. 4, f. 143r-v.

19. *Giudizio di Belfort o di Altspaur*

(tirolese)

Le origini di questo giudizio sono avvolte nell'oscurità. Molveno e Andalo appartenevano alla pieve di Banale¹, e di conseguenza potrebbero essere state annoverate tra le Giudicarie anche per quanto riguarda la giurisdizione. Molveno passò poi in parte alla contea di Flavon. Infatti, il 29 maggio 1284 il conte Mainardo II acquistò da Manfredino Cles a titolo allodiale alcuni appezzamenti di terreno nel paese di Molveno «cum comitatu, onore et districtu incipandi et dispicandi»². Ma i signori di Cles furono gli intermediari nell'acquisto della contea di Flavon da parte del conte Mainardo II (si veda Flavon). Effettivamente nel 1251 i conti di Flavon possedevano dei beni in Andalo³. La contea potrebbe perciò essere stata una contea di carattere patrimoniale. Anche in seguito, solo la metà del paese di Molveno e la metà del lago furono tirolesi, mentre l'altra metà rimase feudo trentino. Mainardo II unì Molveno ed Andalo con Visione⁴, a cui erano dovute determinate prestazioni personali ancora nel 1378⁵. La supposizione del Reich, che nel 1302 e nel 1318 la giurisdizione fosse esercitata da Uto di Mezzo non trova conferma. Risulta comunque da documenti di investitura dei Reifer di epoca più tarda che Uto aveva in feudo la metà vescovile del paese e del lago di Molveno. Il 15 agosto dell'anno 1349⁶ Nicolò Reifer da Bolzano ricevette in feudo dal margravio Ludovico i masi di Andalo e di Molveno con la rispettiva giurisdizione. Il 25 marzo 1350 lo stesso ricevette in feudo dal margravio anche il castello di «Mererspaur», che fino ad allora avevano detenuto per il Tirolo Geremia ed Ulrico Tyso⁷. Il giudizio venne così annesso al castello di Altspaur o Belfort, dal quale prese a questo punto il nome, sebbene

¹ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 202 s.

² HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 420].

³ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 100.

⁴ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 150.

⁵ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 105.

⁶ HHStAW, ms B 129, f. 46r-v.

⁷ HHStAW, ms B 129, f. 35r-v.

non fosse affatto situato nell'ambito del giudizio. Dopo la morte di Uto di Mezzo i Reifer ottennero in feudo anche la parte vescovile. La proprietà dei Reifer venne interrotta quando Pietro Spaur, su incarico del duca Ernesto, arrestò Kaspar Reifer nel 1416⁸. castello e giudizio passarono agli Spaur, che li conservarono fino a quando, il 30 novembre 1426⁹, dovettero restituirli al duca Federico IV.

Il duca affidò l'amministrazione del giudizio a suoi capitani. Nel 1442 re Federico IV cedette a vita Belfort a Federico Thun¹⁰. La metà trentina non era stata confiscata ai Reifer¹¹. Nel 1450 Cristoforo Reifer ottenne di ritorno anche la porzione ducale col castello¹². Con la morte di Cristoforo, il castello e il giudizio tornarono in possesso del duca Sigismondo (nel 1470, dopo il 12 gennaio)¹³, che si impossessò anche della parte vescovile. Più tardi i principi tirolesi si fecero infeudare anche della parte vescovile (13 giugno 1598)¹⁴ e dei restanti feudi trentini dei Reifer. Nel 1474 l'arciduca Sigismondo conferì entrambi in pegno a Sigismondo e Vittorio Neideck, che possedettero Belfort fin verso il 1491¹⁵. Poi vi si incontrano di nuovo dei capitani tirolesi. Il 13 gennaio 1500 venne dato in pegno a Bartolomeo Concini¹⁶, poi fu rilevato da Leonardo conte di Nogarola, che il 30 gennaio 1544 lo ottenne in feudo da re Ferdinando I¹⁷. L'8 maggio 1559 il governo nominò Pancrazio Khuen-Belasi commissario sovrano con l'incarico di provvedere all'amministrazione del giudizio¹⁸. Nel 1566 il barone Daniel Felix Spaur ottenne il diritto di riscattare castello e giurisdizione¹⁹.

⁸ M. BURGLESNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], VII, pp. 19-20.

⁹ C.W. VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, pp. 518 s.

¹⁰ D. REICH, *I Castelli di Sporo e Belforte*, p. 121.

¹¹ 21 settembre 1432 e 3 gennaio 1448: TLAI, capsula 22, n. 5, f. 93v e n. 6, ff. 121v-122 [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 5, f. 93v, e n. 6, f. 122r-v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 431, 499].

¹² D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 144.

¹³ *Ibidem*, p. 167.

¹⁴ HHStAW [documento non individuato].

¹⁵ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 169.

¹⁶ *Ibidem*, p. 188.

¹⁷ HKAW, Tir. Herrsch. [documento non individuato].

¹⁸ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 216.

¹⁹ *Ibidem*, p. 216.

Tuttavia ne rimasero in possesso i Nogarola. Più tardi, nel 1597, Belfort figura nelle mani di Pancrazio Khuen, poi in possesso pignoratizio di Giovanni Battista e Giulio Petz da Ulrichskirchen (13 ottobre 1607)²⁰. Il 27 settembre 1627, dopo l'estinzione della famiglia Petz, lo ottenne Francesco conte di Terlago, il quale aveva avanzato delle pretese a motivo di sua moglie Elisabetta Petz²¹. Il 28 settembre 1641 rilevò il giudizio Domenico Vigilio, conte di Spaur²². Il 25 maggio 1650 esso fu venduto dalla vedova del conte Domenico e dai suoi figli ad Antonio Del Monte²³. Alla morte di quest'ultimo fu reclamato da Antonio e Leonardo Saracini, nipoti della moglie di Del Monte, i quali infine ottennero in feudo dall'imperatore Leopoldo I castello e giudizio di Belfort nell'anno 1700.

La sede del giudizio si trovava dal 1350 nel castello di Belfort, dal XVIII secolo a Molveno. Nel 1785 l'amministrazione del giudizio venne unificata con quella del giudizio di Fai-Zambana e Spor. Contemporaneamente la sede del giudizio fu trasferita a Sporminore.

Notizie circa l'estensione e l'amministrazione del giudizio si trovano nella relazione del capitano circolare Cristani da Rallo del 14 giugno 1770²⁴. Il giudizio comprendeva i comuni di Molveno e di Andalo. Nel XIV secolo vi erano servitù personali in favore di Visione, più tardi in favore di Belfort. I confini vengono indicati nella relazione del vicario di Spor Maistrelli all'ufficio circolare di Rovereto del 26 dicembre 1785²⁵. Controverso era il confine col Banale, come appare da un documento del 20 giugno 1427²⁶. Liti fra Terlago e Andalo vengono ricordate nel 1514²⁷.

²⁰ *Ibidem*, p. 217.

²¹ *Ibidem*, p. 221.

²² *Ibidem*, p. 220; conferma dall'arciduchessa Claudia del 7 luglio 1642.

²³ *Ibidem*, p. 228.

²⁴ [ZAMdI, III A 6 Tirol, †].

²⁵ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 148r-149r, secondo un urbario del 2 luglio 1642; cfr. D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 256.

²⁶ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

²⁷ L. CESARINI SFORZA, *Spogli di pergamene (Archivio Comun. di Terlago)*, 1900, p. 224.

20. *Giudizio di Fai e Zambana*

(vescovile)

Le origini e la storia più antica di questo giudizio sono avvolti in una profonda oscurità. Secondo un documento del 9 gennaio 1264 Fai apparteneva, ad eccezione di Cortalta, alla gastaldia di Mezzo¹. Il 14 marzo 1307 Giacomo di Rottenburg dichiarava di avere in feudo dal vescovo di Trento la decima e la giurisdizione di Fai². Probabilmente ottenne ciò tramite un'eredità o un acquisto, forse dalla famiglia Gandi, che nel XIII secolo teneva in feudo e in pegno parecchie giurisdizioni. Pare tuttavia che i Rottenburg possedessero solo una parte della giurisdizione. Il 25 ottobre 1319, dopo che i feudi dei Gandi erano decaduti per l'estinzione della discendenza maschile e si erano susseguite lunghe e penose controversie per l'eredità, il vescovo Enrico III conferì alla vedova di Giordano Gandi, per le sue figlie, i feudi che erano stati di Giordano. Il vescovo si riservò tuttavia un quarto della decima e della giurisdizione di Fai, già posseduta da Giordano insieme con Giacomo e Marco di Pissavacca, eredi di Giacomo di Rottenburg, con i Taranto e gli eredi dei Rubeiner³. La presenza di più possessori fa supporre che si trattasse di un'eredità comune. La parte dei Pissavacca viene menzionata ed assegnata ancora nel 1373 e 1374⁴. Essa corrispondeva a un terzo. In seguito tornò probabilmente al vescovo. Il 31 ottobre 1323 il vescovo Enrico III investì Giovanni di Scena del feudo che era stato di Giordano in Fai⁵. Nell'anno 1333 Tommaso Taranto e Bertoldo di Scena figurano come capitani e giudici (*rectores*) di Fai, che probabilmente amministravano su incarico e per conto del comune⁶. Tommaso Taranto vendette la sua parte a Volcmaro Burgstall, antenato degli Spaur, il 16 febbraio 1338⁷. Con la sua caduta in

¹ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 40.

² R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 219.

³ TLAI, *Imbreviature di Trentino da Tuenno* [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps. 29, n. 6, f. 1r-v; A. TITA, *Amministrazione*, App. II, n. 1].

⁴ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 41.

⁵ *Codex Clesianus* [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps. 21, n. 2, pp. 24-25].

⁶ L. CESARINI SFORZA, *Spogli di pergamene (Archivio Comun. di Terlago)*, 1903, p. 212.

disgrazia Volcmaro deve aver perso anche la sua parte di Fai. I suoi figli riuscirono peraltro a riottenerla. Il 25 marzo 1369 il vescovo Alberto II diede in feudo a Pietro Burgstall (Spaur) la giurisdizione del paese di Fai e il lago di Zambana⁸. Nel 1378 gli Spaur tenevano alle loro dipendenze un vicario e un giudice per Spor, Fai e Cortalta⁹. Il vescovo non fece più valere i suoi diritti sulla propria parte¹⁰. Zambana era un feudo trentino dato ai signori di Mezzo (1319)¹¹, i quali lo passarono agli Spaur, che già nel 1369 erano in possesso di Zambana.

L'amministrazione del giudizio pare sia stata trasferita a Spormaggiore dagli Spaur già nel XIV secolo e unita a quella relativa al giudizio di Spor. Ma poiché Spor era feudo tirolese, mentre Zambana e Fai erano feudi trentini, i giudizi rimasero sempre distinti fra loro. L'estensione del giudizio corrispondeva ai comuni di Fai e di Zambana.

Controversie confinarie si ebbero con Terlago¹², già a partire dal XIII secolo, per via dei pascoli sul monte Gazza; una controversia confinaria con Mezzolombardo si ebbe nel 1473¹³. Circa il confine verso Spor riferisce la relazione del vicario Maistrelli del 31 dicembre 1785 e lo stesso dicasi per il confine verso Belfort¹⁴.

A Fai e Zambana venne unito anche il giudizio di San Pietro a Mezzolombardo, che comprendeva il castello di San Pietro e alcuni masi. Il castello di San Pietro si trovava sul dosso della Torre-

⁷ K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, p. 163; J. LADURNER, *Volkmar von Burgstall*, p. 161.

⁸ TLAI, caps. 22, n. 1, f. 139v [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps. 22, n. 1, f. 139v].

⁹ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 86.

¹⁰ Per questo l'osservazione in senso contrario di D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 55, è errata. L'annotazione contenuta nell'urbario dell'1 maggio 1378 dice solo che la gente di Fai non pagava decime a Mezzolombardo, poiché i comulti venivano fatti a Trento. Fai non figura nell'elenco dei luoghi nei quali il vescovo possedeva la giurisdizione.

¹¹ J. LADURNER, *Regesten*, 1865, p. 403, n. 435.

¹² L. CESARINI SFORZA, *Spogli di pergamene (Archivio Comun. di Terlago)*, 1900, pp. 223 s.; 1901, pp. 53 s., 196; G. SUSTER, *Francesco di Castellalto*, p. 11.

¹³ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 136.

¹⁴ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf*. Fasz. 117, Pos. 4, ff. 143r-v, 148r-v.

sella, ad est di Mezzolombardo¹⁵. Era un feudo di Adelpreto di Mezzo, proveniente forse dai conti di Appiano. Il 20 marzo 1271¹⁶ fu ceduto dal vescovo Egnone al conte Mainardo II, che nel 1294 lo diede in feudo a Udalrico e Gralanto di Salorno¹⁷. Ma l'ex re Enrico ne ordinò la restituzione, come se si trattasse di beni occupati abusivamente da suo padre Mainardo II¹⁸. Il vescovo Enrico III lo conferì a Gralanto nel 1314 e dopo la morte di quest'ultimo, nel 1335, a Volcmaro Burgstall-Spaar, che insieme con Enrico di Eschenloh aveva comperato i possedimenti di Gralanto di Mezzo dalla figlia di questi, Agnese; al momento della spartizione il castello rimase a Volcmaro¹⁹. I suoi discendenti vennero comunque infeudati regolarmente del castello e della relativa giurisdizione su quattro, poi cinque masi (si vedano ad esempio le investiture del 25 marzo 1369²⁰, del 1391²¹ e del 15 aprile 1433²²). Circa l'estensione di questa giurisdizione sorse una controversia quando gli Spaur tentarono di dilatarla²³, finché con la sentenza arbitrale del 29 maggio 1517²⁴ furono fissati i confini sia del castello che delle cinque case soggette alla sua giurisdizione. Ciò nonostante si verificarono ulteriori violazioni, questa volta da parte del comune di Mezzolombardo. Leonardo e Udalrico Spaur sostenevano, che i loro sudditi pagavano i tributi a Mezzo San Pietro insieme agli abitanti di Fai²⁵. Nel corso del XVI secolo sembra che al castello del colle di San

¹⁵ D. REICH, *Castelli nella vecchia pieve di Mezzocorona*, p. 253 e ID., *Documenti di Mezzocorona*, p. 5.

¹⁶ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, n. 202 [Voltolini scrive: n. 302]; D. REICH, *Toponomastica storica di Mezzocorona*, p. 82.

¹⁷ D. REICH, *Castelli nella vecchia pieve di Mezzocorona*, p. 254.

¹⁸ *Ibidem*, p. 254.

¹⁹ *Ibidem*, p. 255.

²⁰ TLAI, capsula 22, n. 1, f. 139v [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 1, f. 139v].

²¹ TLAI, capsula 22, n. 1, f. 123v [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 1, f. 123v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 278].

²² TLAI, capsula 25, n. 5, f. 94 [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 5, f. 94r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 430, ma datato 21 aprile 1423].

²³ Ascolto di testimoni del 22 maggio 1517: TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 35, n. 7].

²⁴ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 35, n. 8].

²⁵ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 35, n. 48, datato 12 aprile 1524].

Pietro, ormai andato in rovina, sia subentrato nelle investiture il castello della Torre, che gli Spaur avevano acquistato da poco²⁶.

²⁶ D. REICH, *Castelli nella vecchia pieve di Mezzocorona*, p. 259.

21. *Giudizio di Segonzano*

(vescovile)

Il giudizio di Segonzano è uno dei più antichi giudizi dinastiali. Esso si formò intorno al castello di Segonzano. Il 18 febbraio 1216¹ Rodolfo «Scancius» (coppiere), membro di una famiglia di ministeriali trentini, fu infeudato del castello che poté erigere a Segonzano. Forse da diritti di natura curtense, oppure da una rimessa di tributi, da diritti di castellanza, o ancora da tutto questo insieme si sviluppò una giurisdizione che viene fatta risalire ai vescovi Federico e Egnone e che fu riconosciuta dal duca Mainardo II l'11 dicembre 1288 sulla base di sentenze dei capitani e dei vicari di Trento². Mainardo vietò ai gastaldi di Pergine e di Trento di disturbare questa giurisdizione. Gli Scanci di Segonzano vendettero il castello e il giudizio a Giacomo di Rottenburg, che li ricevette in feudo dal duca Ottone di Carinzia il 23 novembre 1304³. Il duca Ottone riconobbe nuovamente la giurisdizione di Giacomo e il 6 marzo 1306 esonerò gli abitanti di Segonzano dalla tassa territoriale tirolese⁴. Il ramo dei Rottenburg che traeva le sue origini da Giacomo prese il titolo di Segonzano. Il 28 marzo 1375⁵ il vescovo Alberto II assegnò i feudi di Corrado di Segonzano, fra cui il castello di Segonzano e la giurisdizione, al cugino di lui, Federico di Greifenstein, nel caso in cui Corrado fosse morto senza lasciare eredi, e conseguentemente Federico stipulò degli accordi con Enrico di Rottenburg⁶. Ma Federico perì nella battaglia di Sempach senza lasciare figli. Così, il 21 aprile 1391 il vescovo Giorgio I infeudò ancora Corrado di Rottenburg a Civezzano («gesessen zu Zugenczan»)⁷. Corrado

¹ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 131 [con data errata 16 febbraio. Voltelini scrive: FF. II 6, ma il riferimento corretto alla collana è FF. II 5].

² TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 3736; F. GHETTA, *Le pergamene di Cembra*, pp. 96-97, n. 29].

³ TLAI [documento non individuato]; K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 186.

⁴ TLAI [documento non individuato].

⁵ TLAI, capsula 22, n. 1, f. 52 [ora in ASfTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 22, n. 1, f. 52r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 177-178].

⁶ J. LADURNER, *Regesten*, 1869, p. 330, n. 1156.

⁷ TLAI, capsula 22, n. 2, f. 2v [ora in ASfTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 22, n. 3, f. 2v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 187].

cadde in disgrazia nei confronti del duca Alberto III, e Segonzano gli fu confiscato. Ma su intercessione di Enrico IV di Rottenburg, il duca diede in feudo allo stesso Enrico di Rottenburg, insieme con Corrado, il castello e la giurisdizione (Vienna, 15 luglio 1395)⁸. Dopo la morte di Corrado, l'investitura venne rinnovata ad Enrico (1396)⁹. Di conseguenza, la signoria feudale su Segonzano venne rivendicata sia dall'episcopato di Trento, sia dal conte del Tirolo. Il duca Leopoldo IV cedette il castello al vescovo Giorgio I, dopo che il vescovo ebbe dimostrato il proprio diritto. Il vescovo dovette però dare Segonzano in feudo a Enrico di Rottenburg (2 aprile 1403)¹⁰, cosa che di fatto avvenne. Dopo la caduta in disgrazia di Enrico di Rottenburg Segonzano fu incamerato dal duca Federico IV (8 dicembre 1410)¹¹ e passò sotto l'amministrazione tirolese¹². Più tardi, tuttavia, Federico affermò di aver comperato la signoria da un signore di Waldeck, probabilmente in qualità di erede dei Rottenburg. Ma promise nel frattempo di accettare il castello in feudo dal principato vescovile, se a questo fosse appartenuto; tale clausola fu approvata da re Sigismondo nella sua sentenza del 10 maggio 1418¹³. Il vescovo Alessandro diede quindi in feudo Segonzano al duca il 16 giugno 1424¹⁴. Così il giudizio rimase sotto l'amministrazione tirolese. Il 26 febbraio 1500 l'imperatore Massimiliano I conferì in custodia castello e giurisdizione a Paolo Lichtenstein¹⁵, e più tardi, il 20 agosto dello stesso anno, glielo confermò come feudo ereditario sia nella discendenza maschile sia in quella femminile¹⁶. Il vescovo Bernardo convinse re Ferdinando I a ordinare a Cristoforo Filippo Lichtenstein di prendere in feudo dal vescovo di

⁸ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 5, f. 2r [Voltelini scrive: 1396].

⁹ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 5, f. 2r.

¹⁰ TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 8379]; C.W. VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, p. 228, n. 9.

¹¹ C.W. VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, p. 322, n. 48.

¹² Federico da Cembra, ufficiale in Segonzano il 23 luglio 1415, TLAI, ms 130, f. 68r.

¹³ W. ALTMANN, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds* = Regesta Imperii XI, n. 3166.

¹⁴ HHStAW [ora in ASfTn, *APV, Sezione Tedesca*, capsula 26, lett. yyy].

¹⁵ HHStAW, ms W 20, f. 52r [Voltelini scrive: f. 57].

¹⁶ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 5, f. 2v.

Trento il giudizio, che in questo modo tornò ad essere vescovile¹⁷. Dopo il 1535, ma prima del 7 novembre 1556¹⁸, giorno in cui il vescovo Cristoforo Madruzzo investì di Segonzano i figli di Giuseppe a Prato, il castello e la giurisdizione furono venduti da Cristoforo Filippo Lichtenstein a Giovanni Battista a Prato¹⁹. Gli a Prato rimasero da allora in poi in possesso del feudo. Anche in seguito vi furono tentativi di affermare la sovranità feudale tirolese su Segonzano, ma essi furono respinti da Trento.

Sede del giudizio era il castello di Segonzano, presso Stedro. L'estensione del giudizio era uguale a quella del comune di Segonzano²⁰. Vi apparteneva però anche una parte del paese di Faver in Cembra. Già il 14 marzo 1307²¹ Giacomo di Rottenburg dichiarava di avere in feudo dall'episcopato la giurisdizione su Faver. Una nuova controversia per la giurisdizione scoppiò con l'autorità giudiziaria di Montereale, in quanto Montereale negava l'ampliamento, postulato da Segonzano, della sua giurisdizione oltre la cerchia delle case facenti parte della signoria di Segonzano; questo succedeva il 3 luglio 1531 e il 12 agosto 1577²². Fu soprattutto l'istituzione di una guardia sanitaria presso il ponte sull'Avisio da parte degli a Prato nel 1577 e nel 1634 a scatenare un'annosa controversia, che venne portata avanti con grande accanimento e ostinazione fino al 1656²³.

¹⁷ TLAI, ex *Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 5, f. 2v.

¹⁸ TLAI [documento non individuato].

¹⁹ K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcornò*, pp. 58-59.

²⁰ 11 dicembre 1288. [TLAI, *Urkundereihe* I, n. 3736; F. GHETTA, *Le pergamene di Cembra*, pp. 96-97, n. 29].

²¹ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 219.

²² TLAI, ex *Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 5, ff. 6r-7r, 20r e *passim*.

²³ TLAI, ex *Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 5 [documenti datati 1656 si trovano ai ff. 182r-244r].

22. Sover, Sevignano, Villamontagna

(giudizio del Capitolo del duomo)

Il giudizio sorse su una serie di proprietà immunitarie del Capitolo del duomo, disgiunte tra loro dal punto di vista spaziale. L'origine è sconosciuta. La giurisdizione esisteva già nel XIII secolo¹. A quei tempi il Capitolo esercitava ancora l'autorità giudiziaria anche sul monte di Fierozzo, a Gabbio e a Grafiano². Poi però il Capitolo perse la giurisdizione in questi tre luoghi, e già nel 1375³ essa era limitata a Sover, Sevignano e Villamontagna. La giurisdizione su Fierozzo, *merum et mixtum imperium*, era stata ceduta dal Capitolo a Ramperto di Scena⁴ e venne così annessa al giudizio di Pergine. Analogamente andarono perduti anche Gabbio e Grafiano; tuttavia, ancora nel XVI secolo il Capitolo avanzava delle pretese e cercava di raccogliere prove a suo favore. A Sover, Sevignano e Villamontagna la giurisdizione del Capitolo comprendeva tutte le competenze, anche le sentenze capitali, come si rileva già dal trattato di estradizione sottoscritto con il vescovo di Trento nel 1375⁵, e come risulta chiaramente da altre sentenze ed esecuzioni. Inoltre, in epoca remota il Capitolo possedeva anche la bassa giurisdizione su tutti gli uomini e i beni di sua proprietà⁶.

Per Sover, Sevignano e Villamontagna l'alta e la bassa giurisdizione venivano esercitate a Trento, dove aveva luogo anche l'esecuzione delle sentenze⁷. In seguito, tuttavia, il Capitolo tenne un suo vicario a Sover, il quale esercitava la giurisdizione civile in contenziosi fino al valore di 10 lire meranesi, dal 1583 fino al valore di 15 lire meranesi⁸.

¹ H. VON VOLTELINI, *Immunität*, p. 398.

² *Ibidem*, p. 399.

³ *Ibidem*, p. 400.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*, p. 401.

⁷ *Ibidem*, p. 400.

⁸ *Ibidem*.

I confini del comune di Sover furono fissati in un documento del 1243⁹; più tardi, in base alla sentenza arbitrale del 13 agosto 1522¹⁰, essi vennero fatti arretrare verso la Valfloriana e, a quanto pare, anche verso Brusago. Una controversia fra Villamontagna e Civezzano per il monte Calisio venne risolta da una sentenza del vescovo Giorgio III del 23 maggio 1510 e nel 1512 venne fissato il confine¹¹.

⁹ *Ibidem*, pp. 446 s.

¹⁰ Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 823, pp. 218-220.

¹¹ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 419 [Voltolini scrive: Montagna per Villamontagna].

23. *Giudizio di Pergine*

(vescovile)

Pergine, che fino al 1785 apparteneva ecclesiasticamente alla diocesi di Feltre, deve aver fatto parte nell'antichità anche della circoscrizione civile di Feltre. Quando sia passato a Trento, non lo sappiamo. È possibile che ai tempi dell'incursione dei Franchi, intorno al 590, appartenesse ancora a Feltre¹. Se il documento del 13 maggio 1166² è autentico – ma è troppo interessante per essere autentico; purtroppo si tratta di un falso letterario che trasse in inganno anche il diligente ma poco critico Bonelli – già nel XII secolo Pergine avrebbe formato una propria circoscrizione giudiziaria sottoposta ad un capitano e a giudici liberamente scelti³. Secondo l'Ausserer Pergine dovrebbe essere appartenuto ai conti di Appiano⁴. Ora, sappiamo che gli Appiano esercitavano sui loro possedimenti poteri comitali, e questi dopo la loro estinzione passarono ai conti del Tirolo per investitura del vescovo Egnone. Né l'uno né l'altro caso si verifica per Pergine. Nel XIII secolo Pergine costituiva il centro di una gastaldia vescovile⁵, nella quale il gastaldo eseguiva atti di giurisdizione (l'ascolto di testimoni), sebbene sia incerto se lo facesse in veste di funzionario o solo per incarico speciale del vescovo. Più tardi, nel 1271, Pergine divenne tirolese dopo essere stato occupato con la forza⁶, e probabilmente venne dato in pegno dal conte Mainardo II a Adelpreto di Mezzo⁷. Nel 1277 venne tuttavia riscattato nuovamente dal vescovo. Quanto alla sua giurisdizione in questo periodo, non sappiamo nulla. Quando il 2 aprile 1277⁸

¹ Come ritiene l'Ausserer a partire dell'annotazione di Paolo Diacono: K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 95.

² B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 433.

³ Per la falsità ora si veda anche K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, pp. 121 s. Ma contro le sue osservazioni sta il fatto dell'alleanza del comune di Pergine con la città di Vicenza, secondo quanto scrive il Marzari: *ibidem*, p. 131, nota 2.

⁴ *Ibidem*, p. 115.

⁵ 18 agosto 1213, TLAI [*Parteibriefe*, n. 1257].

⁶ J. VON HORMAYR, *Kritisch-diplomatische Beiträge*, II, pp. 236 s.

⁷ K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 169.

⁸ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 36, n. 20.

il vescovo rese il castello ai signori di Pergine, consentì loro solo la giurisdizione sul personale dipendente, riservando per il resto ogni diritto alla corte vescovile di Trento. All'epoca dell'occupazione tirolese su Trento e nella prima metà del XIV secolo si riscontra una vasta circoscrizione giudiziaria il cui centro è Pergine e alla quale appartengono ancora Levico, Civezzano, Povo, Albiano, Meano, Piné e Montagnaga⁹. Questi luoghi costituivano insieme un comune. Qualche volta anche Vigolo Vattaro viene assegnato alla gastaldia di Pergine¹⁰. La giurisdizione era esercitata da un vicario, ma rimane dubbio se egli si occupasse solo della giurisdizione civile o anche di quella criminale. Così non è accertato neppure se accanto a lui vi fosse un capitano del castello o un luogotenente che amministrava la giurisdizione criminale. All'epoca dell'occupazione tirolese dev'essere stato così, poiché in quel tempo il vicario veniva nominato dal capitano del castello¹¹. Dopo la restituzione dell'episcopato al vescovo da parte dei figli di Mainardo II, il castello di Pergine rimase al Tirolo, ma la giurisdizione, almeno quella civile, deve essere stata restituita al vescovo, che la faceva esercitare da un vicario con sede a Trento. Quali capitani tirolesi si trovano a Pergine in questo periodo Wernher di Tablà (6 novembre 1321)¹², quindi Eltlin di Scena, dal 3 marzo 1330 a vita¹³, al quale succedette suo figlio Ramperto. Prima del 7 dicembre 1347 il margravio Ludovico perse Pergine¹⁴. Ciò accadde probabilmente in occasione della spedizione di Carlo IV nel Sudtirolo. Nel gennaio 1349 il capitano Bonaventura Gardelli consegnò Pergine a Francesco da Carrara,

⁹ 1305 e 1306, lite tra Povo e Roncogno: P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, pp. 22 s. [Voltelini scrive: Montagna per Montagnaga e, in nota: Romagnola per Roncogno]; 5 dicembre 1308: J. VON HORMAYR, *Sämmtliche Werke*, II, n. 63.

¹⁰ 22 giugno 1335, HHStAW [documento non individuato]; intorno al 1330, *Quaternus Affictuum*, f. 43v [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 28, n. 15, ff. 43v-44r]; febbraio 1344, HHStAW [documento non individuato].

¹¹ 1304: A. GOZZALDI, *Pergamene e carte del Comune di Civezzano*, p. 420, n. 6.

¹² RAM, Cod. 11 [BSIAM, *Auswärtige Staaten Literalien*, Tirol 11], f. 199.

¹³ J. CHMEL, *Zur Geschichte des tirolischen Landesfürsten*, p. 181, n. 39.

¹⁴ RAM, Fürst. Sel. 239: il margravio Ludovico e la moglie Margherita condonano a Ramperto di Scena tutte le malefatte da lui commesse nei loro confronti («die wir uncz dahere von der verlüste des hauses und veste wegen dacz Bersen gen im gehabt und zügetragen haben») [BSIAM, *Grafschaft Tirol Urkunden*, nn. 98-99; S. HÖLZL - P. MOSER, *Innsbrucker Schatzarchiv-Urkunden in München*, nn. 98-99].

signore di Padova¹⁵. Ma il 31 maggio 1356¹⁶ gli abitanti di Pergine si arresero a Enrico, pievano di Tirolo, che agiva per il margravio Ludovico, e il 9 ottobre 1356¹⁷ Francesco da Carrara cedette il castello al margravio. Pergine, la cui circoscrizione giudiziaria appare ora rientrata nelle dimensioni in cui figurerà anche in seguito, venne amministrato da allora in poi da capitani e vicari tirolesi. Talora fu conferito in pegno: così a Federico di Greifenstein (4 novembre 1365)¹⁸, che già in precedenza l'aveva posseduto ad altro titolo (27 marzo 1365)¹⁹; poi alla Chiesa di Trento²⁰. Dopo la morte di Federico, suo genero Sigismondo Starkemberg restituì Pergine al duca Alberto III nel 1386²¹. In seguito fu di nuovo dato in pegno alla Chiesa di Trento (prima del 22 novembre 1389²², e di nuovo il 27 luglio 1391²³). Il duca Federico IV cercò di riscattare Pergine e il vescovo Giorgio I si dichiarò d'accordo (1407, 27 aprile e 9 maggio²⁴). Tuttavia la cessione non avvenne immediatamente e nella sentenza arbitrale dell'arcivescovo Eberardo di Salisburgo e dei suoi collaboratori, il 19 ottobre 1409²⁵, la consegna di Pergine fu demandata al vescovo. Essa ebbe luogo il 29 dicembre dello stesso anno²⁶. Il duca nominò allora un massaro per Pergine, Piné, Meano e Civezzano²⁷, avanzando, peraltro senza successo, un diritto di giurisdizione che si spingeva ben oltre l'ambito giudiziario. Ma il vescovo non rinunciò mai ai suoi diritti su Pergine e re Sigismondo,

¹⁵ P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, p. 28.

¹⁶ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 62, n. 34.

¹⁷ *Ibidem*, app., p. 64, n. 35 [Voltelini scrive: n. 32].

¹⁸ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

¹⁹ G. GEROLA, *L'Archivio gastaldiale di Viarago*, p. 394.

²⁰ Così il 20 febbraio 1377 il vicario vescovile di Trento compare anche come giudice sulla gente della gastaldia di Pergine: F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 259; TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 13, n. 2].

²¹ M. BURGHENER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], VIII, p. 452.

²² P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, p. 37.

²³ *Ibidem*, p. 37.

²⁴ HHStAW ms B 772, ff. 12r-13r [nuova numerazione, Voltelini scrive: ff. 8-9].

²⁵ HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 18, n. 15 (copia)].

²⁶ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [con data errata 1410].

²⁷ HHStAW, ms B 772, f. 11r [nuova numerazione, Voltelini scrive: f. 7].

nella sua sentenza del 10 maggio 1418²⁸, arrogò a sé il diritto di decidere in un secondo tempo sul castello e la signoria di Pergine. Pergine rimase frattanto nella condizione di feudo della Chiesa di Trento affidato al Tirolo e retto da capitani e vicari tirolesi. Il 17 dicembre 1446 il duca Sigismondo affidò a vita a Wiguleis Gradner l'amministrazione di Pergine e il 22 giugno 1448 estese tale concessione anche a Bernardo Gradner in caso di morte di Wiguleis²⁹; tale concessione fu trasformata il 5 agosto 1451 in costituzione di pegno³⁰. Dopo la caduta dei Gradner, Pergine fu incamerato e passò nuovamente sotto l'amministrazione di capitani tirolesi. Nel 1491 fu conferito a vita a Sigismondo Welsperg³¹. Re Massimiliano lo diede in pegno a Cipriano di Sarentino (26 agosto 1500)³². Da lui lo rilevò Giorgio Firmian (13 settembre 1525)³³, al quale lo diede in pegno re Ferdinando. Ma nell'accordo del 12 gennaio 1531³⁴ re Ferdinando I cedette Pergine con tutti i diritti e la giurisdizione al vescovo Bernardo, per la Chiesa di Trento. Nella concessione era incluso anche il giudizio minerario sorto nel 1504³⁵. Venne riservato solo il diritto d'appello in materia mineraria al governo dell'Austria Superiore. A Giorgio Firmian fu salvaguardato il diritto di pegno, almeno fintantoché uno dei suoi figli non fosse diventato maggiorenne, cosa che si verificò solo nel 1563; il pegno non potè essere riscattato prima di tale data³⁶. Il 24 febbraio 1531 ebbe luogo il passaggio a Trento³⁷. Papa Clemente VII convalidò l'accordo il 24 maggio 1531³⁸, ma anche in seguito il comune di Pergine dichiarò che la sovranità sul giudizio spettava alla contea del Tirolo (1704)³⁹. Il

²⁸ W. ALTMANN, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds* = Regesta Imperii XI, n. 3166.

²⁹ A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner*, p. 236.

³⁰ *Ibidem*, p. 239 [Voltolini scrive: p. 230].

³¹ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHSStAW, ms W 231] vol. VI, p. 1366.

³² TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 918].

³³ TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 838].

³⁴ HHSStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

³⁵ K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 272.

³⁶ J. HIRN, *Der Temporalienstreit*, p. 369.

³⁷ B. BONELLI, *Notizie*, III, pp. 308-311 [Voltolini scrive: 25 febbraio].

³⁸ B. BONELLI, *Notizie*, III, pp. 311-313.

³⁹ P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, pp. 127 s.

13 febbraio 1581⁴⁰ il vescovo Ludovico Madruzzo rilevò Pergine dai Firmian e lo cedette come feudo pignoratorio a suo fratello Fortunato Madruzzo. Dopo l'estinzione del ramo maschile dei Madruzzo, nel 1617, rivendicò dei diritti su Pergine il conte Alberto Wolkenstein per parte di sua moglie Giovanna Filiberta, figlia di Gaudenzio Madruzzo. Ma Pergine ritornò all'episcopato e al Wolkenstein fu promesso il rimborso del pegno nell'accordo del 21 ottobre 1666⁴¹, riconfermato il 24 novembre 1674⁴² e poi effettivamente eseguito. Da allora Pergine rimase di immediata soggezione vescovile e fu amministrato da capitani o luogotenenti, vicari o commissari vescovili⁴³.

Il giudizio comprendeva la pieve di Pergine, ma senza Palù, che apparteneva al giudizio di Caldonazzo. Quanto a Fierozzo si veda Sover, Sevignano e Villamontagna. Circa l'articolazione del comune e le sette gastaldie si veda il Montebello⁴⁴. Le sette gastaldie esterne e il *burgum* sono annoverati come parti costitutive del giudizio già il 27 febbraio 1531⁴⁵. Per quanto riguarda le deposizioni di testimoni sui confini del comune di Pergine del 30 luglio 1339, così come per il confine verso Levico, si rinvia all'Alessandrini⁴⁶. Il confine verso Falesina e Pinè è registrato il 25 agosto 1506⁴⁷ e il 6 dicembre 1519⁴⁸. Tra Roncogno e Povo vi furono delle liti nel 1305, 1306 e 1496⁴⁹; il confine venne fissato nel 1644⁵⁰. Il confine verso Tenna compare in un documento del 5 febbraio 1397⁵¹.

⁴⁰ TLAI in data 21 ottobre 1666 [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 2, n. 66]; K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 313.

⁴¹ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 2, n. 66].

⁴² K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 326.

⁴³ Un elenco dei possessori della signoria e degli ufficiali *ibidem*, pp. 333 s.

⁴⁴ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 403.

⁴⁵ TLAI, caps 23, n. 4, ff. 358-359 [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 23, n. 4, ff. 358r-359v].

⁴⁶ P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, p. 27.

⁴⁷ G. GEROLA, *L'Archivio gastaldiale di Viarago*, p. 396.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 397.

⁴⁹ P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, pp. 22, 56.

⁵⁰ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 13, n. 46].

⁵¹ P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, p. 38.

La sede del giudizio era il castello di Pergine. Esistevano in suo favore delle servitù personali, i cosiddetti *pluvegi*, per i quali scoppiarono spesso controversie, come nel 1366⁵² e nel 1428⁵³; esse furono definite nuovamente nel 1680 e il 6 marzo 1795 furono in parte sciolte⁵⁴. Alcuni masi di Fierozzo dovevano prestare anche servizio di guardia⁵⁵.

Il luogo delle esecuzioni si trovava al dos della Roda o Cirè⁵⁶. Risulta ancora da una sentenza del vescovo Leopoldo Firmian del 1751 che si tenevano presso il terreno appartenente a Giorgio Marchetto da Torchio⁵⁷.

⁵² K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 228.

⁵³ *Ibidem*, pp. 247 s., e P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, pp. 43, 46, 50.

⁵⁴ P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, pp. 116, 164 s.

⁵⁵ K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 237.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 21, nota 1.

⁵⁷ P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, p. 145.

24. *Giudizio di Levico (Selva)*

(vescovile, dal 1779 tirolese)

Levico costituiva il comune più orientale della contea di Trento in Valsugana. Nel documento di donazione del 1027¹ la chiesa di San Desiderio è indicata come confine della contea di Trento. Levico ebbe presto un gastaldo vescovile proprio. Il 18 agosto 1213 un gastaldo, Contolino, vi compiva un atto di ufficio in qualità di sostituto del gastaldo di Pergine². A quel tempo Levico deve essere appartenuto alla gastaldia di Pergine. Ma già alla metà del XIII secolo questa dipendenza non esisteva più. Il 21 gennaio 1258³ si trovano citati il capitano e il gastaldo o sottogastaldo di Levico. Il 12 maggio 1258 il vescovo Egnone diede in pegno le entrate vescovili di Levico e quelle della circoscrizione della gastaldia a Guglielmo di Levico e ai suoi fratelli⁴. Il castello di Selva era stato dato in feudo dal vescovo Salomone a Corrado di Caldonazzo⁵. In seguito Levico deve essere diventato tirolese, poiché il 29 dicembre 1301⁶ i duchi di Carinzia-Tirolo ne promisero la restituzione al vescovo di Trento Filippo. In effetti da allora ridivenne vescovile e costituì con Pergine, Albiano, Civezzano, Vigolo Vattaro, Piné e Meano una particolare circoscrizione giudiziaria⁷ (cfr. Pergine). Il castello di Selva, che era feudo vescovile, venne riconsegnato il 5 marzo 1340⁸ da Guglielmo di Selva al vescovo Nicolò. Nell'anno 1349 Giacomo da Carrara conquistò Levico e Selva⁹,

¹ H. BRESSLAU, *Die Urkunden Konrads II = MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae IV*, n. 101.

² TLAI [*Parteibriefe*, n. 1257].

³ J. VON HORMAYR, *Sämmtliche Werke*, II, n. 34.

⁴ HHStAW [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula Miscellanea 1, n. 36].

⁵ Secondo la testimonianza del 2 settembre 1226: G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., n. 9.

⁶ G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, IV, n. 427.

⁷ 1304, A. GOZZALDI, *Pergamene e carte del Comune di Civezzano*, p. 420, n. 6; 22 giugno 1335, HHStAW [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 28, n. 15, ff. 43v-44r; Voltolini scrive: 1355], 29 ottobre 1343 e 4 febbraio 1344, HHStAW [documenti non individuati].

⁸ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 60, n. 32.

⁹ *Ibidem*, p. 367.

che però il 12 giugno 1356 furono consegnati al margravio Ludovico¹⁰ e poi ceduti nella pace del 9 ottobre dello stesso anno¹¹. Con la restituzione all'episcopato entrambi divennero nuovamente vescovili, ma nel 1407 il duca Federico IV d'Austria occupò Levico e promise a Rodolfo Belenzani il castello di Selva con la giurisdizione su Levico e Selva¹². Levico e Selva rimasero tirolesi, sebbene nella sentenza arbitrale dell'arcivescovo di Salisburgo Eberardo ne fosse stata ordinata la restituzione (19 ottobre 1409)¹³. Nella pace del 10 maggio 1418 tra re Sigismondo e il duca Federico IV¹⁴, il duca dovette promettere la restituzione di castel Selva dietro pagamento di 500 ducati, che egli aveva speso per ricuperarlo da mani nemiche (i cittadini di Trento?). Così dapprima rimase nelle mani del duca, che nel settembre 1422 lo impegnò ad Antonio Thun¹⁵. Poi fu restituito al vescovo. Il vescovo Alessandro diede in pegno Selva, l'11 aprile 1436, a Corrado Freydung, già capo cuoco (*Küchenmeister*) del duca Federico¹⁶, il quale lo tenne sicuramente fino all'11 gennaio 1448¹⁷. In seguito fu conferito a Giacomo Trapp, che lo tenne certamente dal 27 luglio 1468¹⁸ – secondo Reich già dal 1465¹⁹ – e che lo teneva ancora nel 1471²⁰. Intorno al 1475 deve essere stato riconsegnato alla Chiesa di Trento, perché il 15 novembre 1475²¹ Odorico di Sevigiano, amministratore di Selva, rilasciava al vescovo Giovanni un reversale riguardante l'amministrazione, il tribunale e la dogana di Levico. Il 10 giugno 1483 e per altri

¹⁰ *Ibidem*, p. 79.

¹¹ *Ibidem*, app., n. 35.

¹² HHSStAW [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 16, n. 11].

¹³ HHSStAW [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 18, n. 15 (copia)].

¹⁴ W. ALTMANN, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds* = Regesta Imperii XI, n. 3166.

¹⁵ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, III, p. 47.

¹⁶ TLAI, capsula 22, n. 5 [in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 5, il documento non è stato individuato; uno analogo è conservato peraltro in AStTn, APV, Sezione Tedesca, capsula Miscellanea, n. 4, con data 25 luglio 1435].

¹⁷ TLAI [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 14, n. 47].

¹⁸ TLAI [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 14, n. 11].

¹⁹ D. REICH, *L'urbario di Castel Selva e Levico*, 1909, p. 89.

²⁰ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 367.

²¹ TLAI, capsula 22, n. 7, ff. 266v-267 [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 7, ff. 280v-281r (nuova numerazione)].

tre anni successivi Selva fu affidato a Leopoldo Trautmansdorf, che l'aveva avuto in pegno anche prima²². Dopo la restituzione sembra che sia rimasto ininterrottamente sotto l'amministrazione vescovile. Con gli accordi del 24 luglio 1777 e del 27 ottobre 1778 il giudizio di Levico fu ceduto dall'episcopato in permuta all'Austria, che ne prese solennemente possesso il 1° maggio 1779²³. Da allora rimase tirolese (*landesfürstlich*).

Sede del giudizio fu temporaneamente, sicuramente a partire dal XV secolo, castel Selva; più tardi Levico, dove già nel 1537 si trovava la sede del vicario²⁴, mentre a Selva abitava il capitano. In favore di castel Selva esistevano delle servitù giudiziarie. I confini del giudizio sono registrati nell'urbario del 1537²⁵ e nella descrizione del 23 dicembre 1785²⁶. Il confine verso Borgo risulta già dal diploma di Corrado III in favore di Feltre del 1142²⁷, poi dalla sentenza arbitrale del 13 giugno 1504²⁸, da una sentenza arbitrale del 21 novembre 1596²⁹ e dalla descrizione del vicario di Borgo del 7 gennaio 1786³⁰.

Molto controversi furono i confini verso Vicenza. Essi appaiono già nell'investitura del 1327 per i Sette Comuni in cui si menzionano il rio Bianco, Monterovere, Vezzena e il Bisele³¹ ed erano descritti anche nell'urbario del 1537³². Nella *Sentenza Roboretana* del 20 ottobre 1605³³ si fa riferimento ad un accordo del 1556 fra Levico e Rotzo e si definisce il confine che passa per Costa, Vezzena e la valle Sparavieri, per cui Campo Manderiolo, monte Manazzo e Campo Rosà dovevano

²² TLAI, capsula 22, n. 7, f. 378v [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 7, f. 391v (nuova numerazione)].

²³ ZAMdI, Tir. II A 3 [†].

²⁴ D. REICH, *L'urbario di Castel Selva e Levico*, 1909, p. 62.

²⁵ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 462.

²⁶ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 111r-113r.

²⁷ K.F. STUMPF, *Die Reichskanzler*, II, n. 3436.

²⁸ D. REICH, *L'urbario di Castel Selva e Levico*, 1909, p. 73.

²⁹ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 115r-120v.

³⁰ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 114v.

³¹ Cfr. F. VON ATTLMAYR, *Die deutschen Kolonien*, 1866, p. 34.

³² D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 462.

³³ HHSStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [f. 6r, copia].

rimanere con Vicenza. Su questa base fu affettuata la confinazione il 4 luglio 1606³⁴. Il confine verso Caldonazzo fu oggetto di un processo che si tenne nel 1556³⁵. Annose controversie con Pergine si ebbero per il confine sul lago di Levico e sul monte Canzana; esse vengono ricordate già nel 1215 e nel 1481 e vennero appianate mediante una sentenza di Leonardo da Fié il 10 luglio 1493, a seguito della quale venne pure demarcato il confine³⁶; le dispute non si spensero comunque, finché non si trovò un accomodamento con l'accordo del 12 novembre 1692³⁷.

³⁴ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*, sotto la data del 15 luglio [Voltelini scrive: 26 giugno] 1606 [ff. 8v-9v].

³⁵ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1910, pp. 41 ss., 60.

³⁶ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 391.

³⁷ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, pp. 408 s.; P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, pp. 44, 53, 56.

25. Giudizio di Caldonazzo

(vescovile)

Il giudizio di Caldonazzo si formò intorno al castello di Caldonazzo, che venne costruito dopo il 25 gennaio 1201¹. Ancora nel XV secolo esistevano servitù personali a carico degli abitanti di Caldonazzo, Lavarone e Centa². Nel XIII secolo i signori di Caldonazzo avevano in feudo vescovile la giurisdizione civile sui loro sudditi e sottoposti, liberi e non liberi³, che erano loro subordinati anche per il versamento delle tasse. I loro possessi si estendevano anche sui territori di Vattaro, Lavarone, Centa e Costa, dove essi insediarono dei coloni tedeschi⁴. La giurisdizione non divenne compatta. Infatti anche i signori di Brenta avevano diritto di banno e giurisdizione sugli uomini a loro appartenenti nell'intera pieve di Caldonazzo (anno 1258)⁵. Una giurisdizione simile, e non un giudizio ordinario come il Reich ha creduto, era collegata anche con il Covelo di rio Malo a Lavarone⁶. Poco più tardi, il 1° marzo 1259, Nicolò di Brenta fu investito dal vescovo Egnone della giurisdizione criminale e civile su Tenna⁷. Tuttavia il castello di Brenta venne distrutto e il terreno donato al comune di Caldonazzo (1304)⁸. Ma i signori di Caldonazzo-Castelnuovo conservarono la loro giurisdizione, che esercitarono mediante vicari⁹. Come e quando essi abbiano ottenuto la giurisdizione criminale sul comune di Caldonazzo, non lo si può stabilire; probabilmente nei torbidi del XIV secolo. Nel

¹ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 66.

² 23 maggio 1442: D. GRAZIADEI, *L'Archivio comunale di Caldonazzo*, p. 161 [Voltelini scrive: p. 158].

³ Intorno al 1232, riconoscimento del feudo da parte di Bertoldo da Caldonazzo: HHStAW [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 36, n. 3; F. CORADELLO, *Vassallità*, n. 66].

⁴ 5 aprile 1257: R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 194; G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 24, n. 13.

⁵ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 26.

⁶ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, pp. 278-279.

⁷ J. VON HORMAYR, *Sämmtliche Werke*, II, n. 36 [Voltelini scrive: 1258].

⁸ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 49, n. 27.

⁹ 25 giugno 1369: D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 307.

1384 si parla di una giurisdizione appartenente al castello di Caldonazzo, probabilmente nel senso di una circoscrizione giudiziaria compatta¹⁰. La giurisdizione non viene però ricordata né il 17 febbraio 1381¹¹, in occasione dell'investitura del castello di Caldonazzo a Nichele di Castelnuovo-Caldonazzo da parte del vescovo Alberto II, né il 9 aprile 1391, in occasione dell'investitura a Siccone di Castelnuovo-Caldonazzo da parte del vescovo Giorgio I¹². Lo stesso Siccone passò sotto le dipendenze dell'Austria, avendo egli giurato il 5 gennaio 1396 di servire fedelmente il duca Leopoldo IV e i suoi fratelli¹³, dopo che già il vecchio Siccone aveva fatto una promessa analoga al margravio Ludovico, il 24 aprile 1349¹⁴. Il vescovo Giorgio I fece prigioniero Siccone nel 1404, ma Francesco da Carrara negoziò la pace¹⁵. Nel 1412 il duca Federico IV conquistò Caldonazzo, che fece governare da capitani tirolesi¹⁶. Allora il vescovo Giorgio I fece valere contro il duca i propri diritti su Caldonazzo di fronte al re Sigismondo. Ma il duca sosteneva che anche il vescovo di Feltre vantava analoghi diritti, e affermava di aver ricevuto la signoria da quest'ultimo. Sarebbe toccato pertanto ai due vescovi mettersi d'accordo, dopodiché egli avrebbe preso in feudo la giurisdizione da quello al quale apparteneva. Re Sigismondo decise che il duca e il vescovo Giorgio si accordassero tra loro dopo aver assunto le debite informazioni, altrimenti sarebbe intervenuto egli stesso (10 maggio 1418)¹⁷. L'accordo o la sentenza deve essersi risolto in favore di Trento, in quanto Caldonazzo venne considerato da allora in poi feudo trentino. Già il 16 giugno 1424 il vescovo Alessandro diede in feudo al duca Federico Caldonazzo, un terzo di Lavarone, Centa e *Vicaria*, un terzo del lago di Caldonazzo e del monte della Costa e tutti i feudi di Giacomo di Caldonaz-

¹⁰ TLAI [ora in AS^tTn, APV, Sezione Latina, capsula 36, n. 4].

¹¹ TLAI, capsula 22, n. 1, f. 76 [ora in AS^tTn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 1, f. 76v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 142].

¹² TLAI [ora in AS^tTn, APV, Sezione Latina, capsula 36, n. 5].

¹³ TLAI [ora in AS^tTn, APV, Sezione Latina, capsula 37, n. 46].

¹⁴ HHStAW, ms B 128, f. 22r-v.

¹⁵ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 83, n. 45.

¹⁶ TLAI, ms 130, ff. 1r-2r, 55r-58r.

¹⁷ W. ALTMANN, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds* = Regesta Imperii XI, n. 3166.

zo¹⁸. Il duca affidò stabilmente l'amministrazione di Caldonazzo a Baldassarre Thun¹⁹. Il 5 agosto 1451 il duca Sigismondo impegnò Caldonazzo a Wiguleis Gradner²⁰. Ma al Gradner fu poi tolto nel 1456. In seguito il duca vendette castello e giudizio a Giacomo Trapp nel 1461²¹ come libero allodio. Il vescovo Bernardo reclamò i suoi diritti su Caldonazzo e dimostrò la sovranità feudale dell'episcopato. Anche l'arciduca Ferdinando riconobbe il diritto dell'episcopato. Carlo Trapp, a nome proprio e del fratello Giacomo, prese quindi Caldonazzo in feudo dal vescovo Bernardo, con tutti i diritti di signoria e le giurisdizioni, ereditabile in linea maschile e femminile (20 ottobre 1523)²². Da allora i Trapp possedettero la giurisdizione di Caldonazzo come feudo dell'episcopato di Trento. Il 7 ottobre 1616 essi vendettero la signoria ai Someda di Chiaramonte²³ e il vescovo Carlo Madruzzo, il 5 dicembre 1616, infeudò di Caldonazzo Giovanni Someda e i suoi fratelli²⁴. Ma ben presto Osvaldo Trapp si pentì della cessione, la vendita venne revocata e nel 1620 i Trapp figurano di nuovo come signori della giurisdizione. Caldonazzo era considerato feudo vescovile. Ma ne rivendicava la sovranità anche il Tirolo. Nel 1531, in seguito all'accordo tra il re Ferdinando I e il vescovo Bernardo, fu ordinato ai Trapp di prendere Caldonazzo in feudo da Trento²⁵. Nell'anno 1641 il Tirolo contestò nuovamente l'appartenenza feudale di Caldonazzo all'episcopato²⁶, senza riuscire peraltro a far valere le proprie

¹⁸ HHStAW [ora in AS^tTn, APV, Sezione Tedesca, capsula 26, lett. yyy: il testo dice «den drittentail des Pergs Vicari». La località è sconosciuta, a meno che non si tratti di Vattaro].

¹⁹ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, III, p. 28.

²⁰ A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner*, p. 239 [Voltelini scrive: p. 238], confermato il 19 agosto 1455, *ibidem*, p. 250.

²¹ D. MARTINELLI, *Pergamene e documenti antichi esistenti nell'Archivio della Parrocchiale di Calceranica*, p. 331.

²² TLAI, capsula 23, n. 4, ff. 284-285 [ora in AS^tTn, APV, Sezione Latina, capsula 23, n. 4, ff. 284r-285r].

²³ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1910, p. 142.

²⁴ *Ibidem*, 1910, p. 142.

²⁵ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corneo zutreffend*, f. 23r.

²⁶ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1910, pp. 148 s. [Voltelini scrive: p. 139].

pretese. Gli furono riconosciuti soltanto la regalia mineraria e quella doganale.

Al giudizio di Caldonazzo appartenevano Caldonazzo, Calceranica e Brenta, che insieme formavano un comune, poi i comuni di Centa, Lavarone e Luserna, che si staccò da Lavarone nel 1780²⁷, Pedemonte-Casotto (Valdastico) e Palù²⁸. Come confine orientale veniva indicata nel XIII secolo (1230 e 1257)²⁹ la val Torra. Vecchissima era la controversia confinaria tra questi paesi e i limitrofi Sette Comuni, che appartenevano a Vicenza. Già nel 1380 si ebbero degli scontri per questo motivo³⁰. Nel 1471 Giacomo Trapp fece fissare il confine³¹, ma le controversie continuarono. Il 25 settembre 1473 il doge Nicolò Marcello ne scrisse all'arciduca Sigismondo³². Nella guerra del 1487 i Veneziani occuparono Lavarone. Nel trattato di pace fu ordinata la restituzione, che però fu dilazionata nel tempo, per cui i confini rimasero controversi. I Veneziani si facevano forti anche del fatto che Lavarone si era sottomesso loro volontariamente. Il 24 ottobre 1489 si tentò di fissare il confine³³. Più tardi, il 27 marzo 1492, Venezia accettò che sulla questione decidesse il papa con una sentenza arbitraria³⁴. Tuttavia Lavarone rimase veneziano finché nel 1508 non venne occupato dagli Austriaci³⁵. Da allora appartenne a Caldonazzo, benché Venezia ne reclamasse la restituzione. La popolazione di Lavarone cercò nel 1487 di profittare dell'occupazione dei Veneziani per ottenere un giudice

²⁷ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1910, p. 61.

²⁸ *Ibidem*, 1910, p. 116 [il rinvio però non corrisponde al testo].

²⁹ *Ibidem*, 1908-1909, pp. 266-267.

³⁰ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 92.

³¹ D. GRAZIADEI, *L'Archivio comunale di Caldonazzo*, p. 161; D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, pp. 354 s.; G. ONESTINGHEL, *La guerra*, 1905, p. 150 [Voltelini scrive: p. 151], nota 3; D. REICH, *Il Covello di Rio Malo*, pp. 114 s. [quest'ultimo rinvio è fuori posto, probabilmente fa parte della nota 6].

³² TLAI, *Grenzakt*. 4 Fasz. 47 Pos. 4 [ora in AStFn, *Confini*, I, *Valsugana*, 1, pos. 4, ff. 21-22; Voltelini scrive: 1474 e Francesco Foscari].

³³ HHStAW, Il doge Agostino Barbadigo all'arciduca Sigismondo [documento non individuato].

³⁴ Il doge Agostino Barbadigo a re Massimiliano, HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

³⁵ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1910, p. 138.

proprio³⁶. Ma non raggiunse il suo obiettivo. I confini rimasero controversi anche in seguito. Nella sentenza di Rovereto del 20 ottobre 1605 vennero fissati come confine il letto del rio della val Torra fino al ponte di Casotto e l'Astico. Al Campo Rosà i pascoli dovevano venir divisi. La parte verso Bisele doveva appartenere a Caldonazzo, quella verso la sorgente di Rosà a Vicenza. In questi termini fu eseguita la delimitazione confinaria del 4 luglio 1606³⁷. Nell'anno 1774, nel corso di una ispezione di confine da parte tirolese e veneziana fu denunciata ai commissari di ambedue le parti una lite confinaria tra il Bisele e il comune di Rotzo, che venne presa in esame nel 1777, per cui nel 1780 venne ritracciato il confine³⁸.

Altrettanto controverso era il confine verso Levico. Caldonazzo pretendeva come confine il rio Bianco, Levico il *Pra Riondo* e la Costalta³⁹. Alla fine si segnò un confine da Campo Rosà, al Bisele, a *Fonte Moscutti*, allo Spigolo della Costalta, lungo il rio Bianco fino alla valle presso il monte Pegolarà e al monte San Valentino.

Già i signori di Caldonazzo-Castelnuovo erano stati proprietari di Palù, nella parte più alta della valle del Fersina (1373)⁴⁰, e così ne avevano ottenuto anche la giurisdizione. Palù era sottoposto a un proprio gastaldo signorile, ma veniva considerato parte della giurisdizione di Caldonazzo (1792)⁴¹.

³⁶ G. ONESTINGHEL, *La guerra*, 1905, p. 354.

³⁷ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [con data 15 luglio 1606, ff. 8v-9v.].

³⁸ ZAMdI, *Grenzakten* [= III A 3 Tirol, †].

³⁹ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1910, pp. 41-42; urbario del 1537: D. REICH, *Lavarone*, 1908-1909, p. 462; ascolto di testimoni del 1556 e 1559 e relazione del vicario di Levico del 33 [!] dicembre 1785: TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 111r-113r [dove si cita l'urbario del 1531].

⁴⁰ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 307.

⁴¹ D. GRAZIADEI, *L'Archivio comunale di Caldonazzo*, p. 166 [Voltelini scrive: p. 366].

26. *Giudizio di Beseno*

(vescovile)

Questo giudizio ebbe origine dalla gastaldia e dalla castellanza di Beseno. Castel Beseno divenne una proprietà dell'episcopato in seguito a una serie di acquisti del vescovo Federico Vanga dai signori di Beseno e dai conti di Appiano (29 febbraio 1208, 16 novembre 1210, 8 gennaio 1211, 12 aprile 1212)¹. In seguito compare a Beseno un gastaldo vescovile, Giovanni o *Janex* (6 aprile 1215², 18 febbraio e 5 maggio 1216³). Costui esercitava in nome del vescovo non solo l'amministrazione e la giurisdizione castellana, ma anche la regolateria nei comuni di Beseno e di Volano – in quest'ultimo congiuntamente ai signori di Beseno⁴. Il 29 agosto 1234 il vescovo Aldrighetto conferì a Bonifacino da Riva la gastaldia con la giurisdizione sugli uomini della *Casa Dei*, eccettuati i casi criminali⁵. Gastaldia e castellanza vennero ceduti già l'anno successivo dallo stesso vescovo a Olderico di Beseno (6 giugno 1235)⁶, e sembra che esse siano rimaste successivamente in possesso di questa famiglia. Prima del 1285 Beseno fu occupato dai Castelbarco⁷ e venne restituito al vescovo di Trento Filippo il 6 giugno 1302⁸. Sicuramente i gastaldi vi esercitavano almeno la giurisdizione civile sugli uomini della *Casa Dei*⁹. Nel 1303 e 1304 Gu-

¹ R. KINK, *Codex Wangianus*, nn. 73, 89, 93, 108.

² J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 227, n. 94.

³ R. KINK, *Codex Wangianus*, nn. 132, 134.

⁴ 23 agosto 1227: HHStAW, *Liber Iurium in valle Lagarina*, ms Suppl. 1048 [ora in ASiTn, APV, *Codici*, n. 10, f. 1v; K. AUSSERER, *Der «Liber iurium in valle Lagari»*, p. 88].

⁵ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 169.

⁶ *Ibidem*, n. 171.

⁷ E. VON OTTENTHAL - O. REDLICH, *Archiv-Berichte*, II, p. 118, n. 578; cfr. Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 5; D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 219.

⁸ HHStAW, *Liber Iurium in valle Lagarina*, ms Suppl. 1048, f. 6v [ora in ASiTn, APV, *Codici*, n. 10, f. 5v (nuova numerazione); K. AUSSERER, *Der «Liber iurium in valle Lagari»*, pp. 92-93].

⁹ H. VON VOLTELINI, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, I, n. 532.

glielmo di Castelbarco acquistò i diritti dei signori di Beseno sul castello¹⁰. Altri diritti li ebbe in feudo dal vescovo. Così venne a possedere il castello, in parte come feudo, in parte a titolo di locazione dall'episcopato in cambio di un affitto. Nel 1307 egli ricevette in feudo dal vescovo Bartolomeo la giurisdizione civile e criminale, il *merum et mixtum imperium*¹¹. Questo venne fatto ricollegandosi a un'investitura avuta dal vescovo Filippo, per cui si ritiene che l'acquisizione della giurisdizione criminale da parte di Guglielmo di Castelbarco sia avvenuta poco dopo l'acquisto del castello. Nel suo testamento Guglielmo lasciò una parte del castello alla Chiesa di Trento, il resto a suo nipote Aldrighetto, coi diritti di castellanza e di giurisdizione su fondi e persone a Beseno, Volano e Folgaria. Dal documento si ricava anche l'estensione della gastaldia. Nel 1333, in seguito a una nuova spartizione tra i figli di Aldrighetto, Beseno toccò a Marcabruno di Castelbarco. Come confini vengono indicati in tale occasione il *dossium Salomonis* tra Sant'Ilario e Volano e il *covalus Tridenti* tra Mattarello e Trento; così anche Mattarello, dall'Acquaviva in su, veniva a trovarsi, con relativi diritti e giurisdizioni, nella circoscrizione di Beseno¹². Il Casteller è riconosciuto come confine di Trento già nel secolo XIII¹³. Negli statuti di Trento invece l'Acquaviva vale come confine della Vallagarina vera e propria¹⁴. Nel 1339 veniva comunque ancora riconosciuta la proprietà dell'episcopato – così si legge – sulla maggior parte del castello, e ad esso viene assegnata la giurisdizione sull'intera pieve di Volano¹⁵. Nello stesso anno compare un vicario generale vescovile nella Vallagarina, al quale competeva anche la giurisdizione nella castellanza di Beseno¹⁶. Mattarello non rientrava sotto la competenza di questo vicario generale. L'autorità vescovile arretrò

¹⁰ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, pp. 66, 210; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 44; Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 6.

¹¹ M. BURGHEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, pp. 47-48.

¹² TLAI [ora in ASiTn, APV, capsula 32, n. 66 (copia, manca); capsula 32, n. 81 (copia); capsula 33, n. 44 (copia)].

¹³ H. VON VOLTELINI, *Die ältesten Statuten von Trient*, p. 111.

¹⁴ *Ibidem*, p. 111.

¹⁵ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 665 [Voltelini scrive: 670].

¹⁶ HHStAW, *Liber Focorum* [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 37, n. 35, f. 2r].

ben presto di fronte ai Castelbarco. Il 14 gennaio del seguente anno 1340¹⁷ il vescovo Nicolò nominò Marcabruno di Castelbarco suo vicario per il castello e la castellanza di Beseno, con il *merum et mixtum imperium* e la piena giurisdizione, anche quella alta («plena iurisdictione ac gladii potestate»). Non gli venne concesso solo il diritto di imposizione fiscale sugli abitanti del giudizio, che rimaneva subordinato all'autorizzazione vescovile. Il vescovo riservava a sé e al suo vicario generale solo la giurisdizione di appello. Ben presto la giurisdizione della pieve di Volano fu fatta passare come feudo dei Castelbarco (15 novembre 1363, secondo l'investitura di Marcabruno e dei figli di Azzone)¹⁸. Si parla perfino – come già nel 1307 – di una contea di Beseno («tocius plebatus comitatus et districtus curie et pertinentiarum»). Nel contempo anche questo ramo dei Castelbarco passava in dipendenza feudale del Tirolo. Marcabruno consegnò tutti i suoi feudi al duca Rodolfo IV, richiamandosi ai falsi privilegi di Casa d'Austria, affinché il vescovo di Trento infeudasse costui (1363)¹⁹; ma in quell'occasione l'Austria non rivendicò la supremazia feudale su Beseno. A seguito di ulteriori divisioni all'interno della famiglia Castelbarco, Beseno venne collegato con Terragnolo, *Barbarola* [Noriglio], Saltaria e Sant'Ilario²⁰. I Veneziani si allearono con Giacomo di Beseno e con suo figlio Marcabruno e occuparono nel 1411 castel Beseno²¹. Nel 1415 il duca Federico IV recuperò nuovamente le località di Terragnolo, *Barbarola*, Saltaria e Sant'Ilario, appartenenti a Beseno; ma il 26 novembre 1416 le restituì a Marcabruno, dal momento che esse non rientravano nel giudizio di Nomi²². I Veneziani allora occuparono di nuovo Beseno e vi insediarono un *provisor*, il quale appare ben presto come *provisor* anche di Rovereto; questi do-

¹⁷ HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 37, n. 36].

¹⁸ TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 27].

¹⁹ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corneo zutreffend*, ff. 4v-5r; A. HUBER, *Geschichte der Vereinigung Tirols*, n. 344.

²⁰ 26 novembre 1416: Q. PERINI, *La contea di Nomi*, p. 17; 19 agosto 1436, TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 78 (copia)].

²¹ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 93; un «provveditore» è citato il 7 novembre 1412: R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, pp. 98-99.

²² Q. PERINI, *La contea di Nomi*, p. 17; C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 106.

veva occuparsi in un primo momento della custodia del castello e della direzione di Marcabruno, senza immischiarsi nella giurisdizione di Marcabruno²³. Nel 1439, tuttavia, Marcabruno si distaccò dai Veneziani²⁴. Beseno gli rimase senza Volano, Noriglio, Trambileno e Terragnolo, Sant'Ilario e le altre località prima appartenenti a Beseno, le quali rimasero veneziane²⁵ e furono unite a Rovereto. Anche Folgaria divenne veneziana intorno al 1426, e così rimase separata da Beseno. I successivi tentativi dei signori di Beseno di sottomettere nuovamente Folgaria alla loro giurisdizione rimasero senza successo. Così il giudizio di Beseno fu ridotto a quella che rimase più tardi la sua estensione, benché nelle investiture si continuasse a far menzione delle località ormai divenute veneziane. Successivamente i Castelbarco vennero a trovarsi sempre più sotto la dipendenza del Tirolo. Il 13 gennaio 1443 Marcabruno cedette castel Beseno a re Federico IV²⁶, il quale poteva far custodire il castello da un burgravio, in cambio della cessione del castello di Caldivo e di una rendita annua. L'accordo venne rinnovato annualmente anche con il duca Sigismondo. Così vennero accordati al duca anche esplicitamente i diritti di giurisdizione, mentre invece di Caldivo non si fece più parola. Beseno divenne tirolese, pur rimanendo feudo vescovile di Marcabruno, come riconobbe anche il duca nel 1452²⁷, e Marcabruno ne venne investito ancora il 12 novembre 1447 dal vescovo Giorgio II²⁸. Il duca Sigismondo voleva destinare Beseno ai suoi favoriti, i fratelli Gradner. Indusse perciò il vescovo Giorgio II a conferire ai Gradner l'investitura su Beseno in caso di morte di Marcabruno, che era senza figli, nominando provvisoriamente i Gradner capitani il 13 aprile 1454²⁹. Ma Bernardo Gradner il 29 settembre 1456 fu costretto a consegnare Beseno al vesco-

²³ G. D. B., *Per un affresco progettato*, pp. 415-416.

²⁴ Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 9.

²⁵ R. ZOTTI, *Storia della Valle Lagarina*, I, p. 308; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 96.

²⁶ TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 48].

²⁷ A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner*, p. 241.

²⁸ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, pp. 46-47.

²⁹ A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner*, p. 241; Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 12.

vo³⁰. Beseno rimase vescovile finché il duca Sigismondo non si fece investire lui stesso del castello il 21 marzo 1460³¹. Il giudizio, con sede a Calliano, venne dato in feudo al duca dopo la morte di Marcabruno di Castelbarco. Beseno da allora fu amministrato da capitani tirolesi. Il 6 agosto 1470 il duca Sigismondo consegnò la fortezza al vescovo Giovanni, perché questi investisse Giacomo Trapp, suo maggiordomo (*Hofmeister*), al quale egli l'aveva già consegnata in precedenza³². Questo avvenne il 26 novembre 1470³³ e da allora Beseno rimase feudo vescovile trentino, in mano alla famiglia dei futuri conti Trapp. Solo Castelpietra rimase del principe territoriale e venne pertanto separato da Beseno, collegandosi invece, al tempo del dominio austriaco, alla pretura di Rovereto. Il Tirolo tuttavia rivendicò ancora la sovranità su Beseno³⁴.

La sede del giudizio si trovava nel castello di Beseno; più tardi a Calliano. Circa il confine verso Rovereto, si rinvia al paragrafo relativo e analogamente per le controversie con Folgaria. Il confine è indicato nella descrizione del 21 dicembre 1785³⁵ e cioè Cornetto, valle di Gola, *Ponte Alto*, Finonchio.

³⁰ M. BURGLEDNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, pp. 48-55.

³¹ A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner*, p. 268; Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 18.

³² TLAI, capsula 22, n. 7, f. 56v [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 7, f. 71v (nuova numerazione)].

³³ [Rinvio errato: l' *ibidem* del Voltolini non trova riscontro né nel documento citato nella nota precedente, né nell'opera dello Jäger, né in quella del Perini].

³⁴ J. HIRN, *Erzherzog Maximilian*, I, p. 186.

³⁵ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 105r-v [Voltolini scrive: 22 dicembre].

27. Giudizio di Folgaria

(tirolese)

Folgaria, in tedesco Filgereuth o Folgereut, fu messa a coltura nella seconda metà del XII e nella prima metà del XIII secolo da coloni tedeschi che non provenivano, secondo quanto si è creduto finora, dalla zona di Bolzano, bensì dagli insediamenti più antichi dei Sette Comuni (Posina)¹. Gli insediamenti formarono presto una comunità; essi appartenevano giudiziariamente a Beseno e condivisero le sorti di Beseno. Al castello di Beseno essi prestavano servitù personali e pagavano la *colta*. Anteriormente al 1° agosto 1285 essi passarono insieme a Beseno sotto la giurisdizione civile e penale di Guglielmo di Castelbarco². Ma ben presto risulta esservi stato anche un apposito gastaldo, o vicario, eletto dalla comunità, cui era affidata presumibilmente anche la giurisdizione³. Fra il 1425 e il 1430 Folgaria fu occupata dai Veneziani⁴. Quando Beseno ritornò tirolese, Folgaria rimase veneziana e si staccò così da Beseno, orientandosi piuttosto verso Rovereto⁵. Nel 1440 il doge Foscari rilasciò agli abitanti di Folgaria un privilegio, nel quale veniva garantito loro che non sarebbero stati più sottomessi a Marcabruno di Castelbarco, anche qualora questi si fosse riappacificato con la Repubblica; si stabiliva inoltre che la giurisdizione civile per cause di valore inferiore alle 10 lire venisse esercitata da un vicario o gastaldo eletto da loro e confermato dal pretore di Rovereto. Per le cause criminali essi dovevano dipendere dal pretore di Rovereto, il quale fungeva anche da seconda istanza nelle questioni civili⁶. Nel 1479 il limite di competenza del vicario fu elevato a 50 lire, e nel 1491 esso fu tolto del tutto⁷. Dal 1509 Folgaria ridiventò austriaca e

¹ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, pp. 258-259.

² E. VON OTTENTHAL - O. REDLICH, *Archiv-Berichte*, II, p. 118, n. 578.

³ T. BOTTÉA, *Cronaca di Folgaria*, p. 21.

⁴ *Ibidem*, p. 21.

⁵ Solo in questi termini si può concordare con quanto afferma D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 357, nota 107 e p. 403, nota 112.

⁶ T. BOTTÉA, *Cronaca di Folgaria*, pp. 22 s. [Voltolini, seguendo Bottéa, dà al doge il nome di «Dandolo», evidentemente errato].

⁷ *Ibidem*, p. 100.

l'imperatore Massimiliano I confermò nel 1510 i privilegi veneziani. Nel 1521 venne esplicitamente sottomessa alla pretura di Rovereto per le cause criminali, mentre venne riconosciuta la sua giurisdizione per le cause civili⁸. Dopo l'accordo fra Ferdinando I e Bernardo Cles del 4 marzo 1532, Folgaria rimase al Tirolo come feudo della Chiesa di Trento. I conti Trapp cercarono nel XVI e XVII secolo, in qualità di signori della giurisdizione di Beseno e successori dei Castelbarco, di sottomettere nuovamente Folgaria alla loro giurisdizione⁹. Nell'anno 1579 fu riconosciuto ai Trapp il possesso della giurisdizione e nel 1607 per lo meno il diritto di confermare il vicario; ma con la sentenza dell'arciduca Massimiliano nella revisione del 24 maggio 1612 tali diritti vennero revocati¹⁰ e fu riconfermata alla comunità la propria giurisdizione e l'esonero da ogni onere fiscale verso i Trapp¹¹. Questi ultimi fecero ulteriori tentativi nel 1676 e nel 1691¹² e anche l'episcopato di Trento appoggiò le loro richieste, facendo valere la propria sovranità (27 settembre 1662)¹³. Cercò di ottenere la giurisdizione di Folgaria anche il Panzoldi, medico dell'imperatore, ma nel 1676 questa gli venne negata¹⁴. Un accordo fra i Trapp e la comunità, proposto nel 1691 in nome dell'imperatore Leopoldo I, venne respinto¹⁵. La decisione imperiale del 26 febbraio 1693, che lasciava cadere l'accordo del 1691 e ristabiliva la situazione giuridica sulla base delle decisioni del 1612 e del 1676, concluse definitivamente la controversia¹⁶. Nell'anno 1783 il vicario ottenne anche la giurisdizione penale, che fino ad allora era stata di competenza del pretore di Rovereto¹⁷.

⁸ *Ibidem*, p. 28.

⁹ *Ibidem*, pp. 30 s.; J. HIRN, *Erzherzog Ferdinand*, II, pp. 53 s.

¹⁰ Q. PERINI, *Contributo all'episodio dell'omicidio dei Folgaretani*, p. 32.

¹¹ J. HIRN, *Erzherzog Ferdinand*, II, p. 56; T. BOTTÉA, *Folgaria*, p. 54.

¹² Q. PERINI, *Contributo all'episodio dell'omicidio dei Folgaretani*, p. 32.

¹³ HHStAW [ma invece TLAI, ms 2611, f. 53v (copia); Voltelini scrive: 27 novembre].

¹⁴ T. BOTTÉA, *Cronaca di Folgaria*, p. 60.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 61 s.

¹⁶ *Ibidem*, p. 64.

¹⁷ Wien, Archiv des k.k. Justizministeriums, Fasz. 59 *Ortsgerichte in Tirol* [documento non individuato].

L'estensione del giudizio coincideva con il territorio del comune di Folgaria. I confini del comune sono indicati nel privilegio del doge Francesco Foscari, datato 8 novembre 1440¹⁸. I confini verso Caldorazzo e Beseno sono segnati nel rapporto del comune di Folgaria del 21 dicembre 1785¹⁹. Da secoli esistevano controversie con i comuni confinanti del Vicentino e con i signori di Velo. Il documento del 18 febbraio 1216²⁰ designa come confine del territorio il *Covalum Cente*²¹, oggi Covelo di rio Malo. In un contratto con i signori di Velo, risalente probabilmente al 26 aprile 1222²², questi concessero in enfiteusi al comune di Folgaria il diritto di pascolo e di taglio di legname nella *Silva Piverna* fino all'Astico. Dal momento che i signori di Velo si riservavano i diritti di pascolo sull'Alpe Melegna e a Campoluzzo, la superficie ceduta doveva spingersi molto più in là dell'odierna Malga Pioverna, comprendendo l'intero altopiano fino all'Astico. Nel XV secolo furono rivendicati come confini della signoria di Beseno *Bovulcola* (Borcola), il *thovum* sopra *Costana*, il monte Toraro, Campoluzzo, l'Astico (19 agosto 1436)²³. Ma questo confine rappresentava allora solo una delimitazione fittizia, poiché l'intero territorio era veneziano e la Repubblica vi incorporò nel 1448 anche i possedimenti di Marcabruno di Beseno, mettendoli all'asta²⁴. Certe controversie di confine fra Folgaria e i comuni limitrofi dei Sette Comuni furono risolte già nel 1239. Nuove controversie furono decise per ordine del Senato veneziano tramite i sindaci di Vicenza, con definizione di confini nel 1430 e nel 1437²⁵. Questi si trovano indicati nell'investitura

¹⁸ Frammento in TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 106; D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 358, nota 107.

¹⁹ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 105r-v [Voltelini scrive: 11 dicembre, si tratta però del rapporto del vicario].

²⁰ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 132 [con data 16 febbraio; Voltelini scrive: 8, ma il giorno della settimana (giovedì) fa propendere per il 18].

²¹ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 279.

²² *Ibidem*, 1910, p. 302; le date del documento non corrispondono [nel testo la data è 16 aprile 1222, nel regesto 26 aprile; secondo il testo l'indizione era la XII e il giorno della settimana era domenica, e questo non corrisponde a nessuna delle date proposte].

²³ TLAI [ora in AstTn, *APV, Sezione Latina*, caps. 32, n. 78 (copia)].

²⁴ T. BOTTÉA, *Cronaca di Folgaria*, p. 68.

²⁵ *Ibidem*, p. 68.

del vescovo Giorgio in favore di Marcabruno di Beseno del 12 novembre 1447²⁶ e nelle investiture successive. Essi arrivavano fino ai monti Toraro e Tonezza e al lago dell'Astico, presso Casotto²⁷. Ciò nonostante le controversie perdurarono. L'arbitrato austro-veneziano del 1535 si occupò anche di questa controversia. Esso accordò al comune di Vicenza la proprietà del monte Laste; ai signori di Velo il possesso di Campoluzzo, Pioverna e Melegna, riservando tuttavia alla gente di Folgaria i diritti di pascolo su Pioverna e i diritti di raccolta della legna su Pioverna e su Campoluzzo. I canonici di San Bartolomeo di Vicenza e i nobili di Velo furono riconosciuti in possesso del monte Melignone, sul quale gli abitanti di Folgaria mantenevano diritti di raccolta della legna. Ai signori Trapp, in qualità di signori della giurisdizione di Beseno, fu vietata ogni giurisdizione su questi monti, che così vennero separati anche formalmente da Beseno²⁸. La cosiddetta *Sentenza Tridentina* non bastò tuttavia a placare le liti. Una sentenza arbitrale del 1602 ripeteva in sostanza il contenuto della sentenza del 1535²⁹, ma i Trapp non la vollero riconoscere. Seguì la sentenza arbitrale di Rovereto del 20 ottobre 1605. Questa fissò una linea di confine politico fra i Trapp, signori della giurisdizione di Beseno, e la Repubblica veneta. Come tale fu indicata la linea che corre attraverso la cresta del monte Maggio, il bosco di Melegna, la cresta della vall'Orsara e l'Astico, in modo che la vall'Orsara dovesse rimanere a Beseno-Folgaria e il monte Laste a Vicenza. Ai Trapp venne riconosciuta solo la proprietà fondiaria su Lastebasse. Così Lastebasse divenne politicamente veneziana. I monti Toraro e Campomolon vennero attribuiti al comune di Arsiero³⁰. Anche questa sentenza non portò la pace. Si ebbero di seguito violente controversie tra Folgaria e Lastebasse, con gravi disordini e violenze³¹, nonché liti con i signori di Velo, che aspiravano ad una revisione della sentenza arbitrale di Rovereto. Nel 1617 venne loro attribuito da parte veneziana il possesso di

²⁶ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 401, nota 108.

²⁷ *Ibidem*, 1908-1909, p. 401, nota 108.

²⁸ HHSStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [con data 17 giugno 1535, f. 13r-v].

²⁹ T. BOTTÉA, *Cronaca di Folgaria*, p. 70.

³⁰ HHSStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [ff. 6v-7r (copia)]. Per la storia precedente cfr. J. HIRN, *Erzherzog Maximilian*, I, pp. 186 s.

³¹ T. BOTTÉA, *Cronaca di Folgaria*, pp. 81 s.

tutti i monti controversi³². Nel 1620 doveva decidere una nuova commissione, che però non fu costituita. Una commissione nominata nel 1663 non pervenne ad un verdetto concorde. Il superarbitro attribuiva anche la proprietà di Pioverna e di Melignone al signore di Velo. Nel 1693 questa decisione fu annullata e nel 1715 il governo tirolese agiudicò a Folgaria i possessi di Pioverna, Melegna e Melignone³³. Il dissidio venne definitivamente appianato con il trattato di Rovereto del 24 luglio 1751³⁴. Esso confermò come confine del territorio politico quello del 1605, fissando però nel contempo una seconda linea di demarcazione per i comuni e i loro diritti d'uso. Tale linea doveva partire dalla cima del monte d'Agra, estendersi lungo la val Culazzetto o Culazzo, risalire quindi sulla dorsale di *Melegna Veneta*, correre da Pioverna e Lastebasse fino alla sorgente del Pra Bertoldo, poi attraverso la valle Longa fino all'Astico, escludendo le case di Lastebasse. Ciò che si trovava all'interno di questo confine doveva appartenere al comune di Folgaria. In una dichiarazione relativa a questo accordo, il 9 novembre 1751³⁵ fu ordinata la demolizione delle case di Lastebasse e ai Folgaretani fu fatto divieto di erigere case d'abitazione nel territorio compreso fra il confine politico e quello comunale. Nel periodo del Regno d'Italia napoleonico il territorio compreso fra le due linee fu attribuito al Dipartimento dell'Alto-Adige. Quando il Veneto tornò austriaco, esso passò al Veneto. Ma l'esonero fiscale disposto per questi territori nel trattato del 1751 provocò nuove difficoltà. Dopo lunghe trattative, iniziate nel 1835³⁶, il territorio fu assegnato nel 1844 al Tirolo, facendo coincidere in tal modo il confine politico con quello comunale³⁷.

³² *Ibidem*, p. 73.

³³ *Ibidem*, pp. 74 s.

³⁴ L. BITTNER, *Chronologisches Verzeichnis der österreichischen Staatsverträge*, I, n. 991.

³⁵ *Ibidem*, I, n. 996.

³⁶ ZAMdI, II A 3 in genere [†].

³⁷ T. BOTTÉA, *Cronaca di Folgaria*, p. 96.

28. *Giudizio di Castelpietra*

(tirolese)

Castelpietra apparteneva nel XIII secolo ai signori di Beseno. Il 18 giugno 1303 fu comperato da Guglielmo di Castelbarco¹ che ne fu investito dal vescovo di Trento Bartolomeo². Esso condivise il destino di Beseno e nella spartizione del 23 luglio 1333 passò ad Azzone e Guglielmo di Castelbarco³. Nell'anno 1411 venne occupato poco dopo Beseno dai Veneziani⁴. Ripreso nel 1415 dal duca Federico IV, cadde nuovamente nel 1420 nelle mani dei Veneziani, quantunque fosse in possesso dei Castelbarco; da questi Venezia cercò di acquistarlo mediante scambio, fino alla caduta di Marcabruno nel 1439⁵. Nel 1443 Castelpietra fu occupato dalle truppe di re Federico IV. Già il 18 febbraio 1441 vi compare un massaro tirolese⁶. Marcabruno cedette anche Castelpietra al duca Sigismondo e questi riconobbe l'11 settembre 1452 il diritto feudale di Trento⁷. Nel 1456 il vescovo Giorgio II occupò Castelpietra. Poco tempo prima, il 18 luglio 1456, Marcabruno aveva venduto il castello al duca Sigismondo⁸. Il 21 marzo 1460 il duca cedette Castelpietra al vescovo fino a quando Marcabruno fosse stato in vita⁹. Dopodiché il castello avrebbe dovuto essere riunito a Beseno e rimanere nelle mani del duca e dei suoi successori quale feudo di Trento¹⁰. Ma Castelpietra restò separato da Beseno, in quanto la riunificazione prevista non avvenne. Il 21 giugno 1468 e poi il 6 ottobre 1469 il vescovo Giovanni investì Baldassarre Lichtenstein del castello e di tre masi presso Castelpietra, che per i rapporti fiscali furono allora staccati dal comune di Volano. I Lichtenstein vendettero il

¹ Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 6.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*, p. 7.

⁴ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 96.

⁵ Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 9.

⁶ *Ibidem*, p. 11.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*, p. 16.

⁹ A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner*, p. 268.

¹⁰ Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 18.

feudo ad Antonio de Caballis (o von Roß) da Verona, il quale ne venne investito dal vescovo Giovanni il 3 aprile 1482¹¹. Il Roß lo vendette a Floriano Baldauf, Cipriano di Sarentino, Stefano Tenzl e Hans Knoll il 23 aprile 1498, che vennero pure infeudati a loro volta, non solo per la loro successione maschile, ma anche per quella femminile¹². Da costoro lo comperò come feudo di Trento re Massimiliano I il 19 giugno 1502¹³. Da allora in poi Castelpietra venne considerato feudo trentino del signore territoriale. L'imperatore Massimiliano fece amministrare il castello da un massaro e da un capitano; il 31 gennaio 1509 figura come capitano Giorgio Trapp. Egli ottenne diritti di pegno sul castello, essendo sopravvenute spese di costruzione. Dopo la morte di Carlo Trapp, nel 1550, il castello fu dato in pegno al conte Sigismondo Lodron¹⁴. Morto quest'ultimo, il 26 aprile 1561 l'imperatore Ferdinando I conferì a Giovanni Trautson il capitanoato, che rimase nelle mani dei Trautson fino al 1629¹⁵. In quell'anno Castelpietra venne dato in pegno a Bertoldo Wolkenstein-Trotsburg, che lo ricevette in consegna il 21 aprile 1630¹⁶. Il 24 febbraio 1652 Bertoldo lo riconsegnò all'arciduca Ferdinando Carlo, che lo diede in pegno a Michele Fedrigazzi, signore di Nomi, il 2 luglio 1652¹⁷. Ma già l'anno successivo il Fedrigazzi lo riconsegnò e l'arciduca lo affidò il 9 dicembre 1653 ad Antonio Girardi di Castello, quale feudo pignoratizio¹⁸. Da lui, il 14 aprile 1657, lo riscattò nuovamente Michele Fedrigazzi, che ne fu investito l'8 giugno dello stesso anno dall'arciduca¹⁹. Il castello gli venne però tolto in seguito a un'accusa di omicidio proditorio, dalla quale egli peraltro venne assolto. L'arciduca lo diede in pegno dapprima ad Antonio e a Simon Pietro Barbi, per venderlo poi il 30 settembre 1662 come allodio al barone e poi conte Giovanni Andrea Gio-

¹¹ *Ibidem*, p. 20.

¹² *Ibidem*, p. 22.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*, p. 23.

¹⁵ *Ibidem*, p. 24.

¹⁶ *Ibidem*, p. 25.

¹⁷ *Ibidem*, p. 26 [con data 22 luglio] e ID., *La Famiglia Fedrigazzi di Nomi*, p. 249 [con data 2 luglio].

¹⁸ Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 26 e ID., *La Famiglia Fedrigazzi di Nomi*, p. 249.

¹⁹ Q. PERINI, *Castel Pietra*, p. 27.

vanelli da Venezia, riservandosi il diritto di ricomprarlo²⁰. Dalla famiglia Giovanelli lo ricoprò l'amministrazione tirolese, che lo diede in pegno il 28 giugno 1738 a Matteo Cresseri di Breitenstein, che venne insediato nel possesso del castello il 22 maggio 1740 e fu infeudato da Maria Teresa il 1° settembre 1741²¹. Il 23 marzo 1758 egli istituì un fedecommesso di famiglia, confermato il 3 marzo 1759 da Maria Teresa, nel quale si comprendeva anche Castelpietra. Il 18 gennaio 1878 il feudo fu trasformato in allodio. Al castello era collegata la relativa giurisdizione, di cui si parla già nell'investitura del 1469. Per quanto riguarda la giurisdizione criminale, Castelpietra sottostava a Rovereto, cui doveva versare anche la tassa nobiliare. Hamer lo annovera fra i giudizi criminali, ma anche egli ritiene che fosse il pretore di Rovereto ad esercitare tale giurisdizione²². A partire del 28 febbraio 1531 la giurisdizione di Castelpietra, feudo di Trento, fu assunta dal conte del Tirolo, al pari degli altri feudi della Chiesa²³.

I confini sono indicati nelle investiture del 6 ottobre 1469 e del 3 aprile 1482²⁴: sono il rio di Calliano fino a metà, quindi il ruscello dietro al mulino fino al giogo (Finonchio) e di qui giù fino all'Adige, che prima di venir rettificato scorreva dinnanzi al castello.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*, pp. 29 s.

²² D.T. HAMER, *Civil- und Criminal-Justiz-Behörden in Tirol*, pp. 244, 278.

²³ TLAI, capsula 23, n. 4, ff. 357-358 [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 23, n. 4, ff. 357r-358r].

²⁴ TLAI, capsula 22, n. 7, f. 123r-v e ff. 151v-152r [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 7, ff. 138r-v, 167v-168r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 597, 611].

29. *Giudizio di Nomi*

(tirolese)

Nomi apparteneva alla circoscrizione giudiziaria formata attorno al castello di Castelbarco. Il castello di Nomi giunse nelle mani dei Castelbarco fra il 1319 e il 1333. In questo stesso anno, all'atto della suddivisione tra i figli di Aldrighetto di Castelbarco, la custodia del castello con tutti i diritti relativi passò ad Azzone e a Guglielmo. Tuttavia il castello venne riservato in particolare ad Azzone (23 giugno 1333)¹. Secondo il reversale feudale del 15 novembre 1363 i Castelbarco amministravano a Nomi la giurisdizione civile e criminale, il *merum et mixtum imperium*². Il castello di Nomi passò nel 1415 nelle mani del duca Federico IV, il quale lo tolse a Marcabruno di Castelbarco³. Il duca lo diede in pegno dapprima a Kaspar Gradner nel 1415 e, dopo averlo riscattato dal Gradner nel 1416, a Aldrighetto di Lizzana-Castelbarco⁴ in cambio di Rovereto e Pradaglia (12 novembre 1416)⁵. Nomi era feudo della Chiesa di Trento e come tale lo ricevette il duca Federico IV, quando il vescovo Alessandro lo investì del feudo della sua Chiesa (16 giugno 1424)⁶. La Repubblica di Venezia aveva già rinunciato a Nomi nel 1418⁷, ma ciononostante esso rimase pomo della discordia fra Venezia e il Tirolo. Il 19 agosto 1436 il vescovo Alessandro conferì a Marcabruno di Castelbarco il feudo di Nomi⁸; altrettanto fece il 12 novembre 1447⁹ il vescovo Giorgio II. Ma già il

¹ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 32, n. 66 (copia, manca); capsula 33, n. 44 (copia); capsula 32, n. 81 (copia)].

² Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 824, pp. 305-306 [Voltolini scrive: pp. 205-206].

³ Q. PERINI, *La contea di Nomi*, p. 14.

⁴ M. BURGHEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHSStAW, ms W 231], vol. VIII, p. 433.

⁵ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, p. 262.

⁶ HHSStAW [ora in ASiTn, APV, *Sezione Tedesca*, capsula 26, lett. yyy].

⁷ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 217.

⁸ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 32, n. 78 (copia)].

⁹ TLAI, capsula 22, n. 6, ff. 102r-v [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 6, f. 102r-v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 462].

duca Federico aveva strappato Nomi a Marcabruno, alleato con i Veneziani, e lo aveva affidato ad Aldrighetto di Castelbarco. Perciò le investiture trentine di Marcabruno non bastarono a procurargli il possesso del feudo. I Veneziani riconobbero Aldrighetto in possesso di Nomi l'11 settembre 1418¹⁰. Il 20 aprile 1448 Aldrighetto vendette Nomi con il *merum et mixtum imperium* a Giovanni di Castelbarco, signore di Castellano e Castelnuovo, dopo aver ottenuto l'approvazione del duca Sigismondo¹¹. Nel 1452 Giovanni fu fatto prigioniero dal vescovo Giorgio II, poiché, elevato al grado di barone dall'imperatore Federico III, aveva tralasciato di chiedere la concessione dei feudi (cfr. Castellano). Il vescovo gli revocò i feudi, tra i quali anche Nomi, che incamerò. Nomi rimase dapprima sotto l'amministrazione vescovile¹². L'8 marzo 1456, tuttavia, il vescovo Giorgio II acconsentì che il duca Sigismondo riscattasse Nomi per la somma con cui era stato dato in pegno a Giovanni di Castelbarco¹³. Ma l'11 e il 12 maggio 1460 il duca rinunciò ai propri diritti. Fu allora che il vescovo diede in pegno Nomi a Gottardo Kampenner, dalla cui vedova lo acquistò Hans Anich nel 1465¹⁴. Anche la figlia di Aldrighetto di Castelbarco e il minore Giovanni, nipote di Aldrighetto, vi rinunciarono (16 novembre 1468)¹⁵. In seguito Nomi ritornò sotto l'amministrazione vescovile. Più tardi la vedova di Giovanni di Castelbarco ed i suoi figli Matteo e Giorgio accamparono diritti su Nomi e aprirono una petizione giudiziaria nei confronti del vescovo Giovanni Hinderbach. In qualità di loro rappresentante, il patrigno Ulrico Brandis portò la causa dinanzi all'arciduca Sigismondo e al tribunale camerale dell'Impero. Durante il processo Nomi venne messo sotto sequestro tirolese¹⁶. La sentenza del tribunale camerale del 12 marzo 1485 decise in favore

¹⁰ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 93.

¹¹ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 37, n. 55].

¹² Q. PERINI, *La contea di Nomi*, p. 19.

¹³ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, f. 13v.

¹⁴ M. BURGHENER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VIII, p. 433.

¹⁵ TLAI, caps 22, n. 7, ff. 240v-241 [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 22, n. 7, ff. 255v-256r (nuova numerazione)].

¹⁶ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, f. 14r-v.

dei Castelbarco¹⁷; il vescovo e il Capitolo cattedrale si sottomisero a tale sentenza e riconsegnarono Nomi ai Castelbarco. I Lodron di Castelnuovo accamparono diritti su Nomi, ma questi vennero respinti con una sentenza arbitrale dell'arciduca Sigismondo e del delegato veneziano Girolamo Marcello (30 settembre 1486)¹⁸. Nella guerra tra il Tirolo e Venezia del 1487, Nomi venne occupato dai Veneziani¹⁹. Ristabilita la pace, venne consegnato da Venezia a papa Innocenzo VIII, e grazie alla sua decisione tornò al Tirolo (20 febbraio 1491)²⁰. Poco più tardi Matteo e Giorgio di Castelbarco vendettero i loro diritti su Nomi a re Massimiliano I (26 maggio 1494)²¹, i cui rappresentanti ne presero possesso il 25 agosto²². Da allora Nomi rimase quale feudo trentino al Tirolo, che tuttavia non tenne a lungo la gestione diretta. Già il 13 marzo 1499²³ re Massimiliano I vendette Nomi a Pellegrino Busio-Castelletti da Milano, riservandosi il diritto fiscale e le altre regalie, nonché il diritto a riacquistarlo. Il 2 marzo 1511 l'imperatore conferì Nomi come feudo pignoratizio a Pietro, figlio di Pellegrino²⁴. Già Pellegrino, poi Pietro e più tardi i figli di quest'ultimo ricevettero in feudo Nomi con la giurisdizione e il *merum et mixtum imperium* anche dai vescovi di Trento; segno che i rapporti giuridici non erano ancora stati chiariti²⁵. In seguito ai patti fra il re Ferdinando I e il vescovo Bernardo, nel 1531 i Busio vennero inviati dal re all'episcopato per l'infeudazione²⁶. Il 25 maggio 1646 l'ultimo discendente maschio di questa famiglia, Ferdinando Busio-Castelletti, lasciò in eredità Nomi all'arciduca Ferdinando Carlo, richiamandosi al *privilegium maius*

¹⁷ TLAI, caps 22, n. 7, f. 385v [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps 22, n. 7, ff. 398v-399r (nuova numerazione)].

¹⁸ HHStAW [documento non individuato].

¹⁹ Q. PERINI, *La contea di Nomi*, p. 23.

²⁰ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [Voltolini scrive: 22 febbraio].

²¹ TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 8832, n. 1; Voltolini scrive: 1 giugno].

²² TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 14r-15r.

²³ Q. PERINI, *La contea di Nomi*, p. 24; Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 823, pp. 209-210.

²⁴ Q. PERINI, *La contea di Nomi*, p. 37.

²⁵ G. DI SARDAGNA, *La guerra rustica*, pp. 88, 89, 90.

²⁶ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, f. 23r.

austriaco²⁷. Così, alla sua morte, Nomi passò sotto l'amministrazione tirolese²⁸. Trento tuttavia si oppose, reclamò la restituzione del feudo (27 settembre 1662)²⁹ e si rifiutò di conferire l'investitura di Nomi ai sovrani tirolesi, i quali furono costretti ad accontentarsi di un documento di domanda di concessione feudale³⁰, anche perché la famiglia Tabarelli de Fatis, imparentata per discendenza femminile con i Busio, aveva accampato diritti di successione che vennero riconosciuti dal supremo tribunale dell'Impero. I Tabarelli si fecero anche infeudare dai vescovi di Trento³¹, ma senza ottenere effetti pratici. Il 4 giugno 1650 il Tirolo diede Nomi quale feudo pignorazio alla famiglia Fedrigazzi³². Con l'estinzione del ramo maschile di questa famiglia Nomi passò nel 1779 ai baroni Fedrigotti, ma con la sentenza emessa il 18 giugno 1790 dal supremo ufficio di giustizia Nomi fu assegnato in parti uguali alle sorelle del barone Adamo Domenico Fedrigazzi: Fedrigotti, Gonzales e Ceschi. Passò infine per eredità l'8 agosto 1820 ai baroni de Moll³³.

Il giudizio comprendeva i comuni di Nomi, una parte di Pomarolo e Chiusole. Gli ultimi due erano stati veneziani durante il periodo della dominazione veneziana, appartenendo a Rovereto. Il confine verso Castelnuovo fu oggetto di controversie e venne regolato a più riprese, nel 1490, il 25-26 agosto 1494, il 22 ottobre 1512³⁴; infine mediante l'accordo del 23 gennaio 1657³⁵, allorché vennero definite più chiaramente anche le relazioni molto intricate fra i due giudizi. Nel documento di assegnazione delle proprietà del 15 agosto 1494 sono indicati i confini verso Castelnuovo e verso Aldeno.

²⁷ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corneo zutreffend*, f. 5v.

²⁸ Q. PERINI, *L'arciduca Ferdinando Carlo signore di Nomi*, p. 41.

²⁹ HHStAW [documento non individuato; ma esiste una copia in TLAI, ms 2611, f. 53v].

³⁰ 6 giugno 1712: HHStAW [documento non individuato].

³¹ 6 giugno 1712: HHStAW [documento non individuato].

³² Q. PERINI, *La contea di Nomi*, p. 74.

³³ C. DE FESTI, *Notizie storico genealogiche sugli ultimi dinasti di Nomi*, p. 102.

³⁴ Q. PERINI, *La Famiglia Busio-Castelletti di Nomi*, p. 211 [nota valida solo per l'anno 1494].

³⁵ Q. PERINI, *La Famiglia Fedrigazzi di Nomi*, pp. 256 s.

30. Pretura di Rovereto

(tirolese)

La costituzione di una particolare circoscrizione giudiziaria in Vallagarina, mediante stralcio dalla contea di Trento, fu provocata dai signori di Lizzana, che già nei primi decenni del secolo XIII si crearono una signoria nella pieve di Lizzana. Il 3 marzo 1225¹ il vescovo Gerardo infeudò Giacomo di Lizzana dei diritti dell'episcopato, della contea, del salvacondotto e del banno nella pieve di Lizzana, e Giacomo fece esercitare questa giurisdizione sia a monte che a valle, tanto sulla popolazione italiana che su quella tedesca da un vicario (*villicus*, 9 marzo 1225)². Già nel 1234, tuttavia, il vescovo Aldrighetto lo costrinse a rinunciare³, revocando la concessione dei diritti di contea nella pieve di Lizzana. Ancora in una memoria del 1258⁴ la giurisdizione e la contea dell'intera Vallagarina vengono riconosciute come appartenenti all'episcopato. Ma in quel medesimo anno, secondo una memoria del 1339⁵, il vescovo Egnone nominava Giacomino di Lizzana suo capitano in Vallagarina, lungo ambedue le sponde dell'Adige, e gli affidava il *merum et mixtum imperium* su nobili e non nobili. È probabile che Giacomino abbia in seguito ottenuto l'investitura della contea nell'ambito della concessione del 1224. Nel 1263, infatti, la contea della pieve di Lizzana viene indicata come feudo vescovile (25 gennaio)⁶. Dopo la sua morte, il vescovo Egnone nominò Lunardo di Castelbarco, genero di Giacomino, dapprima gastaldo (4 aprile 1270) affidandogli l'esercizio della giurisdizione⁷; conferì poi a Lunardo e a sua figlia Fancina la contea di Lizzana, con salvacondotto e banno

¹ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 33, n. 27; F. CORADELLO, *Vassallità*, n. 48].

² TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 33, n. 26].

³ R. KINK, *Codex Wangianus*, nn. 164; 6 luglio 1234: *ibidem*, nn. 166, 167.

⁴ HHStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 37, n. 23; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 36].

⁵ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 666 [Voltolini scrive: p. 665].

⁶ HHStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 37, n. 27].

⁷ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 33, n. 36; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 117].

sugli uomini della *Casa Dei*, il 17 ottobre 1272⁸. Alla morte di Fancina questi diritti passarono a Guglielmo di Castelbarco⁹. In questo modo l'alta giurisdizione di Lizzana giunse nelle mani dei Castelbarco. Il 6 aprile 1307 Azzone di Castelbarco ottenne in feudo dal vescovo Bartolomeo la giurisdizione civile e criminale su Lizzana¹⁰. Più tardi i Castelbarco furono costretti a restituire tale giurisdizione. Il 20 novembre 1338 Guglielmo e Aldrighetto di Castelbarco dichiararono che la giurisdizione con il *merum et mixtum imperium* nella Vallagarina spettava all'episcopato, e all'episcopato la restituirono¹¹. Il vescovo Nicolò vi insediò allora un suo vicario generale, che doveva esercitare la giurisdizione civile e criminale in Vallagarina, di conseguenza anche nelle pievi di Lizzana, di Volano e in Vallarsa (25 gennaio 1339)¹². Ma già il 19 novembre 1340¹³ il vescovo diede in pegno ad Azzone e Guglielmo di Castelbarco la giurisdizione nelle pievi di Lizzana e di Volano, fatta eccezione per la parte data in pegno a Marcabruno. Il 22 aprile 1355¹⁴ Azzone e Marcabruno si divisero la porzione di Guglielmo, da poco deceduto. Azzone ricevette Rovereto – che Guglielmo di Castelbarco aveva già istituito come mercato – entro determinati confini e la Vallarsa, con il *merum et mixtum imperium*; Marcabruno ricevette invece Marco, Lizzana e Trambileno, anch'egli con il *merum et mixtum imperium*. I figli di Azzone, Guglielmo, Antonio e Nicolò, fecero il 2 dicembre 1368¹⁵ una permuta con Marcabruno. Quest'ultimo cedette a Guglielmo e ai suoi fratelli la metà di Castelnuovo (*Schloß Jung, Castelnovum*) sopra Rovereto, la metà di Rovereto con ogni giurisdizione e Vallarsa; Guglielmo e i suoi fratelli cedettero a Marcabruno, tra l'altro, la giurisdizione su Terragnolo e su Sant'Ilario. I figli di Antonio, Aldrighetto e Guglielmo, fecero una ul-

⁸ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 33, n. 38; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 139].

⁹ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 40 [dove è detta «Fanzina»].

¹⁰ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 651.

¹¹ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 32, n. 24 (originale); caps 32, n. 68/a e n. 77, caps 37, n. 33 (copie); regesto in R. KINK, *Codex*, n. 223].

¹² HHStAW, *Liber focorum*, f. 2r-v [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 37, n. 35, f. 2r-v].

¹³ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 2, n. 60].

¹⁴ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 32, n. 41 (copia, manca)].

¹⁵ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 32, n. 41 (copia, manca)].

teriore suddivisione e fissarono come confine il rio di Terragnolo. La parte settentrionale andò ad Aldrighetto, quella meridionale a Guglielmo¹⁶. I confini sono riportati nelle investiture del 13 agosto 1436¹⁷ e del 4 marzo 1447¹⁸. Il 4 ottobre 1416 Rovereto cadde nelle mani dei Veneziani¹⁹. Il duca Federico IV, al quale Aldrighetto di Castelbarco il 12 novembre 1416²⁰ aveva dato in permuta Rovereto e Castelnuovo (*Casteljung*) non fu in grado di riconquistarli. I Veneziani si accontentarono in un primo tempo del castello e lasciarono Aldrighetto in possesso del borgo col mercato. Nel 1417 essi occuparono anche questo, ma il 13 agosto 1436²¹ Guglielmo di Castelbarco-Lizzana si fece di nuovo infeudare dal vescovo Alessandro, dal momento che fino ad allora i Veneziani gli avevano impedito di procurarsi l'investitura²². Guglielmo si ribellò contro Venezia. Ma i Veneziani conquistarono prima del 15 settembre 1439 anche Lizzana, Marco e la Vallarsa²³. Rovereto divenne allora il centro amministrativo della parte veneziana della Vallagarina, cui appartenevano Ala, Avio, Brentonico, Mori, Serravalle, Marco, Lizzana, Nomesino, Manzano, Volano, Folgaria, Noriglio, Trambileno, Vallarsa, Terragnolo, Pomarolo, Chiusole e Pedersano²⁴. Alla testa di questo territorio stava un provveditore, più tardi il capitano della Vallagarina e sotto di lui un podestà²⁵. I Castel-

¹⁶ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, n. 84; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 93.

¹⁷ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 33, n. 1 (originale, manca); caps 33, n. 20 (copia)].

¹⁸ TLAI, caps 22, n. 6, ff. 2v-5 [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 22, n. 6, ff. 2v-5r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 443-446].

¹⁹ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 101.

²⁰ Q. PERINI, *Contributo alla sfragistica trentina. Il sigillo di Antonio Castelbarco*, p. 285.

²¹ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 232 [Voltolini scrive: p. 212].

²² HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 33, n. 1 (originale, manca); caps 33, n. 20 (copia)]; C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 232.

²³ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, p. 118; C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 242.

²⁴ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 242.

²⁵ *Ibidem*, pp. 112, 214; Q. PERINI, *Spigolature d'archivio*, p. 148.

barco tuttavia continuarono a farsi infeudare dei loro antichi feudi dai vescovi di Trento. Alla fine di maggio del 1509 la città di Rovereto si consegnò all'imperatore Massimiliano I e ottenne la conferma dei privilegi che la Repubblica di Venezia le aveva accordato²⁶. Il castello venne consegnato il 5 giugno. L'ordinamento giudiziario venne regolato attraverso il privilegio del 3 novembre 1510²⁷. A partire da questa data Rovereto fu governato da capitani austriaci e da podestà o pretori, annualmente eletti dalla cittadinanza e confermati dal governo dell'Austria Superiore, i quali esercitavano la giurisdizione. La circoscrizione di Rovereto fu alquanto ridotta a causa della separazione dei Quattro Vicariati e di altri territori. Le cause in appello passarono, secondo il privilegio del 1510, dal giudizio del podestà al sovrano territoriale. La Chiesa di Trento reclamò i propri diritti su Rovereto²⁸ e il vescovo Giorgio III Neideck assegnò a Paolo Lichtenstein il feudo di Lizzana, come lo avevano posseduto i Castelbarco²⁹. In base all'accordo del 1° marzo 1532 fra re Ferdinando I e il vescovo Bernardo Cles Rovereto rimase al principe territoriale quale feudo vescovile³⁰ e da allora la città e la pretura figurano in tutte le lettere di investitura dei feudi che i sovrani ricevevano dai vescovi di Trento. Anche l'imperatore Massimiliano I aveva conferito a Paolo Lichtenstein il feudo di Lizzana. Nell'accordo del 1° marzo 1532 il vescovo si impegnò a disinvestire il detentore del feudo di Lizzana Cristoforo Filippo Lichtenstein. Anche i baroni di Castelbarco-Gresta accamparono diritti su Rovereto, in quanto eredi dei Castelbarco-Lizzana; in un'intesa del 16 gennaio 1566³¹ essi rinunciarono tuttavia a quei possedimenti della Vallagarina che si trovavano in mano all'arciduca Ferdinando II. La città di Rovereto infine rivendicava nei confronti del Tirolo la soggezione immediata all'Impero per essersi consegnata a Massimiliano I in qualità di imperatore, e si rifiutò per questo motivo di contribuire alla

²⁶ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, p. 89.

²⁷ *Ferdinandeum, Dipauliana*, n. 823, pp. 277-281.

²⁸ TLAI [ora forse in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps. 33, n. 21].

²⁹ Ricordato il 22 novembre 1525: TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps. 33, n. 6, ma anche in caps. 23, n. 4, ff. 300r-302r].

³⁰ C. DE FESTI, *Genealogia clesiana*, p. 191; HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

³¹ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [copia; il documento è del 16, ma è schedato con la data 10 gennaio].

tassa territoriale tirolese del 1531, del 1549 e soprattutto del 1563. La città tuttavia fu costretta ad assoggettarsi nel 1564, e il 28 agosto di quel medesimo anno i cittadini furono obbligati a prestare giuramento di sudditanza al sovrano territoriale³². Dal 1754 Rovereto fu anche sede dell'ufficio circolare per i Confini Italiani.

L'ambito della pretura austriaca di Rovereto comprendeva la vecchia pieve di Lizzana e una parte della pieve di Volano; la giurisdizione criminale anche su Folgaria fino al 1783 e su Castelpietra. Nel secolo XVIII si connumeravano nella pretura i comuni di Rovereto città, Lizzana, Sacco, Marco, Noriglio, Trambileno, Terragnolo, Vallarsa e Volano³³. Appartenevano infine alla pretura di Rovereto anche 32 case a Pomarolo, 8 a Chiusole e 14 a Pedersano³⁴.

Come confini del distretto castellano (*castellantia*) di Lizzana vengono indicati il 13 agosto 1436³⁵ il Leno di Terragnolo da maso Slacche (*Schlag*) a Terragnolo fino al *Col Mastol* o Col Santo. Come confine verso Vicenza il Baffelan con il bosco di Campogrosso sullo spartiacque, il *mons Sante Caterine*, il *mons de la Mosca* e Campo Brun. Quale confine verso Dossomaggiore il Coni Zugna, le rocce sopra Santa Margherita e Serravalle fino al *Pratum de Min*, con un tracciato riconfermato nell'investitura del 22 novembre 1525³⁶. Il confine verso la Repubblica di Venezia rimase controverso. Nell'accordo del 5 dicembre 1750³⁷ esso fu fissato tra la Vallarsa e Recoaro a Campogrosso e Pian delle Fugazze; così furono piantati i cippi nel 1751 (protocollo del 18 ottobre)³⁸. Il confine fra Terragnolo e Posina presso la Borcola

³² J. HIRN, *Erzherzog Ferdinand*, II, pp. 41 s.; F. MORANDI, *La comunità di Rovereto*, pp. 72 s.; E. TAMANINI, *Luci ed ombre nella storia roveretana*, pp. 37 s.

³³ Relazione Cristiani da Rallo, 14 giugno 1770 [ZAMdI, III A 6 Tirol, †].

³⁴ Relazione del magistrato, Pomarolo [Voltolini scrive: Rovereto], 21 dicembre 1785: TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 12r-13r.

³⁵ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps. 33, n. 1 (originale, manca); caps. 33, n. 20 (copia)].

³⁶ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, caps. 33, n. 6, ma anche caps. 23, n. 4, ff. 300r-302r].

³⁷ L. BITTNER, *Chronologisches Verzeichnis der österreichischen Staatsverträge*, I, n. 987.

³⁸ ZAMdI, II A 3 Tirol, Grenzakten [†].

fu esaminato dalla commissione dei confini appena nel 1769³⁹. La decisione sui punti controversi si ebbe nel 1772 e nel 1773⁴⁰; nel 1773 furono posati anche i cippi. Verso sud, cioè verso quello che sarebbe stato poi il vicariato di Ala, il confine fu fissato sul monte Zugna in un accordo stipulato l'8 settembre 1399 fra Azzone Francesco di Castelbarco-Dossomaggiore e Antonio di Castelbarco-Lizzana⁴¹; poi, il 10 luglio 1557, con una sentenza arbitrale del conte Sigismondo di Arco e dei dottori Alberto de Alberti e Gervasio de Alberti fu definito il confine fra Marco e Serravalle⁴², per cui furono posti a nuovo i cippi in data 29 ottobre 1569⁴³. A proposito del confine verso Beseno si veda la relazione del massaro e attuario di Volano del 19 dicembre 1785⁴⁴. Sui confini di Sacco, Volano e Marco e sulle case di Pomarolo, Chiusole e Pedersano si veda la relazione del magistrato di Rovereto del 18 gennaio 1786⁴⁵.

Nei comuni di Volano, Sacco, Lizzana e Pomarolo esistevano in favore della giurisdizione di Rovereto servitù personali (di traino); nel periodo della dominazione veneziana queste vennero in parte condonate⁴⁶.

³⁹ ZAMdI, II A 3 Tirol, Grenzakten [†].

⁴⁰ Relazione del governo di Innsbruck, 10 agosto 1773, ZAMdI, II A 3 Tirol [†].

⁴¹ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 3r-4v.

⁴² TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 5r-8v.

⁴³ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 11v.

⁴⁴ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 2r-v.

⁴⁵ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 1r-v [Voltellini scrive: 14 gennaio].

⁴⁶ A. SCHNELLER, *Notizie sull'archivio comunale di Sacco*, p. 63.

31. *Castellano e Castelnuovo*

(vescovili)

I due giudizi, più tardi unificati, ebbero origine dalle castellanze di Castelbarco, Castelnuovo e Castellano.

Castelbarco, sede della nobile casata omonima, viene menzionato per la prima volta nel 1142¹. Briano di Castelbarco vendette la proprietà del castello insieme con la sua giurisdizione, le sue servitù reali attive e le competenze relative alla custodia (*districtus, honor, regulae e waitae*) all'episcopato di Trento, ricevendoli di ritorno come feudo (16 agosto 1198)². Ciò rivela l'esistenza di una castellanza. Dal punto di vista economico, i paesi situati fra Aldeno e il Cameris formavano il comune della pieve di *Lagarò*, quello che più tardi sarebbe diventato il Comune comunale, che ben presto venne a trovarsi in conflitto con i signori di Castelbarco (16 agosto 1213)³ e dovette far loro delle concessioni, cedendo beni e masi comunali a Cimone, in Valstornada ed in val Zandrana (val di Cei) con la relativa giurisdizione patrimoniale (5 maggio 1266)⁴. Ma oltre ai diritti di castellanza, alle servitù reali attive e alla giurisdizione patrimoniale, nel XIII secolo e nella prima metà del secolo XIV i Castelbarco non riuscirono ad acquisire altro, neppure mediante l'usurpazione. Così è da intendersi anche la giurisdizione nella pieve di *Lagarò*, che il vescovo Bartolomeo conferì in feudo a Guglielmo di Castelbarco (6 aprile 1307)⁵ e che quest'ultimo lasciò in eredità a suo nipote Aldrighetto (13 marzo 1319)⁶. Ancora il 20 novembre 1338 Guglielmo e Aldrighetto di Castelbarco riconoscevano che ogni giurisdizione ed il *merum et mixtum imperium* in Vallagarina appartenevano all'episcopato, rimettendo tali diritti al

¹ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 384.

² R. KINK, *Codex Wangianus*, p. 136, n. 62.

³ TLAI [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula Miscellanea 1, n. 4; F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, II, n. 641; F. GHETTA, *I Signori di Castel Barco*, pp. 316-322].

⁴ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, p. 256.

⁵ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 651.

⁶ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 614 [Voltellini scrive: p. 600].

vescovo, con l'unica riserva delle persone ad essi appartenenti per diritto di proprietà⁷. Parimenti un altro documento contemporaneo riconosceva al vescovo il *merum et mixtum imperium* in tutta la Vallagarina⁸, per cui il vescovo nominava suoi vicari generali per la valle, i quali esercitavano la giurisdizione nella stessa *castellania* di Castelbarco (25 gennaio 1339⁹, 26 febbraio 1340¹⁰). I Castelbarco acquistarono la giurisdizione civile e criminale, il *merum et mixtum imperium* durante il dominio del margravio Ludovico di Brandeburgo. Già il 29 settembre 1351 Azzone, Alberto, Aldrighetto e Carlo, figli di Guglielmo di Castelbarco, ricevettero in feudo dal margravio il castello di Castelbarco e la relativa giurisdizione; il documento non specifica il contenuto di quest'ultima¹¹. Tuttavia, il 4 febbraio 1364¹² Azzone di Castelbarco ottenne dal vescovo Alberto II il *merum et mixtum imperium* nella pieve di Lagaro. Secondo il *Liber focorum* del 1339¹³ appartenevano alla *castellania* di Castelbarco i paesi di Grumo e Nomi, il primo dei quali più tardi venne assorbito da Nomi, Chiusole, Savignano, Basiano (*Pez?*) e Pomarolo. Nel 1376 vengono menzionati anche Cesuino, Pionte e l'intero territorio fra il *Covolo di Aldeno* e il *rio di Piazza*¹⁴. L'estensione della *castellania* venne ridotta in seguito per l'esclusione di Nomi, avvenuta già nel 1363. A Nomi appartenne in seguito anche la maggior parte di Pomarolo e una parte di Chiusole, che più tardi passarono alla pretura di Rovereto.

Il secondo distretto castellano che venne poi a fondersi nel giudizio è C a s t e l n u o v o . Il castello di Castelnuovo viene menzionato già nel

⁷ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 24; R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 223].

⁸ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 665.

⁹ HHStAW, *Liber focorum* [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 37, n. 35, f. 2r-v].

¹⁰ Enrico di Pergine come vicario di tutta la Vallagarina condanna Federico, figlio di Aldrighetto di Castelbarco, HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 21].

¹¹ HHStAW, ms B 129, ff. 85v-86r.

¹² TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 37, n. 41].

¹³ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 37, n. 35, ff. 11r-12r].

¹⁴ 13 gennaio 1376: TLAI, capsula 22, n. 1, f. 60r-v [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 1, f. 60r-v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 128-131].

1189¹⁵. Il 19 giugno 1285 esso apparteneva ai signori di Brentonico¹⁶ e per l'accordo di spartizione ricevette da quella data in poi una posizione autonoma. La giurisdizione citata in quel documento era senza dubbio solo di tipo patrimoniale curtense, collegata forse con l'autorità castellana. Anche questo castello cadde nelle mani dei Castelbarco. Nel 1319 Guglielmo di Castelbarco lasciò in eredità il castello con la giurisdizione (sul personale e sui beni ad esso vincolati) e coi diritti di castellanza a suo nipote Aldrighetto¹⁷. L'alta e bassa giurisdizione competeva al vescovo. Giustino di Gardolo solo nel 1339 compare come vicario generale del vescovo anche nella *castellania* di Castelnuovo. Ma i Castelbarco acquistarono l'alta e la bassa giurisdizione anche su Castelnuovo, nello stesso periodo in cui l'ottennero per Castelbarco. Secondo l'elenco dei fuochi della Vallagarina del 1339¹⁸ alla *castellania* di Castelnuovo appartenevano i paesi di Piazza, Villa, Nogaredo, Pedersano e Sasso, più tardi anche Aldeno e Cimone (7 gennaio 1624)¹⁹.

Il terzo distretto di castello di questo doppio giudizio è C a s t e l l a n o ; anch'esso viene nominato già nel XII secolo²⁰. Anche questo castello era nel 1319 nelle mani dei Castelbarco²¹. L'ordinamento giuridico si sviluppò in maniera analoga a quanto avvenne per Castelbarco e Castelnuovo. In base all'elenco dei fuochi del 1339 apparteneva alla *castellania* di Castellano solo l'omonimo paese.

Più tardi vennero a far parte del doppio giudizio di Castelnuovo-Castellano anche i paesi di C i m o n e , A l d e n o e G a r n i g a . Anche questi paesi sono castrobarcensi. In base all'atto di spartizione del 23 giugno 1333²² a Federico di Castelbarco toccarono tutti i diritti, le giurisdizioni, i tributi, le decime e i masi situati sui monti di Cimone,

¹⁵ R. KINK, *Codex Wangianus*, p. 92, n. 34.

¹⁶ HHStAW, capsula 84, n. 4, ff. 2v-11v [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 84, n. 4, ff. 2v-11v].

¹⁷ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 614.

¹⁸ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 37, n. 35, ff. 9r-10v].

¹⁹ Q. PERINI, *La Famiglia Lodron di Castelnuovo e Castellano*, p. 79].

²⁰ 18 luglio 1190: R. KINK, *Codex Wangianus*, p. 103, n. 40.

²¹ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 614.

²² TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 66 (copia, manca); capsula 32, n. 81 (copia); capsula 33, n. 44 (copia)].

Garniga vecchia e nuova, Aldeno con la *regula (Märkerrecht)* dal *Co-volo di Aldeno* verso Calliano fino al confine con il comune di Trento. Queste località appartenevano ancora alla Vallagarina²³ e la giurisdizione veniva espletata ancora nel 1339 dai vicari vescovili della Vallagarina. Più tardi la giurisdizione passò ai Castelbarco, similmente a quanto si verificò nei comuni limitrofi a sud. Nelle successive spartizioni ereditarie della famiglia Castelbarco, Garniga passò al ramo dei Gresta (13 gennaio 1376)²⁴, Aldeno al ramo degli Albano-Nomesino e da questi ai da Lizzana nel 1413²⁵. Garniga fu occupato dal vescovo Alessandro, ma dopo la sua morte tornò ai Castelbarco-Gresta²⁶.

Questi castelli e signorie, e – dopo l'acquisto – anche il *merum et mixtum imperium* erano feudi della Chiesa di Trento. Ma ben presto i Castelbarco passarono alle dipendenze della contea del Tirolo. Già nel 1330 Federico, Azzone, Guglielmo e Marcabruno, figli di Aldrighetto, entrarono al servizio e sotto la protezione dell'ex-re Enrico²⁷. Il 9 ottobre 1363²⁸ Bonifacio e Tommaso cedettero al duca Rodolfo IV i loro castelli di Castelnuovo e di Castellano, per riceverli in feudo da quest'ultimo, promettendo di servire fedelmente con quei castelli lui e ai suoi fratelli²⁹. Con l'atto di sottomissione di Guglielmo e dei suoi fratelli, Castelbarco passò nelle mani dei Veneziani, che lo occuparono nel 1418³⁰ e lo tennero occupato nel corso del XV secolo³¹. Nel 1439 Francesco di Castelbarco si ribellò. Ma il castello di Castelbarco

²³ HHStAW, *Liber focorum* 1339 [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 37, n. 35, f. 2r].

²⁴ TLAI, capsula 22, n. 1, ff. 60-61v [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 1, ff. 60r-v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 128-131].

²⁵ 13 agosto 1436: TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 33, n. 1 (originale, manca); capsula 33, n. 20 (copia)].

²⁶ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 308.

²⁷ M. BURGHEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. V, p. 558 [Votellini scrive: p. 358].

²⁸ A. HUBER, *Geschichte der Vereinigung Tirols*, n. 354; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, pp. 75-76.

²⁹ A questo riguardo si veda il reversale feudale del 7 giugno 1406: M. BURGHEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. V, pp. 559-560.

³⁰ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 216.

³¹ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, n. 88; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 107.

venne riconquistato dai Veneziani all'inizio del 1440³². Il 18 gennaio 1443 re Federico IV confermò a Giovanni di Castelbarco la nobile origine e lo nominò nuovamente barone, fermi restando i diritti della Casa d'Austria su prestazioni militari, servizi e altre prestazioni³³. Affidandosi forse a questo diploma baronale, Giovanni di Castelbarco rifiutò di ricevere i feudi dal vescovo Giorgio II. Ma il vescovo glieli interdisse per reato di fellonia e Pietro e Giorgio Lodron si impossessarono a nome del vescovo dei castelli di Castellano e Castelnuovo, imprigionando Giovanni di Castelbarco. Il vescovo conferì allora Castelnuovo e Castellano ai due Lodron³⁴. I figli di Giovanni di Castelbarco avanzarono diritti sui due castelli e relativi giudizi, aprendo la faida contro i Lodron e facendo prigioniero Pietro Lodron. Davanti al giudizio rappresentò i Castelbarco ancora minorenni il loro patrigno Ulrico Brandis. Si giunse a una sentenza arbitrale del vescovo di Bresanone e di un commissario dell'arciduca Sigismondo, pronunciata a favore degli attori; contro di essa il vescovo si appellò all'imperatore il 19 ottobre 1472³⁵. L'arciduca Sigismondo decise infine il 6 luglio 1479 che i Castelbarco rinunciassero, in cambio di 16.000 fiorini renani, a Castellano e Castelnuovo, in favore dei Lodron³⁶.

Castelbarco era toccato infine ad Antonio di Castelbarco-Lizzana (20 dicembre 1452)³⁷. Da questi passò il 24 dicembre 1472 al cittadino di Trento Antonio Schratenberger³⁸. Nell'anno 1487 fu occupato dai

³² C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 239.

³³ J. CHMEL, *Regesta chronologico-diplomatica Friderici III.*, n. 1358.

³⁴ TLAI, capsula 22, n. 6, f. 195 [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 6, ff. 195r-196r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 474]; C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, n. 91.

³⁵ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 347.

³⁶ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, p. 287; G. ONESTINGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia*, 1905, pp. 148-149; A. VON JAKSCH, *Die Graf Lodron'schen Archive*, p. 105, n. 63.

³⁷ TLAI, capsula 22, n. 6, f. 262 [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 6, ff. 262r-263r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 482].

³⁸ TLAI, capsula 22, n. 7, ff. 81v-83 [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 7, ff. 96v-98r (nuova numerazione); M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 604. Votellini scrive: 13 marzo 1473 (che è la data dell'investitura che segue, ff. 98v-99v) e Franz invece di Antonio].

Veneziani e nel 1508 riconquistato dagli Imperiali. L'11 dicembre 1511 venne ceduto ai Lichtenstein di Castelcorno³⁹. Ma i signori di Castelbarco-Gresta rivendicarono diritti sul castello da cui traeva origine la loro famiglia (14 maggio 1530)⁴⁰ e la spuntarono. Il 3 dicembre 1662⁴¹ i baroni Francesco e Carlo di Castelbarco-Gresta vendettero al conte Cristoforo Lodron i resti del castello, che nel frattempo era andato in rovina, e la relativa giurisdizione su Garniga e sui sudditi domiciliati a Cimone, Aldeno, Pomarolo, Ronzo e Chienis⁴². Così giunse a compimento la formazione del doppio giudizio.

In un accordo di famiglia del 1504 si stabilì che l'esercizio della giurisdizione fosse affidato sempre a un solo membro della famiglia⁴³. Ma il 21 marzo 1534 il doppio giudizio venne diviso. Agostino Lodron ottenne Castellano, Nicolò Lodron Castelnuovo⁴⁴. Il 1° febbraio 1609 e il 7 giugno 1624 il ramo dei Castelnuovo si suddivise nuovamente. Nogaredo toccò, assieme al *merum et mixtum imperium*, ad Alfonso, il resto a Massimiliano⁴⁵. In seguito alle divisioni del 7 febbraio 1616 e del 31 ottobre 1618 Castelnuovo rimase a Massimiliano e ad Alfonso, Castellano a Nicolò Lodron⁴⁶. Nel 1647 Castelnuovo e Castellano furono nuovamente ricongiunti ad opera dell'arcivescovo di Salisburgo, il conte Paride Lodron⁴⁷. Egli istituì il 17 gennaio 1652 un fedecommesso di famiglia a favore del primogenito di famiglia, cui apparteneva anche la giurisdizione di Castellano e Castelnuovo⁴⁸. Con la morte

³⁹ TLAI [documento non individuato].

⁴⁰ TLAI [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 80].

⁴¹ TLAI, capsula 23, n. 8, ff. 113v-117 [documento non individuato].

⁴² A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, II, p. 36; C. DE FESTI, *Notizie storico genealogiche sugli ultimi dinasti di Nomi*, p. 117, erroneamente al 1652. Che la vendita non sia avvenuta nel 1652 si ricava anche dal documento del 27 settembre 1662 (HHStAW [documento non individuato: una copia in TLAI, ms 2611, f. 45r-v; Voltelini scrive: 22 settembre] nel quale si parla delle controversie confinarie tra Baselga e Garniga nel giudizio di Gresta).

⁴³ Q. PERINI, *La Famiglia Lodron di Castelnuovo e Castellano*, pp. 49-52.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 57.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 79.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 84.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 93.

⁴⁸ *Ibidem*.

del conte Paride, il 17 marzo 1703, si estinse il ramo dei conti Lodron di Castellano e Castelnuovo. Subentrarono nella primogenitura i Lodron di Castel Romano. I diritti rivendicati dai Lodron di Sant'Antonio vennero respinti poiché questi non furono in grado di dimostrare una discendenza legittima⁴⁹. Castellano e Castelnuovo vengono annoverati erroneamente dal Busching e dal de Luca fra i giudizi appartenenti al principe territoriale. Essi erano invece feudi vescovili. Tuttavia nel 1577 i sudditi del giudizio furono obbligati a far atto di omaggio all'arciduca Ferdinando⁵⁰ e a seguito dell'accordo del 27 luglio 1648⁵¹ i sudditi di Castellano e Castelnuovo furono assoggettati per i tributi e le imposte alla contea del Tirolo. Sede dell'amministrazione fu Nogaredo⁵² e in seguito Villalagarina. Alla podesteria di Rovereto appartenevano alcuni masi a Pedersano e a Pomarolo (si veda Rovereto).

I confini verso Trento sul monte Bondone sono segnati in un atto del 15 aprile 1493 in occasione di una controversia fra Garniga e Sopramonte⁵³; il 3 dicembre 1662⁵⁴ si ha una confinazione con il comune di Garniga. Il 23 gennaio 1657 ebbe luogo una delimitazione verso Nomi⁵⁵. Nel gennaio 1786 fu tracciato il confine verso Arco⁵⁶; poi verso Castelcorno⁵⁷. Controversie di confine tra Castellano e Castelnuovo risalenti all'epoca della separazione si ebbero a partire dal 1534⁵⁸ e furono regolate nel 1616⁵⁹. Per l'amministrazione fu determinante l'atto di fondazione del fedecommesso del 17 gennaio 1652⁶⁰.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 96.

⁵⁰ J. HIRN, *Erzherzog Ferdinand, II*, p. 19.

⁵¹ J. EGGER, *Geschichte Tirols*, II, p. 410.

⁵² Ancora nel XVII secolo, secondo la testimonianza riportata in M. BURGHEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, p. 110.

⁵³ TLAI [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 31].

⁵⁴ TLAI, capsula 23, app. n. 8, ff. 113v-117 [documento non individuato].

⁵⁵ Q. PERINI, *La Famiglia Fedrigazzi di Nomi*, pp. 256-259.

⁵⁶ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 75r-78v.

⁵⁷ [Voltelini rinvia a Q. PERINI, *Il secondo processo delle streghe di Nogaredo*, p. 437, dove è citato solo un capitano di Castellano e Castelnuovo per i Lodron, in carica nel 1648, e non si parla di alcuna confinazione settecentesca].

⁵⁸ Q. PERINI, *La Famiglia Lodron di Castelnuovo e Castellano*, p. 74.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 84.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 93.

32. *Giudizio di Castelcorno*

(vescovile)

Questo giudizio si è formato dalla fusione delle tre castellanze di Pradaglia, Castelcorno e Nomesino.

Castel Pradaglia viene citato già nel 1144¹. Per compera esso passò all'episcopato nel 1183 assieme ai possedimenti relativi², e da allora vi compare un *villicus* o gastaldo vescovile³. Questi esercitava anche la giurisdizione sul nuovo mercato di Stroparolo (presso Sant'Ilario), che più tardi venne trasferito a Rovereto, e sulla corporazione dei barcajoli di Mori. Il vescovo Alberto I diede in pegno la gastaldia a Giacomo di Lizzana, il quale la restituì all'episcopato nel 1234⁴. Il vescovo vi insediò nuovamente un gastaldo, al quale affidò la giurisdizione civile e criminale sulla popolazione appartenente alla gastaldia ed abitante all'interno della stessa⁵. Nel 1255 il vescovo infeudò di questa gastaldia l'ex-podestà imperiale di Trento Sodegerio da Tito⁶. Per questo il 25 gennaio 1263 il castello, la gastaldia e la giurisdizione vennero indicati come appartenenti al vescovo⁷. Il figlio di Sodegerio, il 6 aprile 1267, vendette Pradaglia e Castelcorno ai conti Mainardo II e Alberto di Gorizia-Tirolo⁸, i quali lo diedero in feudo, almeno in parte, a Bonifacio di Castelbarco⁹ (riconoscimento del feudo da parte di Bonifacio sulla metà di Pradaglia, 25 marzo 1272). I

¹ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 390.

² R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 16.

³ 1188, 1197 e 1202: J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, pp. 119-121 e B. BONELLI, *Monumenta*, p. 40; 30 aprile 1202: HHStAW [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 63, n. 2].

⁴ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 166.

⁵ HHStAW, ms Suppl. 1048, f. 3 [ora in AStTn, APV, *Codici*, n. 10, f. 3r; K. AUSSERER, *Der «Liber iurium in Valle Lagari»*, p. 90].

⁶ K. AUSSERER, *Schloß Stenico*, p. 28.

⁷ HHStAW [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 37, n. 27; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 64].

⁸ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, I, n. 774].

⁹ TLAI [*Lehenurkunden*, A/130; J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 476; H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 41].

Castelbarco possedevano una casa al castello già nel 1198, quale feudo vescovile¹⁰. Ma anche le altre parti del castello, che fu distrutto dai Castelbarco, vennero successivamente considerate come feudo vescovile, e ancora nel 1339 il castello con i suoi diritti di custodia venne classificato come appartenente all'episcopato¹¹. Esistevano servitù personali in favore del castello da parte degli abitanti di Isera, Brancolino, Marano, Folàs, Reviano e forse, in tempi precedenti, anche da parte di quelli di Lenzima. Presumibilmente era questo l'ambito originario della gastaldia¹². Tuttavia nell'elenco dei fuochi della Vallagarina del 1339 Lenzima non è inclusa nella *castellantia* di Pradaglia¹³.

Castelcorno viene nominato per la prima volta nel 1178¹⁴. Esso arrivò nelle mani di Giacomo di Lizzana e fu poi conquistato dal vescovo Aldrighetto, che lo diede in custodia ad Aldrighetto di Toblino (15 luglio 1234)¹⁵. Nel 1242¹⁶ succedettero nella custodia i Castelbarco. In seguito, nel 1255, il castello fu demandato dal vescovo Egnone ai Castelbarco fino alla morte di Ezzelino da Romano¹⁷. L'anno successivo i Castelbarco lo cedettero ad Adelpreto di Arco, in seguito a un accordo con Giacomino di Lizzana e Sinibaldo di Castelcorno, per la durata della guerra con Ezzelino (11 giugno 1256)¹⁸. Sodegerio da Tito deve aver avuto dei feudi anche nella circoscrizione di Castelcorno; essi passarono assieme a Pradaglia nelle mani dei conti di Gorizia-Tirolo e da questi vennero ai Castelbarco (secondo il riconoscimento

¹⁰ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 62.

¹¹ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 665, posto erroneamente intorno al 1350.

¹² K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 12.

¹³ HHStAW [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 37, n. 35, ff. 7r-8r].

¹⁴ K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 13.

¹⁵ HHStAW, *Liber iurium in valle Lagarina*, ms Suppl. 1048, f. 3 [ora in AStTn, APV, *Codici*, n. 10, f. 3r; K. AUSSERER, *Der «Liber iurium in Valle Lagari»*, p. 94].

¹⁶ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 118.

¹⁷ [Voltolini scrive: VERCI, *Marca* 2, 15 f, ma in G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, II, pp. 15 s., si descrive la morte di Mastino della Scala nell'anno 1277. Forse il rinvio è a G. VERCI, *Storia degli Ecelini*, II, p. 317].

¹⁸ HHStAW [dovrebbe essere in AStTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 32, n. 28, ma attualmente si trova presso la Biblioteca Comunale di Trento, *Archivio della Congregazione di Carità, Pergamene*, capsula 1, mazzo 1, n. 34; D. GOBBI, *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*, n. 32].

del feudo da parte di Bonifacio da Castelbarco, 25 marzo 1272)¹⁹. Tuttavia il castello rimase nelle mani dei signori di Castelcorno. Il 21 maggio 1263 Sinibaldo di Castelcorno fu investito del feudo del defunto Giacomino di Lizzana in *Turri Sancti Vincenti* – la località è sconosciuta, ma deve trattarsi di Isera – con la relativa giurisdizione²⁰. Con il matrimonio di Beatrice, figlia ed erede di Sinibaldo, con Federico di Castelbarco, Castelcorno passò ai Castelbarco²¹. Nel 1339 appartenevano alla *castellania* di Castelcorno Patone e Lenzima²².

La terza circoscrizione, che più tardi venne in parte assorbita dal giudizio di Castelcorno, è quella di N o m e s i n o - A l b a n o. Nomesino viene menzionato nel 1269 come proprietà dei signori di Gardumo (27 ottobre 1269)²³. Nel 1283 la metà del castello passò, in seguito a un matrimonio, ad Azzone di Castelbarco-Brentonico²⁴. Nel 1289 Mainardo, figlio di Trentino Gandi, fu investito dal vescovo Enrico II dell'altra metà di Gresta e Nomesino. I Castelbarco probabilmente acquistarono questa seconda metà insieme a Gardumo-Gresta. Nella divisione del 23 giugno 1333 Nomesino spettò a Federico di Castelbarco, assieme con Gresta, Mori, Ravazzone, Villalagarina, Garniga, Cimone e Aldeno²⁵. Nella ripartizione fra i figli di Federico, il 14 luglio 1358, Nomesino venne separato dal resto e passò con ogni giurisdizione ad Armano²⁶. In seguito Nomesino rimase unito ad Albano. Come confini di questa circoscrizione giudiziaria vengono indicati il *mons Bleni* (Biaena), il *rio Ronzone*, quindi il *rio di Montagna*, il lago di Loppio

¹⁹ TLAI [*Lehenurkunden*, A/130; J. VON HORMAYR, *Geschichte*, II/2, p. 476; H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 41].

²⁰ K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 20; HHStAW [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, caps 63, n. 26; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 68].

²¹ A. PERINI, *Statistica*, II, p. 350.

²² HHStAW, *Liber focorum* [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, caps 37, n. 35, f. 8r-v].

²³ HHStAW [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, caps 70, n. 13; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 111].

²⁴ TLAI [*Urkundenreihe* II, n. 58; la data è 30 agosto].

²⁵ TLAI [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, caps 32, n. 66 (copia, manca); caps 32, n. 81 e caps 33, n. 44 (copia)].

²⁶ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VIII, p. 432.

verso Gresta, il Cameras verso Mori Nuovo, il *Lagustol*, il *Foranega* e il *rio di Ravazzone* verso i Castelbarco-Castelnuovo (Castelcorno) (13 agosto 1436²⁷ e 4 marzo 1447²⁸).

Ancora nel 1339 la giurisdizione nei distretti castellani di Pradaglia e Castelcorno e a Nomesino spettava al vescovo di Trento, il quale, per l'esercizio della stessa qui e nel successivo giudizio di Castellano e Castelnuovo, nella *castellania* di Castelbarco, nelle pievi di Villalagarina, Gardumo, Mori, Nago-Torbole, Lizzana e Volano, nel distretto castellano di Beseno, a Folgaria, Vallarsa, Aldeno, Cimone e Garniga nominò un suo vicario generale (30 gennaio 1339)²⁹. Secondo un memoriale dell'epoca³⁰ Pradaglia era il centro di questo vicariato generale in Vallagarina e sede ufficiale del vicario generale. Essendo però il castello andato in rovina, il vicario generale fissò la propria sede nella vicina Isera³¹. Dopo breve tempo questo vasto distretto venne definitivamente smembrato e l'amministrazione vescovile soppiantata dai Castelbarco. Ciò accadde anche a Pradaglia, Castelcorno e Nomesino. Quando il margravio Ludovico ebbe occupato l'episcopato, diede Pradaglia in pegno ad Azzone, Aldrighetto, Alberto e Giovanni, figli di Guglielmo di Castelbarco (15 ottobre e 22 dicembre 1352)³². I documenti non dicono se abbia impegnato anche la giurisdizione. Probabilmente fu così. Più tardi s'impadronì del castello di Castelcorno Marcabruno di Castelbarco. Il duca Rodolfo IV lo restituì ai figli di Aldrighetto, i quali lo ricevettero in feudo dal duca, prestandogli il giuramento di fedeltà³³. Ma nel contempo i Castelbarco lo ricevettero

²⁷ TLAI [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, caps 33, n. 1 (originale, manca); caps 33, n. 20 (copia)].

²⁸ TLAI, caps 22, n. 6, ff. 2v-5 [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, caps 22, n. 6, ff. 2v-5r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 443-446].

²⁹ HHStAW, *Liber focorum*, f. 2 [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, caps 37, n. 35, f. 2r].

³⁰ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 665.

³¹ HHStAW, *Liber focorum*, f. 2 [ora in ASfTn, APV, *Sezione Latina*, caps 37, n. 35, f. 2r].

³² HHStAW, ms W 209, ff. 96v-97r c 98r.

³³ A. HUBER, *Geschichte der Vereinigung Tirols*, p. 236, n. 354; ripetuto il 7 giugno 1396, M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. V, pp. 559-560 [con data errata 1406], HHStAW [se Voltolini cita un documento diverso dal precedente, questo non è stato individuato] e HHStAW, *Kleinere*

in feudo anche dall'episcopato di Trento³⁴. L'acquisizione dell'alta giurisdizione da parte dei Castelbarco su Pradaglia e Castelcorno potrebbe coincidere con l'acquisizione nelle vicine pievi e circoscrizioni. Nel XV secolo non può esservi dubbio circa la proprietà feudale della giurisdizione da parte dei Castelbarco. Nell'anno 1429 Anna, vedova di Guglielmo di Castelcorno, alla quale era stato tolto Nomi come bene dotale, impegnò il castello al vescovo di Trento Alessandro, che lo possedeva ancora nel 1437. In seguito i Castelbarco ottennero di ritorno il castello³⁵. Su Nomesino-Albano i Castelbarco esercitavano il *merum et mixtum imperium* già nel 1376 (13 gennaio)³⁶. Aldrighetto di Castelbarco cedette Pradaglia al duca Federico IV in cambio di Nomi³⁷. L'11 settembre 1418 i Veneziani riconobbero tuttavia Aldrighetto proprietario di Pradaglia³⁸. Questo perché la permuta non si era effettuata e il castello rimase così nelle mani di Aldrighetto. Sua moglie Giovanna lo consegnò nel 1424 al vescovo Alessandro³⁹. Così esso divenne nuovamente vescovile e ancora il 13 ottobre 1435 risultava amministrato da un capitano vescovile⁴⁰. Nomesino, Manzano e Lenzima, che appartenevano alla circoscrizione e al giudizio di Nomesino-Albano, dopo il 23 luglio 1413⁴¹ passarono per eredità da Castelbarco a Guglielmo di Castelbarco-Lizzana; vennero però occupati dai Veneziani nel 1439 e congiunti alla pretura di Rovereto⁴². Albano passò a Mori. Pradaglia e Castelcorno ritornarono nelle mani dei Castelbarco. Giovanni di Castelbarco si rifiutò di chiedere il feudo all'episcopato, forte probabilmente della sua condizione di barone im-

Reichsstände 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, f. 9r-v [con data errata 1306].

- ³⁴ K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 29.
³⁵ J.A. VON BRANDIS, *Die Geschichte der Landeshauptleute*, p. 216.
³⁶ TLAI [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 1, f. 60r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 128-131].
³⁷ Q. PERINI, *La contea di Nomi*, p. 16.
³⁸ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 93.
³⁹ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 290.
⁴⁰ Erasmo Maiselstein, HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [è una copia, il nome in questione è scritto male e la lettura è incerta].
⁴¹ 13 agosto 1436, TLAI [ora in AStTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 33, n. 1 (originale, manca); capsula 33, n. 20 (copia)].
⁴² K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 12.

mediatamente soggetto all'Impero. Perciò i suoi feudi, fra i quali si trovavano anche Pradaglia e Castelcorno, gli furono revocati⁴³. Il vescovo Giorgio II occupò Castelcorno e lo fece amministrare da capitani vescovili, i quali esercitarono anche la giurisdizione criminale⁴⁴, mentre i vicari a Isera si curavano della giurisdizione civile⁴⁵. Ma la vedova di Giovanni assieme ai suoi figli reclamò il diritto sui feudi del marito e padre – feudi che comprendevano anche Castelcorno – di fronte al tribunale camerale dell'Impero (dal 1471)⁴⁶, che sentenziò in suo favore. Il vescovo allora si appellò al papa, il quale affidò la decisione al cardinale vescovo Marco di Palestrina. Alla fine le due parti accettarono l'arbitrato dell'arciduca Sigismondo, il quale aggiudicò il castello e il giudizio ai Castelbarco (2 febbraio 1485)⁴⁷; il vescovo e il Capitolo cattedrale accettarono la decisione. Le rivendicazioni dei conti di Lodron-Castelnuovo, che nel 1474 avevano anche tentato senza successo di impadronirsi di Castelcorno con la forza⁴⁸, furono respinte con una sentenza arbitrale dell'arciduca Sigismondo e del legato veneziano Girolamo Marcello (30 settembre 1486)⁴⁹. Ma entrambi i figli di Giovanni di Castelbarco morirono senza lasciare figli, il secondo cadde nella battaglia presso Dornach il 22 luglio 1499⁵⁰. Il 23 settembre 1499 il vescovo Udalrico IV Lichtenstein investì dunque di Castelcorno Paolo Lichtenstein. Pochi giorni dopo anche re Massimiliano I conferiva al medesimo l'investitura dei feudi dei Castelbarco (29 settembre 1499)⁵¹. Questo perché tanto il vescovo quanto il re pretendevano di avere la sovranità feudale su Castel-

⁴³ *Ibidem*, p. 33.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 40, nota 1.

⁴⁵ S. VALENTI, *Marco da Caderzone*, p. 85, nota 1.

⁴⁶ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, f. 14r-v.

⁴⁷ K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 39.

⁴⁸ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 351.

⁴⁹ HHStAW [documento non individuato]; A. JAKSCH, *Die Graf Lodron'schen Archive*, p. 107, n. 72.

⁵⁰ K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 40.

⁵¹ *Ibidem*, p. 45 [Voltolini scrive: p. 44]. Una lettera d'investitura del re, dove viene espressamente citato Castelcorno, è rimasta incompiuta: HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, f. 17v [con data 28 settembre].

corno⁵². I baroni Brandis e i conti Sulz rivendicarono diritti su Castelcorno quali eredi dei Castelbarco⁵³. Tali pretese furono dapprima respinte con una sentenza del vescovo Udalrico IV e da parte dell'imperatore Massimiliano, sulla base di un parere legale della facoltà giuridica di Vienna del 1506⁵⁴; in un secondo tempo, tuttavia, la questione fu risolta con un compromesso (citato nella lettera di investitura dell'11 aprile 1511)⁵⁵. L'incerta posizione giuridica di Castelcorno fu definita infine da Ferdinando I, che l'11 gennaio 1531 ordinò ai Lichtenstein di prendere in feudo Castelcorno esclusivamente da Trento⁵⁶. Tuttavia, i Lichtenstein e il giudizio dovettero prestare omaggio ancora nel 1577 all'arciduca Ferdinando II⁵⁷.

Corniano, Nomesino e Manzano vennero occupati nel 1509 dagli Austriaci e furono annessi – come già in precedenza – alla circoscrizione castellana di Albano-Mori. Insieme ai Quattro Vicariati essi furono consegnati dai conti d'Arco al vescovo Bernardo il 27 dicembre 1533⁵⁸. Quando Cristoforo Filippo Lichtenstein, il 18 marzo 1535, restituì al vescovo i Vicariati di cui era stato investito⁵⁹, i tre villaggi rimasero in possesso dei Lichtenstein e vennero uniti a Castelcorno. Francesco Antonio, l'ultimo dei Lichtenstein, più tardi elevati al grado di conti, cedette Castelcorno con la giurisdizione al vescovo Francesco Felice conte degli Alberti per 5.000 fiorini⁶⁰. Il 18 aprile il giudizio

⁵² K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 49.

⁵³ Naturalmente non già mentre i Castelbarco erano in vita, come ritiene K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 49, dove Ulrico Brandis agisce solo come patrigno e portavoce dei Castelbarco.

⁵⁴ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 406.

⁵⁵ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, f. 20v.

⁵⁶ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, f. 22r-v.

⁵⁷ J. HIRN, *Erzherzog Ferdinand*, II, p. 19.

⁵⁸ TLAI [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 27, n. 11, con data 1534 secondo lo stile della natività].

⁵⁹ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corno zutreffend*, f. 25r-v.

⁶⁰ K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 73.

venne ceduto⁶¹. Fino alla secolarizzazione esso rimase sotto la diretta amministrazione vescovile⁶².

L'estensione del giudizio risulta da una carta del XVI secolo⁶³. I confini del monte di Patone risultano da un documento del 1660⁶⁴. I confini verso Gresta risultano in atti del 13 agosto 1436, del 4 marzo 1447 e del 26 settembre 1764 (si veda il capitolo su Gresta).

Dal XIV secolo la sede del giudizio fu Isera.

⁶¹ *Ibidem*, p. 74.

⁶² Erroneamente viene considerato uno dei giudizi tirolesi da A.F. BÜSCHING, *Große Erdbeschreibung*, XV, p. 343, e da I. DELUCA, *Geographisches Handbuch*, II, p. 488.

⁶³ Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 1373 [= *Karte der gefürsteten Grafschaft Tirol ... reduziert und gezeichnet im Jahre 1823 von dem kaiserlich-königlich-Oesterreichischen General Quartiermeister Stabe*: Isera si trova sul f. 22, ma non vi sono indicazioni a situazioni precedenti] e Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 1266, IX [= *Giurisdizioni trentine immediate e mediate al tempo della secolarizzazione del Principato di Trento*, § 9, f. 11r, con breve accenno alla giurisdizione di Castelcorno]; cfr. K. AUSSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 11 [con una carta veneziana del XV secolo nella quale è segnato Castelcorno, ma non la giurisdizione; Voltolini scrive: p. 13].

⁶⁴ Q. PERINI, *Contributo alla storia statutaria del Trentino. La carta di regola della comunità di Patone*, p. 274.

33. *Giudizio di Gresta*

(tirolese)

Il giudizio si formò da due castellanze e dalla proprietà immunitaria. Già nel 1225 il vescovo Gerardo investì Aldrighetto, figlio di Nicolò, e Giordano di Gardumo del colle di Gresta e del castello che lì si sarebbe dovuto costruire¹. Il 21 aprile 1235 il vescovo Aldrighetto affidò a Bonifacio e Gumpo di Gardumo la custodia del castello di Gardumo². L'8 giugno 1236 i signori di Gardumo si accordarono sulla costruzione dei due castelli³. Gresta toccò a Mainardo, figlio di Trentino Gandi da Trento, genero di Giacomino di Gardumo, il quale venne infeudato dal vescovo Enrico II con Gresta, Nomesino e la relativa giurisdizione – probabilmente di tipo patrimoniale – e con la giurisdizione del castello che era stata del fu Giacomino da Gardumo (23 febbraio 1289)⁴. Più tardi fu Uberto di Brentonico, marito della secondogenita di Giacomino, a possedere Gresta. Suo figlio Boninsegna consegnò per tre anni Gresta ai duchi di Carinzia, ai quali egli giurò fedeltà (31 marzo 1300)⁵. Anche Gardumo – secondo un accordo del 12 febbraio 1303 fra i duchi e i signori di Verona e Mantova⁶ – doveva rimanere ai duchi. Ma questa signoria tirolese fu per allora transitoria. I signori di Gardumo non avevano ancora l'intera giurisdizione, bensì solo quella relativa al castello, al personale da esso dipendente e a un quarto del lago di Loppio (30 settembre e 3 novembre 1314: riconoscimento del feudo da parte di Facino e dei suoi fratelli)⁷. Anche i Castelbarco si stanziarono saldamente nella pieve di Gardumo: acquisirono Gresta. Guglielmo di Castelbarco lasciò in eredità tutti i suoi possedimenti e la sua giurisdizione (probabilmente solo sui

¹ Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 612, fasc. V [= *Tiroler Urkunden*], f. 48 [trascrizione settecentesca; si trova in regesto anche in R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 154, pp. 338-339].

² R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 163, p. 349 [con data errata 1234].

³ TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 3421].

⁴ TLAI [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 59, n. 69].

⁵ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, p. 234.

⁶ HHStAW [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula Miscellanea 1, n. 64].

⁷ HHStAW [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 59, n. 109; capsula 63, n. 40].

terreni e sugli uomini di sua proprietà) a suo nipote Aldrighetto⁸. Nel 1324 quest'ultimo comperò dai figli di Filidusio il castello di Gardumo con giurisdizione, vassalli e uomini appartenenti alla proprietà⁹. Anche questa era una giurisdizione solo patrimoniale, anche se possono esservi state ingerenze oltre i suoi limiti. Ancora il 30 gennaio 1339 il vescovo Nicolò nominava un suo vicario generale per la Val-lagarina, e dunque anche per la pieve di Gardumo, al quale affidò l'esercizio della giurisdizione criminale e civile nel territorio indicato¹⁰. Secondo un memoriale di quello stesso periodo la giurisdizione della pieve di Gardumo apparteneva al vescovo, e i castelli di Nomesino e Gresta vengono indicati come feudi ricaduti in possesso del principato vescovile di Trento¹¹. Infatti, a causa di un assassinio, era stata revocata a Federico di Castelbarco la giurisdizione su Gardumo, Mori, Aldeno e Garniga e sui castelli di Gresta, Nomesino e Albano¹². Ma i figli di Federico tornarono in possesso di Gresta, che nella suddivisione del 14 luglio 1358¹³ fu assegnata con ogni diritto e giurisdizione a Aldrighetto¹⁴. Il 15 novembre 1363 i figli di Federico furono nuovamente infeudati dal vescovo Alberto II dei feudi, dei castelli e delle giurisdizioni paterni, anche di quelli nella pieve di Gardumo¹⁵. E poco più tardi i Castelbarco acquistarono anche l'alta e bassa giurisdizione. In base alla dichiarazione di feudo del 1376¹⁶ Marcabruno e i suoi fratelli possedevano il *merum et mixtum imperium* nella pieve di Gardumo.

⁸ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, V/2, p. 614.

⁹ A. PERINI, *I castelli del Tirolo* [Voltelini rinvia erroneamente a A. PERINI, *Stattistica*], II, p. 26; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 81.

¹⁰ HHStAW, *Liber focorum*, f. 2 [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 37, n. 35, f. 2r].

¹¹ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 668 [Voltelini scrive: p. 665], n. 120, con data errata 1350.

¹² B. BONELLI, *Notizie*, I, p. 239 [ma si tratta dell'assassinio del vescovo Adelpreto, avvenuto nel 1172!]; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 102 [che scrive solo «vennero imputati a Federico omicidi ed altri eccessi»].

¹³ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, p. 237 [Voltelini scrive: p. 234].

¹⁴ S. PILATI, *I Castelbarco Signori di Mori*, p. 79.

¹⁵ Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 824, pp. 305-306 [Voltelini scrive: pp. 205-206].

¹⁶ TLAI, capsula 22, n. 1, f. 60v [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 22, n. 1, f. 60r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 128-131].

Già precedentemente i Castelbarco erano stati alle dipendenze del Tirolo. Il 13 aprile 1354 Federico, Azzone e Marcabruno giurarono fedeltà al margravio Ludovico e ai suoi eredi; questo giuramento fu poi rinnovato verso gli Asburgo¹⁷. Re Massimiliano I concesse nell'anno 1497 ad Antonio di Gresta l'esonero dalle tasse, mentre costui riconosceva Gresta quale feudo asburgico e impegnava il diritto di apertura in favore del re¹⁸; il 19 settembre 1508 Massimiliano elevò i figli di Antonio, Nicolò, Marcabruno e Federico al grado di baroni¹⁹. Su questa base i Castelbarco di Gresta rivendicarono la soggezione immediata all'Impero. Ma Gresta rimase per il momento feudo della Chiesa di Trento²⁰ e più tardi l'imperatore Carlo V confermò la subordinazione di Gresta alla sovranità tirolese²¹, esonerando i baroni da qualsiasi prestazione all'Impero e impegnando nel contempo i baroni di Gresta a pagare le tasse insieme alla nobiltà della contea del Tirolo, inserendoli nell'ordine dei cavalieri (26 giugno 1530)²². L'imperatore li dichiarò inoltre facenti parte della contea del Tirolo, partecipi della relativa dieta e sudditi del sovrano tirolese (26 giugno 1530 e 28 luglio 1530)²³. Più tardi egli introdusse nuovamente la sovranità fiscale del Tirolo su Gresta (25 agosto 1556)²⁴. I baroni di Gresta ricevettero anche in seguito l'investitura feudale di Gresta dai signori del Tirolo²⁵. Pare invece sia venuta meno nel corso del XVII secolo la richiesta di investitura alla città di Trento, come si può dedurre dal fatto che il 27 settembre 1662 il principato vescovile sollecitava il rinnovo dell'in-

¹⁷ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 32, n. 5].

¹⁸ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 398 [riporta l'anno 1489]; A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, II, pp. 31-32 [riporta l'anno 1497]; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 109.

¹⁹ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 111.

²⁰ 21 gennaio 1512 e 28 giugno 1522. TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 20, nn. 24, 25 (pergamene); caps 32, n. 59 (cartaceo); caps 23, n. 4, ff. 240r-241r (registro)].

²¹ J.C. LÜNIG, *Codex*, II, coll. 809-812.

²² HHStAW [ma invece TLAI, *Urkundenreihe* I, n. 8843].

²³ HHStAW [ma invece TLAI, *Urkundenreihe* I, n. 8843, il documento del 26 giugno; quello del 28 luglio non è stato individuato].

²⁴ TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 8848].

²⁵ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 122.

feudazione²⁶. Nella convenzione ereditaria dell'anno 1707 Gresta andò a Giuseppe Scipione e a Sigismondo Carlo, vescovo di Chiemsee²⁷. Giuseppe Scipione succedette anche nelle altre signorie della famiglia, dopo la morte del fratello maggiore Giovanni Battista.

In base al *Liber focorum* del 1339 la pieve di Gardumo comprendeva anche i paesi di Corniano, Nomesino e Manzano, appartenenti al distretto castellano di Nomesino. In seguito alla ripartizione del 14 luglio 1358 fra i figli di Federico di Castelbarco²⁸, questa circoscrizione si staccò e venne unita a quella di Albano. Nell'aprile 1440 Nomesino fu conquistato insieme ad Albano-Mori dai Veneziani²⁹ e incorporato a Rovereto. I paesi spettanti sono indicati nel *Liber focorum* e negli atti di investitura, come ad esempio quello di Nicolò di Castelbarco del 28 giugno 1522³⁰. In base all'atto di divisione del 1538 si aggiunse Loppio, mentre mancano Corniano, Nomesino e Manzano. Con questa situazione concordano anche gli atti di investitura successivi. I paesi di Pannone, Valle, Chienis e Ronzo erano quattro vicinie, che assieme formavano il comune di Gardumo³¹. Esistevano servitù personali in favore del castello che col tempo vennero in parte eliminate (decisione del vescovo Bernardo, 23 settembre 1525)³². La sede del giudizio fu prima a castel Gresta, più tardi a Loppio.

Il confine verso Nomesino è indicato nell'atto di divisione del 1358 e ripetuto poi in documenti di investitura più recenti, ad esempio quello del 13 agosto 1436³³. Il confine verso Corniano e Manzano viene de-

²⁶ HHStAW [documento non individuato; una copia è conservata in TLAI, ms 2611, f. 53v; Voltelini scrive: 27 novembre].

²⁷ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 127.

²⁸ M. BURGLENHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, p. 237 [Voltelini scrive: p. 234]; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 103.

²⁹ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 95.

³⁰ TLAI, caps 23, n. 4, ff. 240-241v [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 23, n. 4, ff. 240r-241r].

³¹ Relazione Cristani del 14 giugno 1770: ZAMdl, III A 6 [†].

³² TLAI, caps 23, n. 4, f. 298 [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 23, n. 4, f. 298r].

³³ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 33, n. 1 (originale, manca); caps 33, n. 20 (copia)].

scritto il 27 agosto 1462³⁴, quello verso Mori il 10 dicembre 1779³⁵ e il 20 maggio 1780³⁶. Nel primo caso si indica come confine il *rio di Gardumo* dal suo sbocco nel Cameris in su, il monte Biaena e lo spartiacque; nel secondo rimase controverso se dovesse costituire confine la vecchia o la nuova strada che passa per Loppio. Il confine verso Castelcorno sul monte Bordala è registrato nel controllo confinario del 24 settembre 1764³⁷. Una controversia di confine con Arco sul lago di Loppio si svolse il 16 febbraio 1514³⁸. Il confine verso Castelcorno e i Quattro Vicariati viene descritto anche nella relazione del vicario Carlo Antonio Marcabruni, il 30 dicembre 1785³⁹.

³⁴ TLAI [documento non individuato].

³⁵ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 45v-46r.

³⁶ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 46v-47r.

³⁷ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 25r-28r.

³⁸ HHStAW [documento non individuato]; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 113.

³⁹ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 24v [la relazione], ff. 25r-30v [un trattato del 26 settembre 1764; Voltelini scrive: f. 30].

34. *I Quattro Vicariati*

(vescovili)

Nel corso del XIV secolo i signori di Castelbarco vennero in possesso dell'alta giurisdizione in Vallagarina. Azzone Francesco di Castelbarco aveva costituito erede dei suoi domini, dopo il figlio minore Ettore, la Repubblica di Venezia¹, cosicché alla morte di Azzone i Veneziani occuparono, prima del 23 giugno 1411, le parti meridionali della Vallagarina. Nel 1439 occuparono anche Mori². Essi organizzarono una nuova amministrazione giudiziaria, affidando l'esercizio della giurisdizione criminale dapprima al capitano di Brentonico, sotto il quale un vicario esercitava la giurisdizione civile³, poi al capitano della Vallagarina e, a partire dal 1459, al podestà di Rovereto. Ad Ala, Avio, Brentonico e Mori posero dei vicari per l'esercizio della giurisdizione civile, riunendo in questi quattro distretti le precedenti circoscrizioni giudiziarie che erano state più numerose e diversamente articolate. Le circoscrizioni stesse presero il nome di Vicariati dai funzionari che le amministravano; tale titolo si trova ad esempio già il 20 ottobre 1536, il 3 marzo, il 28 agosto, il 4 e il 27 settembre 1537 negli accordi del vescovo Bernardo con la popolazione dei Vicariati⁴. Nell'anno 1509 i Vicariati vennero riconquistati dalle truppe imperiali. In un primo tempo il rapporto dei Vicariati con la pretura di Rovereto rimase inalterato, attraverso il privilegio dell'imperatore Massimiliano I per Rovereto del 3 novembre 1510. Poi, però, l'imperatore staccò Brentonico e Avio, per affidarli a Cristoforo Filippo Lichtenstein. Da lui Massimiliano li ricomperò e li diede in pegno nel 1518 assieme ai due vicariati di Ala e Mori per sei anni al conte Gerardo di Arco⁵. Gli Arco rimasero in possesso dei Vicariati, sebbene Paolo Lichtenstein e suo figlio Filippo si fossero fatti investire dai vescovi Giorgio III e Bernardo di tutti i feudi dei Castelbarco, fra cui erano appunto Mori,

¹ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, n. 77.

² F. PEROTTI BENO, *I Quattro Vicariati*, p. 45, nota 2.

³ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 89.

⁴ Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 824, pp. 301-304 [Voltelini scrive: pp. 201-204].

⁵ HHStAW, Reichsregister BB, Maximilian I (1518), f. 340.

Avio, Brentonico e Ala (18 ottobre 1523⁶, 22 novembre 1525⁷). Nella competenza giudiziaria i Quattro Vicariati rimasero subordinati a Rovereto, sebbene il comune di Brentonico cercasse di sciogliere tale legame⁸ e si opponesse al desiderio di Rovereto di conservare tale rapporto⁹. Nel 1525 si ebbe in effetti lo svincolo dei Vicariati¹⁰. Invano i Lichtenstein cercarono di ottenere l'autorizzazione al riscatto dei Vicariati dal conte Gerardo di Arco (29 aprile 1526)¹¹. Che dietro questa aspirazione dei Lichtenstein vi fosse il vescovo Bernardo risulta dalla promessa da lui fatta, in base alla quale, se fosse riuscita la separazione e i Vicariati fossero divenuti feudi vescovili nelle mani dei Lichtenstein, all'estinzione della discendenza maschile di questa famiglia e al ritorno del feudo all'episcopato le discendenti femmine avrebbero potuto incassare il riscatto del pegno (8 aprile 1530)¹². Anche i signori di Castelbarco-Gresta avanzavano dei diritti. Il 14 novembre 1508 l'imperatore Massimiliano I li aveva investiti di tutti i diritti e di tutte le giurisdizioni, del «merum et mixtum imperium cum gladii potestate» in tutte le signorie appartenute un tempo al castello di Castelbarco e in seguito occupate dai Veneziani¹³. Il vescovo Bernardo cercò di recuperare i Vicariati alla Chiesa di Trento e di fatto re Ferdinando I restituì, con l'accordo del 1° marzo 1532¹⁴, i Vicariati all'episcopato, con riserva di verificare i diritti della contea del Tirolo nel settore fiscale e in quello stradale. Il vescovo ottenne nel contempo il diritto di riscattare i Vicariati dai conti di Arco per prenderli sotto la diretta gestione vescovile o per affidarli a un cittadino tirolese. Nel caso poi in cui la discendenza di quest'ultimo si fosse estinta, i Vicariati non do-

⁶ TLAI, capsula 23, n. 4, ff. 277v-278v [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 23, n. 4, ff. 277v-278r].

⁷ [Voltelini omette la nota: si tratta del documento ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 23, n. 4, ff. 300r-302v].

⁸ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 444.

⁹ S. PILATI, *Il vicariato di Brentonico*, 1903, p. 419 s.

¹⁰ *Ibidem*, 1903, p. 419.

¹¹ Wien, Archiv des k.u.k. gemeinsamen Finanzministeriums, *k.u.k. Hofkammerarchiv*, [documento non individuato].

¹² TLAI, capsula 23, n. 4, f. 354 [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 23, n. 4, f. 354r].

¹³ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 33, n. 44].

¹⁴ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*; B. BONELLI, *Notizie*, III, pp. 313-315.

vevano venir conferiti a un italiano, bensì solo a un suddito della Casa d'Austria o dell'episcopato di Trento, oppure ad un nobile di origine tedesca. Le cause in appello, che erano state di spettanza del signore territoriale, dovevano diventare di competenza esclusiva del vescovo, ad eccezione di quelle dirette ai tribunali dell'Impero. Ancora il 28 febbraio 1533 il vescovo Bernardo confermò ai conti di Arco i Quattro Vicariati e i castelli di Avio e Brentonico, allo stesso modo in cui essi li avevano posseduti fino allora dal Tirolo¹⁵. Ma già il 18 dicembre di quell'anno egli rilevò Avio e Brentonico¹⁶, e il 27 dicembre 1533 i conti cedettero i Quattro Vicariati con la giurisdizione criminale al vescovo¹⁷, il quale lo stesso giorno li diede in feudo al barone Cristoforo Lichtenstein-Castelbarco¹⁸. In realtà il vescovo intendeva conferire i Quattro Vicariati alla propria famiglia. Il 28 febbraio 1535 egli indusse Cristoforo a rilasciargli i Vicariati¹⁹; investì di essi Ildebrando Cles (20 ottobre 1536)²⁰ e re Ferdinando I concesse la sua autorizzazione (1 aprile 1538)²¹. I signori di Cles non rimasero tuttavia a lungo in possesso dei Vicariati. Il vescovo Cristoforo Madruzzo perseguì propositi analoghi a quelli dei suoi due predecessori sulla sede vescovile. Egli rilevò i Vicariati insediandovi Gaudenzio Madruzzo prima in qualità di luogotenente, per poi investirlo dei Vicariati il 26 settembre 1540²². I Vicariati rimasero ai Madruzzo fino all'estinzione della stirpe. Allora i Castelbarco di Gresta accamparono diritti, richiamandosi all'investitura del 1508 e al loro diritto d'eredità. Bernardo Cles aveva dato loro delle speranze, che col tempo andarono deluse²³. Carlo

¹⁵ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 33, n. 5].

¹⁶ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 33, n. 4 (originale); capsula 33, n. 43 (copia)].

¹⁷ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 27, n. 11, con data 1534 secondo lo stile della natività].

¹⁸ K. A. USSERER, *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, p. 58 [con la data 1532].

¹⁹ TLAI, 18 marzo 1535 [documento non individuato].

²⁰ C. DE FESTI, *Genealogia clesiana*, p. 197.

²¹ *Ibidem*.

²² Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 824, pp. 227-228 [Voltelini scrive: pp. 127-129 e 26 ottobre].

²³ A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, II, p. 32; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 113.

V e gli Asburgo d'Austria accordarono loro inutile appoggio²⁴. Dopo un tentativo fallito di impadronirsi dei Vicariati con la forza (30 maggio 1565)²⁵, i Castelbarco ricorsero alle vie legali dinanzi ai tribunali dell'Impero. Per procurarsi il denaro necessario allo svolgimento del processo e l'appoggio dell'arciduca Ferdinando II, Antonio barone di Castelbarco-Gresta cedette all'arciduca – anche a nome di suo fratello Federico – i propri diritti sui vicariati di Ala e di Avio e promise di prendere in feudo dall'arciduca Mori e Brentonico, se questi gli fossero stati consegnati (16 gennaio 1566)²⁶. Ma il patto venne ben presto sciolto, probabilmente perché il denaro promesso venne a mancare. I Castelbarco sostennero la loro causa fino al Consiglio aulico imperiale, che il 17 novembre 1654 espresse una sentenza a loro favore²⁷. Essi pertanto furono dichiarati in possesso dei Vicariati. Dopo l'estinzione dei Madruzzo il vescovo Sigismondo Francesco, arciduca d'Austria, conferì i Vicariati quali feudi della Chiesa di Trento ai conti Francesco, Carlo, Giovanni Battista e Sigismondo Carlo di Castelbarco²⁸, in data 1 giugno 1664; l'investitura fu confermata anche dall'imperatore Leopoldo I. Nel 1684 il conte Francesco trasformò i Vicariati in un maggiorasco²⁹. In conseguenza di ciò essi passarono a Giovanni Battista nel 1707³⁰ e alla morte di questi al fratello minore Giuseppe Scipione, il quale per via della moglie divenne erede dei Visconti di Milano, la cui discendenza maschile si andava estinguendo, ed aggiunse al nome Castelbarco quello di Visconti³¹.

I Quattro Vicariati costituivano per la giurisdizione criminale una circoscrizione unica. Essa veniva esercitata da un capitano, la cui sede si trovava di regola a Avio o a Brentonico, temporaneamente anche a

²⁴ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 117.

²⁵ TLAI [documento non individuato].

²⁶ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [copia; il documento è schedato con la data errata del 10 gennaio].

²⁷ F. PEROTTI BENO, *I Quattro Vicariati*, p. 107.

²⁸ A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, II, p. 36; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 126.

²⁹ A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, II, p. 36; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, pp. 126-127.

³⁰ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 127.

³¹ *Ibidem*, p. 128.

Mori, e in seguito all'accordo del 1679 a Brentonico³². Per quanto concerneva la giurisdizione civile, ogni vicariato costituiva una circoscrizione a sé. Determinante per l'organizzazione del giudizio fu l'ordinamento del 1619³³.

34 a. Ala

Ala fu in tempi antichi sede di un gastaldo vescovile (12 dicembre 1171)³⁴. Ben presto si insediarono ad Ala i Castelbarco. Essi vennero in possesso dei castelli di Ala e di Serravalle e delle regole comunali (3 gennaio 1203)³⁵ quali feudi di Trento. La castellanza di Serravalle viene menzionata il 6 aprile 1307³⁶ quale feudo di Trento dei Castelbarco; così pure nel 1309 e nel 1314 la giurisdizione civile e tutti gli altri diritti appartenenti alla corte di Ala³⁷. Per questo nel 1329 si ricorda un vicario di Guglielmo di Castelbarco ad Ala³⁸. Guglielmo di Castelbarco lasciò in eredità il castello di Serravalle con tutte le castellanze e giurisdizioni in Ala a suo nipote Guglielmo³⁹. Fu così che Ala e Serravalle iniziarono il loro legame con Brentonico (Dossomaggiore). Il 20 novembre 1338 il vescovo Nicolò nominò Guglielmo suo vicario generale conferendogli il diritto del *merum et mixtum imperium* e l'alta giurisdizione nelle località da lui già possedute, per la durata della vita di entrambi, escludendo una estensione dei diritti agli eredi Castelbarco⁴⁰. In questo modo, nel 1339 il vescovo aveva ancora la supremazia sulla giurisdizione di Ala⁴¹. Ma già il 4 febbraio 1364

³² *Ibidem*, p. 141; F. PEROTTI BENO, *I Quattro Vicariati*, p. 109.

³³ F. PEROTTI BENO, *I Quattro Vicariati*, p. 106.

³⁴ TLAI [ora in AStTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 37, n. 37].

³⁵ TLAI [ma con tutta probabilità si tratta del documento conservato allora presso la Biblioteca Comunale di Verona e ora presso l'Archivio di Stato di Verona, *Archivi Antichi*, pubblicato in C. CIPOLLA, *Corrado II*, pp. 23-35].

³⁶ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 651.

³⁷ M. BURGLEDNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VII, p. 5.

³⁸ C. CIPOLLA, *Antiche Cronache Veronesi*, p. 474.

³⁹ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 613.

⁴⁰ HHStAW [ora in AStTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 32, n. 23; regesto in R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 224].

⁴¹ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 665, n. 120.

Azzone di Castelbarco e i suoi fratelli, figli di Guglielmo, furono investiti del *merum et mixtum imperium* in Ala, Serravalle, Ronchi, Prabubolo e Brusà⁴². In tempi successivi Serravalle e Ala furono uniti ad Avio, Borghetto e Chizzola (26 gennaio 1388)⁴³; nel 1411 Ala e Serravalle, in seguito al testamento di Azzone Francesco di Castelbarco, furono occupate dai Veneziani e assoggettate al capitano della Vallagarina, dal 1459 al podestà di Rovereto, il quale doveva espletare la giurisdizione criminale per Ala nel castello di Avio⁴⁴. Per la giurisdizione civile questi luoghi formavano una circoscrizione a sé, con a capo un vicario. Nel 1509 essi divennero tirolesi e da allora condivisero le sorti dei Quattro Vicariati.

L'estensione coincideva con l'ampiezza dei comuni di Ala, Santa Margherita e Serravalle. Nel 1535 vengono annoverati fra i paesi appartenenti al vicariato: Ala, Acquasacra, Ronchi, Santa Margherita e Serravalle. Esistevano servitù personali in favore dei castelli⁴⁵. I confini verso Verona vengono indicati il 3 luglio 1401, quando il comune di Ala fu investito del bosco nella *vallis Nobilis* fino al confine con il Vicentino⁴⁶. Gran parte delle località indicate non sono tuttavia individuabili. In seguito vi furono lunghe controversie, specie per il pascolo alpino appartenente al Monte di Pietà a Verona, giacché il comune di Ala non reclamava solo il pascolo, ma anche Pealda bassa, Fittanze, Roccapiano, Campo Retratto, Pidocchio, Gasparine. Nell'accordo del 5 settembre 1753 fra l'Austria e la Repubblica di Venezia fu tracciato il successivo confine territoriale⁴⁷, assumendo la linea della proprietà privata. Singole controversie di diritto privato circa i diritti di pascolo e d'acqua, come pure le rivendicazioni del castello di Avio su determinate prestazioni vennero composte solo in seguito. Si delineò così un confine che si presenta stranamente frastagliato. A seguito dell'accordo suddetto fu effettuata la demarcazione nel 1754. Il confine

⁴² TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 37, n. 41].

⁴³ TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 22, n. 1, f. 108r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 166].

⁴⁴ F. PEROTTI BENO, *I Quattro Vicariati*, p. 104.

⁴⁵ TLAI, *Decime deli quatro Vicariati* [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 33, n. 11, f. 6r].

⁴⁶ TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 63, n. 58].

⁴⁷ L. BITTNER, *Chronologisches Verzeichnis der österreichischen Staatsverträge*, I, n. 1027.

verso Rovereto fu definito in un accordo dell'8 settembre 1399⁴⁸ e nella sentenza arbitrale del 10 luglio 1557⁴⁹.

34b. Avio

La pieve di Avio potrebbe essere appartenuta in origine al territorio di Verona. Almeno sotto l'aspetto ecclesiastico appartenne fino al 1785 alla diocesi di Verona. Quanto al dominio temporale, già la documentazione più antica la collega alla contea di Trento. All'inizio del XIII secolo risulta che i signori di Castelbarco vi possedevano proprietà immunitarie⁵⁰. Prima del 26 maggio 1256 i Castelbarco comperarono le proprietà che in Avio avevano i signori di Pergine, sui monti e nella piana su ambedue le sponde dell'Adige, con i servi e i liberi censuali, con tutti i diritti e le giurisdizioni, vale a dire con la giurisdizione patrimoniale ad essi dovuta⁵¹. Già all'inizio del XIV secolo⁵² i Castelbarco tenevano la giurisdizione civile e criminale ed il *merum et mixtum imperium* su Avio, quale feudo di Trento. In base al testamento di Guglielmo di Castelbarco, queste proprietà dovevano passare al suo omonimo nipote⁵³. Sembra però che alla morte di Guglielmo il vecchio l'alta giurisdizione sia stata riassorbita dall'episcopato e non più conferita. Le giurisdizioni di cui parla il testamento di Guglielmo potrebbero essere state solo di natura patrimoniale. Il 20 novembre 1338⁵⁴ il vescovo Nicolò nominò Guglielmo di Castelbarco vicario generale nelle sue proprietà e gli affidò l'esercizio del *merum et mixtum imperium* e della giurisdizione capitale sulle medesime località, perciò anche su Avio. In conseguenza di ciò in un documento del

⁴⁸ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 3r-4v.

⁴⁹ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 5r-8v.

⁵⁰ 3 gennaio 1203: TLAI [ma con tutta probabilità si tratta del documento conservato allora presso la Biblioteca Comunale di Verona e attualmente presso l'Archivio di Stato di Verona, *Archivi Antichi*, pubblicato in C. CIPOLLA, *Corrado II*, pp. 23-35]; 27 giugno 1218: B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 548.

⁵¹ HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 12; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 22].

⁵² 6 aprile 1307: B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 651.

⁵³ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, II/2, p. 614.

⁵⁴ HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 32, n. 23; R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 224].

1339⁵⁵ viene attribuita al vescovo anche la giurisdizione su Avio. Poco dopo i Castelbarco devono aver acquisito l'alta giurisdizione anche ad Avio. Il 29 settembre 1351 Azzone, Alberto, Aldrighetto e Carlo, figli di Guglielmo di Castelbarco, ricevettero l'investitura dei loro castelli dal margravio Ludovico; fra questi erano anche quelli di Avio, Chiusole e Serravalle con le rispettive giurisdizioni, sulla cui natura il documento non dice altro⁵⁶. Ma il 26 gennaio 1388 il vescovo Alberto II investì Azzone Francesco del castello di Avio, del *merum et mixtum imperium* e della giurisdizione civile e criminale su Avio e Borghetto⁵⁷. Con il testamento di Azzone Francesco Avio passò alla Repubblica di Venezia e alla sua morte, nel maggio 1411, fu occupata dai Veneziani⁵⁸. Fu una circoscrizione con giurisdizione capitale fino al 1443, anno in cui passò al capitano della Vallagarina e poi al podestà di Rovereto, tenuto però ad esercitare la suddetta giurisdizione nel castello di Avio. Al vicario rimaneva solo la giurisdizione civile⁵⁹. Divenuto tirolese nel 1509, anche Avio condivise poi le sorti dei Quattro Vicariati. Rimase sede di un giudice civile (vicario). A favore del castello di Avio esistevano oneri di guardia e altre prestazioni personali⁶⁰.

L'estensione del giudizio coincideva con quella della pieve. I paesi che vi erano compresi sono annoverati nel registro delle decime attorno al 1535⁶¹: Pilcante, Vò, Sabbionara, Vigo (Avio), Stroppea, Borghetto. Inoltre alcune case a Mama e una a Santa Lucia (presso Pilcante).

Il confine verso il Veronese correva, secondo il memoriale del 1339, attraverso il paese di Ossenigo e lungo il rio di Belluno⁶². Questo confine viene indicato ancora nel 1393, quando Azzone-Francesco ri-

⁵⁵ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 667 [Voltelini scrive: p. 665].

⁵⁶ HHStAW, ms B 129, ff. 85v-86r [Voltelini scrive: 26 settembre].

⁵⁷ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 1, f. 108r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 166].

⁵⁸ F. PEROTTI BENO, *I Quattro Vicariati*, p. 102, nota 2.

⁵⁹ F. PEROTTI-BENO, *I vicari di Avio*, p. 294; ID., *I Quattro Vicariati*, p. 104.

⁶⁰ Descrizione della decima intorno al 1535, TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 33, n. 11, f. 8v].

⁶¹ [Ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 33, n. 11, ff. 7v-9r].

⁶² B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 670 [Voltelini scrive: p. 665].

conosceva di aver ricevuto in feudo da Gian Galeazzo, signore di Milano, in quanto erede degli Scaligeri, solo la giurisdizione a sud di Ossenigo fino alle chiuse e da Mama fino a *Crovara*⁶³. In seguito il confine fu fatto arretrare. Circa il confine sul monte Cerbiolo vi fu una controversia attorno al 1520 fra i comuni di Avio e Belluno⁶⁴. La popolazione di Avio pretendeva come confine la cresta del monte. Su questa controversia relazionò il dott. Bonifacio Betta al vescovo Bernardo Cles nel 1533⁶⁵, indicando nei minimi particolari il vecchio confine. Secondo la relazione il confine era stato arretrato nel 1430 fino a Mama e alla val Maiera. Nell'accordo del 5 settembre 1753 fra l'Austria e Venezia⁶⁶ il confine territoriale venne ridefinito. Singole controversie circa il legnatico e i diritti di passaggio in val Maiera furono risolte solo in tempi successivi.

34c. Brentonico

Originariamente Brentonico rientrava, come Avio, nel territorio di Verona, alla cui diocesi la pieve di Brentonico appartenne fino al 1785. I documenti a noi pervenuti parlano solo di una sua appartenenza, per il dominio secolare, alla contea di Trento. Nel corso del XIII secolo Brentonico passò sotto il dominio dei Castelbarco, i quali scacciarono i signori di Brentonico. Già nel 1218⁶⁷ il castello di San Giorgio era proprietà dei Castelbarco. Dossomaggiore, presso Brentonico, era stato edificato nel 1211 come feudo trentino dai signori di Brentonico⁶⁸, i quali il 19 giugno 1285 divisero le loro proprietà⁶⁹; fu allora che il castello di Corte, situato nella pieve di Mori, con le rispettive proprietà in quella pieve, e Castelnuovo con le proprietà esistenti nella pieve di *Lagaro*, furono separati dal rimanente patrimonio. La giu-

⁶³ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, p. 102 [Voltelini scrive: p. 103].

⁶⁴ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 37, n. 62].

⁶⁵ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 27, n. 12].

⁶⁶ L. BITTNER, *Chronologisches Verzeichnis der österreichischen Staatsverträge*, I, n. 1027.

⁶⁷ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 548.

⁶⁸ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 97.

⁶⁹ HHStAW, capsula 84, n. 4, ff. 2v-11v [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 84, n. 4, ff. 2v-11v].

risdizione dei signori di Dossomaggiore a Brentonico, di cui si parla nel documento, era solo una giurisdizione patrimoniale. Dossomaggiore passò – non si sa quando e come – ai Castelbarco. Già precedentemente i Castelbarco avevano acquistato diritti di regola a Brentonico (l'ufficio del *regulanus* esisteva prima del 21 gennaio 1231)⁷⁰. Mainardo II conferì loro anche le proprietà del podestà Sodegerio da Tito da lui comperate (25 marzo 1272)⁷¹. Guglielmo di Castelbarco diede in eredità a suo nipote Guglielmo i castelli di Dossomaggiore, San Giorgio, Chizzola e il castello con la *castellantia* di Corte (sotto Brentonico, sulla strada che da Mori va verso Penede), con tutte le giurisdizioni e i diritti castellani nella pieve di Brentonico, oltre ad Ala, Avio e Pilcante⁷². Il 20 novembre 1338 Guglielmo, in qualità di vicario generale vescovile, acquistò su Brentonico la giurisdizione criminale a vita⁷³. In conseguenza di ciò, ancora nel 1339⁷⁴ viene attribuita al vescovo la giurisdizione sull'intera pieve di Brentonico. Il 29 settembre 1351 il margravio Ludovico, in qualità di avvocato di Trento, investì Azzone, Alberto, Aldrighetto e Carlo, figli di Guglielmo di Castelbarco, dei castelli di Dossomaggiore, di San Giorgio e della fortezza di Chizzola con le relative giurisdizioni⁷⁵; ma il documento non precisa il tipo di giurisdizione. Tuttavia, già nel 1364 i Castelbarco risultano investiti dall'episcopato della giurisdizione e del *merum et mixtum imperium* sulla montagna, corte e annessi in Brentonico (4 febbraio 1364)⁷⁶. Il 26 gennaio 1388⁷⁷, quando Azzone Francesco fu investito dal vescovo Alberto II dell'alta giurisdizione su Dossomaggiore e nei castelli di Chizzola e di San Giorgio, Brentonico era unito

⁷⁰ HHStAW, ms Suppl. 1048, f. 2v [ora in ASStn, APV, *Codici*, n. 10, f. 2v; K. AUSSERER, *Der «Liber iurium in Valle Lagari»*, p. 91].

⁷¹ TLAI [*Lehenurkunden A*]130; J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 476; H. WIESFLECKER, *Die Regesten*, II, n. 41].

⁷² J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, pp. 613-614 [Voltelini scrive: p. 600].

⁷³ HHStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 32, n. 23; regesto in R. KINK, *Codex*, n. 224].

⁷⁴ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 668 [Voltelini scrive: p. 665].

⁷⁵ HHStAW, ms B 129, ff. 85v-86r.

⁷⁶ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 37, n. 41].

⁷⁷ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 1, f. 108r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 166. Voltelini scrive: Giorgio I invece di Alberto II].

ad Avio, Serravalle e Ala. Dal 23 giugno 1411 divenne veneziano. In base al privilegio del doge Michele Steno esso ottenne propri vicari, che dovevano amministrare la giustizia in questioni civili e criminali⁷⁸; dopo breve tempo tuttavia l'alta giurisdizione venne affidata al capitano della Vallagarina e a partire dal 1459 al podestà di Rovereto, i quali però dovevano svolgere la loro attività di giudizio nel castello di Brentonico⁷⁹. Invano Brentonico, facendosi forte del privilegio del 1411, contestò tale disposizione⁸⁰. Brentonico conservò un vicario per la giurisdizione civile. Dal 1509 ridivenne tirolese. Condivise le sorti dei Quattro Vicariati, di cui fu il centro più importante e per lo più sede del giudice del tribunale criminale.

L'estensione del vicariato coincideva con quello della pieve di Brentonico. Verso il 1535⁸¹ vengono annoverati come paesi ad esso appartenenti nel registro delle decime: Fontana, Lera, Vigo (Brentonico), Fontechel, *Fadana* (?), Prada, Saccone, Marezi, Cornè, Sorne, Cazzano, Crosano e Castione, che insieme formavano il comune di Brentonico, e Chizzola. Al giudizio essi prestavano servitù personali e oneri di guardia.

Come confine verso il Veronese vengono indicati nel memoriale del 1339⁸² l'Adige, il lago di Garda (?) ed il «pratum Monimentorum sive campus Campioni», vale a dire Campo e il pascolo alpino Campej⁸³. Nell'accordo fra l'Austria e Venezia del 5 settembre 1753⁸⁴ venne ridefinito il confine presso il passo Scalette e la Bocca di Navene, che era controverso. Circa il confine verso Nago-Torbole, si veda quanto detto a proposito di Penede.

⁷⁸ C. BARONI, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, n. 28.

⁷⁹ F. PEROTTI BENO, *I Quattro Vicariati*, p. 104.

⁸⁰ S. PILATI, *Il vicariato di Brentonico*, 1903, p. 409.

⁸¹ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 33, n. 11, ff. 2r-4r].

⁸² B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 668 [Voltelini scrive: p. 665].

⁸³ [Sembra però più verosimile che il riferimento sia alla val Campione e al passo Campione, posti più a sud].

⁸⁴ L. BITTNER, *Chronologisches Verzeichnis der österreichischen Staatsverträge*, I, n. 1027.

34d. Mori

Mori apparteneva alla contea di Trento. Il giudizio si formò probabilmente dalle castellanze dei castelli di Albano, presso Santa Maria di Albano a nord di Mori, di Palt (*Baldo*) presso Tierno e di Corte (*Curia*). Albano e Palt erano feudi dei Castelbarco, la Corte apparteneva ai signori di Brentonico ed era stata staccata dall'insieme delle proprietà di questi signori nella suddivisione del 19 giugno 1285⁸⁵. Più tardi Corte si trovò nelle mani di Guglielmo di Castelbarco. La giurisdizione annessa al castello, di cui si fa menzione il 19 giugno 1285, era sicuramente solo una giurisdizione patrimoniale, forse relativa al comando del castello. Nel 1339 Mori apparteneva alla giurisdizione del vicario generale vescovile per la Vallagarina⁸⁶; erano state revocate infatti a Federico di Castelbarco la giurisdizione di Mori e la *castellania* di Albano e il 16 febbraio 1340 egli aveva riconosciuto tali competenze come spettanti al vescovo⁸⁷. Poco più tardi la giurisdizione deve essere passata ai Castelbarco. Può darsi sia dovuto ad un errore il fatto che nel memoriale del 1339⁸⁸, di poco antecedente, i castelli di Albano e Palt vengono sì citati come feudi vescovili, ma senza che al vescovo ne venga attribuita la giurisdizione. Nella suddivisione del 14 luglio 1358 tra i figli di Federico di Castelbarco⁸⁹, Armano ricevette il castello di Albano con relativi diritti e giurisdizioni, nonché con i diritti di regola su Mori, Ravazzone e Albano; il 4 febbraio 1364 il vescovo Alberto II investì Azzone, figlio del cavaliere Guglielmo di Castelbarco, del *merum et mixtum imperium* nella pieve di Mori⁹⁰. Là il giudizio di Armano comprendeva tuttavia solo la parte della pieve situata a sud del rio Cameras con Castelnuovo e i paesi di Tierno, Besagno, Castione, Sano e Chizzola. Anche Chizzola non viene più nominata nell'atto di investitura di Giacomo Carlo del 19 dicembre

⁸⁵ HHStAW, caps 84, n. 4, ff. 2v-11v [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 84, n. 4, ff. 2v-11v].

⁸⁶ HHStAW, *Liber focorum* [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 37, n. 35, f. 2r].

⁸⁷ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 103.

⁸⁸ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 667 [Voltelini scrive: p. 665].

⁸⁹ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 33, n. 44]; S. PILATI, *I Castelbarco Signori di Mori*, p. 79.

⁹⁰ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 37, n. 41].

1374⁹¹, poiché nel frattempo essa era stata incorporata a Brentonico (26 gennaio 1388)⁹². La parte della pieve di Mori a sinistra del Cameras, appartenente ai castelli di Albano (*castrum vetus*) e di Palt, formava assieme ai paesi di Mori e Ravazzone un giudizio a sé, collegato con Gresta e Gardumo (1376)⁹³. Alla morte di Ottone, figlio di Armano di Castelbarco-Albano, avvenuta dopo il 23 luglio 1413, questo giudizio passò per eredità ai Castelbarco-Lizzana⁹⁴. Il duca Federico IV considerò Albano e Nomesino come feudi vacanti e li conferì ad Antonio di Arco prima del 25 ottobre 1413⁹⁵; gli Arco non riuscirono però ad entrarne in possesso. Perciò Guglielmo di Castelbarco-Lizzana affidò nel 1416 Albano e Nomesino alla Repubblica di Venezia⁹⁶ per un periodo di cinque anni quale pegno della propria fedeltà, con un patto che venne in seguito prolungato. Nell'aprile 1440 Mori venne occupato dai Veneziani e il castello di Albano fu distrutto⁹⁷. Mori, compresa anche la parte di Albano, fu annesso alla podesteria di Rovereto. Solo per l'esercizio della bassa giurisdizione continuò ad avere un proprio vicario⁹⁸. I vescovi di Trento non rinunciarono però alla sovranità feudale ed investirono i Castelbarco di Lizzana del *merum et mixtum imperium*. Nel 1509 Mori venne occupato dagli Austriaci e da allora condivise le sorti dei Vicariati. Rimase sede di un proprio giudice minore (vicario) e temporaneamente fu anche sede del giudice penale (capitano o luogotenente dei Quattro Vicariati). Esistevano servitù personali. Le località appartenenti al vicariato nel XVI secolo sono elencate nel registro delle decime attorno al 1535⁹⁹:

⁹¹ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 37, n. 42].

⁹² TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 22, n. 1, f. 108r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 166].

⁹³ TLAI [probabilmente ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 22, n. 1, f. 60r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 128-131].

⁹⁴ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 93 [senza data]; S. PILATI, *I Castelbarco Signori di Mori*, p. 82 [con data 23 luglio. Voltelini scrive: 13 luglio].

⁹⁵ C.W. VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, p. 243.

⁹⁶ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 100.

⁹⁷ R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 95.

⁹⁸ A. PERINI, *Statistica*, II, p. 15 [si accenna solo ad Albano, che «fu preso e distrutto dai veneziani nel 1440 e fu tolto a Guglielmo di Lizzana-Castelbarco»; Voltelini scrive: Pertile invece di Perini].

⁹⁹ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, caps 33, n. 11, ff. 4r-5r].

Besagno, Tierno, Palt, Mori, Molina, Ravazzone e Sano. Era già stato fissato a quei tempi il confine successivo fra Mori e Castelvorno. Ciò accadde quando nel 1535 Cristoforo Filippo Lichtenstein restituì al vescovo Bernardo i Quattro Vicariati (si veda Castelvorno). Per il confine verso Gresta si rinvia a quanto detto per Gresta, per quello verso Penede, al rispettivo paragrafo.

35. Giudicarie

(vescovili)

Della vecchia *Judiciaria Summa Laganensis* si fa menzione in un documento del 927¹. In età romana questo territorio apparteneva a Brescia, dal medioevo in poi a Trento. La *Judiciaria* costituì, a quanto pare, già sotto il dominio longobardo una circoscrizione amministrativa e giudiziaria particolare. Essa comprendeva l'intera valle del Sarca e quella del Chiese fino ai laghi di Garda e di Idro². Intorno al 1237 vi esercitava la giurisdizione il conte Alberto di Tirolo in qualità di podestà vescovile, ma il 25 ottobre 1237 essa venne assegnata dall'imperatore Federico II al podestà imperiale di Trento³. Nel XIII e XIV secolo si separarono per formare circoscrizioni giudicarie a sé: Riva con Ledro e Tignale, Tenno, le contee di Arco, di Penede e di Lodrone; Cavedine e Calavino vennero assegnate alla pretura di Trento, non senza qualche oscillazione nel corso del tempo quanto all'appartenenza di singole pievi e di singoli comuni. Anche Terlago e Sopramonte vengono talvolta annoverate fra le località pertinenti alle Giudicarie. A Tione e a Preore i conti di Appiano (o di Flavon?) erano titolari di proprietà curtensi con poteri comitali sui loro fondi e sulle persone ad essi vincolate⁴; di tali diritti il conte Ulrico di Ultimo-Appiano aveva investito i signori Armano e Cognovuto di Campo. Forse nacque in tal modo anche la contea di Preore, che ancora il 14 agosto 1349 fu conferita quale feudo tirolese a Nicolò Reifer⁵; già dopo breve tempo, però, essa si trova completamente riassorbita nel resto delle Giudicarie. Stando al documento del 14 agosto 1349, la giurisdizione sarebbe derivata dai conti di Flavon; ma vi è forse in proposito qualche confusione. La giurisdizione si estendeva «in criminalibus quam in pecuniariis causis». Nel XIII secolo sembra siano stati i signori di Arco a

¹ J.J. DE DIONYSIUS, *De duobus episcopis Aldone et Notingo*, p. 103 [con data 928].

² Per esempio H. VON VOLTELINI, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, I, n. 523.

³ J. FICKER - E. WINKELMANN, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii V, n. 2287 [Voltelini scrive: 10 settembre].

⁴ 1189: R. KINK, *Codex Wangianus*, p. 87, n. 33; 14 dicembre 1234: J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 307.

⁵ HHStAW, ms B 129, f. 46r.

possedere temporaneamente Preore⁶. Nell'investitura fatta ai Lodron dal vescovo Giorgio II il 24 febbraio 1448⁷ si menziona ormai solo la *bastia comunis Pravorii*. Già prima era scomparso anche il giudizio del Capitolo cattedrale di Verona nel suo territorio immunitario di Bolbeno, Breguzzo e Zuclo⁸.

Già all'inizio del XIII secolo viene menzionato un gastaldo vescovile a Stenico⁹; nel 1236 vi figura un podestà quale rappresentante del conte Alberto di Tirolo, allora podestà di Trento¹⁰; poco più tardi, nel 1242¹¹, vi compare un capitano. La revoca della giurisdizione dei gastaldi e dei capitani da parte del vescovo Egnone riguardò anche le Giudicarie. La giurisdizione del gastaldo e dei suoi rappresentanti, di cui si parla negli anni successivi, può riferirsi dunque solo alle proprietà immunitarie e ai servi dell'episcopato¹². Più tardi, nel 1266, vengono menzionati Guglielmo e Aldrighetto di Castelbarco quali capitani vescovili di Riva e delle Giudicarie, i quali tenevano [in Stenico] un vicario¹³. Il 28 marzo 1272¹⁴ il vescovo Egnone conferì a Ugolino di Stenico la gastaldia nelle pievi di Banale, Preore, Tione e Rendena, insieme a ogni giurisdizione di competenza del vescovo. Durante l'occupazione dell'episcopato da parte di Mainardo II le Giudicarie rimasero sotto capitani tirolesi. Fra il 1301 e il 1303 la valle fu vescovile, poi fino al 1306 tirolese, dal 1307 al 1308 di nuovo ve-

⁶ *Chronik der Grafen*, p. 41.

⁷ A. JAKSCH, *Die Graf Lodron'schen Archive*, p. 102, n. 33.

⁸ Cfr. in proposito H. VON VOLTELINI, *Immunität*, pp. 316 s.

⁹ HHStAW [forse ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 8, n. 88 (F. CORADELLO, *Vassallità*, n. 13), del 7 agosto 1221, nella quale è citato un *Ambrosius gastaldus* testimone ad una lite tra il vescovo Alberto (Adelpreto di Ravenstein) e Nicolò di Stenico].

¹⁰ A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, III, p. 48.

¹¹ J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, n. 383.

¹² 3 aprile 1262: Adelpreto notaio da Lavinone, «faciens rationem per d.m Enricum c. Federici de Aiato in Nomasso et in Blegio gastandum», HHStAW [così Voltelini; ma leggerei piuttosto «de Naco in Nomasso et in Blegio galstaudus»: documento ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula Miscellanea I, n. 37].

¹³ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 398.

¹⁴ HHStAW, *Liber Zachei*, f. 18 [ora in ASiTn, APV, *Codici*, n. 20, f. 18, n. 38; H. VON VOLTELINI - F. HUTER, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II, n. 490].

scovile e dal 1309 al 1314 ancora una volta tirolese. A partire dal 1314 rimase vescovile e fu amministrata da capitani e vicari. Il 29 maggio 1348¹⁵ era retta dal Capitolo del duomo, che vi insediò come capitani i signori Nicolò e Giovanni di Arco. Ma già nel corso del 1349 Stenico e una parte delle Giudicarie passarono al margravio Ludovico di Brandeburgo¹⁶. Nel gennaio del 1349 costui aveva nominato un suo vicario generale per le Giudicarie, Stenico e Breguzzo¹⁷, col compito di opporsi ai signori di Arco. Il 27 marzo dello stesso anno venne nominato un capitano¹⁸ e il 18 ottobre 1350 i signori di Scena consegnarono al margravio castel Mani¹⁹. In una parte delle Giudicarie *ultra Duronum* riuscirono a mantenersi ancora i signori di Arco, in nome del vescovo Giovanni da Pistoia. Più tardi, nel 1361, anche il resto di questo territorio si trovò in mano al margravio Ludovico²⁰. Nel 1365 le Giudicarie tornarono all'episcopato di Trento. In seguito, Antonio di Arco rivendicò tuttavia su questi territori dei diritti, sui quali dovette pronunziarsi un arbitrato (14 maggio 1385)²¹. Più tardi il vescovo Alberto II recuperò le Giudicarie dalla contessa Agnese di Königsberg²². Nell'anno 1407 i cittadini di Trento affidarono castel Stenico a Negro de Nigris²³. Tuttavia già l'anno successivo il castello venne occupato per il duca Federico IV del Tirolo, il quale, il 1° settembre 1408²⁴ lo affidò per la durata di dieci anni a Paride Lodron con la funzione di capitano. Nel 1418 il capitano s'impegnò a restituirlo²⁵ e di fatto lo riconsegnò al vescovo Giorgio I. Nel 1419 il castello venne

¹⁵ *Ferdinandeum, Dipauliana*, n. 849, pp. 77-78.

¹⁶ K. AUSSERER, *Schloß Stenico*, p. 40.

¹⁷ HHStAW [documento non individuato].

¹⁸ HHStAW [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 68, n. 189].

¹⁹ HHStAW, ms B 129, f. 58v [Voltelini scrive: 38].

²⁰ 31 marzo 1361: «Odoricus Rachepe vicarius et ius reddens» nelle pievi di Bono, Condino e nel resto delle Giudicarie per il margravio: TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 31, n. 73].

²¹ *Ferdinandeum, Dipauliana*, n. 849, pp. 175-176 [Voltelini scrive: pp. 174-175].

²² *Ferdinandeum, Dipauliana*, n. 823, pp. 123-124; F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 264.

²³ K. AUSSERER, *Schloß Stenico*, p. 45; 23 febbraio 1408, TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 8, n. 11].

²⁴ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

²⁵ C.W. VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, n. 92.

però nuovamente occupato dal duca e solo nel 1424 venne restituito alla Chiesa di Trento²⁶. Il 21 gennaio dell'anno 1419 il duca Federico aveva promesso al conte Vinciguerra e ad Antonio di Arco l'ufficio di vicario generale in Giudicarie e di capitano di Stenico, di castel Mani e della Rocca, qualora questi castelli con l'aiuto dei signori di Arco fossero giunti in suo possesso²⁷. Non si sa per certo se ciò avvenne. Di fatto gli Arco si batterono per il duca contro i Lodron²⁸. Temporaneamente Stenico fu ancora tirolese, nel 1440 e nel 1447²⁹. Dopo d'allora le Giudicarie condivisero le sorti dell'episcopato.

La sede del capitano e insieme del giudice criminale era Stenico. Il capitano era contemporaneamente seconda istanza per le cause civili. Nel XVII secolo venne spesso sostituito da un luogotenente del vescovo. Nei secoli XIV e XV la giustizia si amministrava sul dosso del castello (*dossum de Prey*)³⁰, più tardi nel castello di Stenico.

L'alta giurisdizione (*merum et mixtum imperium*), che secondo un documento del 31 dicembre 1338 spettava ai signori di Arco nei castelli di Spiné (pieve di Lomaso), di Restoro e nel distretto castellano, il «dossum sive castellancia» di Carмата, presso Condino, scomparve con il tempo, poiché i castelli andarono in rovina³¹. I medesimi castelli erano considerati feudi di Trento, ma i conti (di Arco) in seguito se ne fecero infeudare dall'Impero; per questo il vescovo Bernardo protestò il 16 aprile 1521 presso il supremo Consiglio aulico³². Spiné fu venduto il 4 febbraio 1529 da Vinciguerra di Arco a Nicolò di Trautmansdorf, con la clausola di riacquisto entro tre anni³³. Così scomparve pure l'alta giurisdizione (*merum et mixtum imperium*) dei

²⁶ K. AUSSERER, *Schloß Stenico*, pp. 46, 49.

²⁷ Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 849, p. 101.

²⁸ *Chronik der Grafen*, p. 55.

²⁹ K. AUSSERER, *Schloß Stenico*, pp. 52-53.

³⁰ 6 settembre 1397, TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 8, n. 10: *supra dosso Prehi*]; 17 dicembre 1397: S. VALENTI, *Regesto cronologico delle pergamene dell'archivio comunale di Lardaro*, p. 158; 10 dicembre 1411: HHStAW [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 68, n. 205], ecc.

³¹ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n. 34].

³² TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n. 45].

³³ TLAI, capsula 23, n. 4, f. 334r-v [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 23, n. 4, f. 334r-v].

signori di Campo sul dosso del castello e il distretto castellano (*dossum et castellancia*) di Merlino, fra Daone e Praso, della quale si parla³⁴ l'11 novembre 1389³⁵ e il 10 marzo 1454³⁶.

La circoscrizione del giudizio delle Giudicarie all'inizio del XIV secolo comprendeva ancora Ledro, Arco, Cavedine, Calavino, Sopravento e Terlago³⁷, come pure Bagolino; la successiva estensione risulta dall'urbario del 1534³⁸. Esso comprendeva le vecchie pievi di Condino, Bono, Tione, Rendena, Bleggio, Lomaso e Banale.

Bagolino passò a Brescia attorno al 1312 (si veda il paragrafo su Lodrone), ma fino al 1785 appartenne ecclesiasticamente alla diocesi di Trento. Alla fine del 1515 la popolazione di Bagolino fece atto di sottomissione al vescovo Bernardo (25-31 dicembre)³⁹, dopo che il vescovo aveva conferito la giurisdizione ai suoi consoli, rispetto ai quali ci si poteva appellare al capitano di Stenico. Ma la valle cadde poi sotto il dominio veneziano. Sui tentativi dei conti di Lodron di conquistare la giurisdizione su Bagolino, si veda Lodrone.

35a. Le Giudicarie *ultra (infra) Duronum et Saxa*, o Giudicarie esteriori

La separazione di questa parte delle Giudicarie iniziò nel XIII secolo. Essa avvenne per cause naturali. Dal momento che la gola della valle del Sarca, la Scaletta, non era transitabile, la mulattiera che passava attraverso il Durone costituiva l'unica via di comunicazione tra le Giudicarie interiori e quelle esteriori. Questo passo e le rocce della gola della Scaletta figurano quindi già nel XII e XIII secolo come confine⁴⁰.

³⁴ G.B. BAZZOLI [Voltolini scrive: Razzoli], *Roncone*, p. 13; in seguito Merlino deve essere divenuto deserto con la peste del 1348.

³⁵ TLAI [ora forse in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 1, f. 110r-v; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, pp. 168-169].

³⁶ TLAI, capsula 22, n. 6, ff. 83v-84 [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 6, ff. 83v-84r; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 460].

³⁷ HHStAW, ms B 123, f. 8r.

³⁸ M. MORIZZO, *L'urbario del Castello di Stenico*, 1910, p. 220; 1911, pp. 201 s.

³⁹ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 8, nn. 49-54].

⁴⁰ 27 agosto 1185: R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 24; 16 maggio 1253: TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula Miscellanea 1, n. 32].

Tuttavia l'appartenenza delle singole pievi e dei singoli comuni oscillò a lungo. Il 18 aprile 1226 viene nominata una gastaldia di Bono e Ledro⁴¹. Il 28 marzo 1272 Preore, Tione e Rendena sono uniti col Banale sotto un unico gastaldo⁴². Condino e Bono si trovavano allora sotto l'alta giurisdizione dei signori Ulrico Panceria e Enrico di Arco⁴³ e tornarono all'episcopato solo dopo il 1280. Entrambe le pievi erano unite a Tenno ancora nel 1301⁴⁴, ma in seguito vennero ricollegate alle Giudicarie; poi, a quanto pare, ebbero un proprio vicario, che però scomparì di nuovo con il tempo⁴⁵. La Rendena con il Banale, il Lomaso e il Bleggio passarono nel 1349 sotto il dominio tirolese, mentre le altre pievi dell'*ultra Duronum*, e dall'8 aprile 1356 anche la Rendena⁴⁶, rimasero vescovili e furono amministrate dai signori di Arco. Più tardi, certamente prima del 1361, anch'esse divennero tirolesi⁴⁷. Dopo la successiva restituzione all'episcopato, esse restarono unite alle pievi *citra Duronum*. Anche nel XV secolo la suddivisione oscillò. Il 18 aprile 1440 si parla di un capitano tirolese per la Rendena, Tione, Bono e Condino⁴⁸, e analogamente il 14 luglio 1441, dopo il ristabilimento del dominio vescovile⁴⁹. Già allora i Lodron cercarono di fondare la loro signoria in queste pievi. È certo⁵⁰ che a partire dal 28 settembre

⁴¹ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 62, n. 7a e n. 9 (copie); F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, II, n. 869. Voltelini scrive: 17 aprile].

⁴² HHStAW, *Liber Zachei*, f. 18 [ora in ASStn, APV, Codici, n. 20, f. 18, n. 38; H. VON VOLTELINI - F. HUTER, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II, n. 490].

⁴³ 14 maggio 1279: G. PAPALEONI, *Contributi alla storia delle Giudicarie*, p. 144; 20 novembre: B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 616; 12 aprile 1280: HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 30, n. 15; L. POVOLI, *Economia*, n. 86].

⁴⁴ K. AUSSERER, *Die Herrschaft Lodron*, p. 29.

⁴⁵ Il 24 agosto 1305 vi era un vicario per Ledro, Bono, Condino, Bleggio, Lomaso, Cavedine, Terlago, Sopramonte e Piné: L. CESARINI SFORZA, *Pergamene degli Archivi Comunali di Locca, Bezzecca e Tiarno di Sopra*, p. 338; Tiso Spaur era vicario in Bono e Condino il 20 febbraio 1310, TLAI [documento non individuato].

⁴⁶ K. AUSSERER, *Die Herrschaft Lodron*, p. 39.

⁴⁷ 31 marzo 1361, TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 31, n. 73].

⁴⁸ S. VALENTI, *Notizie documentate e la carta di regola di Caderzone*, p. 46, n. 66.

⁴⁹ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 31, n. 10].

⁵⁰ S. VALENTI, *Regesto cronologico di documenti riflettenti il Dosso del Sabbion, Vall'Agola, Valle d'Algone*, p. 270.

1446 furono realmente capitani *ultra Duronum*. Il 12 giugno 1451⁵¹ la popolazione *ultra Duronum* presentò al vescovo l'istanza per l'autorizzazione a formare una propria circoscrizione giudiziaria, con i Lodron come capitani, e la richiesta fu accolta. Il 16 dicembre 1451, tuttavia, confermando statuti precedenti emanati già dal vescovo Alessandro, egli concesse loro solo un vicario per la giurisdizione civile⁵², un massaro ed un notaio giudiziario. I Lodron svolsero l'ufficio di capitani sicuramente fino al 1475⁵³ e nel 1465 si fecero assicurare tale carica mediante un accordo del duca Sigismondo con Venezia⁵⁴. Nel 1484 però i comuni protestarono contro la nomina di Paride Lodron a capitano⁵⁵. Nella guerra con Venezia del 1487 le pievi passarono in parte sotto il dominio veneziano. La Repubblica di Venezia considerò il territorio come annesso definitivamente e rilasciò addirittura dei privilegi ai comuni⁵⁶; ma al momento della pace dovette impegnarsi ad abbandonare le pievi. Il 13 febbraio 1488 l'arciduca Sigismondo autorizzò Pancrazio Khuen a prenderle in consegna⁵⁷. La restituzione avvenne il 12 marzo 1488⁵⁸. Da allora esse rimasero unite alle Giudicarie *citra Duronum* sotto il capitano di Stenico nelle funzioni di giudice criminale, ma conservarono un proprio vicario⁵⁹ residente a Tione⁶⁰ con competenza in materia civile. Temporaneamente il vicario stabilì la propria residenza a Preore, ma i comuni, contrari a ciò, manifestarono le loro lagnanze dinnanzi al vescovo (intorno al 1530)⁶¹.

⁵¹ G. PAPALEONI, *Gli statuti delle Giudicarie*, 1889, p. 95.

⁵² *Ibidem*, 1889, pp. 96-97.

⁵³ S. VALENTI, *Documenti e notizie cronologiche della Chiesa e dell'Ospizio di S. Maria di Campiglio*, p. 265, n. 327.

⁵⁴ A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, II/2, p. 194.

⁵⁵ S. VALENTI, *Marco da Caderzone*, p. 83.

⁵⁶ G. ONESTINGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia*, 1905, p. 352.

⁵⁷ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 31, n. 22].

⁵⁸ HHStAW [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 31, n. 22].

⁵⁹ Giorgio III, 9 dicembre 1507: G. PAPALEONI, *Gli statuti delle Giudicarie*, 1889, pp. 98-99.

⁶⁰ Vescovo Bernardo, 13 luglio 1522: G. PAPALEONI, *Gli statuti delle Giudicarie*, 1889, pp. 100 s. [Voltelini scrive: p. 99].

⁶¹ TLAI [ora in ASStn, APV, Sezione Latina, capsula 8, n. 127].

L'estensione della giurisdizione risulta dall'urbario del 1534⁶². Dalla seconda metà del XV secolo anche il paese di Saone superiore e inferiore, appartenente alla pieve di Bleggio, fu associato al circondario delle Giudicarie *ultra Duronum*. Questo vale per l'organizzazione anche nelle descrizioni del XVIII secolo⁶³.

Il confine verso Storo fu fissato nel marzo del 1449⁶⁴, in un accordo tra i comuni di Condino e Storo, dal momento che una precedente sentenza del 1447 a tale riguardo era stata dichiarata nulla. In conseguenza di ciò il rio Sorino funse, almeno a tratti, da confine, e sulla sponda sinistra del Chiese anche la Rocca Pagana. Poco chiaro era il confine verso Brescia. Già nel XIII secolo sorsero liti di confine fra i comuni di Condino, Bono, Tione e Rendena e i comuni della Valcamonica⁶⁵ e in seguito anche nella zona poi più volte contestata dell'alto Chiese in val di Fumo o di Daone. Qui il confine venne fissato mediante sentenze arbitrali del 2 settembre 1422, del 14 luglio 1498 e del 25 ottobre 1747⁶⁶. Ma l'episcopato di Trento continuò a far valere la propria sovranità territoriale sulle zone di confine oggetto di controversie. In base alla carta stradale del Regno lombardo-veneto e alla *Carta geografica e postale del regno Lombardo-Veneto* disegnata dal Pinchetti⁶⁷ nel 1831, le zone controverse sono annesse alla Lombardia, mentre il confine tirolese arriva fino all'Adamello e al Corno Bianco. La controversia portò nel XIX secolo ad annose trattative fra i governi di Milano e di Innsbruck e la cancelleria di corte riunita, che alla fine, nella seduta del 18 gennaio 1836, decise per la proposta del governo di Innsbruck, dal momento che essa seguiva il confine naturale. Così si realizzò quello che fu poi il confine tra l'Impero austriaco e il Regno d'Italia⁶⁸. Il confine verso la val di Sole sopra Campiglio fu spostato nel 1493 per la vendita della montagna fra il rio Meledrio e la *Fontana*

⁶² M. MORIZZO, *L'urbario del Castello di Stenico*, 1911, p. 203 s.

⁶³ S. VALENTI, *L'urbario del Castello di Stenico*, pp. 6-7.

⁶⁴ TLAI [documento non individuato].

⁶⁵ H. VON VOLTELINI, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, I, n. 347. Il *mons Aresii* lì citato è probabilmente la *Valle Marese* della *Carta generale* [il toponimo attuale è «Valmare»].

⁶⁶ Archivio di Stato di Milano [documento non individuato].

⁶⁷ [Voltelini scrive: Tinchetti].

⁶⁸ ZAMdI, II A 3 in genere 6 [†].

Santa da parte dei paesi di Mastellina, Piano, Mestriago e Almazzago ai paesi di Vigo, Darè e Iavrè⁶⁹. Verso Stenico il confine venne stabilito il 4 dicembre 1482⁷⁰; verso la val di Ledro il 20 dicembre 1587⁷¹.

35b. Le Giudicarie *citra Duronum* o Giudicarie interiori

Il resto delle Giudicarie, che nel XV secolo e fino alla riannessione delle Giudicarie *ultra Duronum* rimase sotto la giurisdizione e l'amministrazione del capitano di Stenico, in base al privilegio del vescovo Giorgio I del 24 febbraio 1407⁷² aveva un proprio vicario, che esercitava la giurisdizione civile. Comprende le pievi di Lomaso, di Bleggio fino a Saone e di Banale. Già nel 1262 (3 aprile) vi compare un gastaldo con giurisdizione nelle pievi di Lomaso e di Bleggio⁷³, il quale faceva esercitare la propria giurisdizione da vicari. Entrambe le pievi caddero poi sotto il dominio dei signori di Arco. Quando esse divennero tirolesi comparve un vicario per Ledro, Bono, Condino, Bleggio, Lomaso, Cavedine, Terlago, Sopramonte e Piné (24 agosto 1305)⁷⁴; più tardi lo stesso viene indicato, forse in maniera incompleta, solo come vicario di Ledro, Bleggio e Lomaso (1309⁷⁵, e 30 giugno dello stesso anno⁷⁶). Nella pieve di Banale invece figura nel 1317 (20 ottobre)⁷⁷ un capitano con facoltà di esercitare la giurisdizione penale solo in misura limitata, perché non abilitato a infliggere pene di morte o di mutilazione. Egli prese il posto dell'antico gastaldo e capitano di Stenico e trovò nel successivo capitano il suo successore. Ancora nel 1348 il vicariato delle Giudicarie si estendeva solo su metà della pieve

⁶⁹ TLAI [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 9, n. 117].

⁷⁰ TLAI [ora probabilmente in AStTn, capsula 22, n. 7, ff. 160v-162r (nuova numerazione); M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 551].

⁷¹ L. CESARINI SFORZA, *Pergamene degli Archivi Comunali di Locca, Bezzeca e Tiarno di Sopra*, p. 401, n. 60.

⁷² G. PAPALEONI, *Gli statuti delle Giudicarie*, 1888, p. 191.

⁷³ HHSIAW [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula Miscellanea 1, n. 37].

⁷⁴ L. CESARINI SFORZA, *Pergamene degli Archivi Comunali di Locca, Bezzeca e Tiarno di Sopra*, p. 338 [Voltelini scrive: 28 agosto].

⁷⁵ D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, p. 62.

⁷⁶ TLAI [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 40, n. 22].

⁷⁷ HHSIAW [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 8, n. 6].

di Banale⁷⁸, ma ancora su Ledro e Tenno. Dopo di allora queste formazioni particolari scompaiono nelle Giudicarie di qua del Durone. Con lo staccarsi delle Giudicarie esteriori la sfera d'azione delle autorità giudiziarie di Stenico si restrinse sul territorio *citra Duronum*. Quando più tardi le Giudicarie *ultra Duronum* vennero nuovamente annesse, la competenza del capitano e più tardi del luogotenente di Stenico in funzione di giudice criminale e giudice di seconda istanza in questioni civili abbracciò di nuovo tutte le Giudicarie. Per quanto riguarda la giurisdizione civile in prima istanza, le Giudicarie di qua del Durone formavano comunque una circoscrizione a sé stante. Essa veniva esercitata da un vicario a Stenico⁷⁹.

Estensione e suddivisione risultano dagli urbari del 1534 e 1537⁸⁰ e da una descrizione della fine del XVIII secolo⁸¹. I confini verso la Rendena furono fissati il 4 dicembre 1482⁸², verso Margone il 22 giugno 1495, il 24 giugno 1515 e il 5 luglio 1538⁸³; verso Calavino il 16 marzo 1455⁸⁴ presso Santa Maria della Sarca; verso Arco attorno al 1450⁸⁵ sul Blestone (*mons Vestoni*) e tra il 14 e il 19 gennaio 1532⁸⁶, quando si ebbe un pignoramento degli abitanti di Lundo da parte di quelli di Arco sul monte Cadregoni.

⁷⁸ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 246.

⁷⁹ Vescovo Bernardo, 22 ottobre 1525: G. PAPALEONI, *Gli statuti delle Giudicarie*, 1889, p. 115.

⁸⁰ M. MORIZZO, *L'urbario del Castello di Stenico*, 1910, pp. 202 s.; M. MORIZZO, *L'urbario del Castello di Stenico*, 1911, pp. 201 s.

⁸¹ S. VALENTI, *Giudicarie*, pp. 6-7.

⁸² TLAI, capsula 22, n. 7, ff. 144v-146 [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 7, ff. 160v-162r (nuova numerazione)]; M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 551]: il vescovo Giovanni decide una lite tra Stenico e Pinzolo per quanto riguarda una sorgente sul *mons Gruale*.

⁸³ L. CESARINI SFORZA, *Documenti del Comune di Margone*, pp. 384-387, nn. 2, 3 e 7.

⁸⁴ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 3, n. 183; capsula 34, n. 17].

⁸⁵ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n. 85].

⁸⁶ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n. 115].

35c. Storo

Storo apparteneva alle Giudicarie *ultra Duronum*. Dopo il privilegio del vescovo Giovanni Hinderbach del 27 giugno 1468⁸⁷ fu la sede di un vicario, al quale spettava l'esercizio della giurisdizione civile in cause inferiori al valore di 31 lire meranesi. Più tardi, nel privilegio del vescovo Bernardo del 1° maggio 1516⁸⁸, il valore limite fu elevato a 50 lire. Nel privilegio del 27 giugno 1468 le questioni controverse per somme più elevate e la giurisdizione criminale vennero riservate al vescovo o al suo capitano a Trento, ovvero a un commissario vescovile. Più tardi Storo venne sottomesso in questi casi al capitano di Stenico. Nel 1487 Storo venne occupato dai Veneziani. Nella pace tuttavia la Repubblica di San Marco dovette accettare la restituzione, che avvenne nel 1488, prima del 12 marzo⁸⁹. Nel privilegio del 1° dicembre 1636, con il quale Storo venne elevato a mercato, furono fissate nuove regole anche per la giurisdizione del vicario⁹⁰.

L'estensione del giudizio corrispondeva all'ambito del comune di Storo. Inizialmente, in base al privilegio del 1468, sembra che anche Condino sia appartenuto alla circoscrizione del vicario, mentre ciò non si verifica più nel 1516. Il confine verso Condino risulta da una registrazione del 1449⁹¹, quello verso Lodrone dalla composizione di una lite fra i comuni di Storo e di Darzo circa la costruzione di un fosso di confine, con data 22 aprile 1502. Nel XV secolo i conti di Lodron, d'intesa con Venezia, cercarono di assoggettare Storo e Condino (1464 e 1465)⁹², ma non riuscirono ad imporre nel tempo i loro piani.

⁸⁷ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 7, f. 253r-v (nuova numerazione)].

⁸⁸ TLAI, capsula 23, n. 4, ff. 85v-88 [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 23, n. 4, ff. 85v-88r].

⁸⁹ HHStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 31, n. 22].

⁹⁰ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 8, n. 111 (manca)].

⁹¹ TLAI [documento non individuato].

⁹² A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, III/2, pp. 193 e 316.

36. Contea di Lodrone

(tirolese)

La contea di Lodrone è stata separata solo tardi dalla circoscrizione delle Giudicarie. Si parla del comune di Lodrone già nell'XI secolo¹, il castello è citato nel XII secolo². Esso apparteneva a quel tempo a un consorzio di nobili proprietari. Da esso trasse origine la famiglia di coloro che sarebbero divenuti poi i conti Lodron, la quale acquistò importanza solo nel XIV secolo. Così anche il successivo giudizio ebbe origine dalle castellanze di Lodrone e di San Giovanni presso Bondone. A quest'ultima apparteneva la Valvestino, di cui i Lodron vennero investiti dal conte Mainardo I il 13 luglio 1252³, poi dal margravio Ludovico (marzo 1346)⁴ e infine il 17 settembre 1363 dal duca Rodolfo IV⁵. Qui essi esercitavano anche dei diritti di patronato sulla chiesa di Turano, che ricordano fortemente l'antico sistema delle chiese proprie⁶; quindi è probabile che abbiano avuto qui delle proprietà signorili. Nel documento di divisione dei beni di casa Lodron fra Albreghino, Antonio Pederzottino e Parisino del 31 marzo 1361⁷ viene menzionata per la prima volta una giurisdizione civile e criminale a Lodrone e in Valvestino. Essa doveva venir esercitata dai tre insieme e in maniera indivisa. I tentativi dei Lodron di crearsi una signoria giurisdizionale, appoggiandosi sui loro feudi nelle Giudicarie esteriori – castel Romano, il *dossum Sancti Antonii* nella pieve di Bono – e su diritti di vario tipo nelle pievi di Bono, Condino, Tione e Rendena fallirono. Dalla fine del XV secolo il dominio dei Lodron nelle Giudicarie rimase limitato alla circoscrizione del castello di Lodrone, detto

¹ 10 marzo 1086 - ?; G. PAPALEONI, *Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino*, pp. 41s.

² 4 giugno 1189: G. PAPALEONI, *Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino*, p. 45; e 24 agosto 1189: R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 34.

³ A. JAKSCH, *Die Graf Lodron'schen Archive*, p. 98, n. 2.

⁴ *Ibidem*, p. 98, n. 3.

⁵ *Ibidem*, p. 98, n. 5; K. AUSSERER, *Die Herrschaft Lodron*, p. 41 [Voltelini scrive: p. 39], con data 13 settembre; A. HUBER, *Geschichte der Vereinigung Tirols*, n. 333.

⁶ 17 novembre 1528: TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 49, n. 39].

⁷ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 31, n. 73].

più tardi di Santa Barbara, ai villaggi di Darzo e di Lodrone e alla Valvestino. Già nel XIV secolo i Lodron entrarono alle dipendenze del Tirolo. Nel 1396 Pederzotto giurò al duca Leopoldo IV d'Austria, conte del Tirolo, di servirlo con la persona e coi beni come gli altri membri dello stato tirolese (*Landleute*)⁸. Così Lodrone divenne almeno provvisoriamente feudo tirolese. Nel 1429 Paride Lodron riconobbe come proprio signore il duca Federico IV, dal quale venne infeudato. Ancora, il duca Sigismondo infeudò Giorgio e Pietro Lodron⁹. Tuttavia saltuariamente, soprattutto nella seconda metà del XV secolo, i Lodron strinsero legami anche con la Repubblica di Venezia, che macchinava contro la Casa d'Austria, costretta a tollerare la situazione¹⁰. L'imperatore Federico III, il 6 aprile 1452¹¹, elevò Giorgio e Pietro Lodron al rango di conti e diede ai castelli Lodrone e Romano il titolo di contee. Ma entrambi rimasero feudi vescovili, anche se furono ripetutamente conferiti in feudo dai conti del Tirolo. In seguito i conti di Lodron pretesero di essere soggetti immediatamente all'Impero (16 dicembre 1554)¹². L'imperatore Ferdinando I tuttavia stabilì nel 1563, nel Consiglio aulico imperiale, che la sovranità feudale sui feudi dei Lodron spettava non all'imperatore, bensì al vescovo di Trento (16 giugno)¹³. Re Massimiliano I, il 10 aprile 1498, aveva dichiarato nuovamente l'appartenenza dei Lodron agli stati tirolesi¹⁴. I conti Lodron esigevano dal Tirolo l'esonero dalle tasse e l'autorità sulle strade. Ma l'imperatore Carlo V decise già il 26 giugno 1530¹⁵, e

⁸ E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, V, n. 18; C.W. VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, p. 241.

⁹ M. BURGLEHNER, *Der Tyrolische Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. VIII, pp. 355-356.

¹⁰ F. GLISSENTI, *Il comune di Bagolino*, 1895, pp. 106 s.; A. JAKSCH, *Die Graf Lodron'schen Archive*, pp. 100 s., nn. 17 s.; ID., *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, III/2, p. 193, nota 4.

¹¹ HHStAW, *Reichsregister P*, Friedrich III (1452-1456), f. 40v; J. CHMEL, *Regesta chronologico-diplomatica Friderici III.*, n. 2821.

¹² TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 31, n. 42].

¹³ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 31, n. 40].

¹⁴ A. JAKSCH, *Die Graf Lodron'schen Archive*, p. 107, n. 77.

¹⁵ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [copia; orig. in TLAI, *Urkundenreihe I*, n. 8843].

poi nuovamente nel 1556¹⁶, che i Lodron con i loro domini venissero incorporati alla contea del Tirolo e assoggettati al sovrano del Tirolo, e fossero quindi tenuti alla prestazione del servizio in armi e ai contributi fiscali. A questo punto alcuni membri della famiglia Lodron negarono all'arciduca Ferdinando II, quale principe del Tirolo, l'omaggio di sudditanza. L'imperatore Massimiliano II intervenne in favore dei conti. Ma nel 1578 vennero sequestrate le parti di due conti renitenti e l'anno successivo anche il resto¹⁷. Nuovi contrasti circa i diritti del Tirolo si ebbero nel XVII secolo. Così i Lodron resero sì omaggio all'arciduca Massimiliano, ma si rifiutarono di frequentare la dieta tirolese e di riconoscere la suprema giurisdizione del principe territoriale¹⁸. Nell'accordo del 27 luglio 1648 si giunse ad un compromesso¹⁹. I conti erano tenuti a prestare ossequio al principe territoriale e a giurargli fedeltà e obbedienza. Tale fedeltà doveva però essere intesa solo in conformità dei loro privilegi imperiali e delle loro antiche consuetudini. Essi potevano godere dell'esonero fiscale per la loro persona, ma i loro sudditi erano tenuti a pagare le tasse e a contribuire alla difesa nazionale. In tal modo la posizione della contea rimase ambigua. La si può considerare contea del signore territoriale, tant'è che il de Luca la annovera fra i giudizi del principato. Tuttavia, essendo feudo vescovile, non fu inclusa nella circoscrizione dei Confini Italiani²⁰.

La contea comprendeva i comuni di Darzo, Lodrone, Bondone, Magasa, Turano, Persone, Bollone, Moerna e Armo. Invano i Lodron cercarono di occupare Storo e Condino (1464 e 1465)²¹. I confini verso Storo risultano da un documento del 22 aprile 1502²²; quelli verso Bagolino sono documentati il 9 ottobre 1537²³. Già questa controversia ruotava attorno al corso del fiume Caffaro, che continuamente cambiava

¹⁶ J.C. LÜNIG, *Codex*, II, coll. 809-812.

¹⁷ J. HIRN, *Erzherzog Ferdinand*, II, p. 31.

¹⁸ *Ibidem*, I, p. 169.

¹⁹ H.I. BIDERMAN, *Die Italiäner*, p. 116, nota; J. EGGER, *Geschichte Tirols*, II, p. 410.

²⁰ Manca perciò nel rapporto del capitano della circoscrizione Cristani da Rallo del 14 giugno 1770, ZAMdi [= III A 6 Tirol, †]

²¹ A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, II/2, pp. 193, 316 s.

²² TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 8, n. 27].

²³ TLAI [documento non individuato].

il proprio letto. Soprattutto il cosiddetto Piano d'Oneda fu oggetto di continue controversie, iniziate già nel XIV secolo (6 febbraio 1358)²⁴; nel 1389 si giunse ad un interrogatorio dei testi e nel 1393 ad una sentenza arbitrata²⁵; tuttavia in seguito la controversia riprese, per essere risolta il 26 aprile 1539 mediante sentenza arbitrata²⁶; ma anche questa volta non in maniera definitiva²⁷. Si giunse così nel 1623 ad un nuovo interrogatorio di testi. La questione rimase però irrisolta. Solo nel 1666 si ripresero le trattative giudiziarie e diplomatiche²⁸, che si prolungarono nel tempo. Queste controversie, assieme a quelle in Valvestino, vennero appianate nell'accordo del 31 agosto 1752²⁹ fra l'Austria e Venezia. In quell'occasione furono designati come confine il Caffaro e il Chiese fino allo sbocco di quest'ultimo nel lago d'Idro; il confine toccava quindi la sponda del lago fino ai piedi del *monte d'Onin*, più oltre toccava la *Corna Bianca* o *Caginaldo*, *Copal Antico*, *Tignon*, *Cocca di Berardo* o la Calva, correva oltre il dorsale al Saltone sotto il Cingolo Rosso, poi giù nella valle di Piombino, da *Beole* al *Covole della Somma*, oltre la strada che conduce a Bollone, fino al *monte Garda*, *Cocchetto*, monte di Vesta, per seguire infine il rio Droanello. La linea di confine politica in Valvestino non coincideva esattamente con il confine comunale, mentre nello stesso accordo furono riconosciuti alla gente di Bollone diritti di pascolo e di legnatico sul monte Fassane. Furono respinte in quella sede ulteriori pretese su Bagolino, che sicuramente era appartenuto un tempo a Trento (probabilmente fino intorno al 1312; si veda il paragrafo sulle Giudicarie)³⁰. Già precedentemente vi erano stati tentativi da parte dei signori di Lodron di sottomettere nuovamente Bagolino al loro dominio³¹. L'imperatore Massimiliano I concesse loro il 14 aprile 1513 la giurisdizione

²⁴ F. GLISSENTI, *Il comune di Bagolino*, 1895, pp. 87 s.

²⁵ *Ibidem*, 1895, pp. 93 s.

²⁶ *Ibidem*, 1895, p. 125.

²⁷ *Ibidem*, 1896, pp. 144 s.

²⁸ *Ibidem*, 1898-1899, pp. 129 s.

²⁹ L. BITTNER, *Chronologisches Verzeichnis der österreichischen Staatsverträge*, I, n. 1012; F. GLISSENTI, *Il comune di Bagolino*, 1898-1899, p. 177.

³⁰ F. GLISSENTI, *Il comune di Bagolino*, 1895, p. 86; K. AUSSERER, *Die Herrschaft Lodron*, p. 33.

³¹ F. GLISSENTI, *Il comune di Bagolino*, 1895, pp. 91, 100, 109 s.

zione su Bagolino³², una concessione che ancora il 22 giugno 1522 venne rinnovata da Carlo V e l'8 marzo 1638 da Ferdinando III; tuttavia i conti non riuscirono a mantenere Bagolino a lungo³³. In compenso venne riconosciuta il 20 aprile 1827 al giudizio di Lodrone l'annessione di Riccomassimo, la cui appartenenza nel frattempo era divenuta incerta³⁴.

³² F. GLISSENTI, *Il comune di Bagolino*, 1895, p. 117; A. JAKSCH, *Die Graf Lodron'schen Archive*, p. 108, n. 85 [Voltelini scrive: p. 5].

³³ F. GLISSENTI, *Il comune di Bagolino*, 1895, pp. 119 s. [è un rinvio generico al resto dello studio].

³⁴ Nota del governo lombardo a quello tirolese, ZAMdI III A 3 [†].

37. *Contea di Arco*

(tirolese)

La contea di Arco è derivata dalla *Judiciaria Summa Laganensis*, di cui fece parte fino al XIV secolo. I signori di Arco, ministeriali di Trento, negli ultimi decenni del XII secolo, quando compaiono le prime notizie documentate sulla loro famiglia, figurano investiti del castello di Arco, che allora apparteneva alla comunità, e della rispettiva castellanza (secondo il documento del 28 luglio 1196)¹. Tardive leggende hanno messo in collegamento i conti di Arco, un ramo dei quali si stabilì alla corte del principe elettore di Monaco, con i conti bavaresi di Bogen. Gli Arco conquistarono presto anche il castello di Drena con la giurisdizione, probabilmente di grado inferiore, sulla proprietà signorile e sui servi ad essa legati². Nel XIII secolo gli Arco si arrogarono il diritto di alta giurisdizione nella pieve di Arco, furono costretti però a rinunciarvi nel 1210³ e nel 1233⁴, in seguito all'opposizione dei vescovi. Intorno al 1243 Arco venne occupata temporaneamente dai conti di San Bonifacio⁵. All'epoca del podestà imperiale, Panceria e i suoi fratelli di Arco caddero nel bando dell'Impero e i loro feudi vennero confiscati⁶. Di questi ultimi e della metà del castello di Arco con la relativa giurisdizione fu investito nel 1252 dal podestà imperiale Sodegerio Riprando di Arco. Altre giurisdizioni Riprando le ottenne dai signori di Seiano⁷. Il 6 marzo 1245 Riprando vendette una metà del castello e l'11 marzo 1253⁸ l'altra metà a Ezzelino da Romano, il quale il 28 marzo 1253 investì del castello il po-

¹ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 59.

² A. PERINI, *Statistica*, II, p. 23.

³ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 88.

⁴ B. BONELLI, *Monumenta*, p. 60.

⁵ Documento del 9 novembre [Voltelini scrive: 11 novembre] 1286, TLAI [*Urkundenreihe* II, n. 18].

⁶ G. VERCI, *Storia degli Ecelini*, III [Voltelini scrive: II], pp. 297-298.

⁷ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 200, p. 396.

⁸ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula Miscellanea I, n. 31; F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, III, n. 1294].

destà Sodegerio⁹. In questi documenti si parla ancora della contea. Cubitosa, figlia di Riprando, lasciò in eredità all'episcopato di Trento Drena con la relativa giurisdizione e le giurisdizioni ottenute dai signori di Seiano (28 luglio 1266)¹⁰. Dopo la morte di Sodegerio e di suo figlio, Ezzelino fece amministrare Arco da podestà¹¹. Alla sua scomparsa, tuttavia, Ulrico Panceria e Enrico di Arco si opposero (1 giugno 1255)¹², giungendo infine ad ottenere il possesso del castello, la gastaldia e l'alta giurisdizione nelle pievi di Arco, Riva, Ledro, Tenno, Bono, Tignale, Condino, Lomaso, Bleggio e Nago. A onor del vero il 7 marzo 1272¹³ essi ne promisero la restituzione, ma per la tolleranza del vescovo Egnone conservarono la gastaldia. Il vescovo Enrico II ne pretese la restituzione con maniere energiche, minacciando anche le censure ecclesiastiche (1279 e 1280)¹⁴, e di fatto la restituzione avvenne. A questo punto appare in Arco un vicario tirolese operante per il capitano Giovanni di Scena nel 1289, e poi per il capitano Ulrico di Arco nel 1293¹⁵. Quando Arco ritornò all'episcopato, venne amministrata unitamente a Cavedine, Calavino, Terlago e Sopramonte da un vicario residente a Trento¹⁶. In un accordo del 1317 (10 marzo) Gerardo e Nicolò di Arco ottennero per due anni dal vescovo Enrico III la giurisdizione civile e penale nella pieve di Arco, rinunciando in cambio alla giurisdizione patrimoniale nelle Giudicarie¹⁷; questo accordo venne poi prolungato. Nel 1327 (14 febbraio) seguì una nuova concessione entro i medesimi termini di competenza,

⁹ G. VERCI, *Storia degli Ecelini*, III, p. 357, n. 207.

¹⁰ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 200.

¹¹ 31 maggio 1259: F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, pp. 3-4 [senza data]; F. SANTONI, *Codice*, p. 30, n. 58 [con data 3 aprile]; G. VERCI, *Storia degli Ecelini*, III, p. 245, nota 1 [rinvio privo di corrispondenza con il testo].

¹² TLAI [Parteibriefe, n. 20].

¹³ HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 30, n. 14; A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, n. 135].

¹⁴ B. BONELLI, *Notizie*, II, pp. 616 s.

¹⁵ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, p. 4.

¹⁶ 1308: *ibidem*.

¹⁷ HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 30, n. 30].

con revoca a piacere¹⁸. Già con il reversale feudale del 31 dicembre 1338¹⁹ queste limitazioni appaiono superate e i signori di Arco risultano infeudati dei castelli di Arco e di Drena con il *merum et mixtum imperium* nella pieve di Arco. Si era così raggiunto l'obiettivo che gli Arco avevano già cercato di raggiungere con la falsificazione di un privilegio di re Filippo del 1208²⁰ e di un altro dell'imperatore Federico II del 1221²¹. Nell'anno 1349 Arco venne venduta dal vescovo Giovanni da Pistoia a Mastino della Scala, signore di Verona²², e in base all'accordo di pace fra il margravio Ludovico di Brandeburgo e Cangrande II della Scala rimase a Verona, con riserva del diritto di riacquisto per un successivo vescovo di Trento (18 marzo 1352)²³. I signori di Arco amministrarono Arco prima nella veste di capitani degli Scaligeri, poi dei Visconti fra il 1387 e il 1405. Nell'anno 1351 il capitanato di Nicolò e di Giovanni di Arco si estendeva su Arco, Riva, Tenno, Ledro, Tignale e Cavedine²⁴. Già nel 1354, tuttavia, Cavedine andò perduto a favore del Tirolo; così pure il castello di Drena, che il 3 novembre 1354²⁵ venne dato in pegno al governatore dell'episcopato di Trento, Enrico, pievano di Tirolo. Il 6 novembre 1359 i signori di Arco passarono alle dipendenze del Tirolo²⁶, dopo che già Mainardo II aveva rivendicato diritti su Arco, fondati probabilmente sull'acquisto delle proprietà di Sodegerio da Tito e sul testamento di Cubitosa; a tali

¹⁸ Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 849, p. 174 [Voltelini scrive: 173].

¹⁹ TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 30, n. 34].

²⁰ J. FICKER - E. WINKELMANN, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii V, n. 178.

²¹ J. FICKER - E. WINKELMANN, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii V, n. 1292 [Voltelini scrive: n. 1293].

²² G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, XII, n. 1481.

²³ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

²⁴ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, pp. 5-6.

²⁵ TLAI, ms 109, ff. 23v-24r.

²⁶ J.C. LÜNIG, *Codex*, II, coll. 789-790; A. BUFFA, *Suprema Augustissimae domus Austriacae in comitatum dominosque comites Arcenses iurisdictionis*, app., n. 1; ripetuto nelle lettere di fedeltà del 1363 e 1396: *ibidem*, app., nn. 2-3; E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, V, n. 16; C.W. VON BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, p. 241.

diritti rinunciò il 2 gennaio 1276²⁷. A partire dal 1405 gli Arco riconobbero nuovamente la sovranità feudale di Trento; così ancora Vinciguerra conseguì nel 1425 dal vescovo Alessandro l'investitura dei castelli di Arco, Drena, Penede, Spiné, Restoro, Villa presso Tione e Castellino presso Gardumo, con il *merum et mixtum imperium* nelle pievi di Arco e di Nago-Torbole²⁸. Una interpolazione nel diploma dell'imperatore Federico II del 1221²⁹ doveva porre le basi per un innalzamento di rango degli Arco. Il re Sigismondo elevò Vinciguerra già il 4 settembre 1413³⁰ al grado di conte dell'Impero, ma questo fatto non gli procurò la soggezione immediata all'Impero, come dimostra già l'investitura del 1425. In un documento certamente autentico il conte Antonio fu investito dallo stesso imperatore della contea di Arco, della giurisdizione, del potere di bando, dei diritti doganali, delle arimannie e di tutte le prestazioni pubbliche, del *merum et mixtum imperium* sulla città e sul territorio di Arco, del mercato e del paese di Torbole, dei castelli di Drena, Castellino e Restoro (4 ottobre 1433)³¹. Con ciò Arco, in quanto contea imperiale, divenne feudo dell'Impero. Solo per Restoro e Spiné, i due castelli situati nelle Giudicarie, venne riconosciuta ancora la sovranità feudale di Trento, con riserva dei diritti dell'Impero (31 gennaio 1456)³²; e anche a tal proposito vi fu una controversia, che nel 1508 venne affidata alla decisione dell'imperatore³³. Per parecchio tempo l'investitura non fu attivata e solo nel 1519 i conti Vinciguerra e Nicolò la chiesero e ottennero di nuovo³⁴. Tuttavia Spiné e Restoro furono menzionati anche nell'investitura dell'imperatore Carlo V (16 aprile 1521) e il vescovo Bernardo sollevò opposizione³⁵. Ma i principi del Tirolo non riconobbero l'immediata dipendenza imperiale dei conti d'Arco e cercarono di sottomettere sia

²⁷ A. PERINI, *Statistica*, II, p. 24.

²⁸ A. PRANZELÒRES, *Quando i signori d'Arco furono fatti conti?*, p. 409.

²⁹ J. FICKER - E. WINKELMANN, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii V, n. 1292 [Voltelini scrive: n. 1293].

³⁰ W. ALTMANN, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds* = Regesta Imperii XI, n. 683.

³¹ HHStAW, Reichsregister K, Siegmund (1433-1435), f. 27.

³² Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 849, p. 179 [Voltelini scrive: p. 178].

³³ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 413.

³⁴ *Ibidem*, p. 435.

³⁵ *Ibidem*, p. 436 [Voltelini scrive: 26 aprile].

i conti che la contea alla sovranità tirolese. Già il 30 maggio 1440³⁶ i conti si dichiararono sudditi del re Federico IV e dei suoi successori, promettendo di rimanere sempre uniti alla contea del Tirolo, di obbedire ai conti e di tener loro aperti castelli e luoghi. Le contee e i castelli di Arco, Drena e Penede rimasero feudi imperiali e i conti di Arco chiesero e ottennero per essi fino al XVIII secolo l'investitura dall'imperatore e dall'Impero, disattendendo un parere dell'imperatore Carlo V che aveva sconsigliato di favorire con autorità imperiale feudi provenienti dall'episcopato di Trento, fra cui era anche Arco (6 febbraio 1533)³⁷. Nei confronti dei sovrani tirolesi i conti d'Arco non furono in grado di sostenere la loro immediata dipendenza imperiale, ma dovettero adattarsi a far atto di ossequio, anche per i loro dipendenti, e riconoscere la supremazia fiscale e militare del Tirolo. A questo tuttavia giunsero dopo lunghi conflitti. Già Massimiliano I accentuò fortemente i diritti del principe territoriale. Il 26 giugno 1530³⁸ l'imperatore Carlo V esonerò i conti d'Arco da tutte le prestazioni all'Impero, disponendo invece che essi si inquadrassero con la nobiltà della contea del Tirolo, partecipando con essa alla dieta e versando i contributi fiscali al principe; così egli dichiarò la loro annessione alla contea del Tirolo e la loro soggezione al sovrano tirolese. E quando in seguito i conti si rifiutarono di pagare le tasse, l'imperatore Carlo V decise ancora la lite in favore della sovranità tirolese³⁹. A causa del rifiuto dell'ossequio da parte dei conti d'Arco, la contea venne sequestrata nel 1579 dall'arciduca Ferdinando II e posta sotto l'amministrazione del sovrano territoriale (9 ottobre)⁴⁰. Dopo un interminabile litigio che si protrasse anche nel tempo della reggenza dell'arciduca Massimiliano, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico⁴¹, i conti, in base alla capitolazione-

³⁶ A. BUFFA, *Suprema Augustissimae domus Austriae in comitatum dominosque comites Arcenses iurisdictio*, p. 44.

³⁷ HHStAW, *Kleinere Reichsstände* 524, fasc. *Historische Nachrichten Castel Corneo zutreffend*, f. 23v.

³⁸ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [copia; originale in TLAI, *Urkundenreihe* I, n. 8843].

³⁹ A. BUFFA, *Suprema Augustissimae domus Austriae in comitatum dominosque comites Arcenses iurisdictio*, p. 51; J.C. LÜNIG, *Codex*, II, coll. 809-812.

⁴⁰ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, p. 29; J. HIRN, *Erzherzog Ferdinand*, II, p. 16.

⁴¹ J. HIRN, *Erzherzog Maximilian*, I, pp. 151 s.

ne del 24 marzo 1614, dovettero assoggettarsi a prestare l'atto di ossequio⁴²; essi ottennero così il 25 aprile 1614 la restituzione delle contee di Arco e Penede. Nel 1634 Arco e Penede vennero nuovamente sequestrate dal governo austriaco, causa la minore età degli eredi, e vi fu nominato commissario del sovrano territoriale il conte Filippo Lodron⁴³. Nel 1642 il conte Massimiliano chiese la restituzione del castello e della contea di Arco e la richiesta venne esaudita⁴⁴. Nell'anno 1647 il conte Gerardo venne processato per violazione dei diritti sovrani, cioè per aver pubblicato di propria iniziativa come legge vigente in Arco una traduzione italiana degli statuti di Trento. Egli fu processato a Innsbruck e sottoposto a interrogatorio, fino a quando riconobbe l'arciduca come proprio sovrano⁴⁵. Tuttavia venne nuovamente accusato per ricuso di obbedienza, e il 19 agosto 1647 dovette assoggettarsi per la seconda volta all'arciduca Ferdinando Carlo, riconoscendolo quale suo naturale e vero signore ereditario e principe regnante, conformemente al contenuto della capitolazione del 1614⁴⁶. Più tardi nacque una nuova lite. Arco venne di nuovo messo sotto sequestro nel 1672. Si trattava del diritto d'imposizione fiscale, del supremo potere giudiziario, della sovranità militare e del potere di imporre ordini⁴⁷. Il governo dell'Austria Superiore affidò la difesa dei propri diritti contro i conti allo scritto *Suprema Augustissimae Domus Austriacae in comitatum dominosque comites Arcenses iurisdictionio*, redatto da Antonio Buffa, commissario imperiale per i Confini Italiani. La contea di Arco venne restituita solo nel 1680, quando i signori di Arco acconsentirono alla stipulazione di una nuova capitolazione⁴⁸.

Le divisioni all'interno della famiglia dei conti di Arco portarono anche ad una divisione della contea. Ancora nella sentenza arbitrale del 24 agosto 1489 era stato prescritto che la giurisdizione rimanesse in-

⁴² *Ibidem*, I, pp. 166 s. [Voltelini scrive: pp. 106 s.].

⁴³ J.C. LÜNIG, *Codex*, II, col. 851; *Chronik der Grafen*, p. 85.

⁴⁴ J.C. LÜNIG, *Codex*, II, col. 852.

⁴⁵ *Ibidem*, II, col. 853.

⁴⁶ *Ibidem*, II, col. 854.

⁴⁷ A. BUFFA, *Suprema Augustissimae domus Austriacae in comitatum dominosque comites Arcenses iurisdictionio*, p. 65.

⁴⁸ L'imperatore Leopoldo I a Carlo duca di Lorena, governatore del Tirolo e dei Vorlande, 29 dicembre 1680, e atti connessi, HHStAW [documento non individuato].

divisa⁴⁹. Ma a partire dal 1495 vi furono due vicari e il lodo del 24 maggio 1512 del cardinale Adriano divise la contea in due parti, una orientale e una occidentale, «verso la scaria» e «verso il ponte». In ciascuna di esse la giurisdizione era esercitata da un commissario distinto. Tale situazione perdurò fino al sequestro del 1579⁵⁰. L'amministrazione della contea di Arco venne regolata a nuovo con la capitolazione di Massimiliano, il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, del 24 marzo 1614⁵¹ e con la capitolazione dell'imperatore Leopoldo I del 29 dicembre 1680⁵².

Negli atti di infeudazione, anzi ancora negli atti concernenti la riorganizzazione amministrativa del territorio dei primi decenni del secolo XIX, Drena viene menzionata come contea a sé stante. In alcune fasi essa figura separata da Arco, come nel 1354 (cfr. sopra), in altri invece unita, come nel 1392⁵³. Nel 1407 si impadronì di Drena Negro da Trento⁵⁴. Dal 1521 fu per metà proprietà di Nicolò di Trautmandorf, il quale l'aveva ottenuta dai conti di Arco, in parte per compra dal conte Gerardo, in parte per eredità con la approvazione dell'imperatore Carlo V, dal quale ne fu investito il 19 aprile 1521⁵⁵. Ancora nel 1528 egli esercitava a Drena una giurisdizione a sé stante⁵⁶. Più tardi fu di nuovo proprietà dei conti d'Arco, e nelle capitolazioni del 1614 e 1680, come pure nella relazione del Cristani del 16 giugno 1770, manca qualsiasi accenno a una posizione giudiziaria particolare di Drena, benché questa esistesse. Infatti più tardi figurano presenti a Drena alcuni commissari a parte, così come per Penede. Frequentemente

⁴⁹ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, p. 13.

⁵⁰ *Ibidem*, III, p. 13.

⁵¹ A. BUFFA, *Suprema Augustissimae domus Austriacae in comitatum dominosque comites Arcenses iurisdictionio*, pp. 53 s.; J.C. LÜNIG, *Codex*, II, coll. 815-828 [Voltelini scrive: col. 813]; *Chronik der Grafen*, pp. 218 s.

⁵² HHStAW [documento non individuato].

⁵³ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, p. 7.

⁵⁴ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 80.

⁵⁵ HHStAW, Reichregister, Karl V I/2 (1520-1521), f. 29 [Voltelini scrive: 18 aprile].

⁵⁶ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55. attuale *Lauf*. Fasz. 117, Pos. 4, ff. 97r-103r.

mente il vicecommissario di Arco era anche commissario di Drena⁵⁷. E ancora il 28 gennaio 1786 viene citato un commissario a parte per Drena⁵⁸.

L'estensione della contea di Arco coincideva con quella dell'omonima pieve e comprendeva la città di Arco e i comuni di Oltresarca, Romarzo, Dro e Ceniga, Drena e Troiana⁵⁹. La sede del giudizio era nei tempi più antichi il castello di Arco, più tardi il palazzo dei conti in città. Esistevano oneri personali in favore del castello, che più tardi vennero parzialmente convertiti in denaro.

I confini verso i giudizi vescovili limitrofi sono indicati nella relazione del gennaio 1786⁶⁰. Vi furono annose liti con Riva, citate già in documenti del 23 novembre 1144⁶¹ e dell'8 maggio 1201⁶² e che portarono ad un appello al re Filippo di Svevia⁶³. Le liti riguardavano la zona del cosiddetto Linfano, allo sbocco del Sarca nel lago di Garda, e inoltre la linea di confine nei pressi di San Tomaso (2 marzo 1487)⁶⁴. In base agli statuti comunali del 26 marzo 1481⁶⁵, tale confine doveva essere ispezionato annualmente il 23 aprile dai consoli e dai cittadini del comune di Arco in segno di proprietà. Esso comprendeva il monte Brione dalla Grotta inferiore al lago di Garda, piegava poi a occidente lungo un sentiero (*brazolus*) detto Galanzana, per portarsi sulla strada pubblica Arco-Riva in modo da raggiungerla a sud di San Tomaso. In base a una testimonianza del 1744⁶⁶ il sentiero iniziava presso il maso

⁵⁷ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, p. 80; 1711-1717, p. 82; 1718-1722, p. 83 [Voltelini scrive: p. 84]; 1722-1725 fino al 1743, p. 91 [Voltelini scrive: p. 92].

⁵⁸ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 103v-104r.

⁵⁹ Relazione di Cristani del 14 giugno 1770: ZAMdI [= III A 6 Tirol, †].

⁶⁰ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 75r-78v.

⁶¹ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 389.

⁶² F. SANTONI, *Codice*, nell'indice alla voce «Vigne».

⁶³ H. VON VOLTELINI, *Ein Mandat König Philipps von Schwaben*, p. 349 [Voltelini scrive: p. 343].

⁶⁴ Venezia, Archivio di Stato, *Senato Terra*, Registro 10, ff. 41v-42r [nuova numerazione; Voltelini scrive: c. 40].

⁶⁵ Estratto: TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 85v-90v.

⁶⁶ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 94r-95r.

Salvadori. Dal 1493 fino al 1509 Linfano e Cretaccio appartennero alla Repubblica di Venezia, con la quale vi furono controversie circa i confini (19 aprile 1488)⁶⁷. Il confine fra Tenno e Romarzo venne fissato il 28 agosto 1711⁶⁸. Con il Lomaso vi furono controversie intorno al 1450⁶⁹ circa il monte Blestone, con Lundo circa il monte Cadregoni il 14 e 19 gennaio 1532⁷⁰. Le controversie con l'episcopato lungo il Sarca verso Toblino si protrassero a lungo. Esse iniziarono nel 1495, dopo che i sudditi vescovili avevano modificato il corso del Sarca a danno dei conti. Re Massimiliano I nominò il vescovo di Bressanone Melchiorre e il preposito di quel Capitolo cattedrale suoi commissari in questa causa⁷¹. Una lite successiva circa i confini della contea sulla sponda sinistra del Sarca nei pressi della località Sarche, verso Toblino, venne risolta mediante sentenza arbitrale il 24 marzo 1509⁷². Una controversia di confine fra Dro e Ceniga e Toblino e il maso di Pietramurata, dal lago di Cavedine fino al Sarca, fu risolta con un lodo del 16 marzo 1521⁷³. Una controversia con Calavino e Madruzzo circa i terreni prosciugati a nord del lago di Calavino venne risolta con una sentenza del vescovo Alberto II il 3 dicembre 1381⁷⁴ a favore dei comuni situati nell'episcopato. Per le medesime terre vi furono altre sentenze arbitrali nel 1448⁷⁵ e il 24 marzo 1509⁷⁶. Fra Cavedine e Drena fu fatta una delimitazione di confine il 21 aprile 1528⁷⁷, che doveva servire contemporaneamente anche da delimitazione delle circoscrizioni giudiziarie. Il vescovo Bernardo confermò questa sentenza arbi-

⁶⁷ HHStAW [documento non individuato].

⁶⁸ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 80r-82r [Voltelini scrive: f. 86].

⁶⁹ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n. 85].

⁷⁰ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 30, n. 115. Voltelini identifica erroneamente il monte «Cadergone» con «Padernione» (Padergnone); si tratta invece della zona detta appunto «Cadregoni»].

⁷¹ HHStAW, *Reichsregister* JJ, Maximilian I (1494-1495), f. 245.

⁷² TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 34, n. 20].

⁷³ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 3, n. 53].

⁷⁴ HHStAW [documento non individuato].

⁷⁵ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 315.

⁷⁶ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 34, n. 20].

⁷⁷ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 97r-103r.

trale e investì i conti Girolamo, Nicolò e Paolo di Arco e Nicolò Trautmansdorf quali comproprietari del castello di Drena con lo *ius regulandi* (il diritto di regola) in *val Spergaine*⁷⁸.

37a. Il castello di Arco

Il castello di Arco era stato forse già in precedenza un distretto giudiziario a sé stante. Nella capitolazione dell'arciduca Massimiliano, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, nel 1614⁷⁹, fu riconosciuto tale anche per le cause penali. Rimane tuttavia dubbio se la sua posizione si sia conservata distinta anche nei tempi successivi, dal momento che non ne viene più fatta menzione.

⁷⁸ TLAI, capsula 23, n. 4, ff. 330-330v e 329-330 [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 23, n. 4, ff. 330r-v e 329r-330r].

⁷⁹ J.C. LÜNIG, *Codex*, II, col. 815 [Voltolini scrive: col. 915].

38. Contea di Penede

(tirolese)

La contea di Penede è derivata dalla *Judiciaria Summa Laganensis*. Di essa si hanno le prime notizie il 25 marzo 1272¹, ai tempi in cui si trovava nelle mani di Bonifacio di Castelbarco, che riconosceva di avere ricevuto in feudo la contea su Nago e Torbole con ogni giurisdizione dal conte Mainardo II del Tirolo. Come i conti del Tirolo siano venuti in possesso di Penede non è noto; forse dai conti di Appiano. Alcuni anni più tardi, nel 1279, Penede venne occupata da Ulrico Panceria di Arco. Divenne poi nuovamente feudo tirolese dei Castelbarco. Secondo le clausole del trattato di pace del 12 febbraio 1303² tra il vescovo di Trento Filippo ed i Castelbarco, doveva rimanere a questi ultimi ancora per tre anni, mentre in realtà nel 1340 era ancora nelle mani dei Castelbarco, i quali la vendettero il 19 novembre [1340] e il 22 gennaio 1343³ al vescovo di Trento Nicolò. Il vicario generale vescovile della Vallagarina esercitava comunque la giurisdizione anche su Penede già nel 1339. Gli Arco, che dal 31 dicembre 1338⁴ rivendicavano i loro diritti sul castello, oltre al *merum et mixtum imperium*, riuscirono in seguito ad affermarsi. Nel memoriale del 1339 sui diritti del vescovo in Vallagarina⁵ si legge che il castello apparteneva agli Arco, mentre la giurisdizione era del vescovo. Nel giro di pochi anni, tuttavia, anche la giurisdizione passò agli Arco. Il 3 dicembre 1438 Penede venne conquistato dai Veneziani⁶ e unito al giudizio di Riva. Nel 1509 fu riconquistato dai conti d'Arco, che lo possedettero, al pari di Arco, quale feudo imperiale. Da allora Penede condivise le sorti della contea di Arco. Dopo la capitolazione del 1614 dell'arciduca Massimiliano, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico⁷, Penede divenne una circoscri-

¹ J. VON HORMAYR, *Geschichte*, I/2, p. 476.

² HHStAW [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula Miscellanea 1, n. 64].

³ HHStAW [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 2, nn. 60 e 65]; R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco*, p. 85.

⁴ TLAI [ora in AStTn, APV, Sezione Latina, capsula 30, n. 34].

⁵ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 668 [Voltolini scrive: p. 665].

⁶ Q. PERINI, *Spigolature d'archivio*, p. 152.

⁷ J.C. LÜNIG, *Codex*, II, col. 815.

zione a sé. Vi era un giudice civile, eletto annualmente dal comune. La giurisdizione penale e quella civile in seconda istanza era esercitata da un commissario, nominato dai signori della giurisdizione⁸, che spesso era nel contempo vicario di Arco.

L'estensione del giudizio coincideva con quella della pieve e del comune di Nago-Torbole. Sede del giudizio fu nei tempi più antichi il castello di Penede. Vi furono controversie circa il confine verso Malcesine in val Marza⁹. Per i confini comunali sul monte Bordina verso Mori e Brentonico intervennero varie sentenze arbitrali: il 27 marzo 1178¹⁰, il 10 agosto 1510¹¹ e il 1° agosto 1549¹², quando fu fissato il confine presso la pozza Brodeghera. Esiste una descrizione dei confini verso i Quattro Vicariati del 19 dicembre 1785, redatta dal vicario Giuseppe Temani¹³. Il confine tra Arco e Penede venne definito tramite accordo il 29 agosto 1569¹⁴. Vi fu una lite confinaria sul monte Bordina nel 1342¹⁵. In base ad una sentenza del vescovo Nicolò del 29 maggio 1342¹⁶ il monte doveva essere proprietà collettiva dei comuni di Mori, Tierno, Brentonico e Gardumo. La controversia venne appiannata di nuovo con una sentenza del 1423¹⁷.

⁸ Relazione Cristani del 14 giugno 1770: ZAMdI [= III A 6 Tirol, †]; HHStAW, *Staatsrat* 1784, n. 552 [Voltelini scrive: n. 52], con la proposta di una riforma.

⁹ Rapporto della commissione per il confine, ZAMdI [probabilmente III A 3 Tirol, †].

¹⁰ HHStAW [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 37, n. 38].

¹¹ TLAI, *ex Grenzakten A. V Fasz. 55*, attuale *Lauf. Fasz. 117*, Pos. 4, ff. 54r-60v.

¹² TLAI, *ex Grenzakten A. V Fasz. 55*, attuale *Lauf. Fasz. 117*, Pos. 4, ff. 51r-54v.

¹³ TLAI, *ex Grenzakten A. V Fasz. 55*, attuale *Lauf. Fasz. 117*, Pos. 4, f. 50v.

¹⁴ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, II, p. 55, nota.

¹⁵ S. PILATI, *Brentonico*, 1903, p. 267.

¹⁶ *Ibidem*, 1903, p. 268.

¹⁷ *Ibidem*, 1903, p. 408.

39. Giudizio di Tenno

(vescovile)

Tenno è derivato dalle Giudicarie. Castel Tenno era di proprietà dei conti di Appiano, i quali lo cedettero il 20 agosto 1210 e l'8 luglio 1211 al vescovo di Trento¹. Da allora Tenno venne amministrato da gastaldi vescovili, che esercitavano il potere attinente al castello e la giurisdizione². Nel 1279 la gastaldia si trovava – probabilmente fin dal 1273 – nelle mani di Ulrico di Arco assieme ad Arco, Riva, Ledro e Bono³. Durante l'occupazione dell'episcopato da parte di Mainardo II, Tenno venne amministrato da capitani e vicari tirolesi, talora unitamente alle Giudicarie. Il vescovo Filippo diede Tenno in pegno a Bartolomeo della Scala, signore di Verona. Il 12 febbraio 1303 esso passò per tre anni al Tirolo⁴. Nel 1307, e poi di nuovo nel 1314, venne riconsegnato a Trento, rimanendo a volte sotto il capitano di Riva e Tignale, talvolta invece sotto i vicari delle Giudicarie (ad esempio nel 1348)⁵, oppure sotto propri capitani e vicari vescovili. Nell'anno 1348 esso fu riscattato dal Capitolo del duomo, che lo rilevò dalle mani di Nicolò Alraim, il quale lo aveva avuto in pegno da suo fratello, il vescovo Nicolò⁶. Nel 1349 Tenno fu venduto dal vescovo Giovanni a Mastino della Scala, con riserva del diritto di riacquisto⁷, e rimase per un certo periodo con Riva e Ledro sotto l'amministrazione dei signori di Arco quali capitani di Mastino della Scala⁸. Dal 1387 milanese, Tenno venne riconquistato nel 1400 dal vescovo Giorgio I⁹, dal quale

¹ R. KINK, *Codex Wangianus*, nn. 87, 98.

² 26 settembre 1216: *Albertus gastaudio* condanna un malfattore. TLAI [*Urkundenreihe* II, n. 25].

³ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 616.

⁴ HHStAW [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula Miscellanea I, n. 64].

⁵ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 246 [Voltelini scrive: p. 249].

⁶ Così si deve probabilmente correggere, invece di «Alemannus de Buina» in F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 246.

⁷ G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, XII, n. 1481.

⁸ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, p. 5.

⁹ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 319.

già il 13 marzo ottenne un privilegio. Negli anni seguenti la giurisdizione fu esercitata da capitani e vicari vescovili. Il 12 aprile 1407 il duca Federico IV promise Tenno a Rodolfo Belenzani, qualora egli fosse stato in grado di impadronirsi del castello¹⁰. In realtà sembra che invece esso sia stato in mano ai signori di Arco¹¹. Più tardi tornò vescovile. A partire dal 1421 fu ancora temporaneamente occupato dai Milanesi¹². Il 17 luglio 1440 il vescovo Alessandro lo consegnò all'imperatore Federico IV¹³; poi il vescovo Giorgio II lo passò al duca Sigismondo nel 1446¹⁴ e nel 1460, questa volta a vita. Successivamente lo stesso vescovo, su preghiera del duca, lo conferì a Parzival Anenberg¹⁵. Ma ancora nello stesso anno venne restituito a Trento e da allora rimase all'episcopato, di cui condivise le sorti¹⁶. Paride e Pietro Lodron tentarono invano nel 1474 di impadronirsi di Tenno con la forza¹⁷. Più tardi Tenno venne dato in feudo a Giovanni Federico, barone di Madruzzo¹⁸.

L'estensione del giudizio coincideva con quella della pieve di Tenno. Le località che vi facevano parte sono indicate nel documento del 21 settembre 1329¹⁹ e nell'urbario del 1537²⁰. Più tardi il borgo di Tenno si divise in Piano e Monte. Al primo appartenevano: Cologna, Gavazzo, *Gardula* e *Veduta* (probabilmente l'odierno Sant'Antonio²¹); alle

¹⁰ HHStAW [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 16, n. 11].

¹¹ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 79.

¹² Il duca Filippo Maria alla gente di Tenno, 12 aprile 1426, TLAI [ora in ASiTn, *APV, Sezione Latina*, capsula 7, n. 19].

¹³ K. AUSSERER, *Schloß Stenico*, p. 53 [con la data 25 luglio per la reversale].

¹⁴ A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, II/2, p. 74.

¹⁵ A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner*, p. 268.

¹⁶ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 330.

¹⁷ *Ibidem*, p. 351.

¹⁸ Reversale feudale di Nicolò barone di Madruzzo per suo figlio, prigioniero dei Turchi e trattenuto in Francia, 24 settembre 1555: TLAI, capsula 23, n. 8, app., f. 25r-v [documento non individuato].

¹⁹ Ferdinandeum [documento non individuato].

²⁰ [Voltelini scrive: A. Trent. 24, 118, ma si tratta di un rinvio errato. Un cenno a tale urbario si trova in D. REICH, *L'urbario di Castel Selva e Levico*, 1908, pp. 84-85, nota].

²¹ [Sant'Antonio fa parte però delle Ville del Monte].

Villae Montis: Pastoedo, Canale, Calvola e Pranzo. In base al documento del 1329 queste località formavano assieme con Frapporta e *Gardula* il comune (*conziliium*) di Tenno. Vi erano delle servitù personali in favore del castello. La sede del giudizio era il castello di Tenno. Controversie di confine fra Pranzo e Riva portarono dopo il 1470 a continui contrasti, talvolta anche sanguinosi, fra l'episcopato e la Repubblica di Venezia²². Il confine verso Arco e Romarzolo venne fissato in parte a nuovo il 28 agosto 1711²³ e viene descritto nella relazione del dott. Baldessare Baldessari e di Domenico Giovanelli del gennaio 1786²⁴.

²² Cfr. G. ONESTINGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia*, 1905, pp. 154-155.

²³ Dalla località Bortalino fino a *della Fassa*: TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 80r-82r [Voltelini scrive: f. 86].

²⁴ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 75r-78v.

40. Podesteria (pretura) di Riva

(vescovile)

Si dice che Riva sia stata regalata all'episcopato di Trento da Carlo Magno. Per lungo tempo Riva fece parte della *Judiciaria Summa Laganensis* (Giudicarie), di cui era probabilmente il centro. La supposizione che Riva sia appartenuta nel X e nell'XI secolo alla contea di Verona¹ si basa solo sulla falsa lettura del toponimo *Zirpa* in alcuni documenti imperiali per il Capitolo cattedrale di Verona², anche se è vero che il vescovo di Verona fece valere e ottenne nel 993 la proprietà immunitaria di una corte privata in Riva³. Quale mercato e comune sotto il dominio del vescovo di Trento, Riva figura per le prime volte nel 1124 e nel 1144⁴. Nel XIII secolo si trovano in Riva dei gastaldi vescovili⁵. A partire dall'amministrazione imperiale sotto l'imperatore Federico II Riva venne amministrata da podestà (1241)⁶, che esercitavano almeno la bassa giurisdizione⁷, talvolta anche quella alta. Quando il vescovo Egnone⁸ sopresse le circoscrizioni giudiziarie di peri-

¹ J.J. DE DIONYSIIS, *De duobus episcopis Aldone et Notingo*, p. 44.

² Th. VON SICKEL, *Die Urkunden Otto des II.*, = MGH, *Dipl. regum et imperatorum Germaniae II/1*, n. 305; H. BRESSLAU, *Die Urkunden Heinrichs II. und Arduins* = MGH, *Dipl. regum et imperatorum Germaniae III*, n. 310; ID., *Die Urkunden Konrads II* = MGH, *Dipl. regum et imperatorum Germaniae IV*, n. 96.

³ R. HÜBNER, *Gerichtsurkunden*, II, n. 1086 [in questo regesto, peraltro, Riva non viene citata].

⁴ B. BONELLI, *Notizie*, II, pp. 382 e 389.

⁵ 17 giugno 1218, HHStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 31, n. 2; F. LEONARDELLI, *Economia*, n. 153]; 6 luglio 1220, HHStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 64, n. 53 (manca)]; 19 novembre [Voltelini scrive: 18 novembre] 1225, HHStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 5, n. 4e (manca: si trova presso la Biblioteca Comunale di Trento, *Archivio della Congregazione di Carità*, n. 7)]; 18 aprile 1226, HHStAW [ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 62, n. 9]; Ferdinandeum, *De Hippoliti* 12, 21 [volume non individuato].

⁶ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 185.

⁷ 13 luglio 1259: TLA I [Partebriefe, n. 802].

⁸ *Liber Zachei*, f. 2v, HHStAW [ora in ASStn, APV, *Codici*, n. 20, f. 2v, n. 3; H. VON VOLTELINI - F. HUTER, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II, n. 582].

feria, quella di Riva rimase (25 novembre 1259). Dopo il ripristino del dominio vescovile Riva rimase talora sotto capitani e vicari, unita al resto delle Giudicarie, talora separata da queste, con podestà propri, eletti dai cittadini e confermati dal vescovo⁹. Per questo il territorio di Riva portava il titolo di «podesteria»¹⁰. Fra il 1273 e il 1280 venne sotomessa insieme a Arco, Ledro, Tenno e Bono al dominio dei signori di Arco (si veda Arco). Dal 1280 divenne nuovamente vescovile, poi tirolese con podestà e capitani propri. Nel 1303 si trovava in pegno a Bartolomeo della Scala e in base all'accordo di pace del 12 febbraio di quell'anno dovette venir restituita al duca Ottone di Carinzia¹¹. Nel 1307 ritornò a Trento, quindi divenne ancora tirolese fino alla pace dell'ex-re Enrico con il vescovo Enrico III (1314). Riva si ritrovò ora sotto podestà e vicari, ora unita alle Giudicarie, ora da sola con Tenno e Tignale. Rimase vescovile allorché Trento venne occupata dal margravio Ludovico. Il 14 settembre 1349¹² venne venduta dal vescovo Giovanni da Pistoia a Mastino della Scala, signore di Verona, con riserva del diritto di riacquisto. Inutili furono i tentativi del margravio Ludovico, che aveva promesso Riva e la pieve di Tignale a Corrado di Castelnuovo e a Filidusio (1° maggio 1351)¹³, di conquistare la città. Essa rimase sotto Verona, e con Verona divenne milanese fra il 1387 e il 1404. Nel 1404, prima del 30 maggio¹⁴, venne conquistata dal vescovo di Trento Giorgio. Poi venne temporaneamente occupata dal duca Federico IV d'Austria, che nel 1418 (10 maggio) si impegnò a restituirla all'episcopato¹⁵. Nel 1421 fu pomo della discordia fra Venezia, Milano e l'episcopato di Trento. I Visconti occuparono la città per alcuni anni (almeno fino al 1425)¹⁶. Nel 1436 sembrò ristabilito il dominio vescovile. Nella pace del 1428, infatti, Riva rimase all'episco-

⁹ 9 aprile 1272: HHStAW, *Liber Zachei*, f. 23 [ora in ASStn, APV, *Codici*, n. 20, f. 23, n. 54; H. VON VOLTELINI - F. HUTER, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II, n. 505; Voltelini scrive: 8 aprile].

¹⁰ 1 maggio 1351: HHStAW, ms B 129, f. 87v.

¹¹ HHStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula Miscellanea 1, n. 64].

¹² G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, XII, n. 1481.

¹³ HHStAW, ms B 129, f. 87v.

¹⁴ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 83, n. 45.

¹⁵ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

¹⁶ F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 241.

pato¹⁷. Il 29 maggio 1439 essa fu conquistata dai Veneziani e nell'accordo di pace del 20 novembre 1441 rimase alla Repubblica di Venezia¹⁸. Quest'ultima fece amministrare la città da suoi provveditori¹⁹. Il 29 maggio 1509 fu ripresa in proprietà dall'Impero e dall'episcopato di Trento²⁰ e il 27 dicembre 1517 fu affidata in amministrazione dall'imperatore al conte Gerardo di Arco²¹. Il 3 maggio 1521²² l'imperatore Carlo V restituì Riva alla Chiesa di Trento. La restituzione avvenne il 16 ottobre 1521²³. Da allora essa rimase vescovile fino al 1803, sotto propri capitani, podestà o pretori.

L'ordinamento giudiziario venne regolato dal privilegio del vescovo Bernardo del 5 luglio 1522²⁴, che in seguito venne confermato. La sede del giudizio si trovava nel palazzo della città e nei tempi più antichi nel portico situato sotto il medesimo (6 febbraio 1437)²⁵.

Rimane un elemento inspiegabile il «comitatus in pertinentia Ripe supra ecclesiam sanctae Mariae de P r a v o n o », che apparteneva ai signori di Campo, citato in documenti del 5 dicembre 1392²⁶, del 18 gennaio 1400²⁷ e del 20 luglio 1424²⁸ e trasmesso in parte a Svicherio di Mezzocorona per diritti che vi possedeva la moglie.

L'estensione della pretura coincideva con quella delle pievi e dei comuni di Riva e di Ledro. Ledro costituiva tuttavia, per quanto riguarda la giurisdizione civile, una circoscrizione a parte.

¹⁷ S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, IV, p. 128.

¹⁸ *Ibidem*, IV, p. 201.

¹⁹ F. AMBROSI, *Commentari*, II, p. 241; Q. PERINI, *Spigolature d'archivio*, pp. 149 s.; G. DI SARDAGNA, *La guerra rustica*, pp. 237 s.

²⁰ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 5, n. 53].

²¹ HHStAW, *Reichsregister* BB, Maximilian I (1518), f. 13.

²² B. BONELLI, *Notizie*, III, p. 297.

²³ *Ibidem*, III, pp. 299-300 [Voltelini scrive: 10 ottobre].

²⁴ TLAI, capsula 23, n. 4, ff. 242v-243v [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 23, n. 4, ff. 242v-243v].

²⁵ F. SANTONI, *Codice*, p. 12, n. 25.

²⁶ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 68, n. 230].

²⁷ TLAI [documento non individuato in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 22, n. 3: ma se ne trova il regesto in M. MORIZZO - D. REICH, *Codex Clesianus*, p. 272].

²⁸ HHStAW [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 58, n. 30].

Tignale apparteneva a Trento e si trovava sotto la giurisdizione del gastaldo e podestà di Riva. Il 20 novembre 1279²⁹ Ulrico Panceria di Arco possedeva la pieve di Tignale assieme alla relativa giurisdizione. Il 14 settembre 1349 anche Tignale fu venduta dal vescovo Giovanni a Mastino della Scala³⁰. Dopo la pace del 18 marzo 1352 rimase sotto Verona³¹ e venne amministrata temporaneamente dai signori di Arco, in quanto capitani di Mastino della Scala, unitamente a Riva, Tenno, Ledro, Arco e Cavedine³². Assieme a Riva tornò a Trento³³, e Maffeo di Gargnano in un cambio consegnò castel Tignale al vescovo Giorgio I. Ma nel 1439, con Riva, venne occupato dai Veneziani, dai quali il vescovo richiese invano la restituzione³⁴. Nel 1509 Tignale si sottomise nuovamente all'episcopato. Il 27 novembre 1509 il vescovo Giorgio III unì Tignale, Gargnano e Limone con Riva e nel 1514 concesse a Tignale una convalida dei suoi statuti³⁵. Nel 1512 Sebastiano, conte di Lodron, cercò di conquistarlo e contro di lui si schierò il vescovo Giorgio (23 e 26 febbraio 1512)³⁶. Ma poi Tignale venne di nuovo occupato dai Veneziani e rimase alla Repubblica nell'armistizio del 1518 e nel trattato di Worms nel 1521³⁷, che si adeguarono alla situazione del momento. Il vescovo Bernardo confermò già nel luglio del 1522 il privilegio rilasciato il 27 maggio 1509 dal vescovo Giorgio III alla città di Riva³⁸, impegnandosi a riunire Tignale, Gargnano e Limone alla pretura di Riva, qualora egli fosse rientrato in possesso delle suddette località. Gli ambasciatori imperiali che dovevano recarsi al congresso di Mantova avevano di fatto l'incarico di esigere la restituzione di Tignale, quale territorio annesso a Riva. Anche più tardi Ber-

²⁹ B. BONELLI, *Notizie*, II, p. 616.

³⁰ G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, XII, n. 1481.

³¹ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

³² F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III [Voltelini scrive: II], p. 5.

³³ Intorno al 1450: TLAI [documento non individuato].

³⁴ TLAI [documento non individuato].

³⁵ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 423.

³⁶ TLAI [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 49, n. 35].

³⁷ F.F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, p. 432.

³⁸ TLAI, capsula 23, ff. 242v-243 [ora in ASStn, APV, *Sezione Latina*, capsula 23, n. 4, ff. 242v-243v].

nardo cercò ripetutamente di ottenere Tignale, secondo una propria interpretazione del trattato di Worms³⁹. Quando però il vescovo cercò di far valere i propri diritti dinnanzi alla commissione riunita a Trento nel 1535 la sua richiesta fu respinta, perché la decisione di tale questione non rientrava nelle competenze della commissione⁴⁰.

Circa le controversie di confine con Tenno si rinvia al relativo paragrafo. Oggetto di discordia fu nel XVII-XVIII secolo anche l'appartenenza del lago di Garda a nord di *Canole* e del *Coel Calder*. Venezia pretendeva il dominio assoluto sull'intero lago di Garda, Trento il dominio sulla suddetta parte settentrionale di esso. Sebbene Trento vi esercitasse la propria autorità e le richieste di Venezia fossero apertamente ingiustificate, non si riuscì a giungere ad un'intesa nelle trattative, che si svolsero a Rovereto dal 1751 al 1754, e la lite rimase in tal modo irrisolta.

40a. Val di Ledro (vescovile)

La val di Ledro apparteneva alla *Judiciaria Summa Laganensis* (Giudicarie), di cui condivise per lungo tempo le sorti. Essa ottenne una posizione per taluni aspetti particolare con il privilegio del 25 marzo 1159⁴¹. Nel XIII secolo venne amministrata temporaneamente da gastaldi propri. Ulrico Panceria di Arco occupò la valle, così come fece con altre località delle Giudicarie, ma la dovette restituire dopo il 1280. Anche in seguito Ledro appartenne alle Giudicarie (si veda il relativo paragrafo). Il 14 settembre 1349⁴² il vescovo Giovanni vendette Ledro, assieme con Riva e Arco, al signore di Verona Mastino della Scala. La pace del 18 marzo 1352 fra il margravio Ludovico e Cangrande II della Scala⁴³ consegnò la valle a Verona, riservando tuttavia a un legittimo vescovo di Trento il diritto di ricomperarla. Per un certo periodo Ledro rimase con Riva⁴⁴ sotto l'amministrazione dei si-

³⁹ TLAI [documento non individuato].

⁴⁰ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [datato 17 giugno 1535, f. 8v].

⁴¹ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 5, p. 24.

⁴² G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, XII, n. 1481.

⁴³ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

⁴⁴ F. SANTONI, *Dell'origine ... delle chiese parrocchiali e delle collegiate ... Cataloghi*, III, p. 5.

gnori di Arco quali capitani di Mastino della Scala. Nel 1387 diventò milanese, ma nel 1404 il vescovo di Trento Giorgio I la riconquistò. Nella lotta con il vescovo, il duca Federico IV occupò anche Ledro, promettendo però il 10 maggio 1418 di restituire la valle alla Chiesa di Trento, in base al verdetto dell'imperatore⁴⁵. Nel 1439 essa cadde, mediante l'aiuto di Paride Lodron⁴⁶, nelle mani della Repubblica di Venezia, dalla quale invano il vescovo la pretese di ritorno⁴⁷. Ledro venne allora annessa alla Riviera Bresciana. Il 5 aprile 1508 si sottomise nuovamente all'episcopato di Trento⁴⁸.

Per quanto riguarda la giurisdizione penale, Ledro apparteneva alla pretura di Riva. Quanto alla giurisdizione civile, essa formava – probabilmente fin dal tempo del dominio milanese, certamente da quello veneziano – una circoscrizione giudiziaria a sé, sotto un proprio vicario, eletto annualmente dalla comunità. Tale giurisdizione viene confermata per la prima volta, secondo un'antica tradizione, il 14 giugno 1440, nel privilegio del doge Francesco Foscari⁴⁹. Non parla di ciò il precedente privilegio del 30 settembre 1426⁵⁰; ma il 13 aprile 1431 si parla di un vicario e del *bancum iuris* in Pieve di Ledro⁵¹. Il 15 agosto 1444⁵², e più volte in seguito, il doge proibì al provveditore di Riva di occuparsi della giurisdizione civile di Ledro. Tale giurisdizione civile il comune la richiese anche in occasione della sua sottomissione all'episcopato, ed essa venne poi confermata alla valle dal vescovo di Trento Giorgio III il 10 luglio 1511⁵³ e dai successivi vescovi.

⁴⁵ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*; W. ALTMANN, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds* = Regesta Imperii XI, n. 3166.

⁴⁶ Il doge Francesco Foscari a Paride Lodron, 15 marzo 1439, HHStAW [ora in ASiTn, *APV*, *Sezione Latina*, capsula 31, n. 9].

⁴⁷ Intorno al 1439: TLAI [documento non individuato].

⁴⁸ B. BONELLI, *Notizie*, III, pp. 284-286 [si tratta di una lettera che contiene qualche accenno a tale riguardo, datata 29 maggio 1509]; TLAI [ora in ASiTn, *APV*, capsula 9, n. 11 [del 5 aprile 1508; Voltolini scrive: 1509].

⁴⁹ L. CESARINI SFORZA, *Pergamene del Comun Generale della Valle di Ledro*, p. 326.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 322.

⁵¹ *Ibidem*, p. 80.

⁵² *Ibidem*, pp. 326-327.

⁵³ *Ibidem*, p. 318.

L'estensione del giudizio coincideva con quello della pieve di Ledro. Nei documenti del 20 maggio 1316⁵⁴, del 13 marzo 1325⁵⁵ e del 5 aprile 1508⁵⁶ vengono indicate come località facenti parte del giudizio: Tiarno inferiore e superiore, Locca, Enguiso, Lenzima, Bezzecca, Pieve, Mezzolago, Legos, Molina, Barcesino, Pré, Biacesa e Pregasina⁵⁷. La sede del giudizio era a Pieve, sotto la casa del comune (13 aprile 1431)⁵⁸.

Il confine fra Condino e Ledro sui monti Rango e Maima venne tracciato il 20 dicembre 1587⁵⁹; controversie fra Limone e Pregasina sorsero nel 1762 e furono trattate nel 1765; esse riguardavano il confine del territorio comunale⁶⁰. Sul lago di Garda fungeva da confine il Coel Calder⁶¹.

⁵⁴ HHStAW [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 6, n. 1]

⁵⁵ TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 6, n. 7].

⁵⁶ TLAI [ora in ASiTn, APV, Sezione Latina, capsula 9, n. 12; Voltolini scrive: 1509].

⁵⁷ Queste stesse località sono elencate anche da M. BURGLEHNER, *Der Tirolesche Adler* [= HHStAW, ms W 231], vol. X, p. 1112.

⁵⁸ L. CESARINI SFORZA, *Pergamene del Comun Generale della Valle di Ledro*, p. 80.

⁵⁹ L. CESARINI SFORZA, *Pergamene degli Archivi Comunali di Locca, Bezzecca e Tiarno di Sopra*, p. 401 [Voltolini scrive: p. 101], n. 60.

⁶⁰ ZAMdI, III A 3, *Grenzsachen Tirol* [†].

⁶¹ 8 gennaio 1657, 17 maggio 1677 ecc.: ZAMdI, III A 3, *Grenzsachen Tirol* [†].

II. LA CONTEA DI FELTRE

A quanto pare in età romana il territorio di Feltre si spingeva fin nei pressi della città di Trento. La diocesi di Feltre comprendeva fino al 1785 non solo l'intero bacino superiore del Brenta, ma anche la pieve di Pergine, dove il vescovo di Feltre possedeva notevoli proprietà immunitarie. Stando a Paolo Diacono, non sembra che nel 590 Pergine appartenesse alla contea di Trento¹. Ma poi non solo Pergine, ma anche Caldonazzo e Levico passarono alla contea di Trento. Nel documento di Corrado II del 1027² – forse secondo il documento precedente del re Enrico II, andato perduto – la chiesa di San Desiderio presso Novaledo viene citata come confine fra le due contee. Non pare quindi che si sia avuta in quest'occasione una separazione della Valsugana orientale dalla contea di Trento (cfr. sopra il capitolo sulla contea di Trento). L'autorità comitale in questo territorio era stata conferita al vescovo di Feltre (conferme da parte di Corrado III, nel 1142³, e di Federico I, tra il novembre 1183 e il marzo 1184⁴). La Valsugana formava nel XIII secolo una gastaldia propria (5 luglio 1223)⁵, appartenente a Ezzelino da Romano il Vecchio. Alla metà del XIII secolo vi amministrava la giustizia il capitano della Valsugana. Subordinato a lui era un *villicus*⁶. La Valsugana così formava una circoscrizione particolare, staccata dalla capitaneria di Feltre. Tale assetto rimase anche dopo il ripristino della signoria vescovile. Poi, quando il vescovo Adalgerio concesse nel 1264 la capitaneria di Feltre e Belluno a Gerardo da Camino, tenne per sé la Valsugana e Primiero⁷, e altrettanto fece più tardi il vescovo Gorgia, nella concessione fatta al margravio

¹ K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 95.

² H. BRESSLAU, *Die Urkunden Konrads II. = MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae IV*, n. 101.

³ K.F. STUMPF, *Die Reichskanzler*, II, n. 3436.

⁴ *Ibidem*, II, n. 4566 [Voltolini scrive: n. 4599 e: tra il novembre 1179 e il marzo 1183].

⁵ G. VERCI, *Storia degli Ecelini*, III, p. 200, n. 103.

⁶ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 20, n. 10.

⁷ *Ibidem*, app., p. 57, n. 31 [si tratta della concessione del 1337, ma si parla di *predecessores*].

Carlo di Moravia⁸. Al tempo del vescovo Adalgerio troviamo in Valsugana e nel Tesino un capitano del vescovo, che era contemporaneamente suo fattore (amministratore delle entrate)⁹. Attorno al 1314 iniziò la trasformazione di questa unica capitaneria in parecchi giudizi, poiché i signori dei castelli assunsero la giurisdizione criminale. Nel frattempo anche la Valsugana era passata sotto il dominio degli Scaligeri di Verona, allorché Cangrande venne nominato vicario imperiale di Feltre, Belluno e Bassano. Il margravio Carlo conquistò Feltre e Belluno e venne investito assieme a suo fratello, il duca Giovanni, della suddetta capitaneria. Dopo la cacciata dei Lussemburgo dal Tirolo questi territori toccarono al margravio Ludovico di Brandeburgo, il quale insediò a Belluno e nel territorio di Feltre capitani e podestà e si appropriò anche del dominio della Valsugana. Ma Carlo IV riconquistò questi territori nel 1347, insediandovi suoi capitani e vicari e in Primiero un podestà. Per qualche tempo Carlo IV affidò le città di Feltre e Belluno al patriarca di Aquileia Nicolò, alla cui morte tornarono a Carlo IV. Il 29 maggio 1360¹⁰ Carlo cedette le due città al re Ludovico di Ungheria. Questi le affidò a Francesco da Carrara¹¹, al dominio del quale sottostavano anche le autorità giudiziarie della Valsugana e di Primiero. Nonostante ciò Carlo IV affidò nuovamente al duca Rodolfo IV d'Austria l'amministrazione di Feltre e Belluno¹², in data 9 maggio 1364, ed il vescovo di Feltre Giacomo confermò tale concessione (13 giugno 1364)¹³. Con ciò Casa d'Austria aveva acquisito un titolo legale su questi territori. Il duca Leopoldo III si intromise nella lite tra Francesco da Carrara e la Repubblica di Venezia ed ottenne il 6 febbraio 1373 la consegna di Feltre e Belluno fino al lago in Valsugana, assieme a tutti i castelli e i giudizi¹⁴. Dopo di allora Primiero rimase in permanenza al Tirolo. L'11 maggio 1386 il duca Leo-

⁸ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., n. 31 [Voltolini scrive: n. 63].

⁹ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 39, n. 21, del 20 giugno 1285. L'opinione di Montebello, che ci siano stati nello stesso tempo due capitani, è evidentemente falsa. Il capitano *Guelfus* è certamente solo un errore per *Guilielmus*.

¹⁰ G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, XIII, n. 1585 [Voltolini scrive: 15 maggio].

¹¹ S. STEINHERZ, *Die Beziehungen Ludwigs I. von Ungarn zu Karl IV.*, 1888, p. 558.

¹² A. HUBER, *Die Regesten des Kaiserreichs* = Regesta Imperii VIII, n. 4037.

¹³ HHSStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

¹⁴ E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, IV, n. 1104.

poldo III diede in pegno Feltre e Belluno a Francesco da Carrara¹⁵. Anche la Valsugana ritornò sotto il dominio dei Carraresi. Ma già nel 1387 Feltre e Belluno si arresero a Gian Galeazzo Visconti, il cui dominio comprendeva sicuramente Grigno e il Tesino, probabilmente anche Ivano e Telvana, Castellalto e castel San Pietro. Nel 1404 Caterina Visconti cedette Feltre e Belluno a Venezia. Le giurisdizioni della Valsugana vennero assoggettate stabilmente al dominio austriaco dal duca Federico IV nella sua faida con Siccone di Castelnuovo-Caldonazzo, alleato di Venezia, e dal 1412 rimasero annesse alla contea del Tirolo¹⁶. Nell'anno successivo, il 2 agosto 1413, il duca Federico IV fu investito dal vescovo di Feltre-Belluno Enrico de Scarampis di Telvana, San Pietro e Tesobo, del *merum et mixtum imperium* e della giurisdizione criminale¹⁷. Anche Ivano in quegli stessi anni divenne austriaco.

¹⁵ Reversale di Francesco: J. LADURNER, *Regesten*, 1869, p. 339, n. 1187; E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, IV, n. 1991.

¹⁶ Sulle trattative con Venezia: A. STEINWENTER, *Studien zur Geschichte der Leopoldiner*, pp. 57 s.

¹⁷ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 93, n. 48.

41. *Giudizio di Telvana*

(tirolese)

Il giudizio di Telvana è derivato dalla contea di Feltre, in seguito alla fusione delle castellanze di Telvana, Tesobo e Montebello. Quando il 13 agosto 1337 il vescovo di Feltre Gorgia affidò al margravio Carlo e al duca Giovanni la capitaneria di Belluno e Feltre, tenne per sé la giurisdizione sulla Valsugana¹, che peraltro si trovava già allora nelle mani dei signori dei castelli. Analogamente a quanto era accaduto per Strigno e San Pietro, anche a T e l v a n a i signori di Caldonazzo-Castelnuovo avevano ottenuto la giurisdizione probabilmente attorno al 1314 – come ritiene il Montebello² –, poiché l'accordo del 5 settembre 1314 fra il vescovo di Feltre ed i signori di Castelnuovo circa la posizione degli esenti³ presuppone già l'esercizio della giurisdizione da parte dei Castelnuovo e costituisce probabilmente un allegato alla concessione stessa. Nel 1371 Siccone di Caldonazzo esercitava la giurisdizione in una lite dei comuni del giudizio con i signori di Montebello per il pagamento delle imposte⁴, e il 22 giugno 1384⁵ Nichele di Castelnuovo rinunciò alla giurisdizione in modo esplicito.

T e s o b o deve essere stato proprietà dei Collalto⁶; successivamente fu dei Castelnuovo e nel 1321 venne unito a Telvana⁷. Il Montebello nota, a ragione, che T e s o b o deve essere stato un tempo centro di una circoscrizione giudiziaria a sé stante, per il fatto che in seguito il vicario di Telvana veniva a tener giudizio una volta in settimana a Roncegno⁸.

M o n t e b e l l o esercitava assieme a Tesobo la giurisdizione su Roncegno, in maniera tale che ogni tre anni spettasse ad esso ed ai suoi

¹ J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, n. 518.

² G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 266.

³ *Ibidem*, app., p. 49, n. 28.

⁴ *Ibidem*, app., p. 68, n. 38.

⁵ TLAI [ora in ASiTn, APV, *Sezione Latina*, capsula 36, n. 4].

⁶ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, pp. 312-313 [Voltelini scrive: p. 314].

⁷ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 192.

⁸ *Ibidem*, p. 314.

signori la giurisdizione su Roncegno. Questo è quanto si ricava da investiture più tarde (1447)⁹. Ma allora questa giurisdizione era già andata persa; quando ciò sia avvenuto, non si sa.

Nel 1412 il duca Federico IV d'Austria conquistò Telvana¹⁰ e il 2 agosto 1413 venne investito dal vescovo di Feltre Enrico de Scarampis di Tesobo, San Pietro e Telvana, del *merum et mixtum imperium* e della giurisdizione criminale; queste giurisdizioni erano state tolte ai Castelnuovo perché essi non avevano più rinnovato la richiesta di investitura¹¹. Da allora Telvana rimase tirolese. Il 5 agosto 1451 il duca Sigismondo diede in pegno Telvana, San Pietro e Tesobo a Bernardo Gradner¹², e il 19 agosto 1455 tale concessione venne confermata¹³. Nel 1456, tuttavia, i castelli vennero tolti al Gradner¹⁴ e dati in pegno dapprima a Giacomo Trapp (1459)¹⁵, nelle vesti di capitano, quindi a Leonardo Weinecker (11 agosto 1461)¹⁶ ed infine, il 23 aprile 1462, a Baldassarre Welsperg¹⁷. Telvana rimase quale feudo pignoratizio ai Welsperg, che lo fecero amministrare da capitani fino al suo riscatto, avvenuto il 24 gennaio 1632¹⁸. Marco Francesco, barone di Welsperg, fu nominato comunque capitano generale dell'arciduca in Valsugana (Telvana, Ivano e Castellalto, 22 ottobre 1647)¹⁹. Il 28 novembre 1653 l'arciduca Ferdinando Carlo concesse Telvana a Michele Fedrigazzi in cambio di Nomi²⁰. Il Fedrigazzi dovette però restituire Telvana all'ar-

⁹ *Ibidem*, app., p. 97, n. 49.

¹⁰ *Ibidem*, app., n. 47.

¹¹ HHStAW [documento non individuato]; G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, XIX, n. 2115.

¹² A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilus und Bernhard Gradner*, p. 239 [Voltelini scrive: 18 agosto].

¹³ A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilus und Bernhard Gradner*, p. 250.

¹⁴ *Ibidem*, p. 268.

¹⁵ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 267.

¹⁶ P. DE ALESSANDRINI, *Memorie di Pergine*, p. 51.

¹⁷ TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 1033].

¹⁸ TLAI [documento non individuato].

¹⁹ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 274; Q. PERINI, *La Famiglia Panzoldi di Sacco e Rovereto*, p. 93.

²⁰ Q. PERINI, *La Famiglia Fedrigazzi di Nomi*, p. 250.

ciduca già il 26 agosto 1659, a seguito di una condanna²¹. Allora l'arciduca lo diede in pegno, nel 1661, a Giacomo e Marino Natali da Ragusa, patrizi di Venezia (2 aprile)²². Ma già nel 1662 esso fu riscattato e dato in pegno, il 30 settembre 1662, al barone Giovanni Andrea Giovanelli da Venezia e a suo nipote Carlo Vincenzo²³. Rimase dunque in possesso pignoratizio ai Giovanelli, famiglia baronale prima, divenuta poi comitale, e fu trasformato in feudo eterno nel 1679²⁴.

Vi erano oneri di servitù personali in favore del castello. Il giudizio comprendeva i comuni di Borgo-Olle, Savaro, Castelnuovo, Roncegno e Novaledo. Savaro passò nel 1331 per compera dai signori di Telve-San Pietro ai Castelnuovo e fu poi unito a Telvana. Sede del giudizio fu il castello di Telvana fino al 1788, anno in cui il giudizio venne trasferito a Borgo²⁵.

Circa il confine verso Levico, si rinvia al rispettivo paragrafo. Verso Vicenza vi fu nel 1766 una controversia di confine fra il comune di Castelnuovo e la città di Vicenza, presso *le Pozze (Porto le Pozze)*²⁶; la questione venne appianata nel 1769²⁷, quando si fissò come confine lo spartiacque. Ciò nonostante, il confine rimase motivo di controversie locali ancora fino al 1866.

²¹ *Ibidem*, p. 251.

²² TLAI [documento non individuato].

²³ TLAI [documento non individuato: non è quello conservato in TLAI, *Kammeral-archiv*, n. 1003 – datato 30 settembre 1662, per quanto registrato con la data del 30 novembre – che riguarda solo l'acquisto di Castel pietra].

²⁴ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 281.

²⁵ *Ibidem*, p. 265.

²⁶ Rapporto Cristani da Rallo del 17 ottobre 1766; ZAMdI, III A 3, *Tirol-Venedig* [†].

²⁷ Rapporto del governo di Innsbruck, 2 settembre 1769 [= ZAMdI, III A 3 *Tirol-Venedig*, †].

42. *Giudizio di Castellalto e San Pietro*

(tirolese)

È un giudizio con due giurisdizioni legate da una singolare consortilità, che in seguito si collegò a quello di Telvana.

I signori di Telve vengono spesso menzionati nei più antichi documenti trentini. Dal momento che essi figurano provvisti di beni a Trento, nelle Giudicarie e a Caldaro, e che compaiono nell'orbita del vescovo di Trento e fra i vassalli della sua corte feudale, possono derivare da Telve al massimo la loro origine. Pare che si sia trattato piuttosto di una famiglia di imprenditori minerari¹. Tuttavia vengono menzionati signori di Telve anche in Valsugana². I giudizi che riscontriamo più tardi si formarono intorno ai castelli di Castellalto e di San Pietro. Il castello di Castellalto era proprietà di Guglielmo di Telve il 31 marzo 1272³. I suoi successori presero il nome dal castello. Non è dato di stabilire con esattezza quando i Castellalto abbiano ottenuto la giurisdizione. Probabilmente nello stesso periodo in cui la ottennero i signori di San Pietro. Castellalto era feudo del vescovo di Feltre; non però la giurisdizione, in base alla sentenza del 25 agosto 1673⁴. Il castello di San Pietro era di proprietà di un'altra linea dei signori di Telve. È probabile – come ritiene il Montebello⁵ – che costoro abbiano riunito nelle loro mani i due terzi del dominio grazie all'eredità del terzo ramo della famiglia, quello dei signori di Arnane. Questi nel 1289 esercitavano la caccia, la pesca e anche la giurisdizione patrimoniale su pascoli appartenenti alla loro porzione⁶. Verosimilmente i signori di Telve ottennero insieme la giurisdizione nelle parrocchie di Telve e di Torcegno. Ciò deve essere accaduto prima del 1331, probabilmente quando i signori di Castelnuovo divennero giurisdicenti a Telvana, intorno al 1314. Nell'esercizio della giurisdizione i signori di San Pietro e di Castellalto si divisero in maniera tale che i primi la

¹ 24 marzo 1185: R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 236.

² G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 35, n. 20.

³ *Ibidem*, app., p. 34, n. 19.

⁴ *Ibidem*, p. 261.

⁵ *Ibidem*, p. 251.

⁶ *Ibidem*, app., p. 41 n. 22.

esercitavano per due anni, i secondi un anno su tre. Il 21 marzo 1331 Ottolino di Telve-San Pietro vendette il castello di San Pietro con altre proprietà, assieme al *merum et mixtum imperium*, la giurisdizione criminale e tutti i diritti, caccia, uccellazione, pesca e diritti montani ai signori di Castelnuovo, che in tal modo entrarono in rapporto con i Castellalto⁷. Come ha già osservato Montebello⁸, in questo atto non si menziona il vescovo di Feltre. Castello e giurisdizione vengono considerati come allodi. Più tardi però il vescovo reclamò i propri diritti di sovranità feudale. Dopo la conquista di Telvana da parte delle truppe del duca Federico IV, anche San Pietro cadde in mani austriache e il 2 agosto 1413 il vescovo di Feltre Enrico investì il duca anche di San Pietro, negato ai Castelnuovo per omessa richiesta di investitura. Così la Casa d'Austria entrava in consortilità con i Castellalto. Compagiono da allora capitani e vicari austriaci per San Pietro. In seguito San Pietro venne collegato a Telvana e amministrato temporaneamente dai vicari di Telvana, che però tenevano i loro giorni di seduta giudiziaria anche a Telve. In tal modo San Pietro condivise le sorti di Telvana e assieme ad esso venne dato in pegno a Baldassarre Welsperg il 23 aprile 1462⁹. Sotto l'arciduca Ferdinando Carlo passò in pegno ad Antonio Bartoli, signore di Castellalto (20 gennaio 1661)¹⁰. Quando il Bartoli perse Castellalto, San Pietro venne nuovamente unito a Telvana¹¹. I Castellalto, cui ogni terzo anno spettava la giurisdizione, si estinsero con Francesco il 29 novembre 1555¹². Già il 14 gennaio 1531 il vescovo di Feltre, a rinnovamento di una precedente approvazione di ugual contenuto risalente al 14 marzo 1521¹³, gli aveva concesso che, dopo la sua morte, essendo egli senza figli, fossero i suoi nipoti, il conte Nicolò Lodron, il cavaliere Nicolò di Trautmansdorf e il nobile Giovanni di Greifensee a ricevere il feudo¹⁴. Di fatto le sorelle di Francesco furono investite dal vescovo di Feltre il 18 aprile

⁷ *Ibidem*, app., p. 51, n. 30.

⁸ *Ibidem*, p. 252.

⁹ TLAI [*Urkundenreihe* I, n. 1033].

¹⁰ TLAI [documento non individuato].

¹¹ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 253.

¹² *Ibidem*, p. 257.

¹³ G. SUSTER, *Francesco di Castellalto*, p. 16.

¹⁴ Ferdinandeum [documento non individuato].

1556¹⁵. Il 25 novembre 1563 i Lodron vendettero la loro parte ai Trautmansdorf¹⁶. La medesima cosa era già avvenuta da parte dei Greifensee nel 1559. Così i Trautmansdorf figurano come unici signori aventi la giurisdizione sul territorio. Il 26 maggio 1635 Francesco Trautmansdorf vendette Castellalto all'arciduchessa Claudia¹⁷, con l'approvazione del vescovo di Feltre, il quale, il 5 maggio 1642, investì l'arciduchessa di Castellalto¹⁸. L'arciduca Ferdinando Carlo diede in pegno Castellalto nel 1652 a Giuseppe Cosmi da Rovereto¹⁹. Quest'ultimo, al quale le famiglie Trautmansdorf, Lodron e Greifensee avevano contestato il feudo pignoratizio, lo vendette a Michele Fedrigazzi²⁰. L'arciduca però – curando che al Fedrigazzi venisse rimborsato il credito – il 19 dicembre 1652 diede in pegno Castellalto a Benedetto e Matteo Zambelli da Bassano²¹, riservando all'ultimo capitano di Castellalto, Antonio Buffa, il diritto di riscatto. La famiglia Zambelli entrò in possesso della signoria il 30 aprile 1653²². Ma ora accampò diritti sulla signoria anche il conte Antonio Bartoli da Venezia. Si arrivò ad un processo, nel corso del quale nel 1664 Castellalto venne sequestrato su ordine dell'arciduca Sigismondo Francesco²³. Nell'anno 1665 la famiglia Zambelli vendette i propri diritti al conte Bartoli, che presto li perse. Parallelamente proseguiva il suo corso anche il processo dei Lodron contro i detentori della signoria. Nel 1670 si giunse a una citazione di tutti coloro che vantavano diritti sulla signoria stessa. Si presentò allora per la controparte solo Antonio Buffa, figlio di Arminio, il quale avendo sposata una Zambelli aveva acquisito i diritti di questa famiglia a titolo di dote²⁴. A lui la sentenza assegnò Castellalto, di cui fu successivamente investito il 31 gennaio

¹⁵ Q. PERINI, *La Famiglia Lodron di Castelnuovo e Castellano*, p. 75.

¹⁶ *Ibidem*, p. 75.

¹⁷ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 258.

¹⁸ 17 luglio 1665, HHStAW [documento non individuato]; G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 259. La data da lui fornita – 26 maggio – è errata.

¹⁹ C. DE FESTI, *Notizie storico genealogiche sugli ultimi dinasti di Nomi*, p. 94.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*; G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 259.

²² G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 259.

²³ 17 luglio 1665: TLAI [documento non individuato].

²⁴ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 260.

1671 dal vescovo di Feltre²⁵. Più tardi egli contestò il diritto feudale del vescovo. Nella sentenza del 25 agosto 1673 l'imperatore Leopoldo I dichiarò che la giurisdizione non era feudo del vescovo, bensì del sovrano territoriale²⁶. I Lodron portarono avanti il processo davanti alla Rota Romana; ma anche qui ne uscì il 14 maggio 1692 una sentenza a favore dei Buffa²⁷, che rimasero in possesso della signoria.

Esistevano servitù personali in favore della giurisdizione di Castellalto. Il giudizio comprendeva le parrocchie di Telve e di Torcegno con i comuni di Telve di Sopra, Telve di Sotto, Carzano, Torcegno e Ronchi. Sede del giudizio era Telve; dal 1789 i due signori della giurisdizione nominarono in comune un vicario, che a seconda dell'anno emanava le sentenze a nome dei rispettivi titolari²⁸.

A seguito di vendite, l'estensione della signoria fu ridotta a favore della comunità di Tesino, soprattutto in val Cia e in val Sorda nel 1289 e nel 1427²⁹. Una descrizione dei confini con annessa una carta è contenuta nella relazione del vicario di Castellalto del 15 dicembre 1785³⁰. Di una controversia di confine con Ivano per il monte Cauriol si legge nell'urbario di Castellalto compilato intorno al 1400³¹.

²⁵ *Ibidem*, p. 260.

²⁶ *Ibidem*, p. 261.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*, p. 244.

²⁹ *Ibidem*, pp. 215 s.

³⁰ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, ff. 123r-125v.

³¹ Ferdinandeum [ora in ASdTn, *APV, Sezione Latina*, caps. 28, n. 20, f. 15].

43. *Giudizio di Ivano*

(tirolese)

Signori di Ivano vengono menzionati già nel XII secolo, quali vassalli del vescovo di Trento. Sotto l'aspetto giudiziario Ivano si separò dalla contea di Feltre nello stesso periodo in cui si formarono le vicine signorie di Telvana e di San Pietro-Castellalto, alla fine del XIII secolo. Fu in quest'epoca che Ivano, Grigno e Tesino giunsero nelle mani dei signori di Castelnuovo, secondo quanto viene riportato già attorno al 1296¹. In particolare, Ivano deve essere andato ai Castelnuovo prima del 1311. Non è dato di sapere in quale modo Biagio abbia ottenuto la giurisdizione su Ivano; si sa solo che non fu attraverso il matrimonio con Guglielma, figlia di Francesco di Castellalto, come ha sostenuto il Montebello². La giurisdizione su Grigno toccò a Siccone di Caldonazzo-Castelnuovo, probabilmente in questo stesso periodo³. I Castelnuovo erano a quei tempi sotto la supremazia dei signori della Scala in quanto vicari generali imperiali di Feltre, Belluno e Bassano. Nel 1333 Siccone si ribellò a Mastino e Alberto della Scala⁴. Grigno venne pertanto affidato a Biagio di Ivano. In questo modo il giudizio, sorto probabilmente attorno alla rocca di Grigno, venne unito a Ivano⁵. Nel Tesino, che nel 1316 era ancora sotto l'amministrazione diretta del vescovo e del podestà di Feltre⁶, gli Scaligeri fecero esercitare la giurisdizione da un vicario (che viene ricordato in un documento del 18 agosto 1407)⁷. È accertata così l'esistenza di un giudizio a sé stante in questa valle. Nel 1337 si concluse il dominio degli Scaligeri su Feltre. Il Tesino venne occupato da Siccone e Rambaldo di Castelnuovo, i quali vi insediarono un vicario⁸. Più tardi scoppiò una lite tra Siccone e i figli di Rambaldo circa la giurisdizione del Tesino. In una sentenza

¹ G. SUSTER, *Del Castello d'Ivano*, p. 38.

² G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 193; G. SUSTER, *Del Castello d'Ivano*, p. 39.

³ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 207.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*, p. 219.

⁷ *Ibidem*, app., n. 46.

⁸ Documento del 18 agosto 1407, *ibidem*, app., n. 46.

del margravio Ludovico il 7 marzo 1355⁹ si stabilì che il Tesino venisse amministrato da Francesco di Castellalto, fino a che non si fosse deciso se Siccone aveva occupato la valle da solo oppure assieme a suo fratello Rambaldo. Nel 1356 il Tesino venne conquistato dalle truppe di Francesco da Carrara e da questi affidato a Biagio di Ivano¹⁰. Nel 1365 Biagio abbandonò i Carraresi. Francesco lo scacciò¹¹ e fece amministrare Ivano e Tesino da un vicario¹², denominato «Yvani, Grigni et Taxini dominus generalis» (31 agosto 1372)¹³. Dal 1374 ritornarono i signori di Castelnuovo-Ivano, dopo che Francesco da Carrara, nella pace del 6 febbraio 1373, aveva ceduto Ivano con la sua giurisdizione al duca Leopoldo III d'Austria¹⁴. Il duca ne prese possesso l'11 febbraio e affidò il giudizio a Biagio di Strigno¹⁵. Ma già il 28 gennaio 1384 il duca Leopoldo cedette nuovamente la Valsugana a Francesco da Carrara¹⁶. Nel 1388 i signori di Ivano si sottomisero a Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, e furono da questi infeudati il 29 dicembre 1390 di Tesino e di Grigno¹⁷. Siccone il Giovane di Caldonazzo-Castelnuovo avanzò dei diritti che vennero però respinti nella sentenza di Gian Galeazzo del 30 ottobre 1394¹⁸. Invano il comune di Tesino cercò di sottrarsi alla signoria dei Castelnuovo¹⁹. Dopo la morte di Gian Galeazzo Ivano passò nel 1402 sotto il dominio di Francesco da Carrara il Giovane, signore di Padova, e sotto la Repubblica di Venezia nel 1406²⁰. La signoria dei Castelnuovo si concluse nel 1414²¹ e il giudizio divenne austriaco, non potendo Venezia presta-

⁹ TLAI, ms 109, ff. 42v-44v.

¹⁰ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 220.

¹¹ G. SUSTER, *Del Castello d'Ivano*, p. 41.

¹² G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 220 e app., nn. 39, 40.

¹³ Ferdinandeum, *Dipauliana*, n. 818, p. 144 [Voltolini scrive: 30 agosto].

¹⁴ G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, XIV, app., p. 82, n. 1666.

¹⁵ D. REICH, *Notizie e documenti su Lavarone*, 1908-1909, p. 310.

¹⁶ E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, IV, n. 1841.

¹⁷ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 74, n. 42 [con data 1391 secondo lo stile della natività].

¹⁸ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 79, n. 43.

¹⁹ *Ibidem*, app., p. 81, n. 44.

²⁰ G. SUSTER, *Del Castello d'Ivano*, p. 43.

²¹ C. RAVANELLI, *Contributi alla Storia del Dominio Veneto*, p. 98.

re aiuto ai suoi protetti. Il duca Federico, a cui la popolazione di Grigno fece atto di sudditanza il 25 maggio 1414 (?)²², fece amministrare la giurisdizione da capitani e vicari²³. Anche Pietro Spaur doveva aver accampato pretese su Ivano o averne occupato la signoria. Nella sentenza arbitrale del 10 dicembre 1420 Ivano fu aggiudicato al duca²⁴. Successivamente castello e giudizio furono dati in affitto e giunsero così a Erasmo Thun il 17 settembre 1421²⁵. Più tardi furono dati in appalto a Enrico Mörsberger, che li tenne fino al 12 gennaio 1448²⁶, quindi a Giacomo Trapp (di certo nel 1450)²⁷. Il 5 febbraio 1450 quest'ultimo ebbe l'incarico di affidarli a Wiguleis Gradner²⁸. Alla caduta dei Gradner, castello e giudizio vennero riconsegnati ai Trapp. Il 6 dicembre 1471 Giacomo Trapp li ottenne come feudo pignoratizio tirolese²⁹. A quell'epoca il giudizio era ancora feudo dell'episcopato di Feltre, che in teoria doveva percepire per questo un importo di 200 lire l'anno, in realtà mai pagate (1481)³⁰. Nel 1487 Ivano fu occupato dai Veneziani, i quali vi stabilirono un provveditore e capitano³¹ (Domenico Delfin il 6 novembre 1487³²; Andrea Prioli il 10 marzo 1488³³). Il

²² TLAI, Grenzakt. 47, 2a f. 10 [ora in ASiTn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, pos. 2, f. 10: si tratta di una copia seicentesca, datata sabato 25 maggio 1404 (ma nel 1404 il 25 maggio era domenica, e nel 1414 venerdì). Gli abitanti di Grigno chiedono al governatore di Vicenza la locazione del monte Marcesina, e si dicono «sudditi, e servitori del nostro signore misser lo dose Fedrigo de Stenicho». Non so se quest'ultimo sia da identificare con il duca Federico IV o con il doge Michele Steno; nella seconda ipotesi si tratterebbe però di un atto di sottomissione a Venezia].

²³ A quelli ricordati in G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 226, va aggiunto Giorgio Goldeck, nel 1414 [dal documento di cui alla nota precedente, con i dubbi connessi].

²⁴ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, IV, p. 9.

²⁵ *Ibidem*, IV, p. 11.

²⁶ TLAI [ora in ASiTn, *APV*, *Sezione Latina*, capsula 34, n. 47].

²⁷ A. JÄGER, *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner*, p. 237.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ HHSStAW [documento non individuato].

³⁰ HHSStAW [documento non individuato].

³¹ G. ONESTINGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia*, 1905, p. 360.

³² G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 98, n. 50 [dove è detto *Delphinus*].

³³ TLAI *Grenzakt*. A IV Fasz. 47 Pos. 1 [ora in ASiTn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, pos. 1, f. 19: *de Priolis*].

trattato di pace sottopose la questione dell'appartenenza di Ivano alla sentenza arbitrale del papa³⁴. Innocenzo VIII decise il 20 febbraio 1491 per la restituzione al Tirolo³⁵. Pertanto Ivano venne dato in pegno a Giorgio, Giacomo e Carlo Trapp nel 1492, e da essi venne rilevato da Vito Wolkenstein il 2 marzo dello stesso anno³⁶, e nel 1496 da Michele Wolkenstein-Rodeneck. Nel frattempo anche i vecchi signori di Ivano-Castelnuovo avevano reclamato i loro diritti. Dopo le rinunce del 1468 e del 7 marzo 1492³⁷ Giovanni e Antonio, baroni di Ivano, vennero nuovamente tacitati da re Massimiliano (9 aprile 1498)³⁸. I Wolkenstein conservarono il giudizio fino al 1632, e più precisamente non oltre il 30 marzo³⁹, data in cui esso venne rilevato dall'arciduchessa Claudia. Esso fu allora sottoposto con Telvana e Castellalto a Sigismondo Welsperg in funzione di capitano generale⁴⁰. Il 2 maggio 1650 Ivano venne dato nuovamente in pegno al conte Giovanni Aldringen⁴¹. Dai suoi eredi fu venduto nel maggio 1679 al conte Gaudenzio Fortunato Wolkenstein-Trotsburg. Nel 1750 il feudo ipotecato venne trasformato in feudo perpetuo. Nel 1802 gli abitanti di Tesino cercarono di costituire un proprio giudizio; la loro istanza venne accolta nel 1804 e successivamente fu respinto un ricorso del dinasta contro tale decisione⁴².

Al giudizio appartenevano i comuni di Strigno, Scurelle, Spera, Samone, Bieno, Ivano e Fracena, Villa e Agnedo, Ospedaletto, Grigno e Tesino, con i comuni di Castello, Pieve e Cinte⁴³. Vi erano oneri personali a carico dei comuni, eccezion fatta per il Tesino. Per quanto riguarda lo spostamento del confine verso Castellalto si rinvia al rispettivo paragrafo. Oggetto di numerose controversie furono i confini

³⁴ G. ONESTINGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia*, 1906, p. 235.

³⁵ *Ibidem*, 1906, p. 242.

³⁶ TLAI [documento non individuato].

³⁷ TLAI [*Urkundenreihe* I, nn. 1759, 982].

³⁸ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [copia].

³⁹ TLAI [documento non individuato].

⁴⁰ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 229.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Wien, Archiv des k.k. Justizministeriums [documento non individuato].

⁴³ Cristani, 14 giugno 1770 [= ZAMdI, III A 6 Tirol, †].

verso Venezia, soprattutto sul monte Frizzon e Marcesina. La lite iniziò già nel XVI secolo. Il monte Marcesina apparteneva a Ezzelino e Alberico di Romano. Già nel 1262 avevano proprietà in quelle zone il comune di Grigno e i signori di Castelnuovo (esse sono ricordate in un documento del 25 agosto 1341)⁴⁴. Quando Grigno divenne austriaco, venne negata agli abitanti la fittanza tradizionale sul Monte Marcesina (13 ottobre 1416)⁴⁵. Fu questa l'occasione di controversie con Vicenza, iniziate in parte già precedentemente e che, malgrado fossero state oggetto di ripetute sentenze giudiziarie, perdurarono per tutto il XV e il XVI secolo. Il 12 agosto 1449 furono fissati i confini sui monti Marcesina e Frizzon⁴⁶. Nella sentenza arbitrale di Trento del 1535⁴⁷ si tentò la conciliazione della lite per la proprietà del monte Marcesina. I pascoli dovevano andare tutti a Vicenza, il territorio boschivo invece doveva spettare per due terzi a Vicenza e per un terzo a Grigno. Ma la lite non si chiuse. Anzi, a causa di questo territorio e del monte Frizzon si ebbero nel 1576 nuove esasperate lotte fra Grigno e i Vicentini⁴⁸. Sul monte Frizzon i signori di Ivano pretendevano il diritto di decima, i Vicentini la proprietà e l'alta giurisdizione. Nel processo del 1598 e 1599, svoltosi dinnanzi al podestà di Vicenza, i primi devono aver riconosciuto che il monte si trovava nel territorio di Venezia⁴⁹. Nel corso del processo, nel 1602, fu riconosciuta la proprietà del monte Frizzon al comune di Enego⁵⁰. La sentenza arbitrale di Rovereto del 20 ottobre 1605⁵¹ risolse la lite e fissò il futuro confine: per quanto riguardava la giurisdizione, due terzi del monte Frizzon vennero dati a

⁴⁴ TLAI, *Grenzakt*. Fasz. 47, Pos. 2a [ora in ASStn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, pos. 2, f. 9r-v]

⁴⁵ TLAI, *Grenzakt*. Fasz. 47, Pos. 2a [ora in ASStn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, pos. 2, f. 12r-v: in tale collocazione si trova però la copia di una lettera del doge Michele Steno, datata 12 ottobre 1406 (ma indizione XV: 1407?), il cui contenuto non sembra corrispondere a quanto scritto dal Voltelini].

⁴⁶ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 30, n. 16.

⁴⁷ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [17 giugno 1535], ff. 12r-13r.

⁴⁸ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 114.

⁴⁹ TLAI, *Grenzakt*. Fasz. 47, Pos. 2b, f. 8 [ora in ASStn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, pos. 2a, ff. 8-9].

⁵⁰ TLAI, *Grenzakt*. Fasz. 47, Pos. 2b, f. 13 [ora in ASStn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, pos. 2a, f. 13].

⁵¹ HHStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* [ff. 4v-5v, copia].

Vicenza, un terzo a Ivano. Contro tale verdetto protestò il comune di Enego. Anche su Marcesina fu tracciato un nuovo confine, che seguiva lo spartiacque dal Campo Grande fino al Giogomalo. Conformemente a ciò, il 26 giugno 1606 vennero posti i cippi di confine⁵². Nell'accordo dell'8 ottobre 1751⁵³ venne sostanzialmente confermato il confine del 1605, che il 31 ottobre 1752 fu ancora confermato secondo il verbale di esecuzione degli ingegneri. Più tardi sorsero controversie fra Grigno e Arsié per i monti Pezza e Campo. Esse vennero risolte il 9 ottobre 1782 con una verifica della Commissione di ispezione dei confini⁵⁴. A seguito di un accordo con il comune di Lamon, il comune di Tesino acquistò nel 1511 i monti *Agro e Depoit* fino al rio *Aminadege* (Tressina presso Armentera?), oltre alla *vallis Poiren* (Valporra)⁵⁵. Sorse però una lite tra il comune di Lamon da una parte e i comuni di Castello e Cinte dall'altra. Con la sentenza del barone Baldassarre Trautson, capitano di Rovereto, in qualità di commissario tirolese, e di Aloisio Grimani, in quanto commissario di Venezia, il confine fu definito il 29 novembre 1582⁵⁶. Una nuova controversia venne composta nell'anno 1776. In quell'occasione venne anche rilevato a nuovo il confine di Grigno verso Primolano e Arsié, stabilendo che sul Brenta il confine dovesse correre a metà del fiume⁵⁷. Il confine di Pieve Tesino verso Fiemme viene indicato nella relazione del vicario del 1786⁵⁸, quello verso Primiero sul Vanoi attorno al 1560⁵⁹.

⁵² HHSStAW, *Allgemeine Urkundenreih e* [f. 2r, con data 15 luglio 1606].

⁵³ L. BITTNER, *Chronologisches Verzeichnis der österreichischen Staatsverträge*, I, n. 993.

⁵⁴ TLAI, *Grenzakt*. IV, Fasz. 47, Pos. 1 [ora in ASStn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, pos. 1, ff. 120-123].

⁵⁵ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, app., p. 102, n. 51.

⁵⁶ TLAI, *Grenzakt*. IV, Fasz. 47, Pos. 1 [ora in ASStn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, pos. 1, ff. 23-26].

⁵⁷ Il governo tirolese alla cancelleria di corte, 5 aprile 1777: ZAMdI [probabilmente III A 3 Tirol, †]; G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 203 s.

⁵⁸ TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf. Fasz.* 117, Pos. 4, f. 127v [Voltelini scrive: 1783].

⁵⁹ TLAI, *Grenzakt*. IV, Fasz. 55, Pos. 5 [ASStn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, pos. 5].

44. *Giudizio di Primiero*

(tirolese)

Primiero apparteneva alla contea di Feltre. Come circoscrizione giudiziaria a sé (podesteria) viene ricordato agli inizi del XIV secolo. Quando il 13 agosto 1337¹ il margravio Carlo di Moravia e il duca Giovanni di Carinzia furono investiti della capitaneria a Belluno e Feltre alle condizioni con cui l'avevano posseduta i signori di Camino (dopo il 1267)², il vescovo conservò per sé la podesteria di Primiero. Il vescovo teneva qui un proprio vicario³. Poco dopo Primiero divenne tirolese (1345)⁴; venne poi conquistato nel 1347 da Carlo IV il quale, in qualità di signore di Feltre e Belluno, concesse il 7 ottobre 1349 a Bonifacio de Lupis il castello e il territorio di Primiero con ogni giurisdizione⁵. Bonifacio seppe mantenere la propria posizione anche quando la dominazione cambiò e nel 1360 divennero signori di Primiero Francesco da Carrara, nel 1373 i duchi Alberto III e Leopoldo III d'Austria⁶. Dopo la morte di Bonifacio il giudizio venne affidato nel 1380 a Corrado di Rottenstein⁷, poi a Federico di Greifenstein. Il genero di quest'ultimo, Sigismondo Starkemberg, dovette però rinunciare a Primiero (12 dicembre 1386)⁸, che venne dato allora a Giorgio Welsperg, dapprima in pegno, poi, il 22 settembre 1401, in feudo⁹. Da allora in poi rimase proprietà feudale di questa famiglia.

¹ J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, n. 518.

² Cfr. G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 56.

³ V. INAMA, *Nobile famiglia dei Caldesio*, p. 48; 16 giugno 1324: DEL VAJ, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, p. 81 [Vltelini scrive: 26 gennaio].

⁴ TLAI, *Grenzakt*. A IV, Fasz. 47, Pos. 1 [ora in ASStn, *Confini*, I, *Valsugana*, I, Pos. 1, f. 7].

⁵ HHSStAW, *Allgemeine Urkundenreihe*.

⁶ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 90.

⁷ *Ibidem*, p. 447.

⁸ HHSStAW, *Allgemeine Urkundenreihe* e TLAI [Kammeralarchiv K 32]; J. LADURNER, *Regesten*, 1869, p. 342, n. 1194.

⁹ E.M. LICHTENOWSKY, *Geschichte des Hauses Habsburg*, V, n. 473.

Il giudizio comprendeva la pieve di Primiero con i comuni di Fiera, Tonadico, Mezzano, Imer e Canale, Transacqua e Siror¹⁰. Ci fu una lite di confine tra i comuni di Transacqua e i confinanti sudditi di Belluno sul monte Neva; la commissione di confine austro-veneta trattò la questione negli anni 1772, 1774, 1776 e infine nel 1781, quando si giunse a una composizione della controversia¹¹. Nella relazione del vicario di Primiero Stefano Antonio Stefanini, del 21 dicembre 1785, vennero indicati come confini verso Fiemme il rio di Bocche, il Travignolo fino alla val Ceremana e il monte Bragarolo, quindi la cresta dei monti¹². Solo nel XIX secolo divenne oggetto di controversia il cosiddetto altipiano delle Pale di San Martino, in quanto alcune cartine tracciavano il confine lungo la cresta.

Sede del giudizio fu nei tempi più antichi Castelpietra, più tardi Fiera.

Al giudizio di Primiero apparteneva anche la fortezza del C o v o l o (*Kofel*), che formava una *enclave* in territorio veneziano. Questa singolare fortezza, ricavata da una grotta, aveva funzioni di sbarramento e viene descritta dal Montebello¹³. Essa è menzionata per la prima volta il 29 ottobre 1184 quale posto doganale del vescovo di Feltre¹⁴. Fu conquistata nel XIV secolo dagli Scaligeri, poi passò al margravio Carlo di Moravia, che nel 1337 affidò la fortezza a Siccone di Caldono, quindi nel 1346 a Engelmario di Villandro, poi ancora a Siccone di Caldono, che la lasciò a Giacomo da Carrara¹⁵. Nel 1411 la fortezza venne conquistata dalle truppe di re Sigismondo, nel 1420 dai Veneziani e nel 1509 dalle truppe dell'imperatore Massimiliano. La prima investitura del Covolo porta la data del 7 marzo 1509¹⁶. Rimase all'Austria anche in tempo di pace e venne annessa al giudizio di Primiero fino a che, a seguito delle trasformazioni politiche seguite alla

pace di Presburgo nel 1805, venne tacitamente annessa all'Italia. La fortezza, ormai diroccata, rimase alle Venzie anche dopo la Restaurazione. Dopo il 1783 il Covolo cessò di fungere da fortezza¹⁷. Al Covolo apparteneva ultimamente solo il territorio recinto dalle mura di difesa. Così almeno secondo l'accordo sottoscritto il 1° novembre 1752 fra Austria e Venezia¹⁸. Nei secoli antecedenti la superficie soggetta a sovranità austriaca era più grande e non mancarono da parte dei capitani austriaci tentativi di allargarla. Il 28 giugno 1538 Ferdinando I acquistò un prato dal capitano Matteo Rollensteiner¹⁹. Esso fu trasformato in giardino, venne cintato con un muro e rivendicato come territorio austriaco. Ma nel 1611 il muro fu distrutto a forza dai Veneziani. Già precedentemente essi avevano eliminato in modo analogo una catena con la quale si sbarrava il Brenta. Anche per altre strutture murarie erette in aderenza alla fortezza sorsero controversie. Tutte queste contese furono risolte tramite il suddetto accordo del 1° novembre²⁰ 1752. La proposta di permutare il Covolo, emersa in occasione delle trattative che precedettero il sopra citato accordo fu respinta dalla delegazione e dalla Camera tirolese con relazione del 9 novembre 1751²¹. Il verbale di esecuzione dell'accordo porta la data 7 settembre 1753²². In un punto del testo di accordo si proibiva esplicitamente il pascolo di capre sopra la fortezza, perché la caduta di sassi costituiva pericolo per la fortezza e per la vita degli occupanti e degli impiegati doganali. Ripetute convenzioni particolari furono stipulate anche per quanto concerneva la tariffa doganale.

Solo provvisoriamente il castello della S c a l a , presso Primolano, fu di proprietà austriaca. Nel XIV secolo esso appartenne temporaneamente al margravio Ludovico di Brandeburgo e dopo il 1409 venne occupato dal duca Federico IV, che lo mantenne fino al 1420, allorché

¹⁰ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 431 e Relazione Cristani del 14 giugno 1785 [probabilmente ZAMdI, II A 3 Tirol, †].

¹¹ ZAMdI, *Grenzakt*. Tirol II A 3 [†].

¹² TLAI, *ex Grenzakten* A. V Fasz. 55, attuale *Lauf*. Fasz. 117, Pos. 4, f. 129r-v.

¹³ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 198.

¹⁴ P. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum*, II, n. 15103.

¹⁵ K. AUSSERER, *Persen-Pergine*, p. 215.

¹⁶ TLAI, *Grenzakt*. IV, Fasz. 47, Pos. 6 [ora in ASStn, *Confini*, I, Valsugana, I, pos. 6, dove si trova abbondante materiale sei-settecentesco: ma i riferimenti puntuali ai fatti citati non sono stati individuati].

¹⁷ G.A. MONTEBELLO, *Notizie*, p. 198.

¹⁸ L. BITTNER, *Chronologisches Verzeichnis der österreichischen Staatsverträge*, I, n. 1014 [Voltelini scrive: 11 novembre].

¹⁹ TLAI, *Grenzakt*. IV, Fasz. 47, Pos. 6 [ora in ASStn, *Confini*, I, Valsugana, I, pos. 6].

²⁰ [Voltelini scrive: 11 novembre].

²¹ ZAMdI, II A 3 *Grenzakt* Tirol [†].

²² TLAI, *Grenzakt*. IV, Fasz. 47, Pos. 1 [ora in ASStn, *Confini*, I, Valsugana, I, pos. 1, ff. 104-107].

fu trasferito nelle mani dei Veneziani²³. Nel 1509 venne conquistato dagli austriaci, ma poco tempo dopo andò perduto. Al congresso di Mantova nel 1517²⁴ i delegati imperiali ne dovevano richiedere la restituzione. Ma i loro sforzi rimasero vani.

²³ M. BURGLEHNER, *Der Tirolesche Adler* [= HHS1AW, ms W 231], vol. VIII, p. 317.

²⁴ HHS1AW [documento non individuato].

POSTFAZIONE

Le difficoltà tecniche derivanti dagli eventi bellici hanno rallentato a tal punto la pubblicazione del commento alle carte dei giudizi del Sudtirolo italiano, che solo ora esso può finalmente apparire, in circostanze certo non prevedibili all'epoca in cui il lavoro fu concluso. Le speranze espresse nell'introduzione del presente lavoro sono state vane. L'Impero asburgico, sempre più disgregato al suo interno, è crollato di fronte al violento colpo d'ascia di Wilson. Un tradimento senza pari ha allentato le file del nostro esercito e dopo una difesa gloriosa durata più di tre anni, un fatale armistizio ha consegnato agli italiani il territorio di cui questo lavoro ha presentato l'assetto giudiziario. Ora come ora il Sudtirolo italiano ha ancora la stessa forma, ma è quasi certo che questo territorio, politicamente legato da quasi un secolo alla terra tedesca, andrà un giorno all'Italia. Il precedente governo austriaco ha già dichiarato la propria disponibilità a questa cessione territoriale, accettando i punti di Wilson. La nostra preoccupazione è rivolta ora unicamente ai nostri fratelli di origine tedesca a sud del Brennero, su cui incombe minaccioso lo spettro della dominazione italiana.

Nell'autunno del 1918 il Tirolo italiano è andato perduto e non era la prima volta che ciò accadeva. Era avvenuto già nel XVI secolo, quando la Controriforma sbarrò l'afflusso di sangue tedesco dal nord, quando il governo di Innsbruck permise che la cattedra di san Vigilio andasse a membri di famiglie locali italianizzate e in questo modo la corte vescovile di Trento diventasse un principato italiano e un centro di diffusione della cultura italiana; infine quando il governo, senza comprendere il senso della nazionalità, permise che la popolazione tedesca venisse cacciata e italianizzata, e addirittura favorì gli sforzi degli italiani – ad esempio con la fondazione dell'Accademia degli Agiati – sostenendo tra l'altro la loro politica scolastica e la loro amministrazione.

Quando la regione, dopo un breve periodo di dominazione italiana, passò nuovamente all'Austria nell'autunno del 1813, il governo austriaco non seppe assolvere i propri compiti e, oscillando fino all'ultimo tra un atteggiamento di durezza e un'incredibile debolezza, fu incapace di assumere una posizione adeguata. Il Tirolo italiano entra

così in una nuova fase di sviluppo storico. Ora è terra straniera per il tirolese tedesco. La patria tedesca è oramai più piccola, ma proprio per questo tanto più cara al tirolese.

E con ciò anche l'autore di queste righe depone la penna, intenzionato a congedarsi definitivamente da quell'ambito di indagine che – riguardando il paese in cui i suoi avi, prima di emigrare nel Tirolo tedesco, trovarono per tre secoli la loro seconda patria – gli è divenuto tanto caro e, di ricerca in ricerca, sempre più familiare. Vogliano altri, nella mutata situazione, occuparsi della storia di Trento. Alla patria tedesca, ora meno estesa, il tirolese dedicherà comunque sempre il proprio lavoro scientifico, qualsiasi debba essere il destino politico del territorio tirolese.

Poiché nel passato inverno del 1918-19 gli italiani portarono via dagli archivi di Vienna e di Innsbruck tutto il materiale riguardante Trento, gran parte delle indicazioni archivistiche qui riportate non corrispondono più alla posizione attuale del materiale. È da presumere che esso sia stato trasferito a Trento.

Vienna, giugno 1919

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Non sono comprese le voci «Tirolo» (quando significhi l'appartenenza alla contea), «Tirolo italiano», «Sudtirolo», «Trento» (quando significhi l'appartenenza territoriale all'episcopato) e «Austria» (con riferimento alla giurisdizione imperiale sul territorio). I personaggi sono indicizzati sotto la forma cognominale o in riferimento alla provenienza, a meno che questa manchi o si tratti di imperatori, re, vescovi (fino a Bernardo Cles), duchi e conti del Tirolo. La preposizione «da» indica generalmente la provenienza, «di» la famiglia (vi sono però casi opinabili). In corsivo sono i numeri di pagina in cui i singoli giudizi vengono trattati specificamente. I dati errati sono indicati da (!), quelli dubbi da (?).

- | | |
|---|--|
| Acquasacra 164 | Alberto I (di Campo) vescovo di Trento 146 |
| Acquaviva 44, 117 | - II (di Ortenburg) vescovo di Trento 54, 59, 93, 96, 112, 140, 155, 168, 166, 170, 175, 197 |
| Adalgerio (di Villalta) vescovo di Fel-
tre 211-212 | - III di Tirolo 61, 173-174 |
| Adamello, monte 180 | - di Gorizia-Tirolo 146 |
| Adelpreto (beato) vescovo di Trento
155n | - III duca d'Austria 59, 81, 97,
103, 227 |
| - (di Ravenstein) vescovo di Tren-
to 174n | Albiano 40, 102, 107 |
| Adige, fiume 7-8, 30, 128, 133, 165,
169 | Aldein vedi Aldino |
| - , valle dell' 7, 21, 31, 75 | Aldeno 132, 139, 141-142, 144, 148-
149, 155 |
| Adriano, cardinale 195 | - , covolo di 140, 142 |
| Adriatico, mare 3 | Aldino/Aldein 59-60 |
| Agnedo 224 | Aldrighetto (di Campo) vescovo di
Trento 116, 133, 147, 154 |
| Agra, monte d' 125 | Aldringen: Giovanni 224 |
| Agro, monte 226 | Alessandrini: Pietro 105 |
| Aichholz vedi Roveré della Luna | Alessandro, sant' 65 |
| Ala 135, 159, 163-164, 168-169 | - (di Masovia) vescovo di Trento
78, 97, 108, 112, 129, 135, 142,
150, 179, 192, 202 |
| - , castello 163 | Almazzagò 181 |
| - , vicariato 138, 159-160, 162,
163-165 | Alraim: Nicolò 201 |
| Alachi duca di Trento 32-33 | Altaguarda, castello 69 |
| Albano, castello 148, 150, 152, 155,
157, 170-171 | Altmetz vedi Mezzolombardo |
| - , giudizio, vedi Nomesino-A. | Alto-Adige, dipartimento 125 |
| - , famiglia (A.-Nomesino), vedi
Castelbarco-A. | Altrei vedi Anterivo |
| Alberti: Alberto 138; Francesco Felice
vescovo di Trento 4, 152; Ger-
vasio 138 | Altspaur, castello, vedi Belfort
-, giudizio, vedi Belfort |

- , famiglia 87
 -: Hans 87n
 Amblar 79-80
Ambrosius gastaldo 174n
Aminadege, rio 226
 Andalo 20, 88-89, 91
 Anghebeni 5
 Anich: Hans 130; Peter 9-10
 Annenberg: Hans 78; Parzival 202
 Anterivo/Altrei 56, 60-61
 Appiano/Eppan 20, 54
 -, famiglia (anche A.-Ultimo) 20-21, 24, 26, 38, 45-46, 51, 54, 60, 66, 70-71, 77, 81, 86-87, 94, 101, 116, 173, 199, 201
 -: Egnone, vedi Egnone vescovo di Trento; Enrico 45; Ulrico, vedi Ultimo, di: Ulrico
 Aquileia, marca 34
 Arco 21, 38, 42, 189-192, 194, 196
 -, castello 21, 189-194, 196, 198
 -, giudizio, contea 21, 26, 35-36, 44, 145, 158, 173, 177, 182, 189-198, 199-201, 203, 205, 207-208
 -, famiglia 21, 42, 152, 159-161, 171, 173, 175-176, 178, 181, 189, 191-197, 199, 201-202, 205, 207, 209
 -, di: Adelpreto 147; Antonio (I) 175; Antonio (II) 171, 176, 192; Cubitosa 190-191; Enrico 178, 190; Gerardo (I) 190; Gerardo (II) 159-160, 195, 206; Gerardo (III) 194; Giovanni 175, 191; Girolamo 198; Massimiliano 194; Nicolò (I) 190; Nicolò (II) 175, 191; Nicolò (III) 192, 198; Panceria, vedi Ulrico Panceria; Paolo 198; Riprando 189-190; Sigismondo 138; Ulrico Panceria 178, 189-190, 199, 201, 207-208; Vinci-guerra (I) 176; Vinci-guerra (II) 176, 192
 Arena, valle 79
Aresii, mons 180
 Arles, da: vedi Manasse da A. vescovo di Trento
 Armentera 226
 Armo 186
 Arnane, famiglia 217
 Arsié 226
 Arsiero 124
 Arsio 82
 -, castello 81
 -, giudizio, contea 20, 24, 77, 81-82
 -, famiglia 81
 -, di: Corrado 81; Marquardo 81; Marx 81; Nicolò 81; Vigilio 81
 Arz vedi Arsio
 Asburgo vedi Austria, duchi d'
 Astico, fiume 115, 123-125
 -, lago dell' 124
 Augsburg 11, 34
 Augusto imperatore 29
 Ausserer: Karl 4, 54, 101
 Austria, duchi o arciduchi d', vedi Alberto III, Caterina, Claudia, Federico IV, Ferdinando I, Ferdinando II, Ferdinando Carlo, Leopoldo III, Leopoldo IV, Massimiliano I, Rodolfo IV, Sigismondo, Sigismondo Francesco
 Avio 29, 31, 135, 159, 162, 166-169
 -, castello 161, 164, 166
 -, vicariato 160-162, 165-167
 Avisio, fiume 30, 48-49, 98
 -, valle dell' 31
 Baffelan, monte 137
 Bagolino 177, 186-188
 Baldauf: Floriano 127
 Baldessari: Baldessare 203
 Baldo, castello, vedi Palt
 Banale 89, 91, 174, 177-178, 181-182
 Baptist: Johann 9
 Barbadigo: Agostino doge di Venezia 114n
Barbarola vedi Noriglio
 Barbi, famiglia 56
 -: Andrea 55; Giovanni 55; Pietro Antonio (o Antonio?) 55, 127; Simone (o Simon Pietro?) 55, 127
 Barcesino 210

Bartoli: Antonio 218-219
 Bartolomeo (Querini) vescovo di Trento 117, 126, 134, 139
 Baselga (di Bresimo) 69
 - (di Sopramonte) 144n
 Basiano 140
 Bassa Atesina/Bozner Unterland 8
 Bassano 212, 221
 -, da: vedi Zambelli: Benedetto; Zambelli: Matteo
 Bavari 30, 32
 Baviera 10, 14-16, 19, 189
 -, duca di: Enrico 34
 Belasi, castello 22, 71
 -, giurisdizione castellana 22, 71
 -, famiglia 71
 Belenzani: Rodolfo 108, 202
 Belfort, castello 5, 89-91
 -, giudizio 23, 84, 87, 89-91, 93
 Belluno 29, 68, 211-213, 214, 221, 227
 - (Veronese) 167
 - (Veronese), rio di 166
 Belvedere (presso Trento) 39
 -, castello (Piné) 40
 Belvesino, famiglia, vedi Thun-B., famiglia
Beole 187
 Berengario I re 34-35
 Bergamo 32
 Bernardo (Cles) vescovo di Trento 55, 78, 97, 104, 113, 122, 131, 136, 152, 159-161, 167, 172, 176-177, 179n, 182n, 183, 192, 197, 206-208
 Besagno 170, 172
 Beseno, castello 116-121
 -, giudizio 17, 116-120, 121-124, 138, 149
 -, famiglia 116-117, 126; vedi anche Castelbarco-B.
 -, di: Olderico 116
 Betta: Bonifacio 167
 Beyruer: Nicolò (!), vedi Reifer: Nicolò
 Bezzecca 210
 Biacesa 210
 Biaena, monte 148, 158
 Bianco, rio 109, 115
 Bidermann: Hermann Ignaz 17
 Bieno 224
 Bisele 109, 115
 Bläeu: Guilielmus 8
 Bleggio 174n, 177-178, 180-181, 190
 Blestone, monte 182, 197
 Bocca di Navene 169
 Bocche, rio di 228
 Bogen, famiglia 189
 Bolbeno 174
 Bollone 186-187
 Bolzano 5, 8, 23, 30, 36, 38, 121
 -, circolo 28
 -, da: Corrado 58; vedi anche Thurn: Nicolò; Reifer: Nicolò
 Bondone 184, 186
 -, monte 145
 Bonelli: Benedetto 101
 Bonino abate di San Lorenzo di Trento 75
 Bono 177-178, 180-181, 184, 190, 201, 205
 Borcola 123, 137
 Bordala, monte 158
 Bordialino 203n
 Bordina, monte 200
 Borghetto 32, 164, 166
 Borgo (Valsugana) 109, 216
 Bormio 66
 Bosco, castello 40
 Bosentino 21, 40-41
 Bozner Unterland vedi Bassa Atesina
 Bozzana 84
 Bragarolo, monte 228
 Bragher, castello 73
 -, famiglia, vedi Thun-B., famiglia
 Brancolino 147
 Brandeburgo, margravio di, vedi Ludovico margravio (di B.)
 Brandis, famiglia 152
 -: Franz Adam 9, 12-13; Ulrico 130, 143, 152n
 Breguzzo 174-175
 Brennero, passo del 231
 Brenta, fiume 114, 211, 226, 229

- , castello 111
 -, famiglia 111
 -, di: Nicolò 111
 Brentonico 29, 31, 135, 159-160, 162-163, 167-169
 -, castello 161, 169, vedi anche Dossomaggiore, San Giorgio
 -, vicariato 159-163, 167-169, 171, 200
 -, famiglia 141, 167, 170; vedi anche Castelbarco-B.
 -, di: Boninsegna 154; Uberto 154
 Brescia 29, 32, 173, 177, 180
 Bressanone, episcopato, principato 8, 14-16, 29, 59, 143
 -, vescovi: vedi Melchiorre (Meckau)
 -, Capitolo cattedrale 197
 Brez 82
 Brione, monte 196
 Brisgovia 12
 Brusà 164
 Brusago 100
 Buchenstein vedi Livinallongo
 Buffa, famiglia 220
 -: Antonio 194, 219; Arminio 219
Buina, Alemannus de (!) 201
 Burgau, marchesato 11
 Burgklehner o Burglehner: Matthias 9, 12, 76
 Burgstall, famiglia, o Burgstall-Spaur, famiglia, vedi Spaur, famiglia
 Büsching: Anton Freidrich 13-14, 145
 Busio-Castelletti, famiglia 131-132
 -: Ferdinando 131; Pellegrino 131; Pietro 131
 Caballis, de (o Roß, von): Antonio 127
 Cadregoni, monte 182, 197
 Caffaro 186-187
Caginaldo 187
 Cagnò, di: Gotschalk 77
 Calapinis, de: Cristoforo 55
 Calavino 38, 41-42, 173, 177, 182, 190, 197
 -, giudizio, vedi Cavedine
 -, lago di (?) 197
 Calceranica 21n, 114
 Caldaro/Kaltern 217
 -, da: vedi Schinlein: Corrado
 Caldes 84
 -, castello 69
 -, famiglia 68; vedi anche Thun-C.
 -, di: Francesco 72; Marchesio 72; Pellegrino 72; Perhtel o Pertl 68
 Caldivo/Kaldiff, castello 119
 -, giudizio (Egna-C.) 60
 Caldonazzo 21, 29, 31, 35, 111-112, 114, 211
 -, castello 111-113
 -, giudizio 21, 35, 105, 110, 111-115, 123
 -, famiglia (anche C.-Castelnuovo) 21, 41, 111, 115, 214-218, 221-222, 225
 -, di: Bertoldo 111n; Corrado 107; Giacomo 112-113; Nichele 112, 214; Rambaldo 221; Siccone (I) 41, 112, 221, 228; Siccone (II) 112, 213, 214, 222
 Calisio, monte 39, 100
 Calliano 120, 142
 -, castello, vedi Castelpietra
 -, rio di 128
 Calva, la 187
 Calvola 203
 Cameras, rio 139, 149, 158, 170-171
 Camino, da: famiglia 227
 -, da: Gerardo 211
 Campeï 169
 Campiglio 180
 Campione, passo 169n
 -, val 169n
 Campo, famiglia 177, 206
 -, di: Armando 173; Cognovuto 173
 -, monte (confine Grigno/Arsié) 226
 -, monte (confine Brentonico/Verona) 169
 - *Brun* 137
 - Grande 226
 - Manderiolo 109
 - Retratto 164
 - Rosà 109, 115
 Campodenno 84
 Campogrosso 137
 Campolongo 35
 Campoluzzo 123-124
 Campomolon 124
 Canale (San Bovo) 228
 - (Tenno) 203
Canole 208
 Canzana, monte 110
 Capra: Odorico 55
 Capriana 61
 Caramala, castello 22, 176
 Carinzia 4
 -, ducato 34
 -, duchi 107, 154
 -, duca: vedi Giovanni (di Lussemburgo), Ottone
 Carlo Magno imperatore 31, 66, 204
 - IV imperatore (di Lussemburgo, già margravio di Moravia) 46, 63, 68, 102, 211-212, 214, 227-228
 - V imperatore 35-36, 156, 161-162, 185, 188, 192-193, 195, 206
 - duca di Lorena 194n
 - Filippo governatore del Tirolo 49
 Carnaléz 82
 Carrara, da (o Carraresi), famiglia 213, 222
 -, da: Francesco (I) 40, 102, 212-213, 222, 227; Francesco (II) 112, 222; Giacomo 107, 228; Ubertino 41
 Carzano 220
 Casotto 114-115, 124
 Castelbarco, castello 129, 139-140, 142-144, 160
 -, giurisdizione castellana 139-140, 141, 143-144, 149, 160
 -, famiglia 17, 21, 116-119, 122, 129-131, 134-136, 139-143, 146-152, 154-156, 159, 163, 165-168, 170, 199; C.-Albano-Nomesino 142; C.-Castelnuovo 149; C.-Gresta 136, 142, 144, 156, 160-162; C.-Lizzana 136, 142, 171
 -, di: Alberto 140, 149, 166, 168; Aldrighetto (I) 174; Aldrighetto (II) 117, 129, 140n, 141-142, 155; Aldrighetto (III) 134, 139-140, 149, 155, 166, 168; Aldrighetto (IV) (C.-Lizzana) 129-130, 134-135, 150; Giovanna 150; Antonio (I) (C.-Lizzana) 134, 138; Antonio (II) (C.-Lizzana) 143; Antonio (III) (Gresta) 156; Antonio (IV) (C.-Gresta) 162; Armando (C.-Albano) 148, 170-171; Azzone (I) (C.-Brentonico) 134, 148; Azzone (II) 126, 129, 134, 142, 156; Azzone (III) 140, 149, 164, 166, 168, 170; Azzone Francesco (C.-Dossomaggiore) 138, 159, 164, 166, 168; Bonifacio 142, 146, 199; Briano 139; Carlo (I) 140, 166, 168; Carlo (II) (C.-Gresta) 144, 162; Cristoforo, vedi Lichtenstein-C., Cristoforo; Ettore 159; Fancina o Fanzina 133-134; Federico (I) 140n, 141-142, 148, 155-157, 170; Federico (II) 156; Federico (III) (C.-Gresta) 162; Francesco (I) 142; Francesco (II) (C.-Gresta) 144, 162; Giacomo (C.-Beseno) 118; Giacomo Carlo 170; Giorgio 130-131; Giovanni (I) 149; Giovanni (II) 130, 143, 150; Giovanni (III) 130; Giovanni Battista (C.-Gresta) 157, 162; Giuseppe Scipione (C.-Gresta) 157, 162; Guglielmo (I) 116-117, 121, 126, 134, 139, 141, 154, 163, 165, 168, 170, 174; Guglielmo (II) 134, 139, 163, 168; Guglielmo (III) 126, 129, 134, 142; Guglielmo (IV) 134, 140, 149, 165-166, 168; Guglielmo (V) (C.-Lizzana) 134-135, 142, 150, 171; Lunardo 133; Marcabruno (I) (C.-Beeno) 117-118, 134, 142, 149, 155-156; Marcabruno (II) (C.-Be-

- seno) 118-121, 124, 126, 129-130; Marcabruno (III) 156; Matteo 130-131; Nicolò (I) 134; Nicolò (II) 156-157; Ottone (C.-Albano) 150, 171; Sigismondo Carlo vescovo di Chiemsee (C.-Gresta) 157, 162; Tommaso 142
- Castelcorno, castello 146-147, 149-152, 158
- , giudizio 13, 23, 145, 146-153, 158, 172
- , famiglia, vedi Lichtenstein-C., famiglia
- , di: Anna 150; Beatrice 148; Guglielmo 150; Sinibaldo 147-148
- Castelfondo 78, 80
- , castello 77-78, 80
- , giudizio, contea 5, 20, 24, 28, 36, 66, 77-80, 81-82, 85
- Castellalto, castello 217
- , giudizio (C.-San Pietro) 24, 213, 217-220, 221, 224
- , famiglia 218
- , di: Francesco 218, 222; Guglielma 221
- Castellano, castello 130, 139, 141, 144-145
- , giurisdizione castellana (C.-Castelnuovo) 13, 23, 25, 132, 139-145, 149
- , famiglia, vedi Lodron-C., famiglia
- Casteller 117
- Castelletti: Dario 48
- Castelletto, castello, vedi Thun-C., castello
- Castellino, castello 192
- Castello di Fiemme 58, 60-61
- , giudizio 20, 23n, 25, 56, 60-61
- Tesino 224, 226
- Castelnuovo, castello (*Castelnovum*, *Casteljung*) (Rovereto) 134-135
- , castello (Noarna) 130, 139-142, 144-145, 167, 170
- , giurisdizione castellana (Noarna), vedi Castellano-C.
- (Valsugana) 216
- , famiglia (anche C.-Caldonazzo), vedi Caldonazzo-C., famiglia
- , famiglia (anche C.-Ivano) 222
- , famiglia, vedi Lodron-C., famiglia
- , di: Corrado 42, 205
- Castelpietra, castello (Primiero) 228
- , castello (Vallagarina) 22, 27, 126-128
- , giudizio (Vallagarina) 5, 27, 35-36, 120, 126-128, 137, 216n
- Castione 169-170
- Caterina moglie di Rodolfo IV duca d'Austria 68
- Cauriol, monte 220
- Cavalese 60
- Cavareno 79-80
- Cavedago 87
- Cavedine 38-39, 41-42, 44, 173, 177, 178n, 181, 190-191, 197, 207
- , giudizio (C.-Calavino) 21, 39, 41-42
- , lago di 197
- Cazzano 169
- Cei, val di 139
- Cembra 48, 52-53, 56
- , giudizio 21, 23, 45, 48, 51-53, 56, 59, 98
- , valle di 52
- , da: Federico ufficiale in Segonzano 97n
- Ceniga 196-197
- Centa 111-112, 114
- Cerbiol, monte 167
- Ceremana, val 228
- Ceschi, famiglia 132
- Cesuino 140
- Chidelberto re dei Franchi 30
- Chiemsee, vescovo di: vedi Sigismondo Carlo di Castelbarco-Gresta
- Chienis 144, 157
- Chiese, fiume 180, 187
- , valle del 20, 29, 173, 180
- Chiusa/Klausen 29
- Chiusole 132, 135, 137-138, 140, 166
- Chizzola 164, 168-170
- Cia, val 220

- Ciccolini: Giovanni 65, 67
- Cima Dodici 4
- Cimone 139, 141, 144, 148-149
- Cingolo Rosso 187
- Cinte Tesino 224, 226
- Cirè 106
- Civezzano 39-41, 100, 102, 103, 107
- Claudia arciduchessa (d'Austria) 219, 224
- Clemente VII papa 104
- Cles 44n, 65
- , famiglia 89, 161
- : Adalpreto 83; Bernardo, vedi Bernardo (C.) vescovo di Trento; Ildebrando 161; Manfredino 89
- Cloz 80, 82
- Cocca di Berardo 187
- Cocchetto 187
- Coel Calder 208, 210
- Cognola 39
- Coira, diocesi 29
- Col Mastol 137
- , Santo 137
- Collalto, famiglia 214
- Cologna 202
- Concini: Bartolomeo 90
- Condino 176-178, 180-181, 183-184, 186, 190, 210
- Confini Italiani (*Welsche Konfinen*), circolo, 8, 13, 16-17, 28, 137, 186, 194
- Coni Zugna 137
- Contolino gastaldo di Levico 107
- Copal Antico 187
- Coredo, di: Prechtlin 58, 61, 84; Ulrico 70, 84
- Corna Bianca 187
- Cornè 169
- Cornetto 120
- Corniano 152, 157
- Corno Bianco 180
- Corrado II imperatore 34-35, 211
- , III imperatore 109
- , (di Beseno) vescovo di Trento 75
- Cortalta 92-93
- Corte, castello 167-168, 170
- Cosmi: Giuseppe 219
- Costa 109, 111-112
- Costalta 115
- Costana 123
- Covalum Cente, vedi Covelo di rio Malo
- Covelo (o *Pedegazza*) 39
- , di rio Malo 111, 123
- Covole della Somma 187
- Covolo, fortezza 228-229
- Cranmichi duca franco 30
- Crescino 71
- Cresseri di Breitenstein: Matteo 128
- Cretaccio 197
- Cristani di Rallo: Carlo Gerolamo Antonio 16, 84n, 87n, 91, 137n, 186n, 195, 196n, 200n, 216n, 228n
- Crosano 169
- Crovara 167
- Culazzetto o Culazzo, val 125
- Cunevo 84
- Dambel 80
- Dandolo: doge di Venezia (!) 121n
- Daone 177
- , val di 180
- Darè 181
- Darzo 183, 185-186
- De Jode: Gerard 8
- Del Monte: Antonio 91
- Del Vai: Giorgio 59
- Delfin: Domenico 223
- Depoit, monte 226
- Deutschmetz vedi Mezzocorona
- Deutschnofen vedi Nova Ponente
- Diewald: Johann Nepomucen 10
- Doladizza/Kalditsch 60
- Dominez: Guido 4
- Don 79-80
- Dornach, battaglia di 151
- Dossomaggiore, castello 137, 163, 167-168
- , famiglia 168
- Dovena 78-79
- Drena 196
- , castello 42, 189-193, 198

- , giudizio, contea 44, 189-190, 193, 195-197
 Dro 196-197
 Droanello, rio 187
 Durone, passo del 177-183
- Eberardo arcivescovo di Salisburgo 103, 108
 Egger: Josef 3, 30
 Egna, giudizio 59-61
 -, famiglia 57, 61, 77
 -, di: Enrico 57; Ezzelino 57; Nicolò 54, 57
 -, giudice: Gotschalk 52
 Egnone (di Appiano) vescovo di Trento 23, 37-38, 46, 57, 77, 94, 96, 101, 107, 111, 133, 147, 174, 190, 204
 Enego 225-226
 Enguiso 210
 Enrico II re (poi imperatore) 34, 211
 - VI imperatore 34n, 37
 - II vescovo di Trento 58, 86, 148, 154, 190
 - III (da Metz) vescovo di Trento 41, 43, 58, 60-61, 92, 94, 190, 205
 - (de Scampis) vescovo di Feltre 213, 215, 218
 - ex-re (di Boemia, di fatto conte del Tirolo) 46, 52, 58, 61, 75, 94, 142, 205
 - pievano di Tirolo 42, 70, 103, 191
 Eppan vedi Appiano
 Ernesto duca (di Stiria) 90
 Eschenloh: Enrico 46, 94
 Este, d': Azzone 37
 Evino duca di Trento 32-33
- Fadana (Cembra) 51
 - (Brentonico) 169
 Faedo 45, 48
 Fai 62, 92-93
 -, giudizio (F.-Zambana) 23, 43, 87, 91, 92-95
 Falesina 105
 Fassa (val di) 8, 31, 51-52, 59-60
 - (tra Tenno e Romarzolo) 203n
 Fassana, monte 187
 Faver 53, 98
 Favogna di Sotto/Unterfennberg 20
 Federico II imperatore 23, 37, 65, 173, 191-192, 204
 - III imperatore 24, 69, 130, 185
 - IV re (poi imperatore) 90, 119, 126, 143, 193, 202
 - (Vanga) vescovo di Trento 96, 116
 - III duca (?) 79n
 - IV duca (d'Austria) 47, 54, 71, 76, 78, 81, 90, 97, 103, 108, 112, 118, 126, 129-130, 135, 150, 171, 175-176, 185, 202, 205, 209, 213, 215, 218, 223, 229
 Fedrigazzi, famiglia 132
 -: Adamo Domenico 132; Michele 127, 215, 219
 Fedrigotti, famiglia 132
 Feltre 32, 211-213, 221, 227
 -, territorio, episcopato, contea 19, 29, 31, 35, 68, 101, 109, 112, 211-213, 214, 217-221, 223, 228
 -, vescovi: vedi Adalgerio (di Villalta), Enrico (de Scampis), Giacomo (Goblin), Gorgia (de Lusa)
 Ferdinando I (arciduca d'Austria, re, poi imperatore) 36, 78, 90, 97, 104, 113, 122, 127, 131, 136, 152, 160-161, 185, 229
 - III (imperatore) 188
 - II arciduca (d'Austria) 48, 79, 82, 136, 145, 152, 162, 186, 193
 - Carlo arciduca (d'Austria) 49, 127, 131, 194, 215-216, 218-219
 Ferrari, famiglia 72
 -: Bartolomeo 72
 Fersina, valle del 115
 Fetzer da Ulm 47
 Fié/Völs, da: Leonardo 110; vedi Pranger: Corrado
 Fiemme 20, 23n, 25-26, 30, 38, 57-61
 -, giudizio 20, 25-26, 57-61, 226, 228
 Fiera (di Primiero) 228

- Fierozzo 99, 105-106
 Filgereuth vedi Folgaria
 Filidusio 205
 Filippo di Svevia re 37, 191, 196
 - (Bonacolsi) vescovo di Trento 107, 116-117, 199, 201
 Filippo Maria duca di Milano, vedi Visconti Filippo Maria
 Finonchio, monte 120, 128
 Firmian, famiglia 63, 105
 -: Giorgio 104; Leopoldo vescovo di Trento 106; Nicolò 63
 Firmiano/Sigmundskron, castello 30, 57
 Fittanze 164
 Flavon 84
 -, giudizio, contea 20, 23, 66, 69-70, 83-85, 87-89
 -, famiglia 20, 24, 26, 38, 77, 81, 83, 173
 -, di: Nicolò 83; Rempreto 83
 Folàs 147
 Folgaria 5, 117, 119-125, 135, 149
 -, giudizio 27, 120, 121-125, 137
 Fondo 79
 Fondoi vedi Ruffré
 Fontana (Brentonico) 169
 - Santa 180-181
 Fonte Moscutti 115
 Fontechel 169
 Foranega 149
 Forno 61
 Foscari: Francesco doge di Venezia 114n, 121, 123, 209
 Fracena 224
 Francesco I imperatore 19
 Franchi 30, 33, 75, 101
 -, re: Childeberto
 -, duca: Cranmichi
 Francia 19, 202n
 Frapporta 203
 Freydung: Corrado 108
 Friuli 32
 Frizzon, monte 225
 Fuchs di Fuchsberg: Degen 78; Werner 78
 Fugazze, pian delle 137
 Fumo, val di 180
- Gabbiolo 99
 Gaidoaldo duca di Trento 33
 Galanzana 196
 Gandi, famiglia 92
 -: Giordano 92; Mainardo 148, 154; Ottone 46; Trentino 46, 148, 154
 Garda, lago di 169, 173, 196, 208, 210
 -, monte 187
 Gardelli: Bonaventura 102
 Gardolo 39
 -, di: Giustino 141
 Gardula (Tenno) 202
 Gardumo 148-149, 154-155, 157, 171, 192, 200
 -, famiglia 148, 154
 -, di: Aldrighetto 154; Bonifacio 154; Filidusio 155; Giacomino 154; Giordano 154; Gumpo 154; Nicolò 154
 -, rio di 158
 Gargnano 207
 -, di: Maffeo 207
 Garniga 141-142, 144-145, 148-149, 155
 Gasparine 164
 Gavazzo 202
 Gazza, monte 93
 Gebardo vescovo di Trento 57
 Gerardi di Castello: Antonio barone di Stain am Ritten 55, 127
 Gerardo (Oscasali) vescovo di Trento 133, 154
 Giacomo (Goblin) vescovo di Feltre 212
 Gimello, contea 68
 Giogomalo 226
 Giorgio I (Liechtenstein) vescovo di Trento 54n (!), 76, 79, 96-97, 103, 112, 168n (!), 175, 181, 201, 205, 207, 209
 - II (Hack) vescovo di Trento 55, 119, 124, 126, 129-130, 143, 151, 174, 202

- III (Neideck) vescovo di Trento
100, 136, 159, 179n, 207, 209

Giovanelli, famiglia 128, 216

-: Carlo Vincenzo 216; Domenico
203; Giovanni Andrea 127-128,
216

Giovanni da Pistoia vescovo di Trento
42, 175, 191, 201, 205, 207-208

- (Hinderbach) vescovo di Trento
24, 63n, 108, 120, 126-127, 130,
182n, 183

- (Crisostomo) vescovo di Costan-
tinopoli 65n

- (di Lussemburgo) duca (di
Carinzia) 43, 63, 212, 214, 227

- o *Janex*, gastaldo di Beseno 116

Giovo 45, 48

-, di: Liebaro 46

Giudicarie 13, 20-24, 29, 31, 38, 173-
174, 192, 201, 204-205, 208, 217

-, giudizio 23-28, 65, 89, 173-183,
184, 190, 201, vedi anche
Judiciaria Summa Laganensis

- esteriori (*ultra Duronum*) 8, 175,
177, 177, 182-183, 184

- esteriori, giudizio 177-181, 182-
183

- interiori (*citra Duronum*) 177

- interiori, giudizio 181-182

Giuseppe II imperatore 16

Gola, valle di 120

Goldeck: Giorgio 223n

Gonzales, famiglia 132

Gorgia (de Lusa) vescovo di Feltre
211, 214

Gorizia-Tirolo, famiglia 147

-: vedi Alberto

Goti 31-32

Gradner, famiglia 119, 223

-: Bernardo 104, 119, 215; Kaspar
129; Wiguleis 104, 113, 223

Grafiano 99

Gramais (presso Imst) 54n

Granelli: Karl 13

Grauno 53, 56

Greifensee, famiglia 219

-, di: Giovanni 218

Greifenstein, di: Branto 47; Federico
70, 96, 103, 227

Gresta, castello 154-155, 157

-, giudizio 35-36, 144n, 148-149,
154-158, 171-172

-, famiglia, vedi Castelbarco-G.,
famiglia

Grigionì 12

Grigno 213, 221-226

Grimani: Aloisio 226

Grotta inferiore 196

Grotta: Antonio 55; Cristoforo 55

Gruale, mons 182n

Gruansperg, castello 54

Grumes 53-54, 56

-, giudizio 23, 53, 54-56

Grumo (val di Cembra) 25, 45, 64

- (Vallagarina) 140

Guglielmo capitano della Valsugana
212n

Gump: Johann Martin 9

Hack: Corrado 55; Giorgio, vedi
Giorgio II (H.) vescovo di Trento;
Happe 55

Hamer: Th. 15-16, 128

Hartmann: Ludo 30

Hinderbach: Giovanni, vedi Giovanni
(H.) vescovo di Trento

Holz: Matteo 76

Homann: Johann Baptist 8

Hörmann, von: Ignaz 15

Huber: Alfons 30

Hueber: Blasius 9-10

Iavrè 181

Idro, lago d' 173, 187

Imer 228

Inama: Vigilio 67

Innocenzo VIII papa 131, 224

Innsbruck 3, 6, 9, 11-17, 138n, 180,
194, 231-232

Isarco, valle dell' 31

Isera 147-149, 151, 154

Italia, penisola 22, 30, 32, 34, 75

-, regno napoleonico 10, 16, 18-
19, 125, 229

-, regno 4, 18, 180, 231-232

Ivano 224

-, castello 223

-, giudizio 213, 220, 221-226

-, famiglia 221-222, 225; I.-
Castelnuovo 224

-, di: Antonio 224; Biagio 221-
222; Giovanni 224

Jaksch, von: August 4

Jansson: Johannes 8

Jenner, von: C. 11

Judiciaria Summa Laganensis 20,
173, 189, 199, 204, 208; vedi an-
che Giudicarie

Käfer: Ulrico (!), vedi Reyfer: Utz

Kaldiff vedi Caldivo

Kaltern vedi Caldaro

Kampenner: Enrico 76, 78; Gottardo
76, 130

Kastelpfund vedi Castelfondo

Khuen-Belasi, famiglia 71

-: Biagio 48; Pancrazio 76, 90-91,
179; Ulrico 71

Klausen vedi Chiusa

Klausental 59

Knoll: Hans 127

Kofel vedi Covolo

Königsberg vedi Montereale

-, di: Agnese 175

Kronmetz vedi Mezzocorona

Ladurner: Justinian 83

LaFraun vedi Lavarone

Laganensis, Judiciaria Summa -, vedi
Judiciaria Summa Laganensis

Lagaro, comes de 33

-, *plebs de*, vedi Villalagarina

Lagustol 149

Lamon 226

Lana 79

Langeben vedi Anghebeni

Laste, monte 82, 124

Lastealte 125

Lastebasse 124-125

Laugen, vedi Luco

Lavachel, monte 88

Lavarone 111-112, 114

Lavinone (?), da: Adelpreto notaio
174n

Lavis 44, 48-49

Lazius: Wolfgang 7-8, 11

Ledro, val di 27, 42, 177, 181-182,
191, 201, 205-207-210

-, giudizio 27, 173, 178, 190, 206,
208-210

Legos 210

Leiter, castello, vedi Scala, castello

Leno di Terragnolo, fiume 137

Lenzima 147-148, 150, 210

Leopoldo I imperatore 12, 91, 122,
162, 194n, 195, 220

- III duca d' Austria 41, 59, 63, 70,
212-213, 222, 227

- IV duca d' Austria 79, 97, 112,
185

Lera 169

Levico 17, 102, 107-109, 211

-, giudizio (L.-Selva) 21, 25, 56,
105, 107-110, 115, 216

-, lago di 110

-, di: Guglielmo 107

Lichtenstein, famiglia 126, 152, 160;
L.-Castelcorno 144

-: Baldassarre 126; Cristoforo (L.-
Castelbarco) 161; Cristoforo Fi-
lippo 97-98, 136, 152, 159, 172;
Filippo 159; Francesco Antonio
152; Paolo 97, 136, 151, 159

Limone 207, 210

Linfano 197

Lisignago 45, 51, 53

-, castello 51-52

Liutprando 30

Livinallongo 8

Livo 65, 69

Lizzana 21, 133-138, 149

-, famiglia: 133, vedi anche Ca-
stelbarco-L.

-, di: Giacomo 133, 147-148;
Giacomo 21, 133, 146-147

Locca 210

Lodron, famiglia 23n, 143, 174, 176-

179, 183-188, 219-220; L. di Castel Romano 145; L.-Castelnuovo 131, 151; L. di Castellano e Castelnuovo 145; L. di Sant'Antonio 145
 -: Agostino 144; Albregino 184; Alfonso 144; Antonio Pederzotino 184; Cristoforo 144; Filippo 194; Giorgio 143, 185; Massimiliano 144; Nicolò 144, 218; Paride (I) 175, 179, 185, 202, 209; Paride (II) arcivescovo di Salisburgo 144-145; Parisino 184; Pederzotto 185; Pietro 143, 185, 202; Sebastiano 207; Sigismondo 127
 Lodrone 185-186
 -, castello 184-185
 -, giudizio, contea 21, 26, 35, 173, 177, 183, 184-188
 Lomaso 174n, 176-178, 181, 190, 197
 Lombardia 180
 Lombardo-Veneto, regno 11
 Longa, valle 125
 Longobardi 20, 25, 30-33, 173
 Loppio 157-158
 -, lago di 148, 154, 158
 Lotter: Tobias Conrad 8
 Lover 84
 Luca, de: Ignaz 8, 13, 14, 145, 186
 Luco/Laugen, monte 79
 Ludovico il Pio imperatore 33
 - IV (il Bavaro) imperatore 75
 - margravio (di Brandeburgo) 42, 46-47, 58, 63, 75, 86-87, 89, 102-103, 108, 112, 140, 149, 156, 166, 168, 175, 184, 191, 205, 208, 212, 222, 229
 - re di Ungheria 212
 Lueg vedi Rocchetta
 Lundo 182, 197
 Lupis, de: Bonifacio 227
 Lurngau, famiglia 20, 83
 Luserna 114
 Lusia, monte 61
 Lussemburgo, famiglia 212
 -, di: vedi Carlo IV imperatore, Giovanni duca di Carinzia

Madruzzo, castello 197
 -, famiglia 41, 105, 161-162
 -: Cristoforo vescovo di Trento 79, 82, 98, 161; Carlo vescovo di Trento 113; Fortunato 105; Gaudenzio 105, 161; Giovanna Filiberta 105; Giovanni Federico 202; Ludovico vescovo di Trento 105; Nicolò 202n
 Maffei: Jacop'Antonio 67
 Magasa 186
 Mages von Kompilan, von: Alois 15, 17
 Maggio, monte 124
 Maiera, val 167
 Maima, monte 210
 Mainardo I 184
 - II conte del Tirolo 3, 40, 46, 51-52, 57-58, 62, 70, 75, 77, 81, 83, 86, 89, 94, 96, 101-102, 146, 168, 174, 191, 199, 201
 Maiselstein: Erasmo 150n
 Maistrelli vicario di Spor 88, 91, 93
 Major: Ioan 7-8
 Malcesine 200
 Malé 65
 Malfatti: Bartolomeo 30
 Mama 166-167
 Manasse da Arles vescovo di Trento 33
 Manazzo, monte 109
 Manfroni: Francesco 10
 Mani, castello 175-176
 Mantova 34
 -, congresso di 207, 230
 -, signori di 154
 Manzano 135, 150, 152, 157
 Marano 147
 Marcabruni: Carlo Antonio 158
 Marcello: Girolamo delegato veneziano 131, 151; Nicolò doge di Venezia 114
 Marcesina, monte 223n, 225-226
 Marchetto: Giorgio 106
 Marco 134-135, 137-138
 Marese, valle 180
 Marezzi 169

Margherita (contessa del Tirolo) 75, 102n
 Margone 182
 Maria Teresa imperatrice 16, 128
 Martirio, san 65
 Marza, val 200
 Masi di Vigo 74
 -, giudizio 22, 74
 Massimiliano I arciduca d'Austria, poi re, poi imperatore 35, 63, 87n, 97, 104, 114n, 122, 127, 131, 136, 151-152, 156, 159-160, 185, 187, 193, 197, 224, 228
 - II imperatore 186
 - arciduca e Gran Maestro dell'Ordine Teutonico 122, 186, 193, 195, 198-199
 Mastellina 181
 Mattarello 39, 117
 Mayr: Michael 17
 Meano 39-40, 102-103, 107
 - (Spormaggiore) 62
 Melango 78, 80
 Melchiorre (Meckau) vescovo di Bressanone 197
 Meledrio, rio 180
 Melegna 123-125
 Malignone 124-125
 Mendola, passo della 28, 30, 77, 79
 Mercatore: Gerardo 8
 Mererspaur, castello, vedi Belfort
 Merian: Matthäus 8, 11
 Merlino, castello 22, 177
 Mestriago 181
 Mezzano 228
 Mezzo vedi Mezzocorona
 Mezzo San Pietro vedi Mezzolombardo
 Mezzocorona 5, 7, 21, 62-65
 -, castello 21, 62-63
 -, giudizio 28, 43, 62-64, 66, 92
 -, famiglia (anche Mezzo) 62-64, 93
 -, di: Adelpreto o Adelperio 51-52, 62, 94, 101; Agnese 94; Degen 63; Dorotea 63; Giovanni 63; Gralanto 94; Hans il Giovane 63;
 Hans il Vecchio 63; Svicherio 206; Uto 89-90
 Mezzolombardo 5, 7-8, 30, 42-43, 62, 63n, 94-95
 -, castello (San Pietro) 22, 43, 93-95
 -, castello (della Torre) 95
 -, giudizio 39, 43, 64
 -, giudizio (di San Pietro) 25, 43, 93-95
 Mezzotedesco vedi Mezzocorona
 Migazzone 21, 40-41
 Milano 4, 180
 -, territorio, dominio 18, 201-202, 205, 209, 222
 -, duchi: vedi Visconti Filippo Maria
 -, da: vedi Busio-Castelletti: Pellegrino
 Moena 31, 59
 Moerna 186
 Molina (Mori) 172
 - (Ledro) 210
 Moll, famiglia 132
 Molveno 20, 36, 89, 91
 Monaco 189
 Montagna 60
 -, rio di 148
 Montagnaga 102
 Montebello, castello 214
 -, famiglia 214-215
 -: Giuseppe Andrea 105, 212n, 214, 217-218, 221
 Montereale, castello 45-47, 49
 -, giudizio 20, 23, 26, 28, 43-44, 45-50, 52, 56, 98
 Monterovere 109
 Montevacca vedi Calisio
 Montevaccino 39
 Moravia, margravio di: vedi Carlo IV imperatore
 Mori 135, 146, 148-150, 163, 167-168, 170-172, 200
 -, vicariato 152, 155, 157-159, 162, 170-172
 -, castello, vedi Albano, Castel-

nuovo, Corte, Palt
 Mörsberger: Enrico 223
Mosca, mons de la 137
 Moscabio, rio 79

Nago 149, 169, 190, 192, 199-200
 -, da: Enrico 174n; Federico 174n
 Natali: Giacomo 216; Marino 216
 Nave San Rocco 64
 Neideck: Giorgio, vedi Giorgio III
 (N.) vescovo di Trento; Sigismon-
 do 90; Vittorio 90
 Nellenburg, langraviato 12
 Neumetz vedi Mezzocorona
 Neva, monte 228
 Nicolò (da Brno) vescovo di Trento
 43, 46, 50, 58, 107, 118, 134, 155,
 163, 165, 199-201
 - patriarca di Aquileia 212
 Nigris, de: Negro 175, 195
Nobilis, vallis 164
 Noce, fiume 7, 64, 75
 Nogaredo 141, 144-145
 Nogarola, famiglia 91
 -: Leonardo 90
Nomasso vedi Lomaso
 Nomesino 135, 148, 150, 152, 157
 -, castello 146, 155
 -, giurisdizione castellana (N.-
 Albano) 148-149, 150, 154-155,
 157, 171
 Nomi 129, 132
 -, castello 129
 -, giudizio 25, 35-36, 48, 118,
 129-132, 140, 145, 150, 215
 Non, val di 5, 7-9, 13, 19, 22-24, 38,
 65-67, 86
 -, giudizio (valli di N. e di Sole)
 20, 23-28, 43, 62, 65-67, 68-70,
 80, 83-84, 87
 Nonsberg vedi Non, val di
 Noriglio (già *Barbarola*) 118-119,
 135, 137
 Nova Ponente/Deutschnofen 59
 Novaledo 211, 216
 Novella, rio 80

Oberhammer: Eugen 7
 Oberziner: Ludovico 31
 Olle 216
 Oltresarca 196
Onin, monte d' 187
 Ora, da: Simeone 57
 Orsara, vall' 124
 Ortelius: Abraham 8, 11
 Ospedaletto 224
 Ossana 65
 Ossenigo 32, 166-167
 Ostrogoti 29, 32
 Ottone duca di Carinzia 58, 96, 205
 Oveno 43

Padergnone 197n
 Padova, episcopato 35n
 -, signori di 103, 222
 Pale di San Martino, altipiano 228
 Palestrina, di: Marco cardinale 151
 Palt, castello 170-172
 Palù (del Fersina) 105, 114-115
 Paneveggio 61
 Pannone 157
 Panzoldi medico dell'imperatore 122
 Paolo Diacono 30-33, 101n, 211
 Passirio, fiume 30
 Pastoedo 203
 Patone 148
 -, monte di 154
 Pavia 32
 Pealda bassa 164
Pedegazza vedi Covelo
 Pedemonte 114
 Pedersano 135, 137-138, 141, 145
 Pegolaro, monte 115
 Penck: Albrecht 7
 Penede, castello 168, 192-193, 199-
 200
 -, giudizio, contea 8, 20-21, 26,
 35, 169, 172-173, 193-195, 199-
 200
 Pergine 5, 21, 29, 31, 35, 38, 40, 101-
 105, 107, 211
 -, castello 21, 40, 102-104, 106
 -, giudizio 21, 35-36, 39-41, 44,
 96, 99, 101-106, 107, 110

-, famiglia 102, 165
 -, di: Enrico 140n; Giovanni 77
 Perini: Agostino 15, 83; Quintilio 4
 Persone 186
 Petz da Ulrichskirchen, famiglia 91
 -: Elisabetta 91; Giovanni Battista
 91; Giulio 91
Pez 140
 Pezza, monte 226
 Pfaundler 10
 Piano 181
 - d'Oneda 187
 Piazza, rio di 140
 Piazzo 141
 Pidocchio 164
 Piedicastello 39
 Pietramurata 197
 Pieve (Ledro) 209-210
 - (Tesino) 224, 226
 Pilcante 166, 168
 Pinchetti: C. 11, 182
 Piné 21, 39-40, 59, 102-103, 105,
 107, 178n, 181
 Pinzolo 182n
 Piombino, valle di 187
 Pionte 140
 Pioverna, malga 123-125
Pissavacca, di: Giacomo 92; Marco
 92
 Pistoia, da: vedi Giovanni da P. ve-
 scovo di Trento
 Pomarolo 25, 132, 135, 137-138, 140,
 144-145
 Ponte Alpino 75
 - *Alto* (Folgaria) 120
 - della Coste (Predazzo) 59
Porto le Pozze 216
 Posina 121, 137
 Povo 39-41, 102, 105
 Pozza Brodeghera 200
 Pra Bertoldo 125
 - *Riondo* 115
 Prabubolo 164
 Prada 169
 Pradaglia, castello 129, 146-147, 149
 -, giurisdizione castellana 146-
 147, 149-151

Pranger: Corrado 47, 52
 Pranzo 203
 Praso 177
 Prato, a, famiglia 98
 -, a: Giovanni Battista 98; Giu-
 seppe 98
Pratum de Min 137
 - *Monimentorum sive campus*
Campioni 169
Pravono 206
 Pré 210
 Predazzo 59
 Pregasina 210
 Preghena 80
 Preore 20, 173-174, 178-179
 Presburgo, pace di 229
 Pressano 44, 48-49
 Primiero, giudizio 35, 59-60, 211-
 212, 226, 227-230
 Primisser 9
 Primolano 226, 229
 Priò 62
 Prioli: Andrea 223
 Propst: Jean Michel 8
 Proves/Proveis 82
 Proveis vedi Proves

Quattro Cantoni (l'vizzera) 12
 Quattro Vicariati, giudizio 8, 23, 25-
 27, 36, 136, 152, 158, 159-172,
 200

Rabatta di Doremberg: Antonio 55
 Rabbi, val di 68-69, 84
 -, giudizio 13, 27, 66, 68-69
 Ragonia, di: Elisabetta 71; Simone
 71; Ulrico 71
 Ragusa, da: vedi Natali: Giacomo,
 Natali: Marino
 Rango, monte 210
 Rapp: Josef 15
 Ravazzone 148, 170-172
 -, rio di 149
 Ravina 39
 Recoaro 137
 Reich: Desiderio 4, 89, 108, 111
 Reif vedi Riva

Reifer, famiglia 89-90
 -: Cristoforo 90; Kaspar 90;
 Nicolò 87, 89, 173
 Rendena, val 31, 66, 174, 177-178,
 180, 182, 184
 Resch: Joseph 9
 Restoro, castello 22, 176, 192
 Reti 29
 Reviano 147
 Reyfer: Utz 47
 Riccomassimo 188
 Richter: Eduard 5, 9
 Riegel: Christoph 8
 Riva 21, 23, 26, 29, 31, 38, 42, 190-
 191, 196, 201, 204-208
 -, giudizio, podesteria, pretura 13-
 14, 21, 23, 26-27, 36, 38, 173-
 174, 196, 199, 203, 204-210
 -, da: Bonifacino 116
 Riviera Bresciana 209
 Rivo 82
 Roß, von: vedi Caballis, de
 Robert 8
 Rocca, castello (Giudicarie) 176
 - di Samoclevo, vedi Samoclevo
 - Pagana 180
 Roccabruna: Baldassarre 55
 Roccapiano 164
 Rocchetta, castello 75-76
 -, giurisdizione castellana (R.-Vi-
 sione) 22, 75-76
 Roda, dos della 106
 Rodolfo I re 46, 58, 86
 - IV duca d'Austria 3, 68, 118,
 142, 149, 184, 212
 Roen, monte 80
 Rofreit vedi Rovereto
 Rollensteiner: Matteo 229
 Romagnano 39
 Roma (antica) 27, 29, 31-32, 37, 65,
 75, 173
 - (curia papale) 220
 Romano, castello 184-185
 -, vedi Lodron di C.R., famiglia
 Romano, da: Alberico 225; Ezzelino
 (II) il Vecchio 211; Ezzelino III
 37, 147, 189-190, 225

Romarzolo 197, 203
 Romeno 65, 80
 Roncegno 214-216
 Ronchi (Ala) 164
 - (Valsugana) 220
 Roncogno 102n, 105
 Ronzo 144, 157
 Ronzone, rio 149
 Rosà, sorgente di 115
 Rottenburg, famiglia 78, 92, 97
 -, di: Corrado (I) 46; Corrado (II)
 (o di Segonzano) 96-97; Enrico
 IV 76, 78-79, 96-97; Giacomo 92,
 96, 98; Seifrid 52
 Rottenstein, di: Corrado 227
 Rotzo 109, 115
 Roveré della Luna 63-64
 Rovereto 5, 9, 16, 36, 134-137, 146,
 208
 -, castello 134-136
 -, giudizio, pretura, podesteria 25-
 27, 36, 118-120-122, 128-129,
 132, 133-138, 140, 145, 150, 157,
 159-160, 164-166, 169, 171, 226
 -, circolo 17, 19, 28, 91, 137; vedi
 anche Confini Italiani
 -, sentenza arbitrale di 109, 115,
 225
 -, trattati di 124-125
 -, da: Cosmi: Giuseppe
 Rovina, castello 87
 Rubein, castello 87
 Rubeiner, famiglia 92
 -: Bertoldo 58
 Ruffré (già *Fondo*) 77, 79
 Rumo 80
 Sabbionara 166
 Sabiona 29
 Sacco 137-138
 Saccone 169
 Sale, a, famiglia 55, 72
 -, a: Antonio 55; Ludovico 72
 Salisburgo, arcivescovi: Eberardo,
 Lodron Paride
 Salobbi 82
 Salomone vescovo di Trento 107

Salomonis, dossum 117
 Salorno/Salurn 8, 30, 59
 -, famiglia 21, 51
 -, di: Gralanto 51-52, 57, 94;
 Ropreto 51; Udalrico 94
 Saltaria 118
 Saltone 187
 Salurn vedi Salorno
 Salvadori, maso 196-197
 Samoclevo 68-69, 84
 -, castello (o Rocca) 27, 68-69
 Samone 224
 San Bonifacio, famiglia 189
 San Desiderio 35, 107, 211
 San Felice/St. Felix 79
 San Giorgio, castello 167-168
 San Giovanni, castello 184
 San Leonardo vedi Sarno
 San Marco, repubblica di, vedi Vene-
 zia
 San Michele all'Adige 48-49
 -, monastero 20, 45
 San Pellegrino 61
 San Pietro, castello (Valsugana) 213-
 215, 217-218
 -, giudizio (Valsugana), vedi Ca-
 stellalto
 -, famiglia, vedi Telve, famiglia
 -, castello (Mezzolombardo), vedi
 Mezzolombardo
 -, giudizio (Mezzolombardo), vedi
 Mezzolombardo
 San Romedio 77, 79
 -, rio di 79
 San Tomaso 196
 San Valentino, monte 115
 Sano 170, 172
 Sant'Antonio (Bono) 184
 - famiglia, vedi Lodron di S.A.,
 famiglia
 - (Tenno) 202
 Sant'Ijario 117-119, 134, 146
 Santa Barbara, castello 185
 Santa Lucia, castello (Castelfondo)
 20, 77
 - (di Pilcante) 166
 Santa Margherita 137, 164

Sante Caterine, mons 137
Sancti Vincenti, turris 148
 Sanzeno 80
 Saone 180-181
 Saracini, famiglia 87
 -: Antonio 91; Leonardo 91
 Sarca, fiume 196-197
 -, valle del 8, 20, 29, 173, 177
 -, ospizio di Santa Maria 182
 Sarche 197
 Sardagna 39
Sardis, campus 31
 Sarentino, di: Cipriano 104, 127
 Sarno 31
 Sasso 141
 Saturno (divinità) 65
 Savaro 216
 Savignano 140
 Scala, della (o Scaligeri), famiglia
 167, 191, 212, 221, 228
 -, della: Alberto 221; Bartolomeo
 201, 205; Cangrande I 212; Can-
 grande II 42, 191, 208; Mastino
 42, 147n, 191, 201, 205, 207-209,
 221
 Scala, castello della 229
 Scaletta, gola della 177
 Scalette, passo delle 169
 Scanci, famiglia 21, 96
 -: Rodolfo 96
 Scarampis, de: vedi Enrico (de S.) ve-
 scovo di Feltre
 Scena, famiglia 52, 175
 -, di: Bertoldo 92; Corrado 75, 84,
 86; Eltlin 52, 102; Giovanni 92,
 190; *Hancius* 58; Ramperto 99,
 102; Petermann 54
 Schinlein: Corrado 46
 Schrankbaumer: Witelin 59
 Schratenberger: Antonio 143; Franz
 (!) 143n
 Schupfer: Francesco 33
 Scurelle 224
 Sega: Franz 11, 18
 Segno 73, 87
 Segonzano 21, 96, 98
 -, castello 96-98

-, giudizio 21, 25, 53, 96-98
 -, famiglia, vedi Scanci
 -, di: Corrado, vedi Rottenburg, Corrado (II)
 Seiano, famiglia 42, 189-190
 Selva, castello 107-109
 -, giudizio, vedi Levico
 -, di: Guglielmo 107
 Sempach, battaglia di 96
 Senale/Unser Frau im Wald 78-79
 -, rio di 79
 Serravalle 135, 137-138, 163-164, 166, 169
 Sette Comuni 17, 109, 114, 121, 123
 Seutter: Matthäus 8
 Sevignano, giudizio, vedi Sover
 -, di: Odorico 108
 Sfruz 80
 Sigismondo re 76, 97, 103, 108, 112, 192, 228
 - duca, poi arciduca d'Austria 39, 63, 68-69, 78, 90, 104, 113-114, 119-120, 126, 130-131, 143, 151, 179, 185, 202, 215
 - Francesco arciduca d'Austria vescovo di Trento 49, 162, 219
 Sigmundskron vedi Firmiano, castel
 Silva Piverna 123
 Simpliciano, san 65n
 Siror 228
 Sisinio, san 65
 Slachi, maso 137
 Smarano 80
 Sole, val di 5, 7, 19, 65, 69, 83, 180
 -, giudizio, vedi Non, val di
 Someda di Chiaramonte, famiglia 113
 -: Giovanni 113
 Sopramonte 38-43, 145, 173, 177, 178n, 181, 190
 Sorino, rio 180
 Sorda, val 220
 Sorne 169
 Sover 20, 60, 99-100
 -, giudizio (S.-Sevignano-Villamontagna) 20, 60, 99-100, 105
 Sparavieri, valle 109
 Spaur, giudizio, vedi Spor
 -, famiglia (anche Burgstall, Burgstall-S.) 26, 43, 70, 84, 87, 90, 92-95
 -: Daniel Felix 90; Domenico Vigilio 91; Giorgio (Burgstall-S.) 70; Giovanni (Burgstall-S.) 70; Leonardo 94; Pietro (I) (Burgstall-S.) 93; Pietro (II) 71, 76, 90, 223; Sigismondo 76; Rueland 68; Tiso 178n; Udalrico 94; Volcmaro (Burgstall o Burgstall-S.) 70, 75, 84, 86-87, 92-94
 Spera 224
 Spergaine, val 198
 Spergs, von: Josef Anton 9-11
 Spigolo della Costalta 115
 Spinatz, valle di 48
 Spiné, castello 22, 176, 192
 Spor, castello 86
 -, giudizio, contea 5, 20, 23, 26, 43, 84, 86-88, 91, 93
 Spormaggiore 22, 62, 70, 84, 87, 93
 Sporminore 84, 87, 91
 St. Felix, vedi San Felice
 Staffler: Johann Jakob 15-16
 Stain am Ritten, vedi Gerardi Antonio di Castello barone di S.a.R.
 Starkenberg, famiglia 54-55
 -: Adelaide 54; Hans 54; Osanna 54; Sigismondo 54, 103, 227
 Stedro 98
 Stefanini: Stefano Antonio 228
 Stein am Kallian vedi Castelpietra (Vallagarina)
 Stenicho, Fedrigo de (?) 223n
 Stenico 174-177, 179, 181-183
 -, castello 175-176
 -, di: Nicolò 174n; Ugolino 174
 Steno: Michele doge di Venezia 169, 223n, 225n
 Stieler: Adolph 10
 Stolz: Otto 4-5, 24-25, 30
 Storo 27, 180, 183
 -, giudizio 27, 180, 183, 186
 Stramentizzo 61
 Stridbeck: Iohann 8
 Strigno 214, 224

-, di: Biagio 222
 Strobl: Johann Franz von 16
 Stroparolo 146
 Stroppea 166
 Sulz, famiglia 152
 Sulzberg vedi Sole, val di
 Svevia, di: Filippo re
 Tabarelli de Fatis, famiglia 132
 Tablà, di: Werner 102
 Taio 73
 Taranto, famiglia 92
 -: Tommaso 92
 Tavon 77, 79
 Teck, di: Corrado 70
 Tel/Töll 29-30
 Telvana, castello 214-216
 -, giudizio 24, 213, 214-216, 217-218, 221, 224
 Telve 217-218, 220
 - di Sopra 220
 -, famiglia (anche T.-San Pietro) 216-217
 -, di: Guglielmo 217; Ottolino (T.-San Pietro) 218
 Temani Giuseppe vicario di Penede 200
 Tenna 105, 111
 Tenno 42, 182, 190-191, 197, 201-203, 205, 207
 -, castello 201-203
 -, giudizio 21, 173, 178, 201-203, 208
 Tenzl: Stefano 127
 Teodosio imperatore 32
 Terlago 38-42, 91, 93, 173, 177, 178n, 181, 190
 -, di: Francesco 91
 Termeno/Tramin 7-8, 56, 61
 -, da: Arnolfo figlio di Cuanus (Giovanni) 71
 Terragnolo 118-119, 134-135, 137
 -, rio di 135
 Terres 84
 Terzolas 65, 72
 -, Torre Franca 22, 27, 72
 -, giurisdizione castellana 72
 -, da: Bartolomeo 72; Pietro 72
 Tesino 212-213, 220-222, 224, 226
 Tesobo, castello 213-215
 Thaur, di: Enrico 58
 Thun, famiglia 9, 22, 25, 27, 48, 66, 68-69, 73-75, 78, 82; T.-Belvesino 74; T.-Bragher 69, 73; T.-Caldes 69, 73
 -: Antonio 108; Baldassarre 47, 59, 68, 78, 113; Bernardino 78; Cristoforo 78; Dorotea 48; Erasmo 47, 71, 223; Federico 76, 90; Giorgio Sigismondo 48; Giovanni 47; Sigismondo 69, 76; Simeone IV 47; Simone 48, 68, 78; Varimberto 70; Vigilio 23n
 Thun-Castelletto, castello 74
 Thurn: Nicolò 59
 Tiarno 210
 Tierno 170, 172, 200
 Tignale 42, 173, 190-191, 201, 205, 207-208
 Tignon 187
 Tinchetti (!) 11n, 180n
 Tione 173-174, 177-180, 184, 192
 Tirolo, castello 78
 - settentrionale o tedesco 3-5, 9, 15, 18, 22, 26, 232
 -, famiglia (anche Gorizia-T.): vedi Alberto III, Alberto (Gorizia-T.), Enrico re, Mainardo II, Margherita
 Tito, da: Sodegerio 37, 146-147, 168, 189-191
 Toblino 197
 -, di: Aldrighetto 147
 Töll vedi Tel
 Tonadico 228
 Tonale, passo del 66
 Tonezza, monte 124
 Toraro, monte 123-124
 Torbole 149, 169, 192, 199-200
 Torcegno 217, 220
 Torchio, da: vedi Marchetto: Giorgio
 Torra 87
 -, val 114
 -, rio della val 115

Torre Franca, vedi Terzolas
 Toss 62
 Tours, San Martino 66
 Trambileno 119, 134-135, 137
 Tramin vedi Termeno
 Transacqua 228
 Trapp, famiglia 55, 113, 120, 122, 124, 223
 -: Carlo 113, 224; Giacomo (I) 55, 108, 113-114, 120, 215, 223; Giacomo (II) 113, 224; Giorgio 127, 224; Osvaldo 113
 Trautson, famiglia 127
 -: Baldassarre 226; Giovanni 127
 Trautmansdorf, famiglia 55, 219
 -: Francesco 219; Leopoldo 109; Nicolò 55, 176, 195, 198, 218
 Traversara 82
 Travignolo 228
 Trentinaglia, von: Josef 17
 Trento 5, 22-23, 29, 32-33, 38-39, 41-42, 96, 108, 117, 142, 173-174, 190, 208, 211, 217, 232
 -, contea 19-20, 23, 29-37, 38, 107, 133, 165, 167, 170, 211
 -, pretura 22-23, 26-27, 29, 38-44, 49, 65, 145
 -, circolo 19
 -, statuti di 117, 194
 -, vescovi: vedi Adelpreto (beato), Adelpreto (di Ravenstein), Alberti Francesco Felice, Alberto I (di Campo), Alberto II (di Ortenburg), Aldrighetto (di Campo), Alessandro (di Masovia), Bartolomeo (Querini), Bernardo (Cles), Corrado (di Beseno), Federico (Bonacolsi), Firmian Leopoldo, Gebardo, Gerardo (Oscasali), Giorgio I (Lichtenstein), Giorgio II (Hack), Giorgio III (Neideck), Giovanni da Pistoia, Giovanni (Hinderbach), Madruzzo Carlo, Madruzzo Cristoforo, Madruzzo Ludovico, Manasse da Arles, Nicolò (da Brno), Salomone, Sigismondo Francesco arciduca
 d'Austria, Udalrico I, Udalrico IV (Lichtenstein)
 -, duchi: vedi Alachi, Evino, Gaidoaldo
 -, Capitolo del duomo (o cattedrale) 9, 20, 24, 36, 60, 99-100, 151, 175, 201
 -, sentenza di 124, 225
 -, San Lorenzo, abbazia 51, 75
 -, *covalus* 117
 -, piazza di Cles (!) 44
 -, da: Negro 52; vedi anche Gandi: Mainardo; Nigris, de: Negro; Schratenberger: Antonio
 Tressina 226
 Tret 79
 Treviso, marca 37
 Trient vedi Trento
 Trodena/Truden 23n, 60-61
 -, *Clusa de* 59
 Troiana 196
 Truden vedi Trodena
 Tuenetto 73
 -, giudizio 22, 24-25, 73, 74
 Tuenno, da: Trentino 92n
 Tumbritz: Baldassarre 47-48
 Turano 184, 186
 Turchi 202n
 Tyso: Geremia 89; Ulrico 89
 Udalrico I vescovo di Trento 83
 - IV (Lichtenstein) vescovo di Trento 151-152
 Ugo re 33
 Ulm, da: Fetzer
 Ultimo, val d' 20
 -, famiglia 86; vedi anche Appiano-U., famiglia
 -, di: Enrico 65; Ulrico (anche U.-Appiano) 61, 81, 86, 173
 Unser Frau im Wald vedi Senale
 Unterfennberg vedi Favogna di Sotto
 Urbano V papa 59n
 Valcamonica 66, 180
 Valda 53
 Valdastico 114

Valer, castello 70
 -, giurisdizione castellana 22, 70
 Valfloriana 60-61, 100
 Vallagarina 21, 23, 25-26, 32-33, 117, 133-136, 140-142, 147, 155, 159, 164, 166, 169-170, 199
 Vallarsa 134-135, 137, 149
 Vallazza 59
 Valle (Gardumo) 157
 Valmare 180
 Valporra 226
 Valsorda 39
 Valstornada 139
 Valsugana 22, 24, 29, 32, 35, 107, 211-215, 217, 222
 Valvestino 184-185, 187
 Vanga: vedi Federico (V.) vescovo di Trento
 Vanoi, fiume 226
 Vattaro 111, 113n
 Veduta 202
 Velo, famiglia 123-125
 Venetia *et* Istria Regio 29
 Veneto 125
 Venezia 4, 18n
 -, repubblica di 18, 21, 35, 114-115, 118-119, 121, 123-124, 126, 129-132, 135-138, 142-143, 144, 150, 157, 159-160, 164, 166-169, 171, 177, 179, 183, 185, 187, 197, 199, 203, 205-209, 212-213, 216, 222-223, 225-226, 228-230
 -, dogi: vedi Barbadigo Agostino, Dandolo (!), Foscarei Francesco, Marcello Nicolò, Steno Michele
 -, delegato: Marcello: Girolamo
 -, da: Giovanelli: Giovanni Andrea
 Verona 32
 -, territorio 29, 164, 166-167, 169, 191, 207-208
 -, episcopato 34, 165, 167, 204
 -, marca 34, 37
 -, contea 204
 -, Capitolo del duomo 4, 20, 38, 174, 204
 -, signori di 42, 154, 201, 205, 208, 212
 -, Monte di Pietà 164
 -, San Zeno 33
 -, da: Caballis, de: Antonio
 Vervò 62, 88
 Vesta, monte di 187
 Vestoni mons vedi Blestone
 Vezzera 109
 Vicaria 112, 113n
 Vicenza 4, 101n, 123-124, 216, 223n, 225
 -, territorio 109-110, 114-115, 123-124, 137, 164, 226
 -, San Bartolomeo 124
 Vienna 3-4, 6, 9-14, 152, 232
 Vigilio vescovo di Trento 31-32, 65
 -, cattedra di san 231
 Vigo (Avio) 166
 - (Brentonico) 169
 - (Rendena) 181
 - (Ton) 76
 Vigolo Baselga 39
 - Vattaro 21, 39-41, 102, 107
 - Vattaro, castello 40
 Villa (Tione) 192
 - (Valsugana) 224
 Villalagarina 141, 145, 148
 -, pieve (*plebs Lagari*) 25, 139-140, 149, 167
 Villamontagna 20, 99-100
 -, giudizio, vedi Sover
 Villandro, di: Engelmaro 228
 Villazzano 39
 Visconti, famiglia 162, 191, 205
 -: Caterina 213; Filippo Maria 202n; Gian Galeazzo 167, 213, 222
 Visione, castello 75-76, 89, 91
 -, giudizio, vedi Rocchetta
 Vitianum, castrum 75
 Vò 166
 Volano 116-119, 126, 134-135, 137-138, 149
 Völs vedi Fié
 Vorarlberg 14-15
 Walch: Johann 10

Wald vedi Valda
Waldeck, famiglia 97
Weinecker: Leonardo 215
Welsche Konfinen vedi Confini Italiani
Welschmetz vedi Mezzolombardo
Welser: Filippina 48
Welsperg, famiglia 215
-: Baldassarre 215, 218; Giorgio 227; Marco Francesco 215; Sigismondo 104, 224
Wenzely, von: Anton 10
Wieser, von: Franz 7
Wilson: Woodrow 231
Witt, de: Frederik 8
Wolkenstein, famiglia 224
-: Alberto 105; Baldassarre 63; Bertoldo (W.-Trotsburg) 127; Gaudenzio Fortunato (W.-Trotsburg) 224; Giorgio 63; Hans 63; Ludovico 63; Michele (I) 63; Michele (II) (W.-Rodeneck) 224; Sigismondo 63; Vito 63, 224
Worms, trattato di 207-208
Wutte: Martin 4

Ygl: Friedrich 9; Wahrmund 9

Zambana 93
-, giudizio, vedi Fai
-, lago di 93
Zambelli, famiglia 219
-: Benedetto 219; Matteo 219
Zancani: Giacomello 47
Zeiller: Martin 11-13
Zen: Domenico 60
Zendrana, val 139
Zenobio, famiglia 48, 56
-: Bartolomeo 48; Pietro 48
Zirpa 204
Zoller: Franz Karl 10, 14
Zuclo 174
Zugna, monte 138
Zuom, dos de 80

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1999
la grafica srl - Mori (TN)

ARCHIVI DEL TRENINO: fonti, strumenti di ricerca e studi

Collana di pubblicazioni a cura del Servizio beni librari e archivistici della
Provincia autonoma di Trento

1. *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di MARCELLO BONAZZA / 1, 1999.
2. *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di MARCELLO BONAZZA e RODOLFO TAIANI / 2, 1999.
3. HANS VON VOLTELINI – *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di EMANUELE CURZEL / 3, 1999.

Pubblicazioni fuori collana

Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497),
a cura di FRANCO BIANCHINI, Trento 1991.

*Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina: atti del convegno:
Trento, 17-18 maggio 1991*, Trento 1995.

Filippo Re e l'agricoltura trentina agli inizi dell'Ottocento,
a cura di SERGIO ZANINELLI, Trento 1998.



- - - - - Landesgrenze Mai 1914
 - - - - - ehemalige Landes- oder Gerichtsgrenzen.
 - - - - - Kriminalgerichtsgrenze.
 - - - - - zweifelhafte Kriminalgerichtsgrenze.
 - - - - - Zivilgerichtsgrenze.
 - - - - - zweifelhafte Zivilgerichtsgrenze.

Maßstab 1:200.000 d. N. oder 1 cm = 2 km.

Mitteilungs-
 Verordnungen, verhängen.

- ⚡ Kriminalgerichtssitz.
- ⚖ Zivilgerichtssitz.
- ⚔ Herrschaftssitz.
- 🏰 Burg.
- 🏰 Ruine.
- 🏰 Wüstung.
- 🏰 Kirche.
- ⛪ Stift.
- 🏠 Haus.
- 🏠 Alm.

28° 30' 29° 30° 46° 46°

Landgerichtskarte BL. 33, ROVERETO

Historischer Atlas der österreichischen Alpenländer.

Bearbeitet von H. Voltolini.



Maßstab 1:200.000 d. N. oder 1 cm = 2 km.

- Landesgrenze Mai 1914.
- ehemalige Landes- oder Gerichtsgrenzen.
- Kriminalgerichtsgrenze.
- zweifelhafte Kriminalgerichtsgrenze.
- Zwingerichtsgrenze.
- zweifelhafte Zwingerichtsgrenze.

- ⚖ Kriminalgerichtssitz.
- ⚖ Zivilgerichtssitz.
- ⚖ Herrschaftssitz.
- 🏰 Burg.
- 🏰 Stadt.
- 🏰 Markt.
- 🏰 Dorf.
- 🏰 Ruine.
- 🏰 Wüstung.
- 🏰 Kirche.
- ⛪ Stift.
- 🏠 Haus.
- 👤 Alm.

Minidtopographisches Institut in Wien.
Verwendbar für alle Zwecke.

Landgerichtskarte BL. 28 b, JUDICARIEN.

Historischer Atlas der österreichischen Alpenländer.

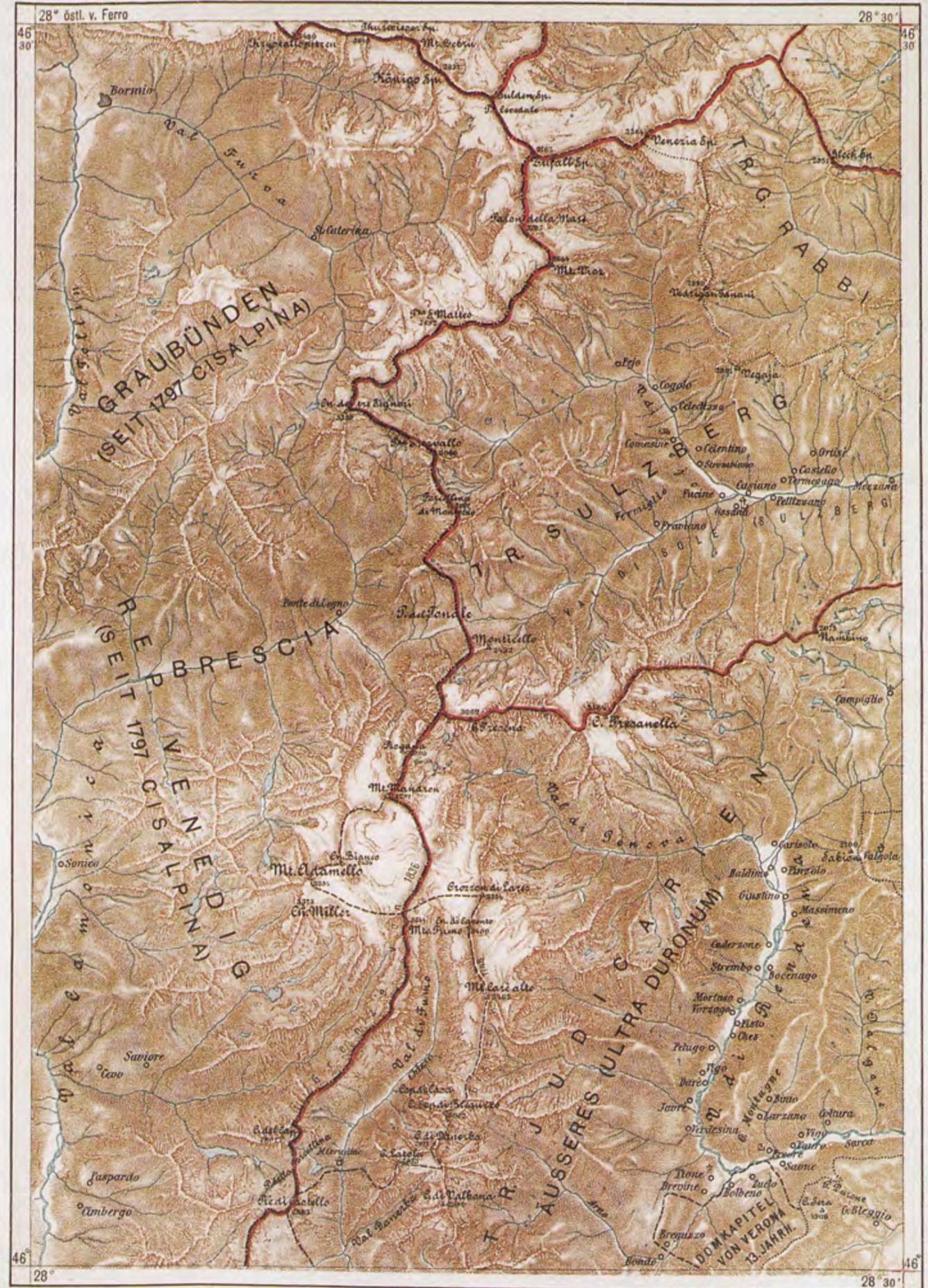
Bearbeitet von H. Voltolini.



Landgerichtskarte BL. 28 a, SULZBERG.

Historischer Atlas der österreichischen Alpenländer.

Bearbeitet von H. Voltolini.



- Landesgrenze Mai 1915.
- Kriminalgerichtsgrenze.
- Zivilgerichtsgrenze.
- - - - - ehemalige Landes- oder Gerichtsgrenzen.
- zweifelhafte Kriminalgerichtsgrenze.
- - - - - zweifelhafte Zivilgerichtsgrenze.

Maßstab 1 : 200.000 d. N. oder 1 cm = 2 km.

Militärgeographisches Institut in Wien.
Verwilligung vorbehalten.

- ⚡ Kriminalgerichtssitz.
- ⚖ Zivilgerichtssitz.
- ⚔ Herrschaftssitz.
- ⚔ Burg.
- ⚔ Stadt.
- ⚔ Markt.
- ⚔ Ruine.
- ⚔ Wüstung.
- ⚔ Kirche.
- ⚔ Stift.
- ⚔ Haus.
- ⚔ Alm.

Con questa collana la Provincia autonoma di Trento intende contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio archivistico d'interesse trentino, conservato sia sul territorio provinciale che fuori di esso, attraverso la pubblicazione di documenti, guide, inventari e altri strumenti di ricerca, nonché tramite la divulgazione di studi sulle tematiche degli archivi o basati su fonti archivistiche.

